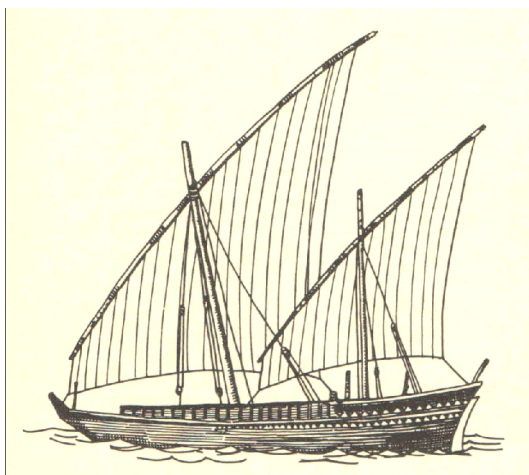
LUDOVICO DE VARTEMA

ITINERARIO

Testo elettronico a cura di Danilo Romei

Con una Nota
sulla più antica tradizione del testo

NR

"Nuovo Rinascimento"

2024

NOTA

Sarà bene dire subito che il testo che propongo non ambisce in alcun modo a erigersi come un'edizione critica. Una buona edizione critica dell'*Itinerario* esiste già e basta rinviare a quella.[1] In realtà confesso che l'origine dell'impresa è molto più modesta. Nasce da una delusione. Avevo scoperto in rete, nel sito del "Progetto Manuzio" due testi elettronici dell'*Itinerario* e me n'ero assai rallegrato. Sono, in effetti, un convinto estimatore dei testi elettronici: non perché disprezzi la carta stampata, ma perché la carta stampata ha la deplorevole inclinazione a fagocitare ogni spazio abitativo per chi non dispone, ahimè, di fastose magioni. I testi elettronici (gratuiti, senza i malefici drm), oltre alle funzioni che sono loro proprie, hanno il vantaggio della comprimibilità e della portatilità. E poi la sera, a letto, aspettando il sonno, un "lettore" di libri elettronici, che consente di regolare l'intensità della luce, le dimensioni del carattere, che adatta la giustezza del testo allo schermo – lasciatemelo dire – è piuttosto confortevole. Ma, ahimè, ho scoperto che i testi del "Progetto Manuzio" sono una trascrizione semi-facsimilare dell'edizione di Venezia 1535:[2] un'edizione scorrettissima, che genera una lettura tutt'altro che confortevole. Li ho abbandonati con dispetto.

E allora ho pensato che forse anche ad altri, come a me, sarebbe stato di conforto disporre di un testo elettronico dell'*Itinerario* fondato sull'*editio princeps* del 1510, correggendo gli errori della stampa, conservando più che sia possibile l'assetto tipografico, senza comprometterne troppo la leggibilità.

---

[1] LUDOVICO DE VARTEMA, *Itinerario*. Edizione e commento a cura di Valentina Martino, Alessandria, Edizioni dell'Orso («Oltramare», 12), 2011.

[2] *Itinerario de Ludouico de Varthema Bolognese nello Egitto, nella Soria nella Arabia deserta, & felice, nella Persia, nella India, & nela Ethyopia. Le fede el viuere, & costumi delle prefate Prouincie.* ❨*Et al p(re)sente agiontoui alcune Isole nouame(n)te ritrouate*. (❨ Stampato in Vinegia per Francesco di Alessandro Bindone, & Mapheo Pasini compani, a santo Moyse al segno de Langelo Raphael nel .M. D. X X X V. del mese d'Aprile). 100, [4] cc.; segn.: A-N8; caratt.: gotico e romano; vignetta xilografica sul frontespizio; impronta: iodu o-de i-da pape (3) 1535 (R); marca ed.: Angelo Raffaele e Tobiolo che, accompagnato dal cane, porta un pesce (scritta: ARCANGELVS RAPHAEL / TOBIOLO) a c. N8*v*. La pubblicazione nel "Progetto Manuzio" è del 2 aprile 2014, la digitalizzazione di Ruggero Volpes, la revisione di Catia Righi.

Conoscevo già superficialmente l'edizione critica di Valentina Martino e conoscevo da sempre il saggio magistrale di Emanuele Casamassima sull'unico manoscritto noto (il cod. Landau Finaly 9 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), che ho più volte utilizzato e citato.[1] Affrontando l'allestimento del testo non ho potuto non riesaminare, almeno di passaggio, anche le questioni ecdotiche ad esso inerenti. E devo dire, purtroppo, che sono costretto a dissentire dalle conclusioni a cui è giunto Casamassima sulla tradizione del testo. Lo dico con rammarico, perché di Casamassima conservo un ricordo non solo reverente, ma – se posso azzardare – affettuoso. Non ho mai conosciuto un cattedratico di fama internazionale così affabile e disponibile con tutti.

Precisiamo subito. Il saggio di Casamassima è una pietra miliare non solo nella storia degli studi su Ludovico degli Arrighi calligrafo, ma nella storia della scrittura italiana del Cinquecento. Casamassima parla della scrittura non solo con una competenza inarrivabile ai suoi tempi, ma con l'ispirazione di un esteta. E con un'attenzione al dettaglio così acuta da precisare nel codice «tre gradazioni di lettera cancelleresca, sottilmente accordate sul piano stilistico» [in rapporto alla loro funzione] (p. 153). Però non era un filologo, tanto meno un filologo del testo a stampa. Del resto la filologia italiana del suo tempo considerava l'esemplare di un testo a stampa alla stregua di un manoscritto, cioè come un *unicum* che nello stesso tempo rappresentasse tutti gli altri esemplari della stessa edizione, nella convinzione che tutti gli altri esemplari fossero identici. Noi adesso sappiamo che, nell'epoca della stampa con il torchio a mano, non era così. Casamassima consultò e collazionò, oltre all'unico manoscritto, un esemplare di tutte le edizioni che gli sembrarono significative, anche quelle in lingue straniere, ed elaborò uno *stemma codicum*, come se si trattasse di una tradizione manoscritta. Noi oggi sappiamo che una procedura del genere è un'illusione. Un esemplare di una stampa non rappresenta affatto *tutta* l'edizione alla quale appartiene: sia perché all'interno della stessa edizione esistono abitualmente varianti che possono assumere un peso importante, sia perché queste varianti (un tempo inopinate), per una legge statistica fatale, tendono ad ingrossarsi e a moltiplicarsi nelle edizioni descritte (nel nostro caso diciamo pure *tutte*). Non basta. La nuova scienza bibliologica c'insegna che neppure al singolo esemplare si può concedere il privilegio di essere considerato

[1] EMANUELE CASAMASSIMA, *Ludovico degli Arrighi detto Vicentino copista dell'*Itinerario *del Varthema*, in «La Bibliofilia», LXIV, 2 (1962), pp. 117-162. A Casamassima e a Martino rinvio tacitamente per tutte le informazioni.

un'unità individua, un singolo (altro che specchio di un'intera impressione!), risultando a tutti gli effetti l'addizione di particelle minori, che nel processo di produzione non si assemblavano se non in una fase molto avanzata. Le vere e sole unità sono le forme di stampa, che vivono di vita propria, senza essere incatenate in un *codex* come i fascicoli di un manoscritto. E nella tradizione del testo continuano a mescolarsi e a contaminarsi fra loro in un pazzesco gioco combinatorio di cui è impossibile decifrare le tracce. Di queste problematiche – come tutti sanno – sono stati maestri gli aglosassoni con la loro *textual bibliography*; in Italia mancano ancora conseguimenti agguagliabili.

Usciamo dalle astrazioni e facciamo esempi concreti. Della *princeps* del 1510 (la chiamo S10) ho notizia (attraverso opac e metaopac) di una dozzina di esemplari. Per conoscere qual è la situazione *reale* dell'impressione bisognerebbe collazionarli tutti. Improba impresa, ben al di sopra delle mie forze e al di là delle mie intenzioni. Io mi sono limitato a compulsare i due esemplari che mi restavano più facili: il B.R.233 della BNCF (lo chiamo F) e lo Stamp.Ross.6965 della Biblioteca Apostolica Vaticana (lo chiamo V). Piccola cosa, come si vede; ma anche dal piccolo s'impara.

S'impara anzitutto che nell'ambito della produzione di S10 si sono generate varianti di stato, molto modeste in verità, ma ben verificabili. Nel corso della stampa – non su una bozza del giorno prima, si badi bene – qualcuno (il curatore, il correttore o chi per lui) ha scoperto che nel foglio che *veniva impresso* c'era un errore, ha fermato il torchio, ha fatto estrarre la forma e l'ha fatta correggere. In questo modo una parte dell'impressione (i fogli già stampati) ha conservato l'errore e una parte (i fogli che sarebbero stati stampati da allora in poi) ha beneficiato della correzione.

I pochi (tre) casi che ho trovato:[1]

	F	V
54*v*	modo Sben cõbattessero	modo Sebẽ cõbattessero
57*v*	uano·x·utilica·La prima	uano·x·utilita·La prima
59*r*	soload adorarla/rõ chead beuerla	soload odorarla/rõ chead beuerla

[1] Per semplificare, traduco i numeri romani delle carte in numeri arabi.

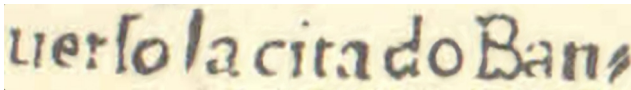
Riassumendo, tre casi, abbastanza vicini, che però appartengono a quaderni diversi (O il primo, P il secondo e il terzo) e quindi a forme diverse e a diverse giornate di lavoro:

– 54*v*: *Sben* > *Sebe*(*n*) (quad. O)
– 57*v*: *utiliea* > *utilita* (quad. P)
– 59*r*: *adorarla* > *odorarla* (quad. P).

In tutt'e tre i casi V è il *cancellans*, F il *cancellandum*. Ci sarebbe anche un caso in cui il senso dell'operazione è inverso (V > F), ma si tratta di un caso che mi pare piuttosto dubbio.

	F	V
71*r*	la cita de Ban- ghella	uerso la cita do Ban- ghella

Purtroppo, nella mediocre riproduzione che posso fornire nel PDF, non è chiarissimo che il testo di V (come ci è pervenuto) è stato ritoccato a mano, non si sa quando, da un lettore malaccorto; ma la *e*, la *s* e la *o* di *uerso*; la *l* di *la*; la *d* di *do*; la *B* di *Banghella* sono state ripassate per ovviare a deficienze del testo stampato. La *o* di *do* sembra tipografica, ma in un contesto così deteriorato non si può non avere ragionevoli dubbi.

Provo a rendere i caratteri più leggibili con un ingrandimento di V:

Se si collazionassero tutti gli esemplari superstiti forse emergerebbe qualcosa di più. Benché, se si trovassero solo varianti di questa natura, sarebbero pressoché ininfluenti da un punto di vista ecdotico. Quelle già emerse, tuttavia, sono di per sé sufficienti a dimostrare che un singolo esemplare non rappresenta mai l'intera tiratura.

A maggior ragione se quell'esemplare è il disgraziatissimo V.

Cominciamo col dire che la tipografia Guillery-Nani non rese un servigio inappuntabile al finanziatore dell'edizione. I suoi caratteri erano abbastanza usurati. Si riscontrano infatti frequenti manchevolezze nel nitore dell'impressione anche nell'esemplare F, che pur dimostra una discreta freschezza nello stato di conservazione; nonostante ciò, varie lettere risultano in tutto o in parte evanescenti. Il fenomeno si aggrava di molto in alcuni quaderni di V, nei quali anche i normali "incidenti" di stampa raggiungono una fre-

quenza di gran lunga maggiore rispetto ad altri quaderni dello stesso esemplare, che conservano più o meno lo stesso assetto dei corrispondenti di F.

Mi spiego meglio, a costo di diventare pedante. Era normale che durante l'inchiostratura qualche carattere potesse uscire dalla forma di stampa. In questo caso il torcoliere addetto ai mazzi dell'inchiostro rinfilava a caso i caratteri, senza poter leggere il testo (alla rovescia nella forma). Così capita abitualmente che una *n* si capovolga e si trasformi in una *u*, che due caratteri possano risultare invertiti, che qualche carattere si sposti nella sequenza del rigo, ecc. Questi fenomeni non si registrano neppure e non si considerano errori, essendo appunto incidenti meccanici. Però in alcuni quaderni di V i caratteri deboli di F spariscono del tutto, lasciando un vuoto, e i vuoti lasciati dai caratteri usciti durante l'inchiostratura probabilmente non sono mai stati sanati. Alcuni caratteri si indeboliscono ulteriormente: in qualche pagina le vocali perdono quasi tutte il segno di abbreviazione di nasale.

Cominciamo col tracciare una mappa delle sofferenze di V.

La tabella rappresenta schematicamente la compagine del libro. Ogni cella corrisponde a una pagina (una facciata: alternativamente un *recto* o un *verso*). Le lettere sono quelle del registro: sono iscritte nelle celle corripondenti alle pagine in cui sono impresse e marcano l'inizio di un fascicolo (un quaderno = un foglio = due forme di stampa). Il fascicolo A, sicuramente stampato per ultimo, dal momento che contiene l'indice con la numerazione delle carte (che non si poteva conoscere in anticipo), è evidenziato fuori

schema, anche perché stampato in modo diverso: non un foglio, ma un foglio e mezzo, con una lacuna nella numerazione delle carte (le cc. Aiii-Aiiii sono saltate). Le celle in rosso segnalano le pagine che in V presentano un tasso di criticità molto superiore alla media.

Nel segnalare queste criticità, se dovessi riportare i più minuti fenomeni, come la falcidie delle abbreviazioni di nasale (o altri tipi di abbreviazione), dovrei procedere *in infinitum*. Mi limito a una modestissima campionatura del fenomeno più appariscente, il dileguo dei caratteri già tenui in F fino al residuo di uno spazio bianco o la comparsa di uno spazio bianco anche in coincidenza di caratteri che in F erano ben marcati. Il fenomeno è più facile da documentare per le lettere *i*, *s* (nella forma *ſ*), *t* e (più di rado) qualcun'altra, che non per le vocali *e* ed *o*, quasi sempre ritoccate nell'esemplare così come ci è pervenuto.

Riporto semplici trascrizioni, esentandomi dal produrre immagini. Il lettore mi scuserà e – se vuole – mi crederà sulla parola.[1]

17*v*	F grandissima	V grandi[ ]sima
19*v*	F ce pareua	V [ ]e pareua
43*r*	F Rubini	V Rub[ ]ni
61*v*	F differe(n)tiate	V differe(n)tiat[ ]
65*r*	F q(ue)llo	V q(ue)[ ]lo
69*r*	F Cap.	V C[ ]p.
88*r*	F tanto	V [ ]anto
91r	F uale(n)tissimo	V uale(n)tiss[ ]mo
91*r*	F patre	V pa[ ]re
99*v*	F hauessemo	V haue[ ]semo.

Finora siamo in un ambito strettamente tipografico: il primo acquirente di V lo ha trovato così com'è ora (tranne forse qualche sbiadimento o logoramento che può essere intervenuto nel corso del tempo).

In seguito uno sciagurato proprietario del volume ha messo le mani nel testo, correggendone a penna le manchevolezze, ovvero ha cercato di supplire ai caratteri mal impressi o assenti. Non riesco a immaginare che lingua, vernacolo, dislessia, strabismo o che altro affliggesse costui, o se si trattasse del malestro di un ragazzino dispettoso, fatto sta che sovente il rimedio fu peggiore del male. Quando si trattava di completare i caratteri, questo strano personaggio alla bell'e meglio riusciva a combinare qualcosa;

[1] Nella trascrizione sciolgo le abbreviazioni fra parentesi tonde.

ma quando si trovava di fronte a intere lacune combinava pasticci che non riesco a interpretare.

Semplifichiamo al massimo, anche perché la faccenda ha un interesse puramente incidentale. Anche qui mi limito alle trascrizioni e per cominciare fornisco una minima campionatura alla rinfusa.

13*v*	F pietre	V piedre
57*r*	F senza	V sena[ ]
60*v*	F bonta	V bonsa
82*r*	F ardiua(m)mo[1]	V areiua(m)mo
86*v*	F conalta ('con alta')	V cepalta
95*v*	F cosa	V eosa.

Tranne il primo esempio, che potrebbe introdurre un'accettabile variante dialettale, gli altri per me sono privi di senso.

Ma la casistica di gran lunga più estesa, clamorosa e incomprensibile riguarda lo scambio delle vocali *e* / *o*. Ancora pochi campioni:

16*r*	F rosso	V resso
19*r*	F nocte	V necte (*id*. 23*r*)
19*r*	F modo	V medo
35*v*	F terra ferma	V terra forma
49*r*	F (case) triste	V (case) tristo
75*r*	F sonno ['sono']	V senno
98*r*	F deue	V doue.

Non voglio tralasciare questa perla:

100*r* F la q(ua)le [Lisbona] e d(e)lle no | bil cita & bone

Lascio al lettore il privilegio di decifrare V:

1 Ovvero 'ardimmo'.

E qui facciamo fine sulle proprietà accidentali di V. Merita, invece, una qualche attenzione il fatto che le pagine più critiche di V tendano a fare massa verso la parte finale del volume. Rispetto a F, le forme di V dovevano essere di fine tiratura (giornaliera), quando, partendo già da una dotazione di caratteri deboli, dovevano risultare alquanto esauste. In questo modo si spiega, forse, anche il peggioramento nel prosieguo del lavoro, quando l'intera "cassetta" del compositore subiva un progressivo degrado del piombo. Non posso affermare, tuttavia, che l'aggravamento del tasso d'errore nella parte finale del volume dipenda da questo. Terminata l'impressione, i fogli erano stesi ad asciugare separatamente e il loro successivo assemblaggio non si sa quali criteri seguisse. Non si può sapere se il montaggio del libro rispettasse la stessa successione dei tempi di stampa. In ogni caso, anche nella parte finale di V pagine abbastanza "pulite" si alternano a pagine "sporche". Servirebbe un'analisi ben più approfondita (e soprattutto estesa) per arrivare a conclusioni (forse) più fondate.

Dopo queste precisazioni, torniamo alla storia del testo.

Anzitutto sarà opportuno sgombrare il campo da un equivoco banale. Casamassima è convinto che la stampa del 1510 sia stata "curata" dall'Arrighi.[1] Non è così. Il colofone dice che il libro è stato stampato «ad instantia de maestro Lodouico de Henricis», cioè che 'è stato finanziato' dall'Arrighi. Questo è tutto. L'officina Guillery-Nani aveva sicuramente un curatore/correttore editoriale, che mise le mani nel testo (e si vede!), ma costui non era certo il Vicentino, che anche quando farà il tipografo si asterrà sempre dal "correggere" i testi che stampava. Cioè il Vicentino tipografo, negli anni venti, andrà contro corrente: mentre l'editoria ormai tendeva a normalizzare i testi che stampava, rivelandosi uno dei più attivi fattori di standardizzazione linguistica oltre che grafica, l'officina arrighiana riproduceva (per quanto ne so) gli antigrafi che le venivano consegnati con notevole fedeltà.

Quanto allo stemma di Casamassima, c'è un'altra ragione (oltre all'impossibilità di trattare i singoli esemplari delle stampe come se fossero manoscritti), e ancora più grave, a renderlo debole e precario. Ed è che l'*Itinerario*, sulla base dei testimoni che conosciamo, è un testo instabile, in continuo movimento.

Procediamo passo passo. E per ora ignoriamo la tradizione indiretta. Quindi concentriamoci sul cod. Landau Finaly 9 (che chiamo LF) e su S10. Poiché non sono in grado di tenere sotto controllo l'intera edizione S10, as-

[1] Vedi p. 134 e *pass*. Lo ripete Valentina Martino, pp. 129-130.

sumo a rappresentarla l'esemplare più affidabile dei due che conosco, F, trascurando le varianti di stato. Per forza di cose faccio un ragionamento semplificato.

Casamassima dimostra che nessuno dei due testimoni può essere l'antigrafo dell'altro e afferma sulla base di elementi esterni (ricavati dalla tradizione indiretta) che LF e F appartengono a uno stesso ramo della tradizione. Infatti – aggiungo io – l'apparentamento non è dimostrabile in base a prove interne perché i due testimoni non hanno in comune neppure un errore congiuntivo. Ma Casamassima non tiene in nessun conto il fatto che in F intervenga un numero considerevole di *innovazioni*: varianti *intenzionali* che non generano errori e neanche mutamenti sostanziali di senso, ma che alterano il testo per renderlo più leggibile, più moderno, meno "primitivo", mirando al gusto di un pubblico più evoluto rispetto alla probabile scrittura originaria.

A me non competono documentazioni complete e neanche estese: mi contento di fornire campioni che abbiano una sufficiente evidenza. Confrontiamo un passo qualsiasi di LF con il corrispondente di F.

LF	F
et io per essere uolentaroso per uedere uarie cose et non sapendo in che modo pigliaj gran amicitia con lo Capitaneo de dicti mamaluchi de dicta Caroana El quale era (christ)iano renegato per modo che lui me uesti da mamalucho et detteme un bon Cauallo / et messemi in compagnia di altri mamaluchi et questo fu per forza de dinari et altre cose che donai a lui et cossi se metessimo in camino et andassemo tre giornate a uno loco che se chiama el Mezeribe et li se fermassimo tri giorni per fornirse li mercanti per comprar Cambelli quanto a loro era necessario : (c. av*r*-*v*)	& io *essendo* uolontaroso *de* uedere uarie cose / & no(n) sapendo in che modo pigliai *gra*(*n*)*de* amicitia con lo Capitaneo de dicti Mamaluchi *della* Caroana : El quale era (christ)iano renegato per modo che lui me uesti da Mamalucho: et dettemi un bon cauallo / & messemi in co(m)pagnia di altri Mamaluchi: & questo fu per forza de dinari / & altre cose che donai a lui : & cossi se met*emmo* in camino / & andassemo tre giornate a uno locho che se chiama el Mezeribe / & li se firmassemo tre giorni per fornirse li mercanti per comprar Cambelli qua(n)to a loro era necessario. (cc. 10v-11r)

Ludovico degli Arrighi ha commissionato S10,[1] quindi è probabile che abbia anche fornito il testo che è stato utilizzato in tipografia. Il testo fornito al tipografo, a prescindere da qualsiasi altro argomento, non poteva essere LF, perché LF è un codice di lusso, destinato a una principessa e non a un'officina. Per di più fra LF e F sono state verificate alcune sostanziali varietà di lezione, che in questo studio non hanno rilievo. Con tutto ciò, chi confronta, fianco a fianco, LF e F non può avere dubbi che F sia stato cucito addosso a una variante di LF. In altre parole, il curatore editoriale della tipografia Guillery-Nani (che non era il Vicentino) ha avuto fra le mani un manoscritto (simile a LF) che presentava aspetti grevemente arcaici, caotici tratti vernacolari, goffe impronte di stile, e ha cercato non di *normalizzare*, impresa che sarebbe stata impossibile per chiunque a quella data, ma di *limare*, senza una coerente continuità, quelle che gli sembravano le più ruvide asperità.

Riprendiamo il lacerto appena citato. Il primo fattore in tutta evidenza – e questo sì di autentica normalizzazione – è la punteggiatura. Il Vicentino usa soltanto una virgola (in forma di corta barra obliqua) e due punti con il valore di punto fermo; ma si deve aggiungere anche una maiuscola con valore sintattico (*El quale*...), che può sostituire un segno d'interpunzione. F invece non è parco di segni, anche se governati da una logica diversa dalla nostra; in particolare non manca mai all'appuntamento di collocare la virgola davanti alla congiunzione *et*, come la lingua italiana continuerà a fare fino al Settecento e oltre. Poi F compie interventi di natura morfologico-sintattica. Anzitutto modernizza *per essere uolentaroso per uedere* in *essendo uolontaroso de uedere*; poi *gran amicitia*, che doveva essere incompatibile già a livello di primo Cinquecento (> *gra*(*n*)*de amicitia*); infine corregge *metessimo* in *metemmo*, anche se conserva il successivo *andassemo*. Come fenomeno davvero seriale, F dirada di molto il profluvio di *dicto*, *dicta*, *dicti*, *dicte*, che l'autore infila dappertutto: *lo Capitaneo de dicti mamaluchi de dicta Caroana* > *lo Capitaneo de dicti Mamaluchi della Caroana*.

Un altro campione.

LF	F
Poj trouamo uno monticello apresso del dicto monte era una fossa dacqua de che fumo molto contenti . Noj ce firmassimo	Poi trouamo uno monticello apresso del quale era una fossa dacqua / de che fu(m)mo molto contenti. Noi ce firmas-

[1] Lasciamo perdere tutte le elucubrazioni alternative e atteniamoci alle informazioni certe.

sopra el dicto monte / e laltro giorno da poi la matina / a bona hora uenero .xxiiij.M arabi li quali dissero che pagassimo la sua acqua . Noi respondessemo che non la uoleuamo pagare perche quella acqua era data da Dio. Loro co(m)menzorono . á combatere con noi dicendo che noi haueuamo tolta la sua acqua . Noi se fessemo forte nel dicto monte et fecemo le mura de li nostri Ca(m)belli et li mercada(n)ti stauano in mezo de li dicti Cambelli et continuamente stauano / á scaramuzar per modo che ce tenerono assidiati dui giorni et doe nocte / et uenissimo a tanto che noj / et loro non haueuemo acqua piu da bere loro ce haueuano circundato el monte in torno intorno de gente cun dicendo che loro uoleuano romper la Caroana / et noi per non hauer più . a combatere con loro, fece consiglio el nostro Capitaneo cun li mercanti mori et donassemo mille et ducento ducati doro (c. [avii]*r*-*v*)	semo sopra el dicto mo(n)te / Laltro giorno dapoi la matina abona hora uenero xxiiii.Milia Arabi / li quali dissero che pagassimo la soa acqua : Respondessimo che non la uoleuamo pagare / perche quella acqua era data da Dio / loro come(n)zorno a co(m)batetre [*sic*] con noi dicendo che haueuamo tolta la soa acqua. Se facessimo forte nel dicto monte / & fecemo le mura de li nostri Cambelli/ & li mercadanti stauano in mezo de li dicti Cambelli / & continuamente stauamo a scaramuzare per modo che ce tenerono assediati dui giorni / & due nocte / & uenissimo a ta(n)to che nui & loro non haueuano acqua piu da bere : Loro ce haueuano circundato el monte intorno intorno de gente con dire che loro uoleuano romper la Caroana . Et per no(n) hauer piu a combattere fece consiglio el nostro Capitaneo con li mercanti Mori / et li donassemo Mille et ducento ducati doro : (cc. 12*v*-13*r*)

Non ripeto le cose dette (come l’ammodernamento *cun dicendo* > *con dire*) e tralascio le cose minori (ma non l’eliminazione di un anacoluto: *et noi per... fece consiglio* > *Et per... fece consiglio*...). Il fenomeno più vistoso è la semplificazione che sopprime i superflui *dicto*, *noi*, *Noi*, *noi*, *loro*. Al contrario, al correttore non sembrava chiaro a chi *donassemo* tanti ducati e aggiunge il dativo *li*. Il frammento di testo implicherebbe, a giudizio di Casamassima, una variante per così dire “separativa”. La metterebbe in evidenza il confronto con la traduzione latina di Arcangelo Madrignano, il *Novum Itinerarium* (sigla A), pubblicato senza data, ma con dedica al cardinale Bernardino Carvajal del 25 maggio 1511, che, secondo Casamassima, dipende da un antigrafo sconosciuto, appartenente a un diverso ramo della tradizione.

Mettiamo a fronte i tre lacerti:

LF: et noi per non hauer più . a combatere con loro, fece consiglio el nostro Capitaneo cun li mercanti mori

F: Et per no(n) hauer piu a combattere fece consiglio el nostro Capitaneo con li mercanti Mori

A: Tande(m) ut modu(m) proelio faceremus : adhibitis ad co(n)silium negotiatoribus... (c. V*v*)

A giudizio di Casamassima il testo di A discende da un antigrafo (in questa occasione) più affine a F che a LF. Io francamente sono dubbioso. Sospetto che A sia semplicemente compendioso com'è sua abitudine, specie adottando la classica ipotassi inversa del latino, a fronte della paratassi diretta italiana, che per sua natura è più larga. Se poi la soppressione di *con loro* in F è (come credo) una innovazione intenzionale e non una variante di tradizione, tutto il ragionamento è vano.

Un altro paio di esempi a confermare la diffusa (ma non costante) volontà di F di semplificare, sveltire e ammodernare la dizione del testo.

LF	F
Io ho uisto questo . essere .iij. leophanti á mettere una naue de mare in terra in questo modo che ui diro; (c. eiij*v*)	Io ho uisto .iii. Leopha(n)ti mettere una naue d(e) mare in terra in q(ue)sto modo ch(e) ui diro. (c. 46*v*)
La seconda [*sorte*] sonno Naery; Questi Naery sonno come ad noi li gentilhomini (c. [ev]*r*)	La secu(n)da sonno Naeri / li quali sonno como ad noi li gentilhomini : (c. 51*r*)

Per finire, un'altra situazione problematica sollevata da Casamassima.

LF	F
peroch^e io li ho dato una mia nepote per moglie in Persia per lo amore che io li porto; (c. [hj]*r*)	p(er)che io li ho dato una mia nepote p(er) moglie p(er) lo amore ch(e) io li porto : (c. 78*r*-*v*)

Dal confronto con il testo di A:

quod nepte(m) eius Sole(m) no(min)e in perside duxissem uxore(m). [c. XLVI*r*]

Casamassima arguisce che in questa circostanza l'antigrafo di A sia più prossimo a LF che a F. Dissento. Casamassima crede che *in perside* significhi 'in Persia' (come in LF), ma non è vero. *Sole*(*m*) *no*(*min*)*e in perside* significa 'che si chiama Sole in lingua persiana' (in una latinità tarda e corrotta). E ha tutta l'aria di essere una glossa a testo, ripresa dal *Ca*(*pitulo*) *de Sambragante*

ecc. («Io ti voglio dare una mia nepote per moglie, la qual se chiama Samis, zoè Sole» [cc. 38*v*-39*r* di F]).

Delle varianti minori e minime fra LF e F è prudente non dire nulla, tante sono le variabili incidentali che pendono su di esse.

Dal ragionamento che ho cercato di argomentare sono indotto a ritenere che S10 ci consegni un testo *manipolato*, che conserva la sostanza dell'*Itinerario*, ma tradisce in una misura non accertabile (se non altro a causa delle mutilazioni di LF) la scrittura dell'autore. In ragione di ciò F, assunto come esemplare ideale di S10, poiché testo in movimento, non si può iscrivere in nessun (improponibile) stemma.

Ma io credo che il testo dell'*Itinerario* fosse in movimento ben prima dei testimoni che possediamo.

Anzitutto fin dalla prima divulgazione del testo ci deve essere stata una proliferazione di copie che ha prodotto una diffrazione di varianti, di cui resta traccia nella tradizione indiretta. Di questo non mi occupo e rimando alla bibliografia pregressa, avvertendo che, per rappresentare questa diffrazione, ci vorrebbe un cespuglio, non un albero bifido.

Prima ancora, sospetto che ci sia stata una manipolazione del testo anteriore alla sua divulgazione.

Per arrivarci, anche in questo caso dobbiamo procedere con calma e riflettere sulla scrittura dell'*Itinerario*.

Non c'è il minimo dubbio che, tornato in Italia, Ludovico abbia conosciuto e letto con avidità un libretto stampato nel 1507 e subito fortunatissimo: *Paesi nouamente retrouati da Alberico Vesputio Florentino intitulato El Nouo Mondo*, una miscellanea di relazioni di viaggio che vanno dalle esplorazioni di Alvise Cà da Mosto e Antoniotto Usodimare lungo le coste del Senegal nel 1455-1456 alle imprese di Cristoforo Colombo (e seguaci) e di Amerigo Vespucci nelle Indie occidentali, alle due "armate d'India" dei Portoghesi del 1497-1499 (sotto Vasco de Gama) e del 1500-1501 (sotto Pedro Alvares Cabral). Poiché nei cataloghi e nelle bibliografie è sempre malamente registrato, ne do una descrizione sommaria:

> [*front. xilogr. di due colori in vignetta rettang. con il titolo in gotico in rosso in un cartiglio intrecciato alla sfera terrestre* (*tranne la prima linea:* CVM PRIVILEGIO*):*] ✠ Paesi | No | ua | mente | retro | uati . | Da | Alberico | Vesputio | Florentino | intitulato . | El | Nouo | Mondo | [*Colofone:*] ❨ Stampato in Vicentia cu(m) la impensa de M(agist)ro | Henrico Vicentino: & diligenter cura & indu | stria de Za(m)maria suo fiol nel.M.cccccvii.a | di.iii.de Nouembre. Cum gratia & | priuilegio p(er) a(n)ni.x.como nella | sua Bolla apparezche p(er) | so(n)a del Dominio Ve | neto no(n) ardisca i(m) | primerlo. | ✠ | | ✠ a

b c d e f g h i l m n o p q r s t v x y z (cum) (rum) A B C D | Tutti so(n)no duerni excepto la tauola che è terno. || [*marca tipogr.: cerchio doppio con croce doppia e iniziali* R V]. [126] cc.; reg. ✠6, a-(rum)4, A-D4; caratt.: gotico, romano; iniziali xilogr.; impronta: x.i: s.i. sean plse (C) 1507 (R); marca tipogr. in fine: Z325.

Fa suonare un campanello d'allarme quel *M*(*agist*)*ro Henrico Vicentino* finanziatore, quando un maestro *Ludovicus de Henricis Vicentinus* (come pure si firmava l'Arrighi) sarà il finanziatore della *princeps* dell'*Itinerario*. C'è qualche relazione?

L'impulso alla strutturazione dell'*Itinerario* in libri e in capitoletti rubricati viene da qui. Non è affatto una novità, ben inteso: discende da una pluralità di opere antiche e moderne, dai trattati di geografia alle enciclopedie, a cronache e narrazioni continuate o compilazioni aneddotiche vulgatissime, che si potrebbero compendiare sotto titoli del tipo *De factis memorabilibus* o *Navigatio mirabilis*... Ma nel caso dei *Paesi nouamente retrouati*, e in primo luogo della sezione portoghese,[1] i riscontri sono troppo stretti perché si possano ignorare. Faccio un solo esempio.

Paesi:

Costumi e cose de Callichut. c[apitulo].lxxv.
La citade e gra(n)de e no(n) tien mura acerca:& in lochi dela terra ue molto de uoito:& le case larghe luna da laltra:so(n)no di pietra & de chalzina & infodrate de i(n)tagli in cima coperte de palme & le porte loro so(n)no gra(n)de & ben lauorate [...]. [c. [qiiii]*v*]

Itinerario:

Cap(itolo) de Calicut cità grandissima de India.
Calicut si è terra ferma e 'l mare batte nelle mura delle case. [...] Questa cità non ha mura intorno, ma dura l'habitatione stretta circa uno miglio et poi le case larghe, zoè separate l'una da l'altra, durano circa .vi. miglia. Le case sonno molto triste: le mura sonno alte quanto è uno homo a cavallo et sonno la magiore parte coperte de foglie et senza solaro [...]. [c. xlix*r*]

---

[1] Che si dice redatta in portoghese da un *piloto* protagonista degli eventi e tradotta in italiano. Ma il testo originario è ignoto.

Non si faccia caso alla superfetazione di dati dell'*Itinerario* (che ho persino scorciato) in confronto al testo del 1507, ma alla struttura logica, che si dispone in evidenza su linee parallele a quello che oserei chiamare il suo archetipo. In qualche caso si direbbe che Ludovico voglia rettificare, piuttosto che integrare, pur sempre ampliando e amplificando, persino con scorsi di pura fantasia. Facciamo soltanto l'esempio di quella bestiaccia mirabile del *leophante*, che doveva pungere parecchio la curiosità dei lettori europei. Nessuna delle note sommarie sparse nelle relazioni dei *Paesi* si può neppure di lontano agguagliare alla descrizione che ne fa Ludovico nei capitoli finali del *Libro primo della India*, anche quando si sia sforbiciata la favolosa iperbole delle virtù militari della bestia. Con tutto ciò, spigolando, occhieggiano palesi punti di convergenza rispetto a quelle note sommarie, risalendo su su fino ad Alvise Cà da Mosto. Ne metto a fronte qualcuno.

Paesi	*Itinerario*
no(n) creda alcun che lo alifante no(n) se d(e)snode in li zinochi come altre uolte haueua udito dir anzi e el[1] co(n)trario & ua(n)no & girase & lieuase come fa(n)no ogni altro animal. (c. kii*v*)	molti dicono ch'el Leophante non ha iuncture et io dico che sì; vero è che non hanno le iuncture alte come li altri animali, ma le hanno basse. (c. xlvii*r*)
come ho dicto [el pie de questo alifante] e tondo come e un taglier (c. kiiv)	Li piedi sonno rotondi come un grandissimo tagliero da tagliare carne (c. xlvi*v*)
q(ue)sto habiamo uisto nui altri in Calichut [...] doi di loro [elifanti] tirano una naue in terra (c. rii*r*)	dalla banda del mare vidi tri Leophanti ingenochiarse in terra et con la testa spingere la nave in seco (cc. xlvi*v*-xlvii*r*)
elli [li elifanti] tenga(n)no cosi insegnati e amaestrati che no(n) gli ma(n)cha saluo el parlare e tuto intendeno come p(er)sone humane (c. rii*r*)	Sì che per conclusione dico che io ho visto alcuno Leophante che ha più ingegno et più discretione et sentimento che non ha alcuna sorte de gente che ho ritrovato. (c. xlv*r*)

Lascio che sia il lettore a interpretare (se ne ha voglia) il significato di questi *punti*. Forse possono surrogare gli *appunti* del suo viaggio che tutti dicono Ludovico non avesse. Quello che a me importa è che a monte dell'*Itinerario* si era già formato e si andava consolidando, non voglio dire un

[1] L'originale: *el e*.

"genere" letterario, che sarebbe eccessivo, ma un modulo di scrittura, in parte debitore alla diaristica e all'epistolografia, che aveva subito incontrato un enorme consenso di pubblico e che nessuno poteva permettersi d'ignorare. Questa è la formula di base della scrittura dell'*Itinerario*.

Lo coglieremo con facilità nei capitoletti più sintetici e – per così dire – frettolosi:

> Cap(itulo) de Dabuli cità de India.
>
> Visto Cevul et suoi costumi, da essa partendomi andai ad un'altra cità, lontana .ii. giornate de lì, la quale è chiamata Dabuli. La qual cità è posta sopra una ripa de una grandissima fiumara. Questa cità si è murata ad usanza nostra et è assai bona. El paese è como quel della sopradicta. Quivi sonno mercadanti Mori in maxima copia. El Re de questa terra Dabuli si è Gentile et fa circa .xxx. milia homini combattenti, pure ad usanza de Cevul prefata. Et questo Re è grandissimo observatore de Iustitia. La terra, el vivere, l'habito e li costumi sonno come nella antedicta cità de Cevul. [c. 42*r*-*v*]

Ora, per qualificare l'*usus scribendi* dell'autore non possiamo affidarci né alla fonetica né alla morfologia, che risultano instabili e contraddittorie sia in LF che in F; dobbiamo far conto sugli elementi di maggiore solidità e continuità della lingua: il lessico e la sintassi. Sotto entrambi questi aspetti la lingua che possiamo presumere propria dell'autore è abbastanza "semplice". È una lingua di fondo mercantile, che non ignora il latinismo (qui: *sopradicta*, *maxima copia*, *prefata*, *antedicta*) o il latino schietto (altrove: *breviter*, *etiam*, *maxime*, *publice*, *tamen*, *vel circa*...), ma più come voce del formulario di un fondaco o del gergo giuridico che come portato di una cultura libresca. Questa lingua si apre spesso al vernacolo, ma più per la fonesi che per la sostanza; le occorrenze di vernacolo sorgivo – e cioè non soltanto voci comuni declinate in forma idiomatica – che sono riuscito ad annotare sono pochissime: *grampa*, *mamolo*, *rampazo*, *zerzalino*... Fatta eccezione per le componenti dotte e vernacolari e per l'inserto delle voci alloglotte, il lessico dell'*Itinerario* è abbastanza circoscritto e ripetitivo. L'autentica narrazione procede abitualmente sullo scivolo di una fraseologia stereotipata, della quale il capitoletto da poco citato può essere un campione estremo, ma esemplare.

Quanto alla sintassi, l'esempio è sì riduttivo, ma ha il pregio della chiarezza. La sintassi di base dell'*Itinerario* è una catena paratattica, sindetica o asindetica, con l'inserto di qualche relativa e (talvolta) con la premessa di un ablativo assoluto o di un gerundio (*Partito*... *Venuto*... *Partendoce*... *Vedendo partire*... *De qui partendome*... *Navigando*... *Visto*... ecc. ecc.) o di qualche

formula di collegamento (*Tornamo*... *Seguitando*... *Lassamo*...) o di qualche espressione temporale (*Dapoi*... *Poi che*... *In el tempo che*...). La costruzione è in prevalenza diretta, con poche subordinate, quasi sempre di primo grado. Povera e ripetitiva l'aggettivazione (*grandissimo*, *bellissimo*, *nobilissimo*...).

E allora in che si distingue l'*Itinerario* dai *Paesi*? La prosa dei *Paesi* somiglia spesso a un *diario di bordo* o a una cronaca impersonale (o almeno con un indice di emotività che scaturisce dagli eventi piuttosto che dalle parole), fatta eccezione, in parte, per le relazioni in forma di lettera, dove un io narrante per forza di cose è coinvolto. Ma sempre con la propensione al distacco del cronista. Al contrario Ludovico è un *novellatore*.

Con questo non voglio in nessun modo entrare nella *querelle* che dibatte l'autenticità dei viaggi da lui narrati. Se abbia davvero esplorato l'Indonesia e se sia effettivamente arrivato alle isole di Banda è una faccenda che compete agli storici e ai geografi, non a me. A me interessa come ha operato adeguando un modulo di scrittura preesistente per adattarlo alla sua esperienza e alla sua personalità.

Ludovico è una persona scaltra. È un moro con i Mori, è un mamalucco con i Mamalucchi, non è un hindu con gli Hindu, ma comunque è abbastanza mimetizzato da poterne osservare da vicino i riti e i costumi. Con i Portoghesi doveva essere un cristiano intransigente e spietato: non esitò a diventarlo. Si disbriga da tutte le cicostanze difficili con destrezza (in qualche occasione, in verità, con espedienti alquanto romanzeschi).

Ludovico è anche uno scrittore astuto, forse malizioso. Deve narrare cinque anni di viaggi, affidandosi alla sola memoria. Anche la sola geografia, senza carte attendibili, doveva essere ingarbugliatissima. Non ha senso scandalizzarsi delle varie incongruenze: nessuno, in circostanze analoghe, avrebbe potuto fare di meglio. Un *giornale di bordo*, per chi viaggia nudo, cambiando di volta in volta identità, non esiste. E Ludovico stende, come può, la sua brava relazione di viaggio, come aveva fatto l'anonimo *piloto* portoghese che l'aveva preceduto. Dove non può, inventa.

Io credo che Ludovico non abbia esitato neppure a servirsi di novelle arabe, come quella del crudele Soldano che mette alla prova i due amici,[1] che non per caso fu ripresa da Matteo Bandello.[2] Ma anche episodi come quello

---

[1] *Cap*(*itulo*) *del Soldano de Ormus et della crudelità del figliolo contra el Soldan suo patre, sua matre et soi fratelli* (cc. xxxv*v*-xl*r* [=xxxviii*r*]).

[2] «*Bellissima vendetta che fece uno schiavo de la morte del suo soldano contra un malvagio figliuolo di quello*. Scrive nel suo *Itinerario* Lodovico Vartomanno romano, ed io anco navicando per quelle contrade intesi dire [...]» (*Novelle* I LII).

della seduzione della "Regina" di Aden ad opera dello stesso Ludovico che si finge pazzo appaiono meglio acclimatati nelle *Mille e una notte* che in una scrupolosa relazione di viaggio. Ma per questo occorrerebbe la consulenza di un arabista.

Ma prescindiamo dalle componenti più favolose o semplicemente iperboliche del narrato. Vi sono sezioni dell'*Itinerario* che non possono essere semplici registrazioni di tracce mnemoniche, perché nessuna memoria umana avrebbe potuto conservarne i dettagli. L'esempio più evidente sono i dialoghi. Anche nei *Paesi* s'incontrano più volte parlamenti: tra marinai, tra marinai e capitano, tra esploratori e "selvaggi", tra capitani e re stranieri e così via. Sono riportati in forma indiretta e sunteggiati con concisione. Nell'*Itinerario* i dialoghi sono per lo più diretti e spesso nella lingua locale, qualche volta anche fra persone immaginarie, come quello che porta allo scambio delle mogli a Calicut.[1] È ovvio che sono riscritti, reinventati, immaginati a tavolino. Ce n'è uno, in particolare, che mi ha colpito, perché, secondo me, non avrebbe mai potuto svolgersi in arabo. È incastonato in un'autentica novella; ma non araba, questa volta, bensì nostrana: una vicenda folclorica di *vilain mire*, di ignorante medico, che chi ne avesse voglia potrebbe ritrovare.[2] Ludovico (nominato *Iunus* fra i Mori) è chiamato ad assistere un infelice che da giorni non riesce a liberare il corpo. Lo fa appendere al soffitto e gli fa somministrare una lavanda esplosiva. Al termine dell'operazione si svolge questo dialogo:

> Disse il mio compagno: O Iunus, costúmase così alla patria vostra? Io resposi: Sì, quando lo infirmo sta in extremis. Disse lui che era bona ragione che, stando così, spicaria meglio la materia.

La battuta finale scatena un intrico di doppi sensi: ma in italiano, non in arabo. Infatti *spicare la materia* può valere 'liberarsi della materia' (fecale), ma anche, poiché siamo *in extremis*, 'rendere l'anima', e infine, leggendo *matería*, 'liberarsi della pazzia': il che non è incredibile, considerati i metodi che davvero si utilizzavano a quel tempo per curare i matti, spesso sottoposti ad autentici tormenti finché non si decidevano a rinsavire.

La cadenza, non voglio dire uniforme, ma abbastanza compatta delle cronache e dei diari deve trovare nuove risorse d'agilità e d'arguzia, ovvero parametri sintattici più movimentati e un vocabolario che si apre a escur-

---

[1] *Cap(itulo) come li Gentili alcuna volta scambiano le loro mogliere* (cc. lii*v*-liii*v*).

[2] *Cap(itulo) come me feci Medico in Calicut* (cc. lxxxiiii*v*-lxxxvi*r*).

sioni metaforiche, iperboliche, paronomastiche. E nei passi di più accesa emotività anche la lingua si accende. Valga per tutti la battaglia della flotta portoghese contro la flotta indiana davanti al porto di Canonor. In questo caso la cronaca di uno scontro brutale, determinato da feroci *ragion di mercatura*, assurge al significato dell'epopea degli eroici soldati di Cristo contro la marmaglia ignobile della paganía. E anche i moduli retorici e narrativi si strutturano spontaneamente nelle formule sacrali, non dico delle *chansons de geste*, ma almeno dei romanzi di cavalleria, nei quali i baldi cavalieri franchi, prima del cimento con i saracini, votano di vincere o morire. Leggiamo le allocuzioni prima del combattimento:

> [...] [il Capitaneo] chiamò a si tutti li cavallieri et homini de le dicte nave et poi comminciò ad exortarli et pregarli che volesseno per lo amore de dio et dela fede (christ)iana exponerse voluntieri a patire la morte, dicendo in questo modo: O signori, o fratelli, hogi è quel giorno che tutti noi ce dovévemo aricordare de la passion de (christo) et quanta pena portò per redimere nui peccatori. Hogi è quel giorno che a nui serà scancellati tutti li nostri peccati. Per questo vi prego che vogliamo andare vigoriosamente contra questi cani, perché spero che dio ce darà victoria et non vorrà che la fede sua manchi. Et poi el patre spirituale stava sopra la nave del dicto capitaneo con el Crucifixo in mano et fece un bel sermone a tutti exortandone a fare quel che èramo obligati. Et poi ce fece la absolutione de pena et culpa et disse: Orsù, figlioli mei, andamo tutti voluntieri, che dio sarà con noi. Et sepe tanto ben dire che la magior parte de noi piangevamo et pregavamo dio che ce facesse morire in quella bataglia. In questo mezo veneva la grandissima armata de' Mori ala volta nostra per passare. [c. xcir-*v*]

Dunque la scrittura di Ludovico è abbastanza duttile da restituire con facilità la piacevolezza dei dialoghi e la drammaticità delle narrazioni, la minuzia analitica degli erbari e l'esattezza pignola dei computisti.

Ma che si deve dire quando ci troviamo a fronte di un frammento di ben altre tempre?

> Nesciuna cosa più necessaria è a quelli li quali, over de historie over de Cosmographia, far vogliono alcuna professione, per la quale et alla utilità commune, come già più volte è toccato, et alla immortalità della fatichosa vita possano consigliare, che della memoria soa essere tenace possessore, acciò, se alcuna cosa da essi fusse in alcuno precedente loco promessa, possano senza defecto de obliv[i]one ad quella satisfare, acciò nesciuno sia che presuma essi over de negligentia over de poca memoria licentiosamente reprendere. Per tanto, nel nostro prohemio essendo da mi ad voi promesso nel mio retorno da tante recercate angustie voler parte della Ethiopia spiecarvi, al

> presente io, retornando et havendo la oportunità de compir la promessa con brevità, in quella intrarò, acciò et voi presto allo fine de l'opera possate pervenire et io nella patria reposarme. [c. xcvii*r*]

È l'esordio del *Libro della Ethiopia*. Non riesco a credere che chi ha scritto il *Cap*(*itulo*) *de Dabuli* abbia scritto anche questo. Non è questione di diversi "registri", come è stato detto, attingendo a una metafora musicale che alla fin fine significa poco. Qui siamo di fronte a un *sistema*, a un *codice* diverso, che presuppone la crescita su altri studi, il riferimento ad altri e ben più selezionati modelli, anzi a una diversa personalità che formalizza in modo diverso i suoi concetti. Certo, lo sappiamo tutti che la retorica prescrive, per la legge del *decorum*, la *convenientia* dei *verba* alle *res* e dell'*elocutio* alla *dispositio*, e quindi implica che il *sermo humilis* della *narratio* non sia appropriato a un'occasione solenne come l'*exordium* di un *libro*, cui convegono *colores* nobilmente intonati. Noi lo sappiamo e le persone versate in *humanae litterae* lo sapevano, ma il venturiero Ludovico lo sapeva? E se lo sapeva, se ne curava? E se se ne curava, avrebbe voluto/saputo dettare un così intricato labirinto di vanità verbale? Io non ci credo. Fra l'altro sospetto che l'elucubratore di queste due ingarbugliate *períodoi* sia di area napoletana. L'aggettivo/pronome *nesciuno* occorre due volte sole nell'*Itinerario* e tutt'e due qui.

Alla catena paratattica in costruzione diretta che caratterizza gran parte della prosa dell'*Itinerario* subentra un *circuitus* con una incombente *pendens oratio*, traversata di incidentali, che, soltanto dopo un faticosissimo percorso, perviene alla *sententiae clausola*. È dimenticata la costruzione diretta, quella naturale per l'italiano. Basti dire che i tre verbi fondamentali del primo periodo (*possano consigliare*, *possano... satisfare*, *presuma... reprendere*, in costruzione parallela) sono tutti in chiusura di frase. E poi anastrofi audaci, oscuri iperbati, correlazioni sospensive... E poi chi ha orecchio si accorgerà che lo scrivente (il venturiero Ludovico?) è attento a modulare clausole ritmiche. In questa età non si sa se fare riferimento al *cursus* medievale o alle clausole classiche, chissà come rilette dagli umanisti. Eviterò pertanto definizioni tecniche: mi basta suggerire. E l'attacco non ricorda qualcosa?

> Nesciuna cosa più necessaria è a quelli li quali...
>
> Umana cosa è aver compassione degli afflitti...[1]

---

1 BOCC. *Decam*. proem. 2.

Si è visto che il lessico medio dell'*Itinerario* non ignora il latinismo e neppure il latino schietto. Ma si tratta delle formule ormai assimilate dalla *lingua communis* degli uomini di "negozi", con qualche imparaticcio di latino ecclesiatico. In questo esordio tutto il vocabolario è passato al vaglio delle *humanae litterae* e ne porta il sigillo. Se gli scappa *nesciuno/a* vuol dire che si tratta di un forte condizionamento materno.[1] Non perdo tempo a enumerare lessemi di per sé clamanti; chiedo attenzione soltanto per due *figurae* di *epítheton*: *fatichosa vita*[2] e *tenace possessore*, che denunciano un'aggettivazione tutta esornativa, estranea alla prosa concreta dell'*Itinerario*. E vi si associ pure il distillato di quel *licentiosamente reprendere* ('rimproverare aspramente').

Per scrivere questo esordio, secondo me, non bastava voler "scrivere meglio", bisognava *pensare* in modo diverso. Bisognava essere un "umanista". Ma non nel senso in cui lo intendiamo oggi, bensì nel modo in cui lo intendeva l'Ariosto,[3] cioè di pedante, pedagogo di lettere latine. Ovvero di persona immersa sì nelle *humanae litterae*, ma come utente di seconda mano, condannato a un ri-uso goffo persino per eccesso.

Che questa penna allotria compaia proprio nella lettera dedicatoria e negli esordi fa pensare. Le ipotesi possibili sono almeno due. Può darsi che sia stato lo stesso Ludovico a chiedere l'intervento di un "professionista" che correggesse (o almeno temperasse) il suo scritto incondito di *homo sanza lettere*, quale per fortuna egli era, se non lo si vuole mitizzare troppo. Era una pratica abituale a quel tempo. Il Cellini chiese al Varchi di rabberciare le sue sguaiataggini (e il Varchi si guardò bene dal metterci un'unghia). Ma la collaborazione amichevole era comune anche fra pari (o quasi). Se invece alla morte repentina di Ludovico il testo rimase in possesso delle forbite dame di casa Colonna, può darsi che siano state loro a gradire che gli si desse una lustratina, considerato che doveva comparire con la dedica alla duchessa Agnese. Quindi non ci sarebbe niente di strano se lei stessa (o chi per lei) avesse precettato il pedante di casa perché provvedesse. In tal caso potrebbe trattarsi di quella stessa persona che dettò i (goffi) sonetti encomiastici che precedono il testo in LF, per i quali rinvio a ciò che ne dicono Casamassima e Martino.

---

[1] Purtroppo non c'è il conforto del manoscritto LF, che in coincidenza dell'esordio patisce una delle tante lacune materiali.

[2] Già in PETR. *RVF*. 161.7, 184.8 e in infiniti derivati.

[3] «Senza quel vizio son pochi umanisti / che fe' a Dio forza, non che persuase, / di far Gomorra e suoi vicini tristi» (*Sat*. VI 25-27).

La storia non ci è stata prodiga di documenti. Ma i testi *sono* documenti (e anche più che documenti), *quibus linguae centum sunt oraque centum*. In ogni caso con i testimoni dell'*Itinerario* (diretti o indiretti) si avanza in ordine sparso, anche se, naturalmente, nulla c'impedisce di rimarcare con vantaggio tratti convergenti o divergenti. Quanto al testo di F, che m'accingo a riprodurre, ripeto che per me si tratta di un testo *non autentico*, che ha subito manipolazioni che non è possibile quantificare: una certissima nel passaggio dal manoscritto alla stampa, un'altra, possibile, in una fase incerta, forse quando era rimasto nelle mani di Agnese Montefeltro Colonna.

Del resto, tutti i libri, rimasti abbandonati dopo la morte dell'autore, vivono in qualche modo di vita propria e tutte le trasformazioni che attraversano fanno parte di questa loro sopravvivenza *post mortem* e sono inseparabili dalla loro identità. Almeno finché non si ritrovi una versione autentica.

NOTA AL TESTO

Come ho più volte ripetuto, riproduco il testo di F. Poiché la mia non è un'edizione critica ma una semplice trascrizione, sono esentato dall'allestire noiosi apparati. Tuttavia correggo gli errori più evidenti del testo, quasi sempre in accordo con l'edizione di Valentina Martino, alla quale rinvio. Segnalo le correzioni discordi:

14*v* Bubacher si fu quello che noi *diremo* ['diremmo'] che fu Cardinale et che voleva essere papa. [LF F *dicemo*]
17*r* a un quarto de miglio alla cità trovammo una montagna, [*per*] la quale era una strata tagliata per forza[1] [F *om.*]
38*r* [=40]*r* Et quando mangia son[*a*]no Cinquanta o vero .lx. sorte de Instrumenti[2] [LF *sonano* F *sonno*]
58*v* Se io *no* vi dechiarasse in che modo fa tante cose [F *ne*]
87*r* *Stanno* li Mori tutti alla fila... et hanno uno sacerdote..., el qual... commincia a far la oratione[3] [LF *Stanno* F *Stando*]
96*r* el quale veramente è [*el*] più forte che sia in quella costa [LF *el* F *om.*]

I criteri di trascrizione.

Normalizzo divisione delle parole, accenti, apostrofi; introduco accenti diacritici dove potrebbero esserci imbarazzi di lettura; con prudenza riduco a un regime più razionale la punteggiatura (e quindi la sintassi), evitando

1 A: «Ad geminu(m) fer(e) stadium ab urbe nacti sumus mo(n)te(m) *ubi* uia erat ui in[c]isa...» (c. VIII*r*).

2 A: «Mane uero Rege exp(er)recto crepant cymbala Tympanaq(ue) audiunturq(ue) sona(n)tes Tibię necnon buccinatores . adsunt & complures alii qui multiiugis i(n)strumentis musicis lœtitia(m) uiue(n)tis Regis testan(ur) . Itide(m) pransuro agu(n)t» (c. XXII*r*). Non credo che ci siano dubbi che la versione di Arcangelo Madrignano sia infedelissima; ad ogni modo *l'agu*(*n*)*t* riservato al *pransuro* soldano è certo più vicino a *sonano* di LF che a *sonno* di F.

3 A: «Nam Maumethani in ordine expositi p(re)fante sacerdote iam lo[cu]ti in quo(n)dam modo... lingua patria orant» (c. LII*v*). A come al solito adotta una costruzione ipotattica. È questo uno dei capitoli in cui, non a caso, frate Arcangelo tradisce più vistosamente l'originale, cancellando gran parte della materia islamica.

di fare ricorso a segni estranei al sistema del tipografo (virgolette, apici, lineette, corsivo ecc.) a eccezione della più comune punteggiatura.

Sciolgo le abbreviazioni, le più semplici tacitamente, le più complesse tra parentesi tonde.

Distinguo *u* da *v*.

Converto *j* in *i*.

Converto *&* in *et*.

Conservo le maiuscole/minuscole come le trovo, a eccezione di poche maiuscole sintattiche che non avrebbero ragione di esistere con la normalizzazione della punteggiatura.

Conservo i numerali così come li trovo, in caratteri romani tra punti circoscritti, a volte in modalità un po' bizzarre [.iiii. (= 4)] [.l. (= 50)] [.CC. (= 200), ma anche .iii.C. (= 300) e .iiii.C. (400) ecc.] [.xl.M. (= 40.000)].

Conservo i fenomeni fonosintattici, sia i raddoppiamenti (*allei*, *allongo*, *alloro*, *allui*, *dellì*, *sello* ecc.), sia le sonorizzazioni (*impresentia*, *imprima*).

Utilizzo le parentesi quadre ([ ]) per le integrazioni e le parentesi acute (⟨ ⟩) per le espunzioni.

Il commento e il glossario sono ridotti al minimo e hanno una funzione strettamente utilitaria.

ITINERARIO
de Ludovico de Varthema Bolognese
nello Egypto, nella Surría, nella Arabia deser=
ta et felice, nella Persia, nella India, et nel
la Ethiopia. Le fede, el vivere, et co
stumi de tutte le prefate Pro=
vincie con Gratia et Pri
uilegio infra nota
to.

[Aii*r*]

Raphael miseratione divina Episcopus Portuensis, Cardinalis divi Georgii Sanctissimi domini nostri Papæ ac S. Romanæ Ecclesiæ Camerarius. Universis et singulis quovis nomine nuncupatis et in quavis dignitate seu officio constitutis et cæteris aliis ad quos pertinet et pertinebit, quibus hæ litteræ nostræ fuerint exibitæ Salutem in domino sempiternam. Cum inter cæteras res ac disciplinas, quæ tam ingenii divinitate quam arte et experientia ad mortalium usum utilitatemque et voluptatem sunt adinventæ et per manus traditæ ac auctæ et illustratæ, terræ locorumque descriptio et mensura, quas Græci Cosmographiam, Geographiam, Topographiam, Geometricam et aliis id genus nominibus appellant, locum obtineant non postremum, et non minorem afferant delectationem quam utilitatem, et eas ob res qui eiusmodi rerum studiis operam dedere maximo semper fuerint in honore habiti et multis affecti premiis; iccirco, cum Ludovicus Vartomaus Bononiensis, familiaris noster dilectissimus, qui (ut nobis constat) remotissimas ac pene ignotas Asiæ et Aphricæ regiones fere omnes Septem annorum spatio peragravit ac illarum situs, maria, flumina, stagna, lacus, silvas, montes, civitates, terras, populos eorumque mores ac ritus, instituta, leges et res alias memoratu dignas vernacula lingua abunde scripsit et non solum infinita loca (utpote qui vidit omnia suis oculis, non audivit, aut ab aliis accepit) in Ptolomeo, Strabone, Plinio et aliis [Aii*v*] auctoribus celeberrimis emendavit et ad ea quæ alii ad hoc usque tempus scripsere adiecit; cupiat, nunc a nobis et ab aliis sacratissimis multis Apostolicæ sedis Cardinalibus hortatus, ea, quæ scriptis mandavit et in volumen redegit, impressoribus ad communem earum rerum studiosorum commoditatem tradere, ut non solum laude et commendatione sed amplissimis quoque premiis dignus existat, volentes (ut par est) illi in his quæ possumus prodesse et eius industriam debitis favoribus prosequi, harum serie, ex mandato eiusdem Sanctissimi domini nostri Papæ vivæ vocis oraculo super hoc nobis facto et ex auctoritate nostri Camerariatus officii, omnibus Impressoribus, qui ab eodem Ludovico fuerint requisiti, ut dicta eius scripta imprimant ad omnem eius aut ipsius heredum instantiam; alii vero Impressores ab illorum impressione abstineant et tam Impressores quam alii cuiusvis conditionis homines ut libros seu volumina eiusdem Ludovici impressa vendere per se vel alium seu alios sine eiusdem Ludovici vel heredum predictorum consensu non audeant aut presumant per Decem annos proxime futuros et ab illorum impressione computandos; et nullum aut Impressoribus aut venditoribus eiusmodi contra dicti Ludovici et heredum voluntatem, auxilium, consilium et favorem prestent edicimus, decernimus ac inhibemus sub pe-

na Centum ducaturum auri pro vice qualibet qua fuerit contrafactum et pro quolibet contrafaciente, pro media parte Apostolicæ Cameræ, pro [Aiii*r*] alia vero ipsi Ludovico vel eius heredibus predictis applicandorum, et a contrafaciente quolibet sine alia declaratione de facto exigendorum. Illis vero ad quos pertinebit, ut esiumodi edictum decretum et voluntatem nostram exequantur ad instantiam dicti Ludovici aut eius dicto Decennio successorum et heredum contra omnes et singulos qui contrafecerint aliquo modo aut quesito colore mandamus ac inhibemus sub eadem pena. Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis statutis consuetudinibus etiam iuramento roboratis priuilegiis quoque et indultis quibusvis personis et sub quavis verborum forma concessis et cæteris aliis contrariis non obstantibus. Datum Romæ un ædibus nostris apud sanctum Laurentium in Damaso Die .xvii. Novembris .M.D.X. sub consueti Cameralis Sigilli nostri appensione.

Mattheus Bonfinis Secretarius.

⸿ Tabula de quanto nel presente volume se contiene.

❨ Tractato de alcuni lochi de Ethiopia.

❨ Libro della Persia.

❨ Libro primo della India.

❨ Libro Secondo della India.

☾ Libro Tertio della India.

☾ Libro della Ethiopia.

☾ Finis.

[v*r*]

Alla Illustriss. et Excellentiss. Signora
la S. Contessa de Albi et Duchessa de Tagliacozzo
Madamma Agnesina Feltria Colonna[1]
Ludovico de Varthema Bolognese S(alutem).[2]

Molti homini son già stati, li quali se son dati alla inquisitione[3] delle cose terrene et per diversi studii, andamenti[4] et fidelissime relationi se son sforzati pervenire al loro desiderio. Altri poi, de più perspicace ingegno, non li bastando la terra, comenciorono con sollicite observationi et vigilie,[5] como Caldei et Phœnici, a discorrere le altissime regioni del cielo, de che meritamente ciascun de loro cognosco haver consequita dignissima laude apresso delli altri et de sé medesmi plenissima satisfactione. Donde io, havendo grandissimo desiderio de simili effecti, lassando stare li cieli come peso convenevole alle spalle de Athlante et de Hercule, me disposi volere investigare qualche particella de questo nostro terreno giro;[6] né havendo animo (cognoscendome de tenuissimo ingegno) per studio o vero per coniecture pervenire ad tale desiderio, deliberai con la propria persona et con li occhi medesmi cercar de cognoscere li siti deli lochi, le qualità dele persone, le diversità degli animali, le varietà deli arbori fructiferi et odoriferi de lo Egypto, de la Surría, dela Arabia deserta et felice, de la Persia, de la India e della Ethyopia, maxime recordandome esser più [v*v*] da extimare uno visivo testimonio che diece de audito. Havendo adunque col divino adiuto in parte satisfacto a l'animo mio et recercate varie provincie e strane nationi, mi pareva niente haver facto se dele cose da me viste et provate, meco tenendole ascose, non ne facesse participe li altri homini studiosi. Onde me sonno ingegnato, secundo le mie piccole forze, descrivere questo mio viaggio fidelissimamente, giudicando far cosa grata alli Lectori: che dove io, con grandissimi pericoli et intolerabile fatighe, me son delectato vedendo

1 *Agnesina Feltria Colonna*: Agnese da Montefeltro (1470-1523), moglie di Fabrizio Colonna.

2 *S*(*alutem*): abbreviazione della formula epistolare lat. *salutem dicit* ('saluta').

3 *inquisitione*: ricerca.

4 *andamenti*: viaggi.

5 *vigilie*: notti insonni.

6 *terreno giro*: sfera terrestre.

novi habiti et costumi, loro senza disconcio[1] o periculo legendo, ne piglino quel medesimo fructo e piacere. Repensando poi ad chi meglio potesse indirizare questa mia sudata operetta, me occorse V. Illustriss. et Eccellentiss. S(ignoria), quasi unica observatrice de cose notabili et amatrice de ogne virtù. Né me par vano mio iudicio per la infusa doctrina dal radiante lume delo Illustriss. et Eccellentiss. S. Duca de Urbino suo genitore,[2] quasi ad noi un sole de arme et de scientia. Non parlo delo Excellentiss. S. suo Fratello,[3] che in studii Greci et Latini (giovene anche) fe' tal de sé experientia, che hogi è quasi un Demostene et Cicerone nominato. Onde V. Illustriss. S(ignoria), havendose da sì ampli et chiari fiumi omne virtù derivata, non pò altro che delectarse dele opere honeste[4] et haverne gran sete; quantunche, ad quel che in epsa se cognosce, volentiere dove con le ale dela mente vola, con li corporei pedi andaria, recordandose esser questa [vi*r*] una dele laude data al sapientissimo et facundo Ulyxe: molti costumi haver visti de homini et molti paesi.[5] Ma perché Vostra Illustriss. Signoria cerca le cose del suo Illustriss. signore et consorte[6] è occupata, qual come nova Arthemisia[7] ama et observa,[8] et circa la inclita famiglia, qual con mirabil regola adorna de costumi, dirò essere assai se l'animo suo pascerà, tra le altre opere optime, de questa, ben che inculta, forse fructuosa lectione.[9] Né sarà como molte altre che porgono le orechie ad Canzonette et vane parole, le hore sprezando,[10] contrarie alla Angelica mente de Vostra Illustriss. signoria, che puncto de tempo[11] senza qualche bon fructo passar non lassa. La benignità de la quale facilmente potrà supplire dove mancharà la inculta continuatione de epsa,[12] pigliando solamente la verità de le cose. Et se queste mie fatighe li seranno

---

[1] *disconcio*: disagio.

[2] *Duca de Urbino*: Federico da Montefeltro (1422-1482)

[3] *suo Fratello*: Guidobaldo da Montefeltro (1472-1508).

[4] *honeste*: che danno onore.

[5] *molti... paesi*: probabile riferimento a HOM. *Odyss*. I 3.

[6] *Signore et consorte*: Fabrizio Colonna (1460-1520), signore di Paliano.

[7] *Arthemisia*: regina di Caria, *exemplum* classico di supremo amore coniugale, non solo per aver costruito in onore del marito defunto il celebre Mausoleo, ma per averne sepolte dentro di sé le ceneri, assorbendole nel cibo e nelle bevande.

[8] *observa*: onora.

[9] *lectione*: lettura.

[10] *le hore sprezando*: sprecando il loro tempo.

[11] *puncto de tempo*: *punctum temporis*, 'attimo'.

[12] *la inculta continuatione de epsa*: la coerenza stilistica di essa (opera), causata dalla sua povera cultura.

grate et le approbarà, assai gran laude et satisfactione me parerà haver receputa del mio lungho peregrinare, anzi più presto[1] paventoso exilio, dove infinite volte ho tolerata fame et sete, freddo et caldo, guerra, pregione et infiniti altri pericolosi incommodi. Animandome[2] più forte ad questo altro viaggio, quale in breve spero de fare, che, havendo cerchate parte delle Terre et Insule Orientale, Meridionale et Occidentale, son disposito, piacendo al signor Dio, cerchare anchora le Septentrionali. Et così, poi che ad altro studio non me vedo essere idoneo, spendere in questo laudabile exercitio el remanente de' mei fugitivi giorni.

1 *più presto*: piuttosto.

2 *Animandome*: incoraggiandomi.

[vi*v*]

TRACTATO DE PARTE DELLO EGYPTO[1]

Capitulo primo de Alexandria.

El desiderio, il quale molti altri ha speronato a vedere la diversità delle Monarchie mundane, similmente alla medesima impresa me incitò. Et perché tutti altri paesi dalli nostri assai sonno stati dillucidati, per questo nel mio animo io deliberai vedere paesi dalli nostri meno frequentati. Donde da Venetia noi con lo favore delli venti, spandendo le vele ad quelli, invocato el divino adiuto, al Mare ce fidammo. Et essendo in Alexandria, cità dello Egypto, arrivato, Io de cose nove (come de acque fresche un sitibundo) desideroso, da quelli lochi, como ad ogniuno notorii, partendomi, intrando nel Nilo al Cairo perveni.

Capitulo del Cairo.

Pervenuto io nel Cairo, stupefacto prima della fama della sua grandeza, fui resoluto non esser tanto quanto se predica. Ma la grandeza sua è como el circuito de Roma; vero è che è più habitato assai che non è Roma et fa molto più gente. Lo errore de molti si è questo, che de fuori dal Cairo sonno certe Ville,[2] le quale alcuni credeno che sian del circuito de esso Cairo; la qual cosa non pol essere, perché sonno lontane dua o tre miglia et sonno proprii villagi. Non serò prolixo in narrare della loro fede et costumi, perché se sanno publice essere da Mori et Mamaluchi[3] habitate; alli quali è signore el gran Soldano,[4] [vii*r*] el quale è servito da' Mamaluchi, quali son signori de' Mori.

---

1 Il titolo è supplito da una nota marg.

2 *Ville*: villaggi.

3 *Mamaluchi*: mamelucchi, milizia di origine servile e non musulmana, al servizio prima dei califfi abbasidi d'Egitto, poi di varie potenze dell'Islam; fra il XIII e il XVI secolo conquistarono il potere in Egitto e in Siria; dopo la visita di Ludovico lo manterranno per poco, perché nel 1517 l'Egitto sarà conquistato dai Turchi.

4 *el gran Soldano*: Qansuh al-Ghuri, sultano dal 1501.

Capitulo de Baruti, Tripoli et Alepo.

Circa le riccheze et la belleza de dicto Cairo et della superbia de' Mamaluchi, perché sonno a tutt'i nostri manifesti, posto fine, de là in la Surría[1] feci vela et primo in Baruti.[2] La distantia da uno loco all'altro per mare è .v. Cento miglia. Nel qual Baruti steti parechi giorni et è terra molto habitata da Mori et è habundata molto bene de ogni cosa. El mare batte nelle mura; et sapiate che la terra non è circundata tutta intorno de mura se non d'alcuna banda, zoè verso Ponente et verso el mare. Lì non vidi cosa niuna degna di racordo, salvo una anticaglia dove dicono esser habitata la figliola del Re quando el dragone volse devorarla et dove sancto Georgio amazò dicto dragone, la qual è tutta in ruina. Et de lì me parti' et andai alla volta de Tripoli de Surría, che sonno dui giorni verso Levante. El qual Tripoli è sottoposto al gran Soldan et tutti sonno Mahumethani; et la dicta Cità è abundante de ogni cosa. Et de lì me parti' et andai in Alepo, che sonno .viii. giornate dentro in terra ferma. El quale Alepo è una bellissima cità et è sotto posta al gran Soldano del Cairo et è scala della Turchia et della Surría et sonno tutti Mahumethani; et è terra de grandissimo trafico de mercantía et maxime de Persiani et Azamini[3] che arrivano fin lì. Et lì se piglia lo camino per ire in Turchia [vii*v*] et in Surría, zoè de quelli che vengano de Azemía.

Capitulo de Aman et de Menin.

Et de lì me parti' et andai alla volta de Damasco, che sonno giornate diece piccole. A la mità del camino c'è una cità che se chiama Aman, nella quale nasce quantità grandissima de bombace[4] et fructi assai boni. Et apresso a Damasco .xvi. miglia trovai un'altra terra chiamata Menin, la quale sta in cima de uno monte et è habitata da Christiani alla Greca[5] et sonno sotto posti al Signore de Damasco; nella qual terra sonno due bellissime Chiesie, le quale dicono haver facte far sancta Helena matre de Constantino. Et lì

---

1 *Surría*: Siria, intendendo in generale il Medio Oriente.

2 *Baruti*: Beirut.

3 *Azamini*: in senso proprio vale 'non arabi' (e vedi sotto *Azemía*), qui forse sta a indicare i Persiani non islamizzati.

4 *bombace*: cotone (si pensi a *bambagia*).

5 *Christiani alla Grecha*: cristiani di rito ortodosso.

nascono bonissimi fructi et maxime bone uve et qui sonno bellissimi giardini et fontane. Et de lì me parti' et andai alla nobilissima cità de Damasco.

Capitulo primo de Damasco.

Veramente non se poteria dire la belleza et bontà de questo Damasco, in el quale dimorai alcuni mesi per imparare la lingua Moresca, perché questa cità è habitata tutta da Mori et Mamaluchi et molti Christiani Greci. Dove occorre recitare el governo del Signore de dicta Cità, el qual Signore è sotto posto al gran Soldan del Cairo. Sapiate che nela dicta Città de Damasco è uno bellissimo et forte Castello, el quale dicono haver fundato un Mamalucho Fiorentino a spesa soa, es- [viii*r*] sendo Signor de dicta Cità; et anchora in ogni angulo del dicto Castello è scolpita l'arma de Fiorenza[1] in marmo. Et ha le fosse intorno grandissime, con quatro Torrioni fortissimi et con ponti levatori et bona artegliaria grossa; et de continuo vi stanno .L. Mamaluchi provisionati[2] col Castellano, li quali stanno ad instantia[3] del gran Soldano. El qual Fiorentino era Mamalucho del gran Soldan e nel tempo suo fu (come è fama) attosicato el Soldano, el qual non trovò chi lo liberasse de ditto tosico; et dio volse che dicto Fiorentino lo liberò et per questo li decte la dicta cità de Damasco et cossì fece el Castello. Poi morite in Damasco et lo populo lo ha in grande veneratione quanto un sancto, con grande luminarie. Et d'alhora in qua sempre el Castello sta a posta del Soldano. Et quando se fa uno Soldano novo, uno delli soi Signori, li quali se chiamano Amirra,[4] li dice: Signore, io son stato tanto tempo tuo schiavo: dóname Damasco et io ti darò .C. o .CC. miglia Seraphi d'oro. El signore li fa la gratia; ma sapiate che, se in termine de doi anni el dicto Signor non li manda .xxv. miglia Seraphi, lui cerca de farlo morire per forza de arme o in qualche altro modo; et se li fa el dicto presente, rimane in Signoria. El dicto Signore ha sempre .x. overo .xii. Signori e Baroni della dicta città con lui; et quando el Soldano vole .CC. o .CCC. miglia Seraphi dalli signori o vero mercanti de dicta cità (perché loro non usano iustitia, se non robamenti et assassinamenti a chi più pò, perch' e mori stanno soto [viii*v*] alli Mamaluchi como lo Agnello sotto el lupo), el dicto Soldano manda doe littere al

[1] *l'arma de Fiorenza*: il giglio (la cosa è quanto meno dubbia).

[2] *provisionati*: assoldati.

[3] *ad instantia*: alle dipendenze.

[4] *Amirra*: emiri.

Castellano del dicto Castello, delle quale l'una in simplice tenore se contiene per congregare in lo castello Signori o vero mercanti quali allui piace; et poi congregati, la secunda littera si lege, el tenor della quale subito se exequisce, o vero in bene o vero in male; et in questo modo dicto Signor Soldano cerca di trovare dinari. Et alcuna volta el dicto Signore se fa tanto forte[1] che non vorrà andare nel Castello et per questo molti Baroni et Mercadanti, sentendose invidiati,[2] montano a cavallo et tirano alla via de Turchia. Et di questo non vi diremo altro se non che la guardia de dicto Castello. In ciascuno delli quatro Torrioni li homini stanno a guardare; la nocte non cridano niente,[3] ma ciascaduno ha un tamburo facto in modo de una meza botte et se li dà una gran botta con un bastone; et uno con l'altro se respondeno con dicti tamburi; et, tardando a respondere uno all'altro, in termine de uno Pater noster sonno privati[4] in Carcere per uno Anno.

Capitulo secundo del dicto Damasco.

Poi che visti habiamo li costumi del Signor de Damasco, al presente me occorre referire alcune cose della città, la quale è molto populata et è molto riccha. Non se puol estimare la riccheza et gentileza che se fanno de lavori. Qui havete grandissima abundantia de grano et de carne et è la più [ix*r*] abundante terra de fructi che mai vedesse et maxime de uva de omni tempo frescha. Dirò li fructi boni che vi sonno et li tristi: Mel granate et Melcotogne bone, Mandole et Olive grosse bonissime et Rose bianche e rosse le più belle che mai vedesse; et sonno bone mela et pere et persiche, ma tristissime al gusto; et la cason di questo si è che Damasco è molto abundante d'acque. Va una fiumara per mezo dela Città; una gran parte delle case hanno fontane bellissime de musaico; et le stantie[5] de fora sonno brute, ma dentro sonno bellissime con molti lavori de marmoro et porphido. Et in questa città sonno de multe moschee; fra l'altre ve n'è una, la principale, che è de grandeza de san Piero de Roma, ma è scoperta in mezo et intorno è

[1] *el dicto Signore se fa tanto forte*: qualcuno dei vassalli si ribella all'imposizione, impuntandosi e rifiutando di recarsi al castello.

[2] *invidiati*: malvisti.

[3] *non cridano niente*: le sentinelle non si danno dei segnali a voce come è abitudine.

[4] *privati*: reclusi.

[5] *stantie*: abitazioni.

coperta in volta;[1] et lì tengono el corpo de san Zacharia propheta, come fama è, et fànnoli grandissimo honore. Et in la dicta Moschea sonno quatro porte principale de metallo et dentro vi sonno molte fontane; et anchora se vede dove era la Canonica, che fu già de (christ)iani; nella quale Canonica ce sonno molti lavori antiqui de musaico. Et anchora vidi dove dicono aver dicto (Christo) a sancto Paulo: Saule Saule, cur me persequeris?[2] Che è fora de una porta de dicta cità circa uno miglio; et lì se sotterrano tutti li (christ)iani che moreno in la dicta cità. Anchora c'è quella torre in le mura della terra dove stava (como dicono) in pregione sancto Paulo. Li mori più volte la hanno remurata et la matina se ritrova rota et smurata come l'angelo la ruppe quando [ix*v*] tirò sancto Paulo fuor de dicta torre. Anchora vidi quella casa dove Cain (come se dice) amazò Abel suo fratello, la qual sta fora dal'altra banda della Cità un miglio, in una costa pendente in un vallone. Hor tornamo alla libertà che dicti mamaluchi hanno in dicta cità de Damasco.

Capitulo tertio de' Mamaluchi in Damasco.

Li Mamaluchi sonno (christ)iani renegati et comprati dal dicto Signore. Certo è che dicti Mamaluchi mai non perdeno tempo: o vero in arme o in littere se exercitano sempre per fin che siano amaestrati. Et sapiate che ogni Mamalucho, grande o piccolo, ha di soldo .vi. Seraphi al mese et le spese per lui et per el Cavallo et uno famiglio; et tanto più hanno quanto fanno alcune experientie in guerra. Li dicti Mamaluchi quando vanno per la cità seranno dui o tre in compagnia, perché seria gran vergogna se andassero soli. Scontrandose per caso in due o tre donne, hanno questa libertà, et se non l'hanno se la pigliano. Vano ad expectare queste donne in certi lochi, come serian hosterie grande, che se chiamano Chano, et como passano dicte donne davanti alla porta, ciascuno Mamalucho piglia la sua per la mano et tírala dentro et fa quello che li piace et la dicta donna fa resistentia che non sia cognosc[i]uta, perché tutte portano el viso coperto, in modo che loro cognoscono nui et nui non cognoscemo loro. El Mamalucho li dice che la vor- [x*r*] ria cognoscere et lei li responde: Fratello, non ti basta che fai di me quello che vòi senza volerme cognoscere? Et tanto lo pregha che la lassa. Et alcuna volta credeno pigliare la figliola del Signore et pigliano le moglie-

---

[1] *intorno è coperta in volta*: è circondata da un loggiato con copertura a volta.

[2] *Saule Saule, cur me persequeris?*: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? (*Act. Apost.* 9 4 25).

re proprie loro; et questo è intervenuto al tempo mio. Queste donne vanno molto ben vestite de seta et de sopra portano certi panni bianchi de bombace et sottili et lustri come seta; et portano tutte li borzachini bianchi et scarpe rosse o vero pavonaze et molte gioie intorno la testa et alle orechie et alle mane. Le quale donne se maritano ad beneplacito loro, zoè quando non vogliono più stare con el loro marito se vanno al Cadì della fede loro et lì se fanno talacare,[1] zoè separarse del marito suo et poi ne pigliano un altro et lui piglia altra moglie. Ben che dicano che li Mori tengono .v. o .vi. moglie, Io per me non ho mai veduto se no[n] chi ne tiene due o vero tre al più. Questi Mori la mazor parte mangiano nelle strade, zoè dove se vendeno le robbe et fassi cocere el mangiare; et vi mangiano de molti Cavalli, Camelli et Buffali et Castrati et capreti assai. Et qui v'è abundantia de boni casi freschi; et quando volete comprare el lacte, vanno ogni dì per la terra .xl. o .l. Capre, le quale hanno le orechie longhe più de uno palmo; el patrone de esse ve le mena suso nella Camera vostra, se ben la casa havesse tri solari,[2] et lì in la presentia vostra le monge quanto volete in un bel vaso stagnato. Et haveti molti Capi de lacte.[3] Qui anchora se vende gran quantità [x*v*] de Tartùfale et alcune volte ne viene .xxv. o .xxx. Camelli charghi et de lì in tre o in quatro giorni sonno vendute; et vengono da le montagne de la Armenia et de Turchia. Li dicti Mori vanno vestiti con certe veste longhe et larghe senza cingere de seta o vero de panno et la più parte portano Calzoni de bombace et scarpe bianche. Li quali quando scontrano uno Mamalucho, bench' el fosse Moro,[4] el principal mercante de la terra bisogna ch'el faza honore et largo al Mamalucho; et non facendo li danno bastonate. Et sonce molti fontichi de (christ)iani che tengono panni et seta et rasi, velluti et rami et de tutte mercantíe che bisogna, ma sonno mal tractati.

1 *talacare*: adattamento dell'arabo *talāq* ('ripudio').

2 *solari*: piani.

3 *Capi de lacte*: ricotte.

4 *Moro*: negro.

LIBRO DELLA ARABIA DESERTA

Cap(itulo) come da Damasco se va alla Mecha dove se descriveno alcuni Arabi.

Qui dechiarate forsi più diffuso del debito le cose de Damasco, la oportunità me sollicita pigliare el mio viagio. Nel Mille Cinquecento et tre, adì .viii. de Aprile, metendose in ordine la Caroana per andare alla Mecha et io essendo volontaroso de vedere varie cose et non sapendo in che modo, pigliai grande amicitia con lo Capitaneo de dicti Mamaluchi della Caroana, el quale era (christ)iano renegato, per modo che lui me vestì da Mamalucho et dettemi un bon cavallo et messemi in compagnia di [xi*r*] altri Mamaluchi; et questo fu per forza de dinari et altre cose che donai a lui. Et cossì se metemmo in camino et andassemo tre giornate a uno locho che se chiama el Mezeribe[1] et lì se firmassemo tre giorni per fornirse li mercanti per comprar Cambelli quanto a loro era necessario. In questo Mezeribe è Signor uno el qual se chiama Zambei et è signor de la campagna, zoè deli Arabi; el qual Zambei ha tri fratelli et quatro figlioli maschi et ha .xl. Milia Cavalli et per la corte soa ha .x. Milia cavalle femine et qui tene .iii. Cento milia Cambelli, che dura doe giornate el pascolar suo. Et quel Signor Zambei, quando vòle, tene in guerra el Soldano del Cairo et el Signor de Damasco et de Hierusalem; et quando è tempo de le recolte, alcuna volta credeno che sia lontano .C. miglia et lui se ritrova la matina a far gran correria a le Are[2] de la dicta Cità et trova el grano et l'orgio bello insaccato et pòrtasselo via. Alcuna volta corre un dì et una nocte con le dicte cavalle che mai se fermano; et quando sonno giunti li dan a bere lacte de Cambelle, perché è molto refrescativo. Veramente mi pare non che corrano, ma che voleno como Falconi, perché io mi son trovato con loro. Et sapiate che vanno la maior parte a cavallo senza sella et tucti in camisa, salvo alcuni homini principali; et l'armatura sua si è una lanza de canna de India[3] longa .x. o vero .xii. braza, con un poco de ferro in cima; et quando vanno a far qualche corraria vanno streti como stornelli.[4] Et li dicti Arabi sonno homini molto piccoli et [xi*v*] sonno di colore leonato scuro et hanno la voce sua feminile et hanno li capelli longhi stesi nigri. Et veramente questi Arabi sonno una grandissima quantità

---

1 *Mezeribe*: al-Mazarib.

2 *Are*: aie, per dire i 'depositi', i 'fondachi', i 'granai'.

3 *canna de India*: bambù.

4 *streti come stornelli*: a ranghi compatti, come se fossero branchi di storni.

che non potria stimarse et combatteno continuamente fra loro. Questi habitano alla montagna et vengono quando è el tempo che la Caroana passa per andare alla Mecha ad expectarla alli passi, a fine de robare dicta Caroana, et portano mogliere, figlioli et tutte lor masaritie et la case anchora sopra li Cambelli; le qual case sonno come una trabaccha da homo d'arme et sonno de lana nera et trista. Alli .xi. de Aprile se partì dicta Caroana da Mezaribe, che forono .xxxv. milia Cambelli (seriano circa .xl. milia persone); et nui eravamo .lx. Mamaluchi in guardia de dicta Caroana. El terzo delli Mamaluchi vanno inanci alla Caroana con la bandiera; l'altro terzo va in mezo et l'altro terzo va direto. El viagio nostro facemo in questo modo che vui intenderite. Da Damasco alla Mecha sonno .xl. giorni et .xl. nocte de camino in questo modo. Partimo la matina dal Mezaribe et caminammo perfino a .xxii. hore.[1] In quello puncto se fanno certi signali del Capitaneo de mano in mano, che dove se trovano là se fermano tutti de bella compagnia[2] et in scaricare et in mangiare, loro et li Cambelli, stanno perfino a .xxiiii. hore; et poi fanno signali et subito carigano dicti Cambelli. Et sapiate che alli dicti Cambelli non li danno ad mangiare se non Cinque pani de farina d'orzo crudi et grossi quanto un pomo granato l'uno. Et [xii*r*] poi montano a cavallo et caminano tucta la nocte et tutto lo dì seguente perfino alle dicte .xxii. hore et poi alle .xxiiii. hore fanno el simile come prima; et ogni .viii. giorni trovano acqua, zoè cavando la terra o vero Sabione, et anchora se ritrovano certo pozi et cisterne; et in capo delli .viii. giorni se firmano un giorno o vero dui perché li dicti Cambelli portano peso quanto dui muli et alli poveri animali non danno a bere se non ogni tre giorni una volta.

℄ Essendo nui firmati alle dicte acque, sempre avemo a combattere con grandissima quantità de Arabi e mai ce amazaron se non uno homo et una donna, perché è tanta la viltà de li animi loro che nui Sessanta Mamaluchi èramo sufficiente a defendere da Quaranta o Cinquanta Milia Arabi, perché de gente Pagana non è megliore gente con le arme in mano che sonno li Mamaluchi. Sapiate che io vidi de belle experientie de li Mamaluchi in questo viagio. Infra li altri vidi un Mamalucho pigliare el suo Schiavo et mettergli una melangola sopra la testa et farlo stare Dodici o Quindici passi lontan da lui et ala seconda volta levarli el dicto melangolo a tirar con l'arco. Anchora vidi un altro Mamalucho, correndo a Cavallo, levarse la sella et metterla sopra la testa et poi tornarla in suo loco primo senza cascare et sempre correndo. Li fornimenti delle loro selle sonno a usanza nostra. [xii*v*]

---

1 *.xxii. hore*: poiché le ore si contavano dal tramonto, si tratta di due ore prima del tramonto.

2 *de bella compagnia*: contemporaneamente.

Capitulo della cità Sodoma et Gomorra.

Et caminato che hauessimo .xii. giornate, trouamo la val de Sodoma et Gomorra.[1] Veramente la scriptura non mente, perché se vede como furono ruinate per miraculo de Dio. Et io dico che sonno tre Cità che erano in cima de tri monti et circa de tre o quatro braza d'altura. Anchora se vede che pare che sia sangue, a modo de cera rossa mixta con la terra. Certamente io credo, per aver veduto, che erano gente viciose, perché intorno intorno è tutto paese deserto et sterile, la terra non produce cosa niuna né acqua et questi vivevano de manna; et per non cognoscere el beneficio loro furon puniti et per miraculo anchor se veden tutti in ruina. Et poi passamo quella valle, che era ben .xx. miglia, et lì morirono .xxxiii. persone per la sete et molti forono sepulti nel Sabione che non erano finiti de morire et li lassavano solo el viso scoperto. Poi trovamo uno monticello, apresso del quale era una fossa d'acqua, de che fummo molto contenti. Noi ce firmassemo sopra el dicto monte. L'altro giorno dapoi, la matina a bona hora, venero .xxiiii. Milia Arabi, li quali dissero che pagassimo la soa acqua. Respondessimo che non la volevamo pagare perché quella acqua era data da Dio. Loro comenzorno a combattere con noi, dicendo che havevamo tolta la soa acqua. Se facessimo forte nel dicto monte et fecemo le mura de li nostri Cambelli et li mercadanti stavano in mezo de li dicti Cambelli et continua= [xiii*r*] mente stavamo a scaramuzare, per modo che ce tenerono assediati dui giorni et due nocte; et venissimo a tanto che nui et loro non havevàno acqua più da bere. Loro ce havevano circundato el monte intorno intorno de gente, con dire che loro volevano romper la Caroana; et per non haver più a combattere, fece consiglio el nostro Capitaneo con li mercanti Mori et li donassemo Mille et ducento ducati d'oro. Loro pigliorno li dinari et dissero poi che .x. Milia ducati d'oro non pagaria la soa acqua; et noi cognoscevamo che volevano altro che dinari. El nostro Capitaneo prudente fece bando per la Caroana che tutti quelli homini che erano boni a pigliar arme non andassero a cavallo sopra li Cambelli et che ogniuno trovasseno l'arme loro. La matina venendo mettessemo tutta la Caroana inanci et nui Mamaluchi rimanessemo drieto. In tutto èramo tre Cento persone et commínciamo a bon'hora a combattere et forono amazati uno homo et una donna delli nostri con archi et non ce fecero altro male; et nui amazassemo de lo-

[1] *Sodoma et Gomorra*: rovine di antichi insediamenti, non troppo distanti dalla famosa città di Petra, che la credenza volgare identificava con le città bibliche incenerite dalla collera divina (*Gen*. 19).

ro .M.vi.cento persone. Né è da maravigliarse che nui ne amazassemo tanti: la causa fu che loro erano tutti nudi et a cavallo senza sella, per modo che hebero carastia[1] de tornare alla via loro.

Cap(itulo) de una montagna habitata da Iudei.

In termine de .viii. giorni nui trovassemo una montagna[2] la qual mostra de circuito .x. o vero .xii. miglia. In la qual montagna habitano quatro o cinque Milia Iudei, li quali vanno nu [xiii*v*] di et sonno de grandeza de .v. palmi l'uno o vero .vi. et hanno la voce feminile et sonno più nigri che de altro colore; et non viveno d'altra carne che de Castrati et non d'altra cosa et sonno circuncisi et confessano loro essere Iudei et se possono havere un Moro nelle mani loro lo scorticano vivo. Al pede de dicta montagna trovassimo uno reducto d'acqua, la quale è acqua che piove alli tempi. Noi carigassimo de dicta acqua .xvi. milia Cambelli, de che li Iudei forno mal contenti et andavano per quello monte come caprioli et per niente volevano descendere nel piano, perché sonno inimici mortali de' Mori. A pede alla dicta acqua stanno .vi. o vero .viii. piedi de spini belli, nelli quali trovassemo doe tortore; la qual cosa ci parve come uno miraculo, imperoché havevamo caminato .xv. giorni et nocte che mai non trovassimo animali né ocello alcuno. El dì da poi caminassemo et in doe giornate arrivammo ad una Cità la qual se chiama Medinathalnabi.[3] Apresso ala qual cità .iiii. miglia trovammo un pozo, al qual se firmò la Caroana per un giorno; et a questo pozo ogniuno se lavò et mutosi de panni netti per intrare in la dicta cità, la qual fa circa .ccc. fochi[4] et ha le mura intorno facte de terra. Le case dentro sonno de muro et de pietre. El paese intorno alla dicta cità ha avuto la maledictione da Dio, perché la terra è sterile, salvo che, fuora della terra dui tracti de pietra,[5] ce sonno forse .l. o .lx. piedi de Dàtali in un giardino, a pede del quale sta un certo conducto d'acqua che descende abasso ben .xxiiii. scalini; della [xiiii*r*] qual acqua se ne governa la Caroana quando arriva lì. Horamai seria da reprendere alcuni che dicono ch'el corpo de Mahometh sta

---

1 *hebero carastia*: ebbero perfino difficoltà.

2 *una montagna*: Harrat Khaybar, dove è attestata la presenza di tribù arabe israelitiche fino al XVIII sec.

3 *Medinathalnabi*: Medina, 'città del Profeta' (il *Nabī*).

4 *fochi*: focolari, dunque abitazioni.

5 *tracti de pietra*: la distanza che si copre lanciando una pietra.

in aere nella Mecha. Dico che non è la verità: ho visto la soa sepoltura in questa cità Medinatalnabi. Nella quale noi stessemo .iii. giorni et volessemo vedere ogni cosa. El primo giorno noi entramo nella cità, alo intrar della porta della meschita loro; et ciascun di noi bisognava fussi acompagnato da una persona, picola o grande, la quale ce pigliava per le mane et ce menava dove fu sepulto Mahometh.

Cap(itulo) dove fu sepulto Mahometh et soi compagni.

La Meschita è facta in questo modo: quadra, la quale è circa .C. passi per longo et .lxxxx. per lo largo et ha doe porte intorno da doe porte intorno da tre bande et coperta facta in volta et sonno più de .cccc. colunne de preda[1] cocta, tutte inbiancate; et ce sonno circa .iii.M. lampade accese da una banda dele volte. Andando a man drita, in capo de la Meschita sta una torre, circa .v. passi de ogni lato quadro, la quale torre tene uno panno de seta intorno. A presso a dui passi ala dicta torre è una bellissima grada[2] de metallo, dove stanno le persone a vedere la dicta torre; et da una banda a man mancha sta una porticella, la quale te mena ala dicta torre; et ala dicta torre sta un'altra porticella et da una banda della porta stanno circa .xx. libri et dall'altra banda stanno .xxv. libri, li quali sonno quilli de Mahometh et delli compagni soi; li quali libri dicono la vita et li commandamenti dela secta soa. Den [xiiii*v*] tro dalla dicta porta sta una Sepultura, zoè fossa sotto terra, dove fu messo Mahometh et Haly et Bubacher et Othman et Aumar et Fatoma. Mahometh era Capitaneo et fu Arabo. Haly[3] fu genero di Mahometh, zoè marito de Fattoma,[4] la qual fu figliola de Mahometh. Bubacher[5] si fu quello che noi diremo che fu Cardinale et che voleva essere papa. Othman[6] si fu un Capitaneo suo; Aumar[7] si fu un altro capitaneo suo. Et questi dicti libri sonno de ciascuno li suoi, zoè de dicti Capitani; et per que-

---

1 *preda*: pietra (per metatesi e sonorizzazione *t* > *d* intervocalica); in realtà, essendo *cocta*, si tratta di mattoni.

2 *grada*: grata.

3 *Haly*: Alī, cugino e genero di Maometto, quarto califfo. Gli Sciiti lo considerano l'autentico erede di Maometto.

4 *Fatoma*: Fātima.

5 *Bubacher*: Abū Bakr, primo califfo e progenitore della stirpe approvata come legittima dai Sunniti, che si rifanno al suo insegnamento (per questo *papa*, dopo l'unico profeta).

6 *Othman*: Uthmān, terzo califfo.

7 *Aumar*: Umar, secondo califfo.

sto rispecto questa canaglia se tagliano a pezi tra loro, che chi vol fare a commandamento de uno et chi de un altro; et cossì non se sanno resolvere et se amazano come bestie sopra queste heresie, perché tutte sonno false.

Capitulo del tempio et sepultura de Mahometh et suoi compagni.

Per dechiaratione della secta de Mahometh è da sapere che sopra alla dicta torre sta una Cupola, nella quale se puol andare intorno intorno de sopra, zoè de fora. Intenderete che malitia usorono a tutta la Caroana la prima sera che vedessemo el sepulcro de Mahometh. El nostro Capitaneo fece chiamare el superiore de dicta Meschita, al quale lui disse che li mostrasse el corpo del Nabi (questo Nabi si vol dire el propheta Mahometh), che lui li daria .iii. Milia Seraphi d'oro et che lui non haveva né p(at)re né m(at)re né fratelli né sorelle né moglie né figlioli né manco era venuto per comprar speciarie né gioie, ma che era venuto [xv*r*] per salvar l'anima soa et per vedere el corpo del propheta. Et lo superiore li rispose con grandissimo impeto et furia et superbia dicendo: Come? Quisti occhi toi, li quali hanno commesso tanto male al mundo, voglion vedere colui per el quale Dio ha creato el cielo et la terra? Alhora respose el nostro Capitaneo: Sidi, intecate hel melie. Zoè: Signore, tu dici el vero, ma fame una gratia, lassame vedere el corpo del propheta et subito che io lo harò visto, per amor suo mi voglio cavare li occhi. El Sidi respose: O Signore, io te voglio dire la verità. È vero ch'el nostro Propheta volse morire qui per dare bono exempio a noi, perché ben poteva morire alla Mecha, s'el voleva, ma volse usare la povertà per nostro amaestramento; et subito ch'el fu morto fu portato in cielo dalli Angeli et dice ch'el sta al paro de dio. El nostro Capitaneo li disse: Eise hebene mariam phion? Zoè: Iesu (Christ)o figliolo de Maria dove sta? Respose el Sidi: Azafel al nabi. Zoè: Alli piedi de Mahometh. Respose el nostro Capitaneo: Besbes hicfi. Zoè: Basta, basta, no[n] voglio saper più. Poi el capitaneo se ne venne fora et disse a noi altri: Guardate dove voleva io gittare .iii. milia Seraphi! La sera, a tre ore de nocte, venero infra la Caroana circa .x. o .xii. de quelli vecchi della Secta, perché la Caroana era allogiata apresso alla porta a dui tracti de pietra; et questi vecchi cominciorno a cridare uno in qua et l'altro in là: Leila illala Mahometh resullala, Iam nabi hiala hiarasullala stafforla. Zoè: Dio perdoname. Leila illala [xv*v*] vien a dire: Dio fu, Dio serà. Et Mahometh resullala vol dire: Mahometh messagier de dio resuscitarà. Iam naby significa: O propheta, o dio. Hiarasullala vol dire: Mahometh resuscitarà. Stafforla significa: Dio perdoname. El nostro Capitaneo, sentendo questo rumore, et noi subitamente corressemo con le arme

in mano, credendo che fossero li Arabi che volessero robare la Caroana, dicendo a quilli: Che cosa è questa che cridate? perché faceano uno romore come seria intra noi (christ)iani quando uno sancto fa alcun miraculo. Quelli vecchi resposero: Inte ma absor miri igimen elbeit el naby uramen el sama? Zoè: Non vedete voi lo splendore che nasce fuora della sepultura del propheta? Disse el nostro Capitaneo: Io non vedo niente. Et dimandò a tutti noi altri se avevamo veduto cosa alcuna. Fugli risposto di non. Respose uno de quelli vecchi: Sete voi schiavi, zoè Mamaluchi? Disse el Capitaneo: Sì che siamo schiavi. Respose el vecchio: O signori, voi non potete vedere queste cose celestiale, perché voi non site anchor ben confirmati nella fede nostra. Respose el nostro Capitaneo: Iami ianon ancati telethe elphi Seraphi. Vualla anemaiati Chelp menelchelp. Che vol dire: O matti, io vi voleva dare .iii. Milia ducati; per dio, mai più non ve li do. Cani figlioli de cani! Sapiate che questi splendori erano certi fuochi artificiati che havevano facto loro malitiosamente in cima della dicta torre, per dare ad intendere a noi altri che fossero splendori che uscisseno della sepultura de Mahometh. Per la [xvi*r*] qual cosa el nostro Capitaneo commandò che per niun modo alcuno de noi intrasse in la dicta Moschea. Et sapiate che qui (vi dico per certo) non v'è né Archa de ferro né d'azaro né Calamita né montagna[1] nissuna apresso a .iiii. miglia. Nui stessemo lì tri zorni per ripossare li Cambelli. El populo de la dicta cità se governa de la victualia che vene dala Arabia felice[2] et del Cairo et della Ethiopia[3] per mare, perché de lì al mare rosso sonno .iiii. giornate.

Cap(itulo) del viagio per andare dalla Medina ala Mecha.

Già noi delle cose et vanità de Mahometh satii, ce disponnemo passar più ultra et con li nostri Piloti, delle sue bussole e carte, al curso del mare necessarie, grandi observatori, commenciammo caminare per mezogiorno[4] et trovassemo uno pozo bellissimo, nel quale era gran quantità de acqua. El qual pozo dicono li mori che lo fece S. Marco evangelista, per mi-

---

1 *Archa... montagna*: erano credenze vulgate relative alla sepoltura del Profeta.

2 *Arabia felice*: è la classica *Arabia felix*, da identificare con le regioni meridionali della penisola arabica (oggi gli stati dello Yemen e dell'Oman).

3 *Ethiopia*: con questo toponimo nella geografia classica si designava tutta l'Africa a sud dell'Egitto.

4 *per mezogiorno*: in direzione sud.

raculo de dio, per necessità d'acqua che è in quelli paesi; el qual pozo rimase secco alla partita nostra. Non vorria mandare in oblivione la inventione[1] del Mare della arena,[2] el quale lassammo nanti che trovassemo la montagna de' Iudei, per el qual caminassemo .v. giorni et .v. nocte. Hor intenderete in che modo sta questo. Questa sie una campagna grandissima piana, la quale è piena d'arena bianca minuta come farina, dove, se per la mala ventura venisse el vento da mezo giorno, come venne da tramontana,[3] tutti sariàmo morti; et con tutto che noi havevamo el vento a nostro modo,[4] l'uno con l'altro non se vedevamo di longi .x. passi et li homini vanno a cavallo sopra [xvi*v*] li Cambelli in certe casse de legno et lì dormeno et ma[n]giano et li Piloti vanno inanci con la bussola como se va per mare. Et qui morirono gran gente per la sete et gran parte ne morì perché, quando cavessemo l'acqua, bibero tanto che creparono. Et qui se fa la Mómia.[5] Et quando è lo vento de la tramontana, questa arena se coaduna[6] ad una grandissima montagna, la quale è Ala del monte Synai.[7] Et quando fossemo in cima de ditta montagna, trovammo una porta de dicto monte facta a forza de mane. A mano mancha sopra el dicto monte c'è una grotta, alla quale c'è una porta de ferro. Dicono alcuni de Mahometh stete lì a fare oratione; et a questa porta se sente un grandissimo rumore. Noi passamo la dicta montagna con grandissimo periculo, ad tale che non pensavamo mai arrivare in questo loco. Poi ce partimo dal dicto pozo et caminassemo per .x. giornate et doe volte combattemmo con .l. milia Arabi, tanto che giongessimo alla Mecha. Et lì era grandissima guerra l'uno fratello con l'altro, perché sonno quatro fratelli et combattevano per esser Signori de la Mecha.

Capitulo como è facta la Mecha et perché vanno li Mori alla Mecha.

Hormai diremo della nobilissima Città della Mecha, che cosa è et come sta et chi la governa. La città è bellissima et è molto bene habitata et fa circa .vi. milia fochi. Le case sono bonissime como le nostre et ce sonno case

---

[1] *mandare in oblivione la inventione*: lasciar cadere in oblio la scoperta.

[2] *Mare della arena*: una vasta zona occupata da un torrido deserto di sabbia, il Nefūd.

[3] *da tramontana*: da nord.

[4] *a nostro modo*: a nostro favore.

[5] *Mómia*: mummia; intende il composto a base di bitume utilizzato per la mummificazione.

[6] *se coaduna*: si accumula a ridosso.

[7] *è Ala del monte Synai*: fa parte di una catena che si collega al monte Sinai.

de tre o quattro [xvii*r*] Milia ducati l'una. La qual cità non ha mura intorno. Apresso a un quarto de miglio alla cità trovammo una montagna, [per] la quale era una strata tagliata per forza, et poi smontamo giuso nel piano. Le mura de dicta cità sonno le montagne et ha quatro intrade. Lo Governatore di questa cità è Soldano, zoè uno delli quatro Fratelli, et è della stirpe de Mahometho et è sottoposto al gran Soldan del Cairo et li suoi tri fratelli de continuo combatteno con esso. A dì .xviii. de Maio intrammo nella dicta cità della Mecha et intrammo verso tramontana et poi descendemo giuso nel piano. Dalla parte verso mezo giorno sonno doe montagne che quasi se toccano, dove è el passo per andare al porto della Mecha. Da l'altra banda, dove leva el Sole, è un'altra boccha de montagne, a modo de una vallata, per la qual se va al monte dove fanno el sacrificio d'habraam et Isaac.[1] El quale monte si è lontano da dicta cità circa .viii. o .x. miglia; el qual monte è alto doi o tri tiri da piera[2] de mano et è d'uno certo saxo, non marmoro, ma de uno altro colore; et in cima de dicto monte è una Meschita a usanza loro, la quale si ha tre porte. A pede del dicto monte sonno doe bellissime[3] conserve d'acqua: una sie della Caroana del Cairo et l'altra sie della Caroana de Damasco; la qual acqua se ricoglie lì per la piogia et venne de molto lontano. Hor tornamo alla cità: quando sarà tempo diremo dello sacrificio che fanno a pede de dicto monte. Alhora che noi intrassemo in dicta cità, trovassemo la Caroana del Cairo, la quale era venuta .viii. [xvii*v*] giorni in prima de noi, perché non vengono per la via che venissimo noi. Et in la dicta caroana si erano .lxiiii. milia Cambelli et .C. Malamucchi. Sapiate che la dicta cità credo che habia havuto la maledictione da Dio, perché el paese non produce né herbe né arbori né cosa alcuna; et hanno grandissima carestia d'acqua, in modo che se uno volesse bevere a sua voluntà non li bastaria quatro quatrini d'acqua al zorno. Io dirò in che modo vivano. Una gran parte del viver suo li viene dal Cairo, zoè dal mare rosso, et ha un porto chiamato el Zida[4] et è lontano dalla dicta cità .xl. miglia; et anchora li venne grandissima quantità de victuaglia dalla Arabia felice et ancho gran parte ne li viene dalla Ethiopia. Noi trovassemo gran quantità de pellegrini, delli quali chi vene dalla Ethiopia, chi dalla India maiore, chi dalla minore[5] et chi

---

1 *al monte... et Isaac*: Il monte Arafat.

2 *da piera*: di pietra.

3 *bellissime*: S *bellissimo*.

4 *Zida*: Gedda.

5 *chi dalla India maiore, chi dalla minore*: pare che con *India maggiore* intenda l'India vera e propria, con l'*India minore* l'Indocina.

viene dalla Persia e chi dalla Surría. Veramente io non vidi mai in una terra un tanto populo per .xx. giorni ch'io steti lì. Delle qual gente, parte ne erano venute per mercantíe et parte per peregrinatione allo loro perdono.[1] Nel qual perdono voi intenderete quello che fanno.

Cap(itulo) delle mercantíe nella Mecha.

Primo diremo della mercantía che viene de più parte. Della India maiore vengono assai gioie et viene d'ogni sorte de speciarie et parte ne viene dalla Ethiopia; et anchora ne vengono dalla India minore, da una cità chiamata Bangehella,[2] gran- [xviiir] dissima quantità de panni de bombace et de seta; per modo che in questa cità se fanno grandissimi trafichi de mercantía, zoè de gioie, specie d'ogni sorte in quantità, Bembace in gran copia, Cera et cose odorifere in maxima abundantia.

Cap(itulo) della perdonanza nella Mecha.

Hor tornamo alla perdonanza delli dicti peregrini. In mezo della cità sta un Tempio bellissimo, a comparatione del Coliseo di Roma, ma non de quelle pietre grande, ma de pietre cocte; et è tondo a quel modo[3] et ha .lxxxx. o vero Cento porte intorno et è in volta[4] et ha molte de queste porte. Allo intrare de dicto tempio se descende .x. o vero .xii. scaloni de marmoro et de qua et de là de dicta intrata stanno homini che vendeno gioie et non altra cosa. Et quando l'homo è desceso li dicti scaloni trova el dicto tempio intorno intorno coperto et ogni cosa messo a oro, zoè le mura; et sotto alle dicte volte stanno circa .iiii. o .v. Milia persone, parte homini, parte donne, le quale persone vendeno tutte cose odorifere; et la magior parte sonno polvere per conservare li corpi humani, perché de lì vanno per tutte le terre de' pagani. Veramente non se potria dire la suavità et li odori

---

[1] *perdono*: l'autore interpreta il pellegrinaggio islamico alla Mecca (*hajj*) in analogia con il pellegrinaggio cristiano a uno dei luoghi santi in cui si guadagna un'indulgenza (*perdono*, *perdonanza*).

[2] *Bangehella*: l'autore crede che il Bengala sia una città.

[3] *tondo a quel modo*: a dire il vero l'edificio è un quadrilatero, ma ha gli angoli smussati, tanto che all'interno può apparire ovoidale.

[4] *è in volta*: il circuito è costituito da un loggiato con archi a sesto acuto e soffitti a volta.

che se senteno dentro in questo tempio, che par essere in una speciaria piena de Muscho[1] et altri odori suauissimi. A .xxiii. de Maio comminciò dicto perdono in nel prefato in nel prefato tempio. El [xviii*v*] perdono è questo, che nel mezo del dicto tempio è discoperto[2] et in nella mità sta una torre,[3] la grandeza della quale si è ⟨e⟩ .v. o vero .vi. passi per ogni verso. La qual torre tene un panno de sete nera intorno; et de alteza de un homo[4] sta una porta tutta d'argento, dove se entra in dicta torre; et da ciascuna parte della porta sta una vettina, qual dicono essere piena de Balsamo, el qual se mostra quel giorno della Pentecoste; et dicono che quello Balsamo si è parte del Thesoro del Soldano. Ad ogni quadro[5] de dicta torre sta uno annello grosso per cantone. A dì .xxiiii. de Maio tutto el populo comminciò la matina nanti giorno andare .vii. volte intorno ala dicta torre, sempre toccando et basando ogni cantone. Et lontano dalla dicta torre circa .x. o .xii. passi è un'altra torre a modo de una Capella delle nostre con tre o quatro porte. In mezo della dicta torre sta uno bellissimo pozo,[6] el quale è cupo[7] .lxx. braza et tene acqua salimastra. Allo dicto pozo stanno .vi. o vero .viii. homini, deputati a tirare acqua per el populo; et quando el dicto populo è andato .vii. volte intorno alla prima torre, vanno a questo pozo et se accostano a l'orlo del pozo con la schina, dicendo: Biz milei erachman erachin; stoforla aladin. Zoè: Sia in nome de dio. Dio me perdone i mei peccati. Et quelli che tirano l'acqua gettano a ciascuna persona tre sechie d'acqua dalla cima del capo perfino alli piedi et tutti se bagnano, se ben la vesta fusse de seda. Et dicono in questo modo che li loro peccati rimangono lì tutti a quello lava [xix*r*] re. Et dicono che la prima torre dove vanno intorno è la prima casa che edificasse Abraham.[8] Et cossì bagnati tutti se ne vanno per la valle al dicto monte dove disopra dissi; et lì stanno dui giorni et una nocte. Et quando sonno tutti a pede del dicto monte lì fanno el sacrificio.

---

1 *Muscho*: muschio, profumo ricavato dalle ghiandole odorifere di alcuni animali.

2 *nel mezo… è discoperto*: a eccezione del loggiato perimetrale, tutto lo spazio è a cielo aperto.

3 *una torre*: la Ka'ba, centro del culto islamico.

4 *de alteza de un homo*: con la soglia che si trova all'altezza di un uomo.

5 *quadro*: lato.

6 *pozo*: il pozzo Zemzem, al quale si dissetarono Agar e Ismaele.

7 *cupo*: profondo.

8 *la prima… Abraham*: in realtà, secondo la tradizione, sarebbe stata costruita da Ismaele, figlio di Abramo.

Cap(itulo) del modo delli sacrificii nella Mecha.

Perché la novità de cose ogni animo generoso più volte suole delectare et alle cose grande incitare, per questo, per satisfare a molti del medesimo animo, subiungerò brevemente el modo qual se observa in loro sacrificii. Zoè ogni homo et donna amaza al mancho doi o tre et chi .iiii. et chi .vi. Castrati, per modo che credo bene ch'el primo giorno se amazorno più de .xxx. milia Castrati, scanandoli verso dove leva el Sole; et ciascuno li dava per amor de Dio a' poveri, perché ce ne eran forse .xxx. milia poveri, li quali facevano una fossa grandissima in terra et poi mettevano dentro sterco de Cambello et cossì facevano un pocho de focho et lì scaldavano alquanto quella carne et poi la mangiavano. Et veramente credo che quelli poveri homini veniano più presto per la fame che per el perdono. Et ch'el sia el vero, noi havevamo gran quantità de Cucumeri che venevano dalla Arabia felice et li mangiavamo fino alla scorza, la qual poi buttavamo fora del nostro paviglione; et li dicti poveri stavano a .xl. et .l. denanti al dicto paviglione et facevano gran question fra loro per reccoglie [xix*v*] re le dicte scorze da terra et erano piene de sabione. A questo ce pareva a noi che più presto venessero per mangiare che per lavarse de' lor peccati. El secondo giorno un Cadì della fede, qual è a modo de uno predicatore nostro, montò in cima del dicto monte et fece un sermone a tutto el populo, el qual sermone durò circa una hora. Et diceva in lingua sua un certo lamento et pregava el populo che piangessero i suoi peccati. Et lui diceva ad alta voce: O Abraham, ben voluto da Dio et amato da Dio! Et poi diceva: O Isaac, electo da Dio, amico de Dio, priega dio per el populo del Naby! Et cossì se sentevano de grandissimi pianti. Et fornito che hebe el sermone, le Caroane tutte corsero in la Mecha con grandissima furia, perché apresso a .vi. miglia erano più de .xx. Milia Arabi, li quali volevano arobare la Caroana; et noi ariuassemo a salvamento ala Mecha. Ma quando fummo alla mità del camino, zoè fra la Mecha et el monte dove se fa el Sacrificio, trovassemo una certa muratella[1] picola, alta quatro braza, et a pede del dicto muro c'è grandissima quantità de pietre picoline, le quale pietre sonno tirate da tutto el populo quando passa de lì per questo respecto che voi intenderete. Dicono che, quando Dio commandò ad Abraham che andasse a fare el sacrificio del suo figliolo, andò prima lui et disse al figliolo che dovesse andare dapoi de lui, perché bisognava fare li commandamenti de Dio. El figliolo gli ri-

[1] *una certa muratella*: un muricciolo; il muro di al-Muna, contro il quale i pellegrini scagliano ritualmente sette pietre.

spose: Son molto contento de fare el commandamento de Dio. [xx*r*] Et quando Isaac arrivò al sopradicto muro picolo, dicono ch'el diavolo li apparse in forma de uno suo amico et li disse: Dove vai tu, amico mio Isaac? Lui li rispose: Vo al mio padre che me expecta allo tale loco. El diavolo li rispose: Non andare, figliolo mio, ch'el padre tuo te vol sacrificare a Dio et te vol far morire. Et Isaac li rispose: Lassa fare. Se cossì è la voluntà de Dio, cossì se faza. El diavolo allhora se disparve et poco più avanti li apparse in forma de uno altro caro suo amico et li disse le sopradicte parole. Dicono che Isaac li rispose con furia: Lassalo fare! Et pigliò una pietra et tiròla nel viso del diavolo. Et per questo respecto, quando arriva el populo al dicto loco, ogniuno tira una pietra al dicto muro et poi se ne vanno alla Cità. Noi trovassemo per le strade de dicta cità ben .xv. o .xx. Milia Palumbi, li quali dicono che sonno della schiata de quella palumba che parlava a Mahometh in forma de Spirito sancto; li quali palumbi volano per tutta la terra a piacere suo, zoè nelle boteghe dove se vendeno el grano, miglio, riso et altri legumi; et li patroni de dicta robba non hanno libertà de amazarli né de pigliarli; et se alcuno ne battesse de quelli palumbi, subito se temeria che la terra ruinasse. Et sapiate che li danno grandissima spesa[1] in mezo del tempio.

Cap(itulo) delli Unicorni nel tempio della Mecha non molto usitati in altri lochi.

Da un'altra banda del dicto tempio è una murata,[2] [xx*v*] nella quale sta dentro dui Unicorni[3] vivi et lì se mostrano per cosa grandissima, come è certo. Li quali dirò como sono facti. El magior è facto como un polledro de .xxx. mesi et ha un corno nella fronte, el quale corno si è circa tre braccia de longheza. L'altro unicorno si è come seria un polledro de uno anno et ha un corno longo circa quatro palmi. El colore del dicto animale si è come un cavallo saginato scuro et ha la testa come un cervo et ha el collo non molto longo con alcuna crina rara et curta che pendeno ad una banda; et ha la gamba sottile et asciuta come un capriolo; el pede suo è un poco fesso davanti et l'onghia è caprina et ha certi peli dalla banda de drieto de dicte

[1] *li danno grandissima spesa*: li nutrono con notevole costo.

[2] *una murata*: una costruzione.

[3] *Unicorni*: probabilmente si tratta di antilopi prive di un corno per una menomazione genetica e spacciate per animali favolosi.

gambe. Veramente questo mostra de essere uno ferocissimo et deserto[1] animale. Et questi due animali furono presentati allo Soldano della Mecha per la più bella cosa che hogi se trovi al mondo et per più riccho thesoro; li quali furono mandati da uno Re de Ethiopia, zoè da uno Re moro, el quale li fece questo presente per fare parentato con dicto Soldano della Mecha.

Capitulo de alcune occorrentie[2] intra la Mecha et Zida porto de la Mecha.

Me occorre quivi monstrare lo ingegno humano nelli casi occurrenti, quanto per la necessità se soglia dimostrare; el che a mi fu necessario per fugire dalla Caroana de la Mecha. Essendo io a comprare alcune cose per el mio Capitaneo, fui [xxi*r*] cognosciuto da uno Moro, el quale me guardò nel viso et disse: Inte menaine? Zoè: Donde sei tu? Io risposi: Son moro. Lui rispose: Inte chedeub; zoè non diceva el vero. Io li dissi: Oraz al nabi anez muzlemma. Zoè: Per la testa de Mahometh, Io son Moro. Lui rispose: Thale beithane. Zoè: Viene a casa mia. Et io andai con lui. Quando fui in casa sua, lui me parlò in lingua Italiana et disse donde che io era et che lui me cognosceva che io non era Moro et disseme che lui era stato in Genova et in Venetia et davame li segni.[3] Quando io intesi questo, io li dissi che era Romano[4] et che me era facto Mamalucho al Cairo. Et quando lui intese questo, fu molto contento et fecemi grandissimo honore; et perché la intentione mia si era da passare più inanti, li comminciai a dire se questa era la cità della Mecha, qual era tanto nominata per el mondo et domandaili dove erano le gioie, le specie et dove erano tante sorte de mercantíe quanto se dice che qua arrivano, sol per cagione che lui me havesse a dire perché non venivano come erano usate et per non li dimandare io che ne fusse cagione el Re de Portogalo, perché lui è Signore del mare oceano et del sino[5] Persico e dello Arabico. Lui me commenciò de passo in passo a dire la cagione per che non venivano le dicte robe come erano usate de venire; et quando lui me disse che era cagione el Re de Portogalo, io mostrai de havere grandissimo dolore et diceva molto male de dicto Re, solo perché lui non pensasse che io fusse contento che li (christ)iani fa [xxi*v*] cessero tal viagio.

---

[1] *deserto*: pazzo.

[2] *occorrentie*: avvenimenti.

[3] *li segni*: le prove di quello che affermava.

[4] *Romano*: indica genericamente gli europei latini.

[5] *sino*: golfo (lat. *sinus*).

Quando costui vide che io mi dimonstrava inimico de' (christ)iani, me fece magiore honore assai et dissemi ogni cosa de puncto in puncto; et quando fui molto bene informato, io li dissi: O amico mio, te pregho, Menaha men al nabi,[1] che tu mi dia modo o via che io possi fugire da questa caroana, perché la intentione mia seria de andar a trovare quelli Re li quali sonno inimici de' (christ)iani, perché te avis'io che, quando loro sapessero lo ingegno che io ho, loro me mandariano a trovare fino alla Mecha. Lui me respose: Per la fede del nostro propheta, che sapete voi fare? Io li rispose ch'io era el miglior maistro de far bombarde grosse che fusse nel mondo. Odendo lui questo, disse: Mahometo sempre sia laudato, che ce ha mandato tal homo a servitio delli Mori de Dio! Per modo che lui me ascose in la sua casa con la sua donna; et lui me preghò che io volesse fare con el nostro Capitaneo che li cacciasse fuora della Mecha[2] .xv. Cambelli carichi de speciarie. Et questo fece lui per non pagar .xxx. Seraphi al Soldano per la gabella. Io li risposi che, se lui me salvava in sua casa, che io li faria levare cento Cambelli, se tanti ne havesse, perché li Mamaluchi hanno la libertà.[3] Et quando lui sentì questo fu molto contento. Dapoi lui me amaestrò del modo che io haveva a tenere; et drizòmi[4] ad uno Re che sta nelle parte della India maiore, el qual se chiama Re de Decan. Quando sarà tempo diremo del dicto Re. Un giorno nanti che se partisse la Caroana, lui me fece ascon [xxii*r*] dere in la sua casa in un loco secreto. La matina, venendo doe hore nanti giorno, andavano per la Cità grandissima quantità de instrumenti, sonando a usanza loro, et trombete andavano facendo el bando per tutta la cità che tutti li Mamaluchi sotto pena della vita dovessero montare a cavallo et pigliare lo suo viagio verso la Sorría. Donde gran perturbation astrinse el mio core, quando senteva mandare tal bando, et di continuo me arecommandava alla moglie del dicto mercante, piangendo, arrecommandandome a Dio che me campasse de tanta furia. De martidì matina se partì la dicta Caroana et el mercadante me lassò nella sua casa con la sua donna et lui se andò con la Caroana; et disse alla donna ch'el venerdì venendo me dovesse far accompagnare con la Caroana della India che andava al Zida, zoè porto della Mecha, che sonno miglia Quaranta. La compagnia che me fece la dicta donna non se poteria dire et maxime una sua nepote de .xv. Anni, quale me promettevano, volendo io restare lì, de farme riccho; et io per il pericolo pre-

---

1 *Menaha men al nabi*: ti prego per il profeta.

2 *li cacciasse fuora della Mecha*: gli consentisse di far uscire dalla città senza pagare la gabella.

3 *la libertà*: il privilegio di farlo.

4 *drizòmi*: mi indirizzò.

sente ogni sua promissione postposi.[1] El venerdì venendo[2] me parti' con la Caroana al mezo giorno con non picolo despiacere et lamentatione delle prefate donne et a meza nocte arrivassemo ad una certa villa[3] de Arabi et lì stessemo tutta la nocte per fino a mezo giorno venendo. El sabbato se partimmo de lì et caminassemo per fino alla meza nocte et intrammo in la cità del Zida, dicto porto. [xxii*v*]

Cap(itulo) del Zida porto della Mecha et del mare rosso.

Perché questa cità non ha mura intorno, ma bellissime Case ad usanza della Italia, in la sua descriptione breviter insisteremo. La quale è Cità de grandissimo traffico, perché qui arriva una gran parte de gente pagana. La cagione è che né (christ)iani né Iudei non ce possono venire. Quando io fui giunto nella dicta Cità, subito me ne andai nella Meschita, zoè al tempio suo, dove che erano ben .xxv. milia poveri, li quali volevano tornare al suo paese; et io me ascosi in un cantone del dicto tempio et lì mi firmai per .xiiii. giorni. Tutto el dì stava gittato in terra con li mei vestimenti coperto et di continuo me lamentava come io havesse havuto grandissima passione de stomacho o de corpo. Li mercadanti dicevano: Chi è quello che se lamenta? Dicevano li poveri che stavano a canto a mi: L'è un pover Moro che se more. La sera alla nocte io usciva fuora della Meschita et andava a comprare da mangiare. Se io haveva appetito lo lasso iudicare a voi, perché non mangiava se non una volta el giorno et ben male. Questa Cità se governa per el Signor del Cairo et è Signore uno el quale si è fratello de Barachet, zoè Soldano della Mecha, li quali sonno sottoposti al gran Soldan del Cairo. Qui non ce acasca molto a dire perché sonno Mori. La terra non produce cosa alcuna et ha grandissima carestia de acqua, zoè dolce. El mare batte nelle mura delle Case. [xxiii*r*] Qui se trova tutte le cose necessarie, ma vengono dal Cairo, dalla Arabia felice et d'altri lochi. In questa cità c'è continuamente grandissima quantità de gente amalata et questo dicono che è per el malo aere suo. Questa terra fa circa .v. cento fochi. In capo de .xiiii. giorni me accordai con un patrone de una nave che andava alla volta della Persia, perché nel dicto porto ce erano circa .C. nave infra grande et piccole. De lì a .iii. giorni facessemo vela et comminciamo navicar per el mare rosso.

---

1 *ogni sua promissione postposi*: non rifiutai le loro proposte, ma le rimandai.

2 *venendo*: successivo.

3 *villa*: villaggio.

Ca(pitulo) perché el mare rosso sia innavicabile.

Se pò comprendere, conciosiaché è cossì, ch'el dicto mare non è rosso, anci che l'acqua è como quella de l'altro mare. Nel quale noi navigassemo un giorno perfino che tramontò el sole, perché non se può navigare in questo dicto mare de nocte. Et ogni giorno se posano a questo modo infino ad tanto che giongono ad una Insula, la qual se chiama Chameran,[1] et dalla dicta Insula in là se va securamente. La rasone che non se pò navigare (zoè la nocte) si è questa, perché vi sonno molte Insule et molti scogli et è bisogno che sempre vada un homo in cima l'arboro della nave per vedere el camino; il che la nocte non si pò fare et però non si pò navicare se non di giorno.

LIBRO .II. DELLA ARABIA FELICE

Cap(itulo) della cità Gezan et della fertilità sua.

[xxiii*v*]

Poi che discorso havemo li lochi, le cità et li costumi delli populi della Arabia deserta, quanto a noi vedere fu concesso, parme esser conveniente con brevità et più felicemente nella felice Arabia intramo. In termine de .vi. giorni arrivammo ad una Cità la qual se chiama Gezan, la qual cità ha uno bellissimo porto et lì trovamo .xlv. navilii de più paesi. La qual cità sta alli liti del mare et è sottoposta ad uno signor Moro et è terra molto fructifera et bona a usanza de' (christ)iani. Quivi sonno bonissime uve et persiche, melacotogni, melagranate, agli fortissimi, cepole[2] mezane, nuce bonissime, meloni, rose, fiori, noce persiche,[3] fiche, cuchuze,[4] cetri, limoni et melangole, in modo che è un paradiso. Li habitatori de questa cità vanno la magior parte nudi et viveno pure alla moresca. Quivi è abundantia de

[1] *Chameran*: Kamarān.

[2] *cepole*: cipolle.

[3] *noce persiche*: pesche noci ovvero pesche senza lanugine.

[4] *cuchuze*: zucche.

Carne, grano, orgio et miglio biancho, el quale chiamano Dora[1] et fa bon pane. Quivi stessemo .iii. giorni per fin che pigliassemo victuaglia.

Cap(itulo) de alcune gente chiamate Baduin.

Partendoce dalla dicta cità Gezan, andamo .v. giorni sempre in vista de terra, zoè la terra ce restava a mano mancha. Et vedendo alcuna habitatione acanto alla marina, smontamo in terra .xiiii. persone de noi per dimandare alcuna cosa da mangiare con li nostri dinari. La risposta che ce fecero fu che cominciorno a tirar pietre con le fionde verso de noi. Et questi erano certe generatione che se chia [xxiiii*r*] mano Baduin,[2] li quali erano più de .C. persone et noi èramo solo .xiiii. et combattemmo con loro apresso una hora, per modo che ne rimasero de loro .xxiiii. morti et li altri se messero tutti in fuga, perché erano nudi et non havevano altre arme che queste fionde. Et noi pigliammo tutto quello che potessemo, zoè galline, vitelli, bovi et altre cose da mangiare. De lì a doe o tre hore comminciò multiplicare la turba et li habitatori de dicta terra ferma, tanto che erano più de .vi.C. et a noi fu forza de retirarse al navilio nostro.

Ca(pitulo) della insula chiamata Chamaran del mare rosso.

In quello zorno medesmo pigliammo el nostro camino verso una insula chiamata Chamaran, la qual insula monstra de circuito .x. o .xii. miglia, dove è una terra che monstra circa .CC. foghi, la quale è habitata da Mori. In la dicta Insula se trova acqua dolce et carne et fassi el più bel sale che mai vidi et ha uno porto verso la terra ferma et è lontano dalla terra ferma circa .viii. miglia. Questa insula si è sottoposta al Soldano delli Amanni, zoè al Soldano della Arabia felice; et lì stemmo dui giorni. Poi pigliammo el nostro camino verso la bocca del mare rosso,[3] che sonno doe giornate, dove se pò navicare securamente nocte et giorno, perché dalla insula per fino al zida non se pol navicar de nocte. Et quando noi arivammo alla dicta boccha pareva veramente che noi fossemo in una cosa serrata,[4] perché quella bocca

[1] *miglio... Dora*: il sorgo o durra.

[2] *Baduin*: beduini.

[3] *la bocca del mare rosso*: lo stretto di Bāb al-Mandab.

[4] *in una cosa serrata*: in una strettoia.

si è larga circa dui o tri miglia; et a mano dricta de dicta bocca è terra alta circa .x. passi et è deshabitata, [xxiiii*v*] tanto quanto se vede lontano; et a mano mancha della dicta boccha si è una montagna altissima et è saxo. Al mezo de dicta boccha c'è una certa Insuleta deshabitata et qui se chiama Bebmemdó;[1] et chi vòle andare a Zeila piglia el camino a mano dricta et chi vole andare in Aden piglialo a mano manca; et così facessemo nui per andare in Aden et sempre andassemo in vista de terra et dal dicto Bebmemdó arrivassemo alla cità de Aden in doi giorni e mezo.

Cap(itulo) della cità de Aden et de alcuni costumi verso li mercanti.

Aden si è una Cità la più forte che mai hab[i]a visto in terra piana et ha le mura da doe bande et dalle altre bande sonno le montagne grandissime; sopra le quale montagne stanno .v. castelli; et la terra è piana et fa circa .v. o .vi. milia foghi. A doe hore de nocte quivi se fa el mercato, per respecto dello extremo caldo che fa el giorno nella cità. Apresso la qual cità ad uno tirar de pietra sta una montagna, sopra la quale è un castello et a pede de questa montagna surgono[2] li navilii. Questa Cità è bellissima et è la principale della Arabia felice. Qui fanno capo tutti li navilii che vengono dalla India maiore et della minore et de Ethyopia et dalla Persia. Tutti li navilii che hanno ad andare alla Mecha vengono a far porto qui. Et cossì, presto che[3] arriva una nave in porto, vengono li officiali del Soldano de [xxv*r*] dicta Città et vogliono sapere donde vengono et che portano et quanto tempo è che se partirno dalle loro terre et quante persone vanno per ciascuna nave. Et poi che hanno inteso ogni cosa levano alle dicte navi li arbori, le vele, li timoni et le anchore; et ogni cosa portano dentro alla dicta cità; et questo fanno perché le dicte persone non se possano partire senza pagare la gabella al Soldano. El secundo giorno che io arrivai in la dicta Città fui preso et messo in ferri; et questo fu per cagione de uno mio compagno, el quale me disse: Can (christ)ian, figliolo de can! Certi Mori intesero questo parlare et per questo respecto fui menato con grandissima furia nel palazo del Vicesoldano; et subito fecero consiglio se subito me dovevano far morire, perché el Soldano non era in la cità. Dicevano che io era Spia de' (christ)iani. Et perché el Soldano de questa terra non fece mai morire alcu-

[1] *Bebmemdó*: come si è detto, Bāb al-Mandab.

[2] *surgono*: approdano.

[3] *presto che*: non appena che.

no, costoro hebero respecto, donde lì me tenerono ben .lxv. giorni con .xviii. libre de ferro alli piedi. El terzo giorno che noi fussemo presi, corsero al palazzo ben .xl. o .lx. persone de Mori, li quali erano de do o tri navilii quali havevano presi li Portoghesi et questi tali erano scampati per nodare;[1] et dicevano che noi èramo de quelli delle nave de Portoghalo et che èramo venuti lì per Spie. Per questo loro corsero al palazo con grandissima furia con l'arme in mano per amazarne et dio ce fece gratia che quello che ne haveva in guardia serrò la porta dalla banda de dentro. A questo rumore levosse la terra in arme et chi [xxv*v*] voleva che noi morissemo et chi non. Alla fine el Vicesoldano obtene che noi campassemo. In termino de .lxv. giorni el Soldano mandò per noi et fummo portati tutti doi sopra un Cambello, pure con li dicti ferri alli piedi, et stessemo .viii. giorni per camino, poi fossemo presentati al Soldano ad una cità la quale se chiama Rhadà. Et quando noi giongemmo alla cità, el Soldano faceva la mostra[2] con .lxxx. milia homini, perché voleva andare a combattere con uno altro Soldano de una Cità chiamata Sanà, la qual si è lontana da Rhadà .iii. giornate; et è questa città parte in costa, parte in piano, et è bellissima, antiqua, populata et riccha. Apresentati che fossemo nanti al Soldano, lui me dimandò de che parte io era; li resposi: Anabletro Ia sidi anaigi assalem men el Cayro ane [i]gi Medinathalnaby et Mecha et badanigi bledech cul ragel calem In te sidi seick hia sidi ane abdech. In te maarf sidi ane musolimin. Zoè disse el Soldano: Donde sei tu et che vai facendo? Io li resposi ch'io era Romano et che era facto Mamalucho al Cairo et che io era stato alla Medina al Naby, dove è sepulto Mahometho, et alla Mecha et poi era venuto a vedere sua Signoria, perché per tutta la Sorría et alla Mecha et alla Medina se diceva che lui era un sancto; et se lui era sancto (come io credeva) che ben doveva sapere ch'io non era Spia de' (christ)iani et che io era bon Moro et era suo schiavo. Disse il Soldano: Di': Leila illala Mahometh resullala. Et io non posseti mai dire, o che fosse la voluntà de Dio o la paura che io haveva. Ve [xxvi*r*] dendo questo el Soldano, ch'io non poteva dire quelle parole, subito commandò ch'io fusse messo in carcere con grandissima custodia de homini de' .xviii. Castelli, zoè quatro per ogni castello; et stavano quatro giorni, poi mutavano quatro altri de quatro altri castelli. Et così seguitando, me guardorono tre mesi, con uno pane de miglio la matina et uno la sera, sì che sei de quelli pani non me hariano bastati un giorno, et alcuna volta se io havesse havuto acqua a bastanza saria stato assai contento. El Soldano se ne

---

[1] *per nodare*: a nuoto.

[2] *faceva la mostra*: passava in rassegna il suo esercito.

andò in campo de lì a dui giorni alla dicta cità Sanà con lo exercito sopradicto, fra el quale vi erano .iii. milia cavalieri figlioli de (christ)iani negri como Mori; et erano de quelli del Prete Ianni,[1] li quali da picolini de .viii. o .ix. anni li comparò et feceli exercitare in arme. Et questi erano la guardia sua, perché valevano più questi che non facevano tutto el resto delli .lxxx. milia. Li altri erano tutti nudi, con un mezo linzolo in cambio de mantello adosso. Et quando entrano nella bataglia usano certe rotelle, le quale sonno doe pelle de vaccha o vero de bove incollate insieme; et in mezo delle dicte rotelle ce sonno quatro bachette che le tengono ritte.[2] Le dicte rotelle sonno depincte, in modo che chi le vede iudicano essere le più belle et le migliore che possano farsi. La grandeza loro si è come un fondo de botte et lo manico si è una tavoletta quanto se pol tenire in mano, inchiodata con dui chiodi. Anchora portano un dardo in mano et una spada curta et largha, con una vesta indosso de tela rossa, o vero [xxvi*v*] de altro colore, piena de bombace, che li defende dal fredo et dalli inimici. Questo usano quando vanno a combattere. Ancho portano tutti generalmente una fionda per tirar pietre involta intorno alla testa et sotto alla dicta fionda portano un legnetto longo un palmo, el qual se chiama Mesueck, del quale se nettano li denti; et generalmente,[3] da .xl. o .l. anni in giù, portano doe corne facte delli capilli loro proprii, che parono capretti. Anchora menò el dicto Soldano nel exercito suo .v. milia Cambelli carichi de paviglioni, tutti de bombace et etiam corde de bombace.

Cap(itulo) del desiderio nelle donne della Arabia felice delli homini bianchi.

Vedendo partire questo exercito torna⟨m⟩mo alla mia presone. Nel dicto palazo della cità era una delle tre moglie del Soldano, la quale stava con dodice o vero .xiii. damicelle bellissime, el colore delle quale era più presto negro che altramente. Questa Regina mi fece bon servitio. Essendo io, el mio compagno et un Moro tutti tre in pregione, facessemo deliberatione che uno de noi se facesse matto per poter subvenire meglio l'uno a l'altro. All'ultimo per sorte toccò a mi ad esser pazo. Havendo donque io pigliato tal impresa, era necessario che io facesse le cose chi se rechiedeno

[1] *Prete Ianni*: semi-leggendario monarca d'Etiopia di religione cristiana (copta).

[2] *ritte*: distese in tensione.

[3] *generalmente*: S *goneralme*(*n*)*te*.

alli pazi. Veramente li primi tre giorni che io finsi el pazo mai me trovai tanto stracco né tanto affaticato come allhora; la causa era perché [xxvii*r*] io de continuo haveva .l. o .lx. mamoli drieto che me trahevano delli saxi et me lapidavano et io lapidava loro. Dicevano questi: Iami iasion! Iami ianum![1] Che vol pazo? Et io de continuo haveva la camisa piena de saxi et faceva como fanno li pazi. La Regina de continuo stava alla fenestra con le damicelle suoe et dala matina alla Sera stava lì per vederme et per parlar con meco; et io, da più homini et mercanti sbeffegiato, cavandomi la camisa, così nudo andava inanti alla Regina, la qual tanto havea piacere quanto me vedeva et non voleva che io me partisse da lei et davami de boni et perfecti cibi da mangiare, in modo che io triumphava. Anchora me diceva: Dàlli a quelle bestie, che se tu li amazi sarà suo danno. Andava per la corte del Re uno Castrato,[2] che la coda[3] sua pesava .xl. libre. Io lo presi et dimandavali se lui era Moro o (christ)iano o vero Iudeo; et replicandoli queste parole et altre, li diceva poi: Fàte[4] Moro; et: Di': Leila illala Mahometh resullala. Et lui, stando come animale patiente, che non sapeva parlare, pigl[i]ai un bastone et li ruppe tutt'e quatro le gambe; et la Regina stava a ridere et da poi me dete tre giorni a mangiare de quella carne, della quale non so se mai mangiasse la megliore. De lì a .iii. giorni li amazai uno asino, el qual portava l'acqua al palazo, in quel medesimo modo che io feci del castrato, perché non se voleva far Moro. Lo simil anchora facendo con un Iudeo, lo assettai[5] in modo che per morto lo lassai. Ma un giorno, volendo far come soleva, trovai uno de [xxvii*v*] quelli che mi guardavano che era molto più pazo di me; et dicevami: Can (christ)iano, figlio de cane! Io gli tirai de molti saxi et lui se comminciò voltare verso mi con tutti li mamoli et detemi de un saxo nel pecto che me fece un mal servitio; et io, per non poterlo seguire per li ferri che haveva alli piedi, pigliai la via de la presone, ma prima che io giungesse lui me dette un'altra saxata nelli fianchi, la qual molto più me dolse che la prima. Se io havesse voluto, ben poteva schiffarle tutt'e doe, ma per voler dar colore alla mia pazia, le volse recevere. Et così intrai nella presone subito et con grandissime pietre me murai dentro, dove lì steti dui giorni et doe nocte senza mangiare et senza bere, in modo che la Regina et li altri dubitavano che io non morisse; et fece rumpere la porta et quelli cani

[1] *Iami iasion! Iami ianun!*: Il pazzo! Il pazzo!

[2] *uno Castrato*: un montone castrato.

[3] *la coda*: i quarti posteriori.

[4] *Fàte*: fatti, diventa.

[5] *lo assettai*: lo conciai.

me portorono certi pezi de marmoro, dicendo: Magna, che questo è zuccaro. Et alcuni altri me davano certe granelle[1] de uva piene de terra et dicevano che era sale. Et io mangiava el marmo et la uva et ogni cosa insieme. Quel giorno medesimo alcuni mercanti della cità feceno venire dui homini, li quali erano tenuti fra loro come seriano fra noi dui heremiti, quali stavano in certe montagne. Alli quali io fui mostrato; et li mercanti dimandavano questi dui homini se a loro pareva che io fusse Sancto o matto. L'uno de loro diceva: A me pare ch'el sia Sancto. Et l'altro diceva che li pareva ch'io fusse pazo. Et stando cossì in questa disputa più de una hora, io per levarmeli davanti alzai la ca [xxviii*r*] misa et li pissai adosso a tutti doi. Allhora comminciorno a fugire cridando: Migenon migenon suffi maffis. Zoè: L'è matto, l'è matto et non è sancto! La Regina stava nella sua fenestra con le soe damicelle et vedendo questo tutte comminciorno a ridere, dicendo: O achala o raza al naby aderagel maphe do nia methalon! Zoè: Per lo ben de dio, per la testa de Mahometh, questui è el meglior homo del mondo! La matina venendo, colui el quale me dette le doe saxate lo trovai a dormire et pigliailo per le corne et li missi li ginochi sopra la boccha dello stomacho et tanti li dieti pugni sul mostacio che tutto piovea sangue, in modo che lo lassai per morto. La Regina pur stava nella fenestra dicendo: Amàzali, quelle bestie! Trovando el Governatore de questa cità per molte cose li mei compagni con perfidia volerse fugire et in la pregione haver facto un buso et cavatosi li ferri et io non, et perché sapeva la Regina pigliarse gran piacere de mi, non mi volse far despiacere, se prima lui non parlava con essa; la quale, inteso che hebbe ogni cosa, me iudicò infra sé esser savio; et mandò per mi et fecemi mettere in una stantia abasso pur nel palazo, la qual stantia non haveva porta, a tutta via[2] con li ferri alli piedi.

Cap(itulo) della liberalità della Regina.

La prima nocte sequente la Regina mi venne a visitare con .v. o .vi. damicelle et commin= [xxviii*v*] ciò examinarme[3] et io pian piano li comminciava dare ad intendere che non era pazo. Et lei prudente cognoscette al tutto mi non esser pazo et cossì comminciomi carezare[4] con mandarme un

---

[1] *granelle*: chicchi.

[2] *a tutta via*: continuamente, senza interruzione.

[3] *examinarme*: interrogarmi.

[4] *carezare*: usare gentilezza.

bono lecto alla loro usanza et mandomi molto ben da mangiare. El dì sequente mi fece fare un bagno alla usanza pur loro con molti perfumi, continuando queste careze per .xii. giorni; comminciò poi a descendere et visitarme ogni sera a tre o .iiii. hore de nocte et sempre mi portava de bone cose da mangiare. Et intrando lei dove ch'io era me chiamava: Iunus, Tale inte iohan. Zoè: Lodovico, vien qua, hai tu fame? Et io respondeva: E vualla! Zoè: Sì, per la fame che havea da [s]venire et mi levava in piedi et andava ad lei in camisa et lei diceva: Leis leis camis foch. Zoè: Non così: lèvate la camisa. Io li respondeva: Ia seti, ane mao migenon delain. Zoè: O Signora, io non son pazo adesso. Lei me respose: Vualla ane arf inte habeden inte migenon inte maf dunia metalon. Zoè: Per dio, so ben che tu non fusti mai pazo, anci sei el più advisato[1] homo che mai vedesse. Et io per contentarla me levava la camisa et ponevomela davanti per honestà; et cossì me tineva doe hore davanti a lei, standome a contemplare come se io fussi stato una Nympha, et faceva una lamentatione inverso de Dio in questo modo: Ialla inte stacal ade abiat met el samps. Inte stacal ane asuet. Ialla ia naby iosane assiet. Uillet ane asuet ade ragel abiath. Insalla ade ragel Iosane Insalla oet binth mitl ade. Zoè: O Dio, tu hai creato costui biancho come el sole; [xix*r*] el mio marito tu lo hai creato negro, el mio figliolo anchora negro et io negra. Dio volesse che questo homo fusse el mio marito. Dio volesse che io facesse un figliolo come è questo. Et dicendo tal parole piangeva continuamente et suspirava, manegiando de continuo la persona mia et promettendomi lei che, subito che fusse venuto el Soldano, me faria cavare li ferri. L'altra nocte venendo, la dicta Regina venne con doe damicelle e portommi molto ben da mangiare; et dissemi: Tale, Iunus. Zoè: Vien qua, Ludovico. Ane igi andech? Io li resposi: Leis seti ane mochaeth ichfio? Zoè disse la Regina: Vòi tu, Ludovico, che io venga a star con te un pezo? Io resposi che non, che ben bastava ch'io era in ferri, senza che mi facesse tagliare la testa. Disse alhora lei: Let caff ane darchi ala razane. Zoè: Non haver paura, che io ti fo la securità sopra la mia testa. In cane inte mayrith ane Gazella in sich. Ulle Tegia in sich ulle Galzerana in sich. Zoè: Se tu non vòi che venga io, verrà Gazella, over Tegia, over Galzerana. Questo diceva lei solo per scambio de una de queste tre voleva venire essa a star con mieco et io non volsi mai consentire, perché questo pensai dal principio che lei mi comminciò a far tante careze. Considerando anchora che, poi che lei havesse havuto el contento suo, lei me haveria dato oro et argento, cavalli et schiavi, et ciò che io havesse voluto; et poi me haveria dato .x. schiavi negri, li quali se-

[1] *advisato*: giudizioso.

riano stati mia guardia, che mai non haria possuto fugire del paese, perché tutta la [xixv] Arabia felice era advisata[1] de mi, zoè alli passi.[2] Et se io fusse fugito una volta non mi mancava la morte o veramente li ferri in mia vita. Et per questo respecto mai volsi consentire a lei et etiam perché non voleva perdere l'anima e 'l corpo. Tutta la nocte io piangea racommandandomi a Dio. De lì a tre giorni venne el Soldano et la Regina subito mi mandò a dire che se io voleva star con lei che essa me faria riccho. Io li resposi che una volta me facesse levare li ferri et satisfare alla promessa che haveva facta a Dio et a Mahometh et poi faria ciò che volesse sua Signoria. Subito lei mi fece andare inanti al Soldano; et lui mi dimandò dove io voleva andare dapoi che io havesse cavati li ferri. Io li risposi: Ia sidi habu mafis, una mafis; meret mafis vuellet mafis; ochu mafis; octa mafis alla al naby Inte bes sidi inte iati iacul ane abdec? Zoè: O Signore, io non ho padre, non ho madre, non ho mogliere, non ho figlioli, non ho fratelli né sorelle, non ho se non Dio, el Propheta et tu Signore; piace a te di darme da mangiare, che io voglio essere tuo schiavo in vita mia? Et di continuo lachrimava. Et la Regina sempre era presente et disse lei al Soldano: Tu darai conto a Dio de questo povero homo, el quale senza cagione tanto tempo hai tenuto in ferri: guàrdate della ira de Dio. Disse el Soldano: Horsù, va' dove tu vòi, che io te dono la libertà. Et subito mi fece cavar li ferri et io me inginochiai et li basai li piedi et alla Regina li basai la ma= [xxxr] no; la qual me prese pur anchora per la mano dicendo: Vien con me, povereto, perché so che tu te mori de fame. Et come fu nella sua camera me basò più de .C. volte et poi mi dette molto ben da mangiare et io non haveva alcuna voluntà de mangiare; la cagione era che io vidi la Regina parlare al Soldano in secreto et io pensava che lei me havesse dimandato al Soldano per suo schiavo; per questo io dissi alla Regina: Mai non mangiarò se non me promettete de darmi la libertà. Lei respose: Scut mi Ianu, inte maarfes iati alla. Zoè: Tace, matto, tu non sai quello che ti ha ordinato Dio! In cane inte milie inte amirra. Zoè: Se tu sarai bono sarai Signore. Già io sapeva la signoria che lei mi volea dare, ma io li resposi che me lassasse un pocho ingrassare et ritornare el sangue, che per le paure grande che io havea havuto, altro pensier che de amore havea in pecto. Lei respose: Vualla inte calem milie ane iati cullion beit et digege et aman et filfil et cherfa et gronfili iosindi. Zoè: Per dio, tu hai rasone. Ma io ti darò ogni giorno ova, galline, piccioni e pepe, canella, garofoli e noce moscate. Alhora mi rallegrai alquanto delle bone parole et promissio-

---

[1] *era advisata*: sarebbe stata informata.

[2] *alli passi*: ai passaggi che consentono di uscire dal paese.

ne che lei mi ordinò. Et per ristorarmi meglio steti ben .xv. o .xx. giorni nel palazo suo. Un giorno lei me chiamò et disseme se io voleva andare a caza con essa. Io li resposi de sì et andai con seco. Alla ritornata poi finsi de cascare amalato per la straccheza et steti in questa finctione .viii. giorni et lei de continuo me mandava a visitare. Et io un giorno mandai a dire a lei che haveva [xxx*v*] facto promissione a dio et a Mahomet de andare a visitare uno homo sancto el qual era in Aden, lo qual dicono che fa miraculi et io lo confirmava esser vero per fare lo facto mio; et lei me mandò a dire che era molto contenta et fecemi dare un gambello et .xxv. Seraphi d'oro, del che io ne fui molto contento. El giorno sequente montai a cavallo et andai in Aden in tempo de .viii. giorni et subito andai a visitare quel suo sancto, el quale era adorato per respecto che de continuo vivette in povertà et castità et fece vita da heremita. Et veramente assai ce ne stanno per quel paese che fanno pur questa vita, ma sonno ingannati per non havere el baptismo. Facto che io hebbi la mia oratione, el secondo giorno finsi de essere liberato per la virtù de quel sancto. Dapoi feci scrivere alla Regina como era per virtù de dio et de quel sancto homo resanato; et dapoi che dio me haveva facto tanta gratia, io voleva andare a vedere tutto il Reame suo; et io faceva perché in questo locho stava l'armata,[1] la qual non se poteva partire fino a uno mese, et io secretamente parlai a uno Capitaneo de una nave et disseli che voleva andare in India et se lui me voleva levare io li faria un bello presente. Lui me rispose che prima che andasse in India voleva tocchare in la Persia. Et io di questo me contentai et cossì restassemo.

Cap(itulo) de Agi cità della Arabia felice et de Aiaz et del mercato in Aiaz et de Dante castello

[xxxi*r*]

El giorno sequente montai a cavallo per .xv. miglia; trovai una cità la qual se chiama Lagi,[2] la qual è terra piana et molto ben populata. Qui nasce grandissima quantità de Dàttali et anchora c'è carne assai et grano a usanza nostra; quivi non c'e uva et hanno gran carestia de legne. Questa Cità non è civile et li habitatori de essa sonno Arabi, li quali non sonno molti ricchi. De lì me parti' et andai ad un'altra Cità, la qual è distante dalla

---

1 *l'armata*: la flotta.

2 *Lagi*: Lahij.

predicta una giornata et chiamasi Aiaz,[1] la qual sta sopra doe montagne, infra le quale è una bellissima vallata et una bella fontana, in la qual valle se fa el mercato, dove vengono li homini de l'uno et l'altro monte. Et pochi sonno quelli mercati che non se facia questione. La cagione è questa, che quelli che habitano el monte verso tramontana vogliono che quelloro che habitano el monte verso mezo giorno credano insieme con loro in Mahometho con tutti li soi compagni[2] et loro non vogliono credere se non in Mahometh et Aly[3] et dicono che li altri Capitanei sonno falsi; et per questo se amazano como cani. Torna⟨m⟩mo al mercato, al quale viene de molte sorte de specie minute et gran quantità de panni de bombace et de seta et fructi excellentissimi, come sono persiche, melgranate et melcotogne, fiche, noce et uva bona. Sappiate che in ciascuno de questi monti è una fortissima rocha. Viste queste cose, de qui me partiti et andai ad un'altra cità, la qual è distante doe giornate da questa et è chiamata Dante et è for [xxxi*v*] tissima cità situata in cima una grandissima montagna, la quale è habitata pur da Arabi, quali sonno poveri però che el paese è molto sterile.

Capitulo de Almacarana cità della Arabia felice et della sua abundantia.

Per seguire i nostri già nello animo conceputi desiderii circa la novità delle cose, de là ce partimmo, pigliando el viagio ad un'altra cità lontana doe giornate, la quale se chiama Almacarana[4] et è in cima de una montagna che dura de salita .vii. miglia; alla quale non pono ire se non doe persone per volta per esser la strada tanto streta. Et la cità è piana in cima del monte et è bellissima et bona et qui se racoglie da mangiare a sufficientia per la cità; et per questo mi pare la più forte cità del mondo. Lì non è bisogno de acqua né de cosa altra alcuna da vivere; et sopra tutto c'è una Cisterna che daria acqua a Cento milia persone. El Soldano tiene tutto el suo thesoro in questa Città, perché qui è la sua origine et de qui descese; et per questo continuamente el Soldano tiene una dele soe mogliere quivi. Sapiate che in questo loco vengono tutte le cose che è possibile a trovarsi et tiene el più bello aere che terra del mondo. Qui le gente sonno più bianche che d'al-

---

1 *Aiaz*: forse Hays.

2 *in Mahometho con tutti li soi compagni*: cioè nella fede dei Sunniti.

3 *in Mahometh et Aly*: cioè nella fede degli Sciiti.

4 *Almacarana*: Makranah.

tro colore. In questa cità tiene el Soldano più oro che non portariano Cento Cambelli; et questo dico però che io l'ho veduto. [xxxii*r*]

Cap(itulo) de Reame cità della Arabia felice et dello aere et costumi del suo populo.

Poi che discurso hebi la prefata cità, da essa partendomi, andai ad un'altra terra, lontana da questa una giornata, la qual se chiama Reame[1] et è habitata la magior parte da gente negra, et sonno grandissimi mercadanti et el paese è fertilissimo, da le legne in fora; et questa cità fa circa .ii. milia foghi. Da un lato de dicta cità sta un monte, sopra del quale è un fortissimo Castello. Et qui se trova alchuna sorte de castrati, delli quali ho veduto che la coda sola pesa .xliiii. libre et non hanno corna et per la loro grandeza non pono caminare. Qui etiam se trova una certa sorte de uva biancha che dentro non ha granelle,[2] che mai gustai la migliore. Trovai anchora quivi de tutte sorte de fructi, come dissi di sopra. Qui è un perfectissimo et singularissimo aere. In questo paese parlai con molte persone quale passavano .Cxxv. anni et anchora erano molto prosperosi. Lo habito de questi sonno più nudi che altramente; pur li homini da bene portano una camisa, li altri de bassa conditione portano mezo un linzolo ad armacollo alla apostolica.[3] Per tutta questa Arabia felice li homini portano le corna delli loro capilli medesmi et le donne portano le calce a bragha[4] ad usanza de marinari.

Ca(pitulo) de Sanà cità della Arabia felice et della forteza et della crudeltà del figliolo del Re.

Dapoi mi parti' et andai a una cità chiamata Sanà,[5] la quale è lontana tre giornate dalla dicta [xxxii*v*] Cità Reame et è posta in cima de una grandissima montagna et è fortissima; alla quale stete el Soldano con .lxxx. milia homini octo mesi per prenderla et mai la possete pigliare se non per

---

1 *Reame*: forse Reimah.

2 *granelle*: semi.

3 *ad armacollo alla apostolica*: drappeggiandolo di traverso su una spalla, così come erano raffigurati nella tradizione pittorica gli apostoli.

4 *le calce a bragha*: pantaloni larghi chiusi alla caviglia, come se fossero delle brache.

5 *Sanà*: Sanā'a.

pacti. Le mure di questa cità s[o]nno di terra de alteza de .x. braza et de largheza de braza .xx. Pensate che .viii. cavalli vanno al paro[1] per sopra. In dicto paese nasce de molti fructi come al paese nostro et ce sonno de molte fontane. In questa Sanà sta un Soldano el quale ha .xii. figlioli, delli quali ce n'è uno che se chiama Mahometh, el qual è come rabioso, morde la gente et amazala et poi mangia tanto de la lor carne che se satia; et è de statura de quatro braza et ben proportionato et è di colore olivastro. In questa cità se trova alchuna sorte de specie minute, le quale nascono lì dintorno. Questa terra si fa circa .iiii. milia fochi. Le case sonno bellissime ad usanza nostra. Dentro la dicta cità sonno molte vigne et giardini alla usanza nostra.

Capitulo de Taesa et de Zibit et Damar cità grandissima de Arabia felice.

Dapoi el vedere di Sanà, me posi in camino et andai ad un'altra cità chiamata Taesa,[2] la qual è distante da Sanà prefata .iii. giornate et è posta pure in montagna. Questa cità è bellissima et è abundata de ogni gentileza et sopra tutto de quantità grandissima de acqua rosata,[3] la qual qui se stila. La fama di questa cità è che sia antiquissima, [xxxiii*r*] dove sta un tempio facto como sancta Maria rotonda[4] di Roma et molti altri palazi antiquissimi. Qui sonno grandissimi mercanti. Vesteno queste gente como le sopradicte. El colore loro sonno olivastri. Partendomi dellì andai ad un'altra cità distante da questa giornate .iii., la qual se chiama Zibìt,[5] cità grande et bonissima, et sta apresso al mare rosso a meza giornata et è terra de grandissimo tracto[6] per el mare rosso et è dotata de grandissima quantità de zuccharo et ha fructi bonissimi et è situata in pianura infra doe montagne et non ha mura intorno. Et quivi se fanno grandissimi mercati de specie d'ogni sorte, le quale se portano d'altri paesi. L'habito et el colore de questa gente si è come li sopradicti. Poi me parti' dal dicto loco et andai ad un'altra cità una giornata lontana, la qual se chiama Damar, habitata pur da Mori, li quali sonno grandissimi mercadanti. Et la dicta cità si è molto fertile; el viver et costumi della quale sonno come li sopradicti.

---

1 *al paro*: affiancati.

2 *Taesa*: Taiz.

3 *acqua rosata*: acqua profumata, ottenuta dalla distillazione delle rose.

4 *sancta Maria rotonda*: il Pantheon.

5 *Zibìt*: Zabīd.

6 *tracto*: traffico.

Ca(pitulo) del Soldan de tutte sopradicte cità et perché se chiama per nome Sechamir.

Tutte queste Città sopradicte sonno sottopposte al Soldano delli Amanni, zoè Soldan della Arabia felice, el quale se chiama Sechamir. Secho vien a dir sancto, Amir signore. Et la rason perché lo chiamano Sancto si è questa, che lui non fece mai morir persona alcuna, reservato se non fusse in guerra. Sapiate che nel tempo mio tenea .xv. o .xvi. milia ho= [xxxiii*v*] mini in ferri et a tutti dava doi quatrini per homo al giorno per le spese loro; et così li lassava morire in presone, quando meritavano la morte. Et similmente tiene .xvi. milia schiavi, alli quali tutti dà el vivere, et tutti sonno negri.

Cap(itulo) delli Gatti maimoni et de alcuni animali come lioni, alli homini inimicissimi.

De qui partendome, andai alla cità soprascripta de Aden per .v. giorni et alla mità del camino trova[i] una terribilissima montagna, nella quale vedessimo più de .x. milia Gatti maimoni,[1] fra li quali stavano certi animali como lioni,[2] quali offendeno molto li homini quando poteno; et per la loro causa non si può passare per quella strada, se non sonno al meno .C. persone alla volta. Noi passammo con grandissimo pericolo et con non poca caza de dicti animali; pur ne amazassimo assai de essi con li archi et con le fionde et con li cani, per modo che noi passassimo a salvamento. Arrivato che io fui in Aden, subito me misi nella Meschita, fingendo de esser amalato, et ivi stava tutto il giorno; la nocte poi andava a trovare el p(atr)one della nave, per modo che lui me misse nella nave secretamente.

TRACTATO DE ALCUNI LOCHI DE ETHIOPIA

Deliberati noi vedere altri paesi, come nostro desegno era, posti in mare, come la fortuna sòle el suo arbitrio instabile nelle acque similmente instabile [xxxiiii*r*] exercitare, fummo da alcun proposito desviati, perché de lì a .vi. giorni pigliassemo el camino verso la Persia, navigando .vii. giorni,

[1] *Gatti maimoni*: qualche genere di scimmie, forse babuini.

[2] *certi animali como lioni*: forse si tratta di iene.

et poi venne una fortuna[1] che ce fece correre fin⟨a⟩ alla Ethiopia, insieme con .xxv. nave cariche de Rubia[2] per tinger panni; perché ogni anno se ne carichano fin a .xxv. nave in Aden; la qual Rubia nasce in Arabia felice. Con grandissima fatica intrassemo in un porto de una cità, la qual se chiama Zeila,[3] et lì stessimo .v. giorni per vederla et aspectare el tempo.

Ca(pitulo) de Zeila cità de Ethiopia et della abundantia et de alcuni animali, zoè castroni et vacche de essa cità.

La cità de Zeila prefata si è terra de grandissimo trafico, maxime de oro et de denti de Leophanti. Quivi ancho se vende grandissima quantità de schiavi, li quali sonno de quelli del prete Ianni, che li mori li pigliano in guerra, et de qui se portano nella Persia, nella Arabia felice et alla Mecha et al Cairo et in India. In questa cità se vive molto bene et fassi gran iustitia. Qui nasce molto grano et molta carne, olio in quantità, facto non de olive ma de zerzalino, ⟨de⟩ mèle et cera in assai gran copia. Quivi se trova una sorte de castrati li quali hanno la coda che pesa .xv. o .xvi. libre et hanno lo collo et la testa tutta negra, lo resto poi tutto biancho. Ce sonno anchora certi altri castrati tutti bianchi, li quali hanno la coda longa un brazo et ritorta a modo de vite et hanno la collarina come un tauro, che quasi tocca terra. Anchora in questo loco trovai certa sorte de vacche,[4] le [xxxiiii*v*] quale havevano le corna come un cervo et sonno salvatiche, le quale furono donate al Soldano della dicta cità. Vidi pur quivi anchora altre vacche quale havevano solo uno corno nella fronte, el qual corno è longo un palmo et mezo et el dicto corno guarda più verso la schina della vaccha che non guarda inanci; et el colore di questa si è rosso et quelle di sopra sonno negre. In questa Cità è un bono vivere et qui stanno molti mercadanti; la terra si ha triste mura et tristo porto, tamen è posta in terra piana et ferma. El Re di questa Zeila si è Moro et ha molta gente da piedi et da cavallo et sonno gente bellicose. Lo habito suo si è in camisa; el colore loro sonno olivastri. Questi tali vanno male armati et tutti son Mahumethani.

---

[1] *fortuna*: fortunale.

[2] *Rubia*: robbia, pianta dalla quale si estrae un colorante rosso (o più probabilmente il colorante stesso).

[3] *Zeila*: in Somalia.

[4] *vacche*: si tratta – ovviamente – di antilopi.

Cap(itulo) de Barbara insula de Ethiopia et de sua gente.

Venuto che fu el tempo bono, facessemo vela et arrivammo ad una insula la qual se chiama Barbara,[1] el signore della quale con tutti li habitanti de dicta sonno Mori. Questa insula è piccola ma bona et molto bene habitata et fa molte carne de ogni sorte. Le persone sonno la magior parte negre et le riccheze loro sonno quasi più de carne che de altre cose. Qui stàemo un giorno et poi facessemo vela et andassemo alla volta della Persia.

LIBRO DELLA PERSIA

Ca(pitulo) de Divobandierrumi et de Goa et Giulfar [xxxv*r*] terre, de Meschet porto della Persia.

Navigando noi circa .xii. giorni arrivammo ad una cità la qual se chiama Divobandierrumi,[2] zoè divo porto delli Turchi. La qual cità si è pocho distante da terra ferma: quando el mare crescie è insula et quando cala se passa a piedi. Questa cità si è sottoposta al Soldano de Combeia[3] et sta per Capitaneo in esso Divo, uno che se se chiama Menacheaz.[4] Lì stàemo dui giorni. La cità è de grandissimo traffico et in essa stanno de continuo .iiii. Cento mercadanti Turchi; et questa cità è murata intorno et dentro ce sonno molte artegliarie et hanno certi navilii, li quali se chiamano Thalae, che son pocho minore che fuste.[5] De lì se partissimo et andammo ad una cità la qual se chiama Goa,[6] distante dalla predicta .iii. giornate; la qual Goa si è terra de gran tracto et de gran mercantíe et è grassa et divitiosa.[7] Sonno pur li habitanti tutti Mahumetani. Partetemi da Goa et andai ad un'altra terra chiamata Giulfar,[8] la quale è optima et abundante et lì è bon porto de

---

[1] *Barbara*: Berbera.

[2] *Divobandierrumi*: Diu bandar-e rūmī.

[3] *Combeia*: Cambay.

[4] *Menacheaz*: Mālik Ayāz.

[5] *fuste*: imbarcazioni leggere e veloci, a remi e vele latine, spesso adibite alla pirateria.

[6] *Goa*: Gogha, da non confondere con la nota colonia portoghese, che l'autore chiama *Goga*, come se avesse invertito i nomi.

[7] *grassa et divitiosa*: prospera e ricca.

[8] *Giulfar*: Dhofar.

mare. Dal qual porto, alzando le vele, con li propicii venti arrivammo ad uno altro porto el quale se chiama Meschet.[1]

Ca(pitulo) de Ormus cità et Insula de Persia,
et come in quella se pescano Perle grandissime.

Seguitando nui el nostro viagio, partemo da Meschet et andammo alla nobil cità de Ormus, la qual si è bellissima et è insula et è [xxxv*v*] principale, zoè per terra de mare et per mercantíe; et è distante de terra ferma .x. o .xii. miglia. Nella dicta Insula non se ritrova acqua né victuaglia a sufficientia, ma tutto li viene da terra ferma. Apresso di questa insula tre giornate se pescano le più grosse Perle che se ritrove al mondo; et pescanle al modo che voi intenderete. Sonno certi pescatori con alcune barchete piccoline, li quali gettano un saxo grande con una corda grossa, uno de poppa et uno da proa, acciò la dicta barca stia firma, et un'altra corda gettano al fondo pur con un saxo. In mezo della barca è uno de quelli pescatori, el qual se pone un paro de besaze[2] al collo et ligassi una pietra grossa alli piedi et va .xv. passa[3] sotto acqua et sta sotto quanto pol per trovar le ostrege dove stanno le Perle. Le quale ritrovate le pone nelle bisaze et poi lassa el saxo, qual teneva nelli piedi, et vien suso per una delle dicte corde. Alla dicta Città se trovano alcuna volta .iii. Cento navilii de più paesi. El Soldano di questa si è Mahomethano.

Cap(itulo) del Soldano de Ormus et della crudelità del figliolo
contra el Soldan suo patre, sua matre et soi fratelli.

In el tempo che io andai in questo paese intervene questo che voi intenderete. El Soldano de Ormus havea .xi. figlioli maschi. El minor de tutti era tenuto simplice, zoè mezo pazo; el magiore de questi era tenuto un diavolo schatena [xxxvi*r*] to. Et el dicto Soldano havea allevati dui schiavi, figli de (christ)iani, zoè de quelli del Prete Ianni, li quali havea comprati da piccolini et amavali proprio come figli suoi et erano valentissimi Cavallieri et signori de Castella. El figliolo magiore del Soldan in una nocte cavò li ochi

1 *Meschet*: Masqat.
2 *un paro de besaze*: un paio di bisacce.
3 *.xv. passa*: 15 passi (oltre 10 metri).

al patre, alla matre et alli fratelli tutti, salvo allo mezo pazo; da poi li portò tutti in camera del patre et della matre et pose focho in mezo et abrusciò la Camera et li corpi con ciò che vi era. La matina per tempo se sepe el caso et la terra se levò a rumore et lui se fortifichò nel palazo et fecesi Soldano. El minore fratello, el quale era tenuto pazo, non se monstrò però tanto pazo quanto era tenuto, però che, sentendo tal caso, se ne fugite ad una Moschea de mori, dicendo: Vualla ocuane saithan uchatel abu ecul ocuane! Zoè: O dio, el mio fratello è un diavolo! L'ha amazato el mio patre, la mia matre et tutti li mei fratelli et da poi che li ha amazati li ha brusciati. In termine de .xv. giorni se pacificò la cità. El Soldano mandò per uno de quelli dui schiavi sopradicti et disseli: Thale inte Mahometho. Respose el schiavo (el quale se chiamava Mahometo): E scult ia, sidi? Zoè: Che dici tu, signore? Disse el Soldano: An ne soldan? Zoè: Io son soldano? Respose Mahometh: Heu ualla siti inte soldan. Zoè: Sì, per Dio, che tu sei Soldan. Alhora el Soldano lo prese per la mano facendoli gran festa et disseli: Roa chatel zaibei anneiati arba ocan sechala. Zoè: Va' et amaza el tuo Compagno, che io ti darò Cinque [xxxvi*v*] Castelli. Respose Mahometho: Ia sidi anne iacul menan men saibi theletin sane uoalla sidi ane asent. Zoè: O signore, io ho mangiato col mio compagno .xxx. anni et praticato con lui, a mi non basta l'animo di far tal cosa. Alhora disse el Soldano: Horsù, lassa stare. De lì a .iiii. giorni dicto Soldano mandò per l'altro schiavo, el quale se chiamava Chaím et disseli quel medesmo sermone che havea dicto al compagno suo, zoè che lo andasse ad amazare. Bizemele, disse Caím alla prima, erechman erachin ia sidi. Zoè: Sì, al nome sia de Dio, signore. Et alhora armose secretamente et andò subito a trovare Mahometho suo compagno. Como Mahometh lo vide, lo mirò fixo nel viso et li disse: O traditore! Non lo pòi negare, che io te cognosco nello viso. Aspecta che io voglio prima amazar te che tu amazi me. Chaím, che se viste essere scoperto e cognosciuto, trasse fuori el pugnale et gittòlo alli piedi di Mahometh et lui anchora ingenocchiato diceva: O signor mio, perdoname, anchor che io merito la morte, et se ti pare piglia questa arma e amazami, perché io veniva per amazarte. Respose Mahometho: Ben se puol dire che sei traditore, essendo stato con meco et praticato et mangiato insieme .xxx. anni et volermi poi alla fine tanto vilmente amazare. Poverino, non vedi tu che costui è un diavolo? Lèvati suso, che io ti perdono. Questo me ha stimulato (acciò che tu intendi) ben .iii. giorni ad fin che io te amazasse et io non lo volsi mai consentire. Horsù, lassa fare a dio, va' pure et fa' come io te dirò. Vatene [xxxvii*r*] al Soldan et digli che tu me hai morto. Respose Chaím: Io son contento. Et incontinente andò al Soldano. Come el Soldano lo vide, disse: Ben, amazasti l'amico? Respose Chaím: Sì, per dio, signore. Disse el Soldan: Vien qui. Et

lui s'accostò al Soldano, el quale lo prese in pecto et amazòlo a colpi de pugnale. De lì a tre giorni Mahometho se armò secretamente et andò alla camera del Soldano; el quale come lo vide se turbò et disse: O can figliolo de cane, anchora vivi? Respose Mahometo: Al despecto tuo son vivo et voglio amazar te, che sei pegio che cane o diavolo. Et a questo modo con le arme in mano l'uno et l'altro combatterono un pezo. All'ultimo Mahometho amazò el Soldano et poi se fortificò nel palazo; et perché era tanto ben voluto dalla cità, el populo corse tutto al palazo digando: Viva, viva Mahometh Soldano! Et stete Soldano circa .xx. giorni. Passati li .xx. giorni, mandò per tutti li Signori et mercadanti della Città et disseli in questo modo, che quello che lui havea facto li era stato forza et che ben sapea lui che de ragione non era sua la signoria et preghò tutto lo populo che volessero esser contenti che lui facesse Re quel figliolo che era tenuto mezo pazo et cossì fu facto Re. Vero è che costui governa ogni cosa. Tutta la cità diceva: Veramente costui deve essere amico de Dio. Per la qual cosa fu facto Gubernatore della cità et del Soldano, per essere el Soldano de condictione supradicta. Sapiate che in questa cità communamente sonno .iiii.C. mercadanti [xxxvii*v*] forestieri, li quali fanno mercantíe de sete e perle et gioie et specie. El commune vivere de questa cità è più de mangiar riso che pane, perché in quello loco non nasce grano.

Cap(itulo) de Erì in Corazani della Persia et de sua riccheza et della copia de molte cose et maxime de Reubarbaro.

Inteso el miserando caso et visti li costumi della cità et insula prefata de Ormus, de lì partendomi, passai nella Persia et caminando per .xii. giornate trovai una cità la qual se chiama Erì[1] et el paese se chiama Corazani,[2] come seria a dire la Romagna. In questa cità de Erì habita el Re de Corazani, dove ha grande fertelità et abundantia de robbe et maxime de seta, per modo che in un giorno se trovarà a compararsi qui .iii. o ver .iiii. milia Cambelli carichi de seta. La terra è abundantissima de victuaglia et ancho se trova grandissimo mercato de Reubarbaro: io ho veduto compararlo a .vi. libre al ducato a usanza nostra, zoè a onze .xii. per libra. Questa cità fa circa .vi. o .vii. milia fochi; li habitanti de essa sonno tutti Mahomethani. De

1 *Erì*: Herāt.

2 *Corazani*: Khorāsān.

qui me parti' et caminai .xx. giornate per terra ferma, trovando pur ville et castelli molto bene habitati.

Ca(pitulo) de Eufra fiumara, quale credo essere Eufrate.

Arrivai ad una grande et bella fiumara, la quale da le gente de lì è chiamata Eufra, ma per [xl*r* (=xxxviii*r*)][1] quanto posso considerare, credo che sia Eufrates per la tanta grandeza sua. Caminando più oltra a mano mancha .iii. giornate pur drieto alla fiumara, trovai una cità la qual se chiama Schirazo;[2] et ha questa cità el Signore da per sé, el quale è Persiano et è Mahomethano. In questa cità se ritrova gran quantità de gioie, zoè Turchine et Ballassi[3] infiniti; vero è che qui non nascono, ma vengono (come lì è fama) da una cità che se chiama Balachsan. Et in la dicta cità se trova grandissima copia de Ultramarino[4] et Tucia[5] et Musco assai. Sapiate ch'el musco nelle parte nostre raro se trova che non sia contrafacto; la ragione si è che io ho veduto alcuna experientia in questo modo: pigliare una matina a degiuno una vesica de musco et romperla et .iii. o .iiii. homini alla fila odorarlo et subito farli uscire el sangue del naso; et questo procede perché è vero musco et non falsificato. Dimandai quanto durava la bontà de quello; me resposero alcuni mercadanti che, se non era falsificato, durava .x. anni. Ad questo considerai io che quello che viene alle nostre parte è falsificato per mano de questi Persiani, li quali sonno li più astuti homini d'ingegno et de falsificare una cosa che generatione che sia nel mondo. Et el simile dico de essi che sonno li più compagnoni et li più liberali che homini qual habiti la terra. Questo dico perché lo ho provato con uno mercadante Persiano, el qual trovai in questa cità de Schirazo (tamen lui era della cità de Erì soprascripta in Corazani). El qual mercadante li dui anni [xl*v* (=xxxviii*v*)] avanti me cognobbe alla Mecha et dissemi: Iunus, che vai facendo de qui? Non sei quello che era già passato alla Mecha? Io dissi de sì et che andava cercando del mondo. Lui mi respose: Laudato sia Dio, che haverò uno compagno che

---

1 A questo punto nella stampa si verifica un errore di numerazione della carte: da xxxvii si salta a xl, poi si torna a xxxix e poi a xxxviii. Nessun inconveniemte nel testo. Si conserva la numerazione originale affiancandole quella giusta.

2 *Schirazo*: Shīrāz.

3 *Turchine et Ballassi*: turchesi e rubini.

4 *Ultramarino*: lapislazzuli.

5 *Tucia*: zinco.

con mieco cercarà lo mondo. Noi stemmo .xv. giorni in la dicta cità de Schirazo et questo mercadante, lo quale se chiama Cozazionor, disse: Non te partire da mi, che cercharemo una bona parte del mondo. Et cossì insieme ne mettessimo in camino per andare a la volta de Sambragante.[1]

Ca(pitulo) de Sambragante, come se dice, cità grandissima come el Cairo et della persecution del Soffì.

El presente Sambragante dicono li mercadanti che è una cità grossa come el Cairo. El Re della dicta cità si è Mahomethano. Dicono alcuni mercadanti che lui ha .lx. milia homini da cavallo et sonno tutte gente bianche et bellicose. Noi non andassemo più avanti et la casone fu che el Soffì[2] andava per questo paese mettendo a focho et fiamma ogni cosa et maxime quelli che credeno in Bubachar et Othman et Aumar,[3] li quali sonno tutti compagni de Mahometho: tutti li manda a fil de spada; ma quelli che credeno in Mahomet et Haly[4] li lassa andare et li assecura. Alhora el compagno mio me disse: Vien qua, Iunus. Acciò che tu sia certo che io ti voglio bene et che tu cognosca con effecto che son per farti bona compagnia, Io ti voglio dare una mia nepote per mo [xxxix*r*] glie, la qual se chiama Samis, zoè Sole. Et veramente havea el nome conveniente allei, perché era bellissima. Et dissemi più: Sapi che io non vo per el mondo perché habia bisogno de roba, anci vo per piacer mio et per vedere et sapere più cose. Et con questo ne mettessimo in camino et tornammo alla volta de Erì. Iuncti che fossemo alla casa de costui, subito mi monstrò la dicta Nepote sua, della quale finsi de esserne molto contento, anchora che l'animo mio fusse ad altre cose intento. In termine de .viii. giorni tornammo alla cità de Ormus et lì montammo in nave et venemmo alla volta de India et arrivammo ad un porto che se chiama Cheo.[5]

---

1 *Sambragante*: Samarcanda.

2 *el Soffì*: il sovrano di Persia (Ismail I, sciita).

3 *quelli... et Aumar*: i sunniti.

4 *quelli... et Haly*: gli sciiti.

5 *Cheo*: Gheu.

LIBRO PRIMO DELLA INDIA

Cap(itulo) de Combeia cità de India abundantissima de ogni cosa.

Perché la promissione nostra nel principio, se bene me racordo, è stata ogni cosa con brevità passare, acciò non sia el mio parlare fastidioso, però le cose solo degne de cognitione et delectevole, che a me più siano parse, brevemente continuaremo, maxime intrando nella India, dove apresso al dicto porto sta una grandissima fiumara, la qual se chiama Indo, el qual Indo sta apresso ad una cità che se chiama Combeia. Questa cità sta verso el mezo giorno dal dicto Indo, la qual è posta .iii. miglia in terra ferma. Sapiate che in la dicta cità non se pol andare con navilii [xxxix*v*] grandi né mezani, reservato quando le acque sonno vive;[1] et vi è una fiumara che va alla dicta cità et crescono le acque ben .iii. o .iiii. miglia. Et sapiate che le acque crescono al contrario delle nostre, perché a noi crescono le acque quando la luna è piena et lì crescono quando la luna è scema.[2] Questa cità Combeia è murata ad usanza nostra et veramente è optima cità, abundante de grano et de fructi bonissimi. In questo paese se trova .viii. o vero .ix. sorte de specie minute, zoè Turbidi, Gallanga, Spiconardo, Saphetica et Lacra,[3] con altre specie che non mi racordo el nome. Se fa anchor quivi grandissima quantità de bombace, per modo che se ne caricha ogni anno .xl. et .l. nave de panni de bombace et de seta, li quali panni sonno portati in diversi paesi. Se trova anchora in questo regno de Combeia apresso a .vi. giornate la montagna dove se cavano le Corniole et la montagna delli Calcedonii; et apresso a Combeia .ix. giornate c'è un'altra montagna nella quale se trovano li Diamanti.

Cap(itulo) de le condition del Soldano de Combeia Cità nobilissima.

Adesso diremo le conditioni del Soldano de questa Combeia, el quale se chiama el Soldano Machamuth.[4] Sonno circa .xl. anni che lui pigliò questo Regno ad uno Re de' Guzerati;[1] li quali Guzerati sonno certe generationi che non mangiano cosa che habia sangue, né amazano cosa alcuna

---

1 *reservato quando le acque sonno vive*: tranne che quando si alza la marea.

2 *le acque... è scema*: l'osservazione è del tutto infondata (*scema*: nuova).

3 *Turbidi... et Lacra*: turbitti, galanga, nardo indiano, assafetida, lacca.

4 *Machamuth*: Mahmūd. Non è esatto, come dice l'autore, che sia il fondatore del suo regno.

[xxxviii*r* (=xl*r*)] vivente; et sonno questi tali non Mori, non Gentili:[2] credo se havessero el baptisimo tutti sariano salvi alle opere che fanno, perché ad altri non fanno quello che non vorriano fussi facto alloro. L'habito de questi si è che alcuni vanno in camisa et alcuni nudi, reservato che portano un panno circa pudibunda,[3] senza niente in piedi né in gambe; in testa portano una tovaglia rossa et sonno de colore leonati. Et per questa bontà loro el prefato Soldano li tolse el Reame. Hora intenderete el viver de questo Soldano Machamuth. Lui in prima è Mahomethano insieme con tutto el populo suo et tiene di continuo .xx. milia homini da cavallo; et la matina quando se leva li vengono al palazo suo Cinquanta Leophanti, delli quali sopra ciascuno viene uno homo a cavallo[4] et li dicti Leophanti fanno reverentia al Soldano et non hanno altro da fare; et similmente quando è levato del lecto. Et quando mangia son[a]no Cinquanta o vero .lx. sorte de Instrumenti, zoè Trombette, Tamburi de più sorte et Ciufoli et Pifari con molte altre sorte che per brevità le tacio; et anchora li dicti Leophanti, quando el Soldano mangia, fanno reverentia. Quando sarà tempo vi dirò dello ingegno et sentimento che hanno dicti animali. El dicto Soldano ha li mostachi sotto el naso tanto longhi che se li annoda sopra la testa, come faria una donna le sue treze; et ha la barba biancha perfino alla centura; et ogni giorno mangia tossicho. Non crediate però che se ne empia el [xxxviii*v* (=xl*v*)] corpo, ma ne mangia una certa quantità, per modo che, quando vol fare morire uno gran maestro,[5] se lo fa venire inanti spogliato et nudo et poi mangia certi fructi che se chiamano Chofole,[6] li quali sonno como una noce moscata, et mangia anchora certe foglie d'herbe, le quale sonno come foglie de melangole, che alcuni le chiamano Tamboli;[7] et apresso mangia certa calcina de scorze de ostreghe[8] insieme con le prefate cose; et quando ha ben masticato et ha la boccha piena, sbuffa adosso a quella persona che vol far morire, per modo che in spatio di meza hora casca morta in terra. Questo soldano tiene an-

---

1 *Guzerati*: Gujarati, popolazione votata al jainismo, una dottrina che si fonda sul rispetto di ogni forma di vita e sulla non violenza.

2 *non Gentili*: non idolatri alla maniera degli hindu (così come li concepiva Ludovico).

3 *circa pudibunda*: intorno alle pudenda.

4 *a cavallo*: a cavalcioni (del leofante).

5 *uno gran maestro*: un potente.

6 *Chofole*: in realtà si tratta semplicemente del betel, una droga diffusissima in India e del tutto inoffensiva.

7 *Tamboli*: tambūl, nome arabo del betel.

8 *certa calcina de scorze de ostreghe*: una malta di polvere calcificata di coralli e di conchiglie d'ostrica, che in effetti entrava nella preparazione del betel prima della sua consumazione.

chora .iii. o vero .iiii. milia donne et ogni nocte che dorme con una, la matina se trova morta; et ogni volta che lui se leva la camisa, mai più quella è toccata da persona alcuna; et cossì li vestimenti suoi et ogni giorno vòle vestimenti novi. El mio compagno dimandò che cosa era che questo Soldano mangiava cossì tosicho. Resposero certi mercanti più vechi del Soldano ch'el patre lo havea facto nutrire da piccolino de tosicho. Lassamo el Soldano et tornamo al viagio nostro, zoè alli homini de dicta cità, li quali la magior parte vanno in camisa et sonno molto bellicosi et grandissimi mercadanti. Non se poteria dire la bontà del paese. Qui vengono et vanno circa .iii.C. nave de più paesi. Questa cità e un'altra, la qual dirò quando sarà tempo, fornisce tutta la Persia, la Tartaria, la Turchia, la Surría, la Barbaría, zoè l'Aphrica,[1] la Arabia felice, la Ethiopia, la India et altre multitudine de [xli*r*] Insule habitate, de panni de seta et de bombace; sì che questo Soldano vive con grandissima riccheza et combate con uno Re, el qual se chiama Re de Ioghe,[2] el qual confina a questa cità .xv. giornate.

Cap(itulo) del vivere et costumi del Re de Ioghe.

Questo Re de Ioghe si è homo de gran signoria et fa circa .xxx. milia persone et è gentile et tutto el populo suo; et da li Re gentili lui col suo populo è tenuto Sancto per la loro vita, la qual intenderete. El Re ha per costume de andare ogni tre o .iiii. anni una volta in peregrinagio como peregrino, zoè a spese d'altri, con tre o .iiii. milia de li suoi et con la moglie et li figlioli; et mena .iiii. o .v. Corsieri et Gatti de Zibetto,[3] Gatti maimoni, Papagalli, Leopardi, Falconi; et cossì va per tutta la India. L'habito suo si è una pelle de Capra, zoè una de nanti et una de drieto con el pelo di fora; et è di colore leonato scuro, perché qui commenza a essere la gente più obscura che biancha. Tutti portano grandissima quantità de gioie et perle et altre pietre preciose alle orechie et vanno pur vestiti a l'apostolica et parte portano camise et el Re et alcuni de' più nobili vanno con la facia et le bracie et

1 *la Barbaría, zoè l'Aphrica*: la costa nord-occidentale dell'Africa, che Vartema distingue dalla Libia, dall'Egitto e dall'"Ethiopia".

2 *Ioghe*: l'autore fa un unico reame delle terre dove si trovano gli yoghi, persone che praticano la meditazione e l'ascetismo per la propria salvezza spirituale, peraltro confusi con genti stravaganti e superstiziose e con coloriti gruppi itineranti, spesso dediti al malaffare.

3 *Gatti de Zibetto*: felidi provvisti di ghiandole odorifere molto apprezzate in profumeria (dalle quali si estrae, appunto, lo *zibetto*).

el corpo tutto infarinato de Sandolo macinato et de altri odori perfectissimi. Alcuni de questi se piglia per devotione de non sedere mai in cosa alta. Et alcuni altri hanno per devotione de non sedere in terra. Alcuni de non star mai destesi in terra. [xli*v*] Altri de non parlar mai; et questi tali sempre vanno con .iii. o .iiii. compagni che li servino. Tutti generalmente portano uno cornetto al collo et quando vanno in una cità tutti de compagnia sonano li dicti cornetti; et questo fanno quando vogliono che li sia dato la elemosina. Et quando el Re non va, loro vanno almeno .iii. cento o .iiii. cento alla volta et stanno tre giorni in una cità ad usanza de Síngani.[1] Alcuni de costoro portano un bastone con un cerchio de ferro da piede.[2] Alcuni altri portano certi taglieri de ferro,[3] li quali tagliano atorno atorno come rasori, et tirano questi con una fionda quando vogliono offendere alcuna persona. Et cossì, quando questi arrivano in alcuna Cità de India, ogni homo gli fa gran piacere,[4] perché, se ben amazassero el primo gentilhomo della terra, non portano pena alcuna, perché dicono che sonno Sancti. El paese de questoro non è troppo fertile, anci hanno carestia de vivere et sonno più montagne che piani. Le loro habitatione son molto triste et non hanno terre murate. Per mano de questi tali vengono nelle parte nostre de molte gioie, perché questoro vanno, per la loro libertà et Sanctità, infino dove nascono et da lì le portano in altri paesi senza alcuna spesa, sì che, per havere el paese forte,[5] tengono in guerra il Soldano Machamuth.

Cap(itulo) della cità Cevul et delli costumi et animosità del suo populo.

Partendomi dalla dicta cità de Combeia cami [xlii*r*] nai tanto che io giunsi ad un'altra cità nominata Cevul,[6] la quale è distante dalla sopradicta .xii. giornate et infra l'una et l'altra de queste cità el paese se chiama Guzarati. El Re de questa Cevul si è Gentile, le gente sonno de colore leonato obscuro, l'habito suo si è che alcuni portano una camisa et alcuni vanno nudi con un panno intorno alla honestà[7] senza niente in piedi né in capo, re-

---

1 *Síngani*: zingari.

2 *da piede*: all'estremità inferiore.

3 *taglieri de ferro*: proiettili di metallo piatti con i bordi taglienti.

4 *ogni homo gli fa gran piacere*: tutti si prodigano a fornir loro quanto desiderano.

5 *per havere el paese forte*: poiché la loro terra è aspra e inaccessibile.

6 *Cevul*: Chaul.

7 *alla honestà*: alle pudenda.

servato alcuni mercadanti Mori. La gente è bellicosa. Le arme sonno spade, rotelle, archi et arme inhastate de canne et de legno et hanno artegliaria. Questa terra è molto ben murata et è lontana dalla marina dui miglia et ha una belissima fiumara, per la quale vanno et vengono grandissima quantità de navilii forestieri, perché el paese si è abundantissimo de ogni cosa, excepto de uva, nochie[1] et castagne. Quivi se recoglie grandissima quantità de grano, de orgio et de legumi de ogni sorte et quivi se fa in maxima copia de panni de bombace. La fede de loro non vi dico perché credeno come el Re de Calicut, del quale quando sarà tempo ve dechiarerò. In questa cità sonno assaissimi mercadanti Mori. Qui commincia lo aere ad essere più presto caldo che freddo. Quivi se usa grandissima iustitia. Questo Re non ha molta gente per combattere. Hanno questi habitanti cavalli, bovi et vacche in assai copia.

Cap(itulo) de Dabuli cità de India.

Visto Cevul et suoi costumi, da essa partendomi, andai ad un'altra cità, lontana .ii. giornate [xlii*v*] de lì, la quale è chiamata Dabuli.[2] La qual cità è posta sopra una ripa de una grandissima fiumara. Questa cità si è murata ad usanza nostra et è assai bona. El paese è como quel della sopradicta. Quivi sonno mercadanti Mori in maxima copia. El Re de questa terra Dabuli si è Gentile et fa circa .xxx. milia homini combattenti, pure ad usanza de Cevul prefata. Et questo Re è grandissimo observatore de Iustitia. La terra, el vivere, l'habito e li costumi sonno come nella antedicta cità de Cevul.

Ca(pitulo) de Goga insula de India et del Re de dicta.

Io mi parti' dalla cità Dabuli prescripta et andai ad un'altra Insula, la quale è distante da terra ferma circa un miglio et chiamasi Goga.[3] La qual rende al Re de Decan ogni anno .x. milia ducati d'oro, li quali loro chiamano Pardai; et sonno questi Pardai più streti che non sonno li Seraphi

---

1 *nochie*: forse nocciole.

2 *Dabuli*: Dābohl.

3 *Goga*: Goa.

del Cairo ma più grossi;[1] et hanno per stampa doi diavoli,[2] zoè da una banda, et dal'altra banda hanno certe littere. In questa Insula sta una forteza, murata ad usanza nostra, apresso al mare, nella quale alcune volte sta un Capitaneo che se chiama Savaín, el qual tiene .iiii.C. Mamaluchi et lui anchora è Mamalucho. Et quando el dicto Capitaneo pò havere alcuno homo biancho li fa grandissimo partito et li dà al meno .xv. o ver .xx. Pardai al mese. Et inanci che li metta nella lista delli homini da bene fa venire dui Zupponi de corame,[3] [xliii*r*] uno per lui et l'altro per colui el qual vol soldo,[4] et ciascuno se mette el suo adosso et fanno alle braze[5] et, se lo trova forte, lo mette nella lista delli homini da bene; se non, lo pone ad altro exercitio che combattere. Costui con .iiii. cento Mamaluchi fa grandissima guerra al Re de Narsinga,[6] del quale diremo quando serà tempo. De lì me partiti et caminando per .vii. giornate in terra ferma arrivai alla cità la qual se chiama Decan.[7]

Cap(itulo) de Decan cità de India bellissima et de molte et varie sue riccheze e gioie.

In la dicta cità Decan segnoregia uno Re el quale è Mahomethano; el Capitaneo sopradicto sta al soldo suo insieme con li dicti Mamaluchi. Questa Cità è bellissima et molto fertile. El Re de essa se fa[8] intra li Mamaluchi et altri del Regno suo et ha ben .xxv. milia persone fra a cavallo et a piedi. In questa città è uno bello pallazo, nel quale, nanti che se arrive alla camera del Re, sonno .xliiii. camere. Questa città si è murata ad usanza de' (christ)iani et le case sonno bellissime. El Re di dicta città vive con gran superbia et pompa. Una gran parte delli suoi servitori portano nelle ponte de scarpe Rubini et Diamanti et altre gioie. Pensate quante ne portano nelli dicti delle

---

1 *sonno... più streti... ma più grossi*: hanno una superficie minore ma uno spessore maggiore.

2 *hanno per stampa doi diavoli*: su una faccia presentano l'immagine di due divinità indiane (che all'autore sembrano due *diavoli*).

3 *Zupponi de corame*: leggeri giubbetti di cuoio battuto, protezioni che non compromettevano l'agilità.

4 *vol soldo*: vuole essere assoldato.

5 *fanno alle braze*: lottano fra loro.

6 *Narsinga*: con questo nome i Portoghesi indicavano il regno indù di Vijayanagar.

7 *Decan*: Dekhân; in realtà è il nome di una regione, non di una città; la città non è identificata con sicurezza (forse Bījāpur).

8 *se fa*: si nomina.

mano et nelle orechie. Nello regno suo sta una montagna dove se cavano li Diamanti, la qual montagna è apresso alla dicta cità una lega et è murata intorno intorno et sta con grandissima guardia. [xliii*v*] Questo reame si è abundantissimo d'ogni cosa como le sopradicte cità. Questi sonno tutti Mahomethani. L'habito suo si è veste de seta o vero camise bellissime et in piedi portano scarpe o vero borzachini con calzoni ad usanza de' marinari. Le donne vanno tutte coperte nel viso ad usanza de Damasco.

Cap(itulo) della diligentia del dicto Re circa la militia.

El sopradicto Re de Decan si sta sempre in guerra con el Re de Narsinga et tutto el suo paese si è Mahomethano. La magior parte delli suoi Soldati sonno forestieri et sonno bianchi et li nativi del Regno sonno de color leonato. Questo Re si è potentissimo et molto riccho et è molto liberale. Et anchora tiene molti navilii per mare et è grandissimo inimico de' (christ)iani. De qui partendoci, andassimo ad un'altra cità chiamata Bathacala.[1]

Cap(itulo) de Bathacala cità de India et della fertelità soa in molte cose et maxime in Riso et zuccharo.

Bathacala, cità de India nobilissima, è distante da Decan .v. giornate et el Re de dicta si è Gentile. Questa cità si è murata et è bellissima et distante dal mare circa uno miglio. Questo Re si è sottoposto al Re de Narsinga. Et questa Cità non ha porto de mare, salvo che se va per una fiumara piccola. Quivi stanno molti mercanti Mori, perché è terra de grandissimo tracto. La fiumara prenomi= [xliiii*r*] nata se passa apresso le mura della cità. In la quale se fa gran quantità de riso et in gran copia de zuccharo et maxime de zuccaro candido[2] ad usanza nostra. Qui se comminza trovare Noce et Fichi[3] ad usanza de Calicut.[4] Questa generatione sonno Idolatri pur al modo de

[1] *Bathacala*: Bhatkal.

[2] *zuccaro candido*: zucchero candito, «concentrato a sciroppo denso, chiarificato e lasciato rapprendere in lenta cristallizzazione» (*GDLI*), ovvero, più o meno, lo zucchero che usiamo ancor oggi.

[3] *Noce et Fichi*: noci di cocco e banane.

[4] *Calicut*: città sulla costa sud-occidentale dell'India (da non confondere con Calcutta, che si trova all'estremità nord-orientale dell'India).

Calicut, reservati li Mori, che viveno alla Mahomethana. Qui non se costumano cavalli né muli né asini, ma ce sonno Vacche, buffali, pecore et capre. In questo paese non nasce grano né orgio né legumi, ma altri fructi bonissimi ad usanza de India. De qui me parti' et andai ad un'altra Insula, la qual se chiama Anzediva,[1] nella quale habitano certe sorte de gente che sonno Mori et Gentili. Questa Insula è distante da terra ferma mezo miglio et è circa .xx. miglia de circuito et in essa non è troppo bono aere né mancho è troppo fertile. Infra la Insula et la terra ferma è uno bonissimo porto et in dicta insula se ritrova bonissima acqua.

Cap(itulo) de Centacola, de Onor et Mangolor terre bonissime de India.

Caminando per una giornata dalla insula prefata, arrivai ad una terra che se chiama Centacola,[2] la quale ha un signore non molto riccho. Qui se trova carne de vaccine in gran quantità, riso assai et fructi boni ad usanza de India. In questa cità sonno molti mercanti mori, el signor de essa è gentile, le gente sonno de colore leonato, vanno nudi et scalci senza niente in testa. Questo signore è subdito al re de Bathacala. De lì andammo in .ii. giornate ad un'altra terra dicta Onor,[3] lo Re de la quale è gen [xliiii*v*] tile et è subdito al re de Narsinga. Questo Re si è compagnone et tiene .vii. o vero .viii. navilii li quali vanno continuo in corso[4] et è grandissimo amico del Re de Portogallo; l'habito suo si è tucto nudo, reservato un panno intorno alle deshoneste parte. Qui se trova riso assai ad usanza de India et trovasi alcune sorte de animali, zoè Porci salvatici,[5] Cervi, Lupi, Lioni et gran quantità de occellame differenti dalli nostri; molti Pavoni et Papagalli anchora vi sonno; Carne de vaccina, zoè vacche rosse, et castrati hanno in gran copia; rose, fiori et fructi qui se trova tutto l'anno. L'aere de questo loco si è in tutta perfectione et viveno le gente più che non facemo nui. Apresso alla dicta terra Onor è un'altra terra, la quale se chiama Mangolor,[6] nella quale se cargha .l. o vero .lx. nave de riso. Li habitatori de essa sonno

[1] *Anzediva*: Añjiidīv.

[2] *Centacola*: forse l'antica Chitrakûta.

[3] *Onor*: l'attuale Honāvar.

[4] *vanno continuo in corso*: praticano abitualmente la pirateria.

[5] *Porci salvatici*: cinghiali.

[6] *Mangolor*: Mangalore.

Gentili et Mori. El vivere, li costumi et l'habito come de sopra. De qui ce partissimo et andammo ad un'altra cità la quale se chiama Canonor.[1]

Ca(pitulo) de Canonor cità grandissima in India.

Canonor è una bella et grande cità, nella quale el Re de Portogallo tiene un fortissimo castello. El Re de questa Cità si è assai amico del Re de Portogallo, anchora che lui sia Gentile. Questo Canonor è porto dove se scharica li cavalli che vengono dalla Persia. Et sapiate che per ogni cavallo se pagha .xxv. ducati per gabella; et poi vanno in terra ferma alla volta de Narsinga. In questa cità stanno [xlv*r*] molti mercanti Mori. Et quivi non nasce grano né uva né fructo alcuno ad usanza nostra, reservato Citroli et zucche. Qui non se mangia pane, zoè per li nativi della terra, ma mangiano riso, pesce, carne et noce del paese. Quando sarà tempo diremo della loro fede et costumi, perché viveno ad usanza de Calicut. Qui commincia ad trovarsi alcuna pocha speciaria, zoè Pepe et zenzero, cardamomo et mirabolani[2] et alcuna poca de cassia.[3] Questa terra non ha mura intorno; le case sonno assai triste. Et quivi anchor se trovano molte sorte de fructi differentiati dalli nostri et sonno assai più perfecti che li nostri. Quando serà tempo dirò la similitudine. El paese è forte de combattere,[4] perché è tutto pien de cave facte per forza. El Re de questa terra si fa .l.M. Naeri,[5] zoè gentilhomini, li quali per combattere usano spade, rotelle, lance et archi et adesso con artigliaria; et pur vanno nudi et scalci con un panno intorno, senza niente in testa, reservato, quando vanno alla battaglia, portano un capellino intorno alla testa de colore rosso, che li dà dui volte intorno, et portano tutti la ligatura ad uno modo. Qui non se adoperano cavalli né muli né cambelli né asini; se adopera alcuno Leophante, ma non per combattere. Quando sarà tempo diremo della forteza del Re de Canonor, che fece contra Portogalesi. Questa terra è de gran tracto et ogni anno sogliono venire .CC. navilii de diversi paesi. Passati alquanti giorni, pigliassimo el nostro camino verso el

---

1 *Canonor*: Cannanore, sulla costa del Malabar, uno dei primi avamposti portoghesi.

2 *mirabolani*: frutti simili alle prugne.

3 *cassia*: non è certo la cassia ordinaria, che non sarebbe annoverata tra le spezie; deve trattarsi della cosiddetta *cannella cinese* (*Cinnamomum aromaticum*), utilizzata in gastronomia, profumeria e aromatoterapia.

4 *forte de combattere*: difficile da invadere e conquistare.

5 *Naeri*: la casta politico-militare dei nāyar, che dominava la società indù.

Reame de Narsinga et caminammo per [xlv*v*] .xv. giornate per terra ferma alla volta de levante et arrivammo ad una cità chiamata Bisinagar.

Cap(itulo) de Bisinagar cità fertilissima del Reame de Narsinga in India.

La dicta cità Bisinagar è del Re de Narsinga et è grandissima et fortemente murata et è situata in una costa de monte et è de circuito de .vii. miglia intorno et ha tre circuli de mura et è terra de gran mercantía et è molto fertile et dotata de tutte le gentileze che sia possibile ad essere; et ha lo più bello sito, el più bel aere che mai vedesse, con certi lochi da cazare molto belli et da ocellare lo simile, in modo che me pare un altro paradiso. El Re de essa Cità è gentile con tutto el suo reame, zoè Idolatri, et è Re potentissimo et tiene continuamente .xl. milia homini da cavallo. Et sapiate che un cavallo vale al mancho .iii.C., .iiii.C. et .v.C. pardai et alcuni sonno comprati .viii.C. pardai, perché li cavalli non nascono lì, né mancho vi si trovano cavalle femine, perché quelli Re che tengono li porti del mare non le lassano menare. Tene anchora el prefato Re .iiii.C. Leophanti et tene alcuna tormentaria;[1] le quale tormentarie correno molto velocemente. Qui me occore alquanto tocchare per cosa degna de notitia la discretione,[2] el sentimento et forza del Leophante. Primo diremo come combatte. Quando vanno in battaglia, un Leophante porta una bardella[3] al modo che portan li muli dello reame de Napoli, stre [xlvi*r*] cta de sotto con due cathene de ferro. Sopra la dicta bardella porta per ogni banda una cassa grande de legno molto forte et per ogni cassa vanno tre homini; et infra le cass' e el collo del Leophante meteno un tavolone grosso mezo palmo; et infra le casse et el tavolone va uno homo a cavallo,[4] el qual parla al leophante, perché el dicto Leophante ha più sentimento che animale che sia nel mondo. Siché sonno in tutto .vii. persone che vanno sopra dicto leophante et vanno armati con camise de maglia et cum archi et lanze, spade et rotelle; et similmente armano lo leophante de maglia, maxime la testa et la tromba;[5] et alla tromba ligano una spada longa dui braccia, grossa et largha quanto è la man de un homo. Et così combatteno et quello che li va sopra el collo li commanda:

1 *tormentaria*: dromedario; in realtà il vero cammello (con due gobbe).

2 *discretione*: giudizio.

3 *bardella*: basto.

4 *uno homo a cavallo*: il conducente, che sta a cavallo del collo dell'animalino.

5 *la tromba*: la proboscide.

Va’ inanti, o Torna in drieto. Da’ a questo. Da’ in quello. Non li dar più. Et quello intende come se fosse una persona. Ma se pure alcuna volta se metteno in rotta,[1] non li possono retenere, perché questa generatione de gente sonno grandissimi maestri de far foghi artificiati et questi animali temeno molto el focho et per questo respecto se metteno alcuna volta in fuga. Ma in ogni modo questo animale è el più discreto che sia nel mondo et più possente. Io ho visto .iii. Leophanti mettere una nave de mare in terra in questo modo che ve dirò. Essendo io in Canonor, alcuni mercadanti mori vararono una nave in terra[2] in questo modo. A usanza de’ (christ)iani varano le navi con la proa inanti et qui metteno el costato[3] della nave inanti et sotto la dicta nave metteno tri legni; et dalla banda [xlvii*r*] del mare vidi tri Leophanti ingenochiarse in terra et con la testa spingere la nave in seco; perché molti dicono ch’el Leophante non ha iuncture et io dico che sì; vero è che non hanno le iuncture alte come li altri animali, ma le hanno basse. Ve dico più che la Leophanta femina è molto più forte et assai più superba che non è el maschio et alcune delle femine sonno lunatiche. Li dicti Leophanti sonno grossi per tri buffali et hanno el pelo bufalino et li occhi porcini e la tromba longa fino in terra; et con quella se mette el mangiare in bocca et similmente el bere, perché la bocca soa la ha sotto la gola et quasi como un porcho o vero sturione. Et questa tromba si è busa dentro et con quella li ho più volte visto pigliare un quatrino de terra. Et con quella tromba li ho veduto trare una rama de una arbore, che nui èramo .xxiiii. homini con una corda non la potemmo tirare in terra et lo Leophante la tirò ad tre tirate. Li dui denti che se vedeno sono in la maxilla de sopra; le orechie sonno dui palmi per ogni verso, et in alcuni più, in alcuni mancho. Le gambe soe sonno quasi grande de sotto come de sopra.[4] Li piedi sonno rotondi come un grandissimo tagliero da tagliare carne et intorno al pede tiene .v. onghie et ciascuna è grande come una scorza de ostrega. La coda si è longa come quella de un buffalo et è longa circa .iii. palmi et ha pochi pili et rari. La femina è più picola ch’el maschio. L’alteza de dicto Leophante: io ne ho visto assai de .xiii. et .xiiii. palmi alti et ne ho cavalcati al= [xlvii*r*] chuni de dicta alteza; et dicono che se ne trovano de .xv. palmi de altura. Lo andare suo si è molto

1 *se metteno in rotta*: si volgono in fuga.

2 *vararono una nave in terra*: tirarono una nave in secco.

3 *el costato*: la fiancata.

4 *sonno quasi grande de sotto come de sopra*: intende dire che non c’è gran differenza tra la coscia e la caviglia.

lento et chi non l'ha accostumato[1] non ce pò stare a cavallo, perché fa voltare lo stomacho come se andasse per mare; li Leophanti piccoli vanno portanti[2] come una mula et è una gentileza da cavalcarli. Et quando se vol cavalcare li dicti Leophanti, el dicto Leophante abassa una gamba drieto et per quella gamba se monta suso; pur bisogna che vi adiutate o fate adiutare al montare. Et sapiate ch'el dicto Leophante non porta né briglia né caveza né cosa alcuna ligata nella testa.

Cap(itolo) come se generano li Leophanti.

El dicto Leophante quando vòle generare va in loco secreto, zoè nell'acqua in certi paludi, et se congiungono et generano como fanno li homini et le donne; et in alcuni paesi ho visto ch'el più bel presente che se possa fare ad uno Re si è la natura[3] de un Leophante; el qual Re mangia la dicta natura, perché in alcuni paesi un Leophante vale .L.[4] ducati et in alcuni altri paesi un vale .M. et duo .M. ducati. Sì che per conclusione dico che io ho visto alcuno Leophante che ha più ingegno et più discretione et sentimento che non ha alcuna sorte de gente che ho ritrovato. Questo Re de Narsinga si è el più riccho Re che mai habia sentito nominare. Questa cità si è posta come sta posto Milano,[5] ma non in piano. Quivi è el segio del Re et li reami suoi stanno come seria [xlviii*v*] el reame de Napoli et come seria Venetia,[6] sì che lui ha el mare da doe bande. Dicono li soi Bramini, zoè sacerdoti, che lui tiene ogni giorno .xii.M. pardai de intrata; et combatte costui de continuo con diversi Re Mori et Gentili. La fede soa si è Idolatra et adorano el diavolo, come fanno quilli de Calicut; quando serà tempo diremo in che modo lo adorano. Loro viveno come gentili. L'habito suo si è questo: li ho-

---

[1] *non l'ha accostumato*: non c'è abituato.

[2] *vanno portanti*: non credo che si possa applicare ai giovani elefanti la locuzione *andare di portante* dei cavalli (che implicava un'andatura che portava avanti contemporaneamente tutt'e due le zampe dello stesso lato e che pare risultasse piuttosto comoda per il cavaliere); qui significherà che ondeggiano meno degli adulti.

[3] *la natura*: il sesso.

[4] *.L.*: mi sembra che ci sia una sproporzione eccessiva tra 50 e 1000/2000; forse l'autore intendeva 500 invece di 50.

[5] *come sta posto Milano*: intende dire che si trova all'interno del subcontinente indiano, così come Milano si trova press'a poco al centro dell'Italia settentrionale.

[6] *li reami... Venetia*: i reami dipendenti dal re di Narsinga si collocano, rispetto alla capitale del regno, in una posizione simile a quella di Napoli e Venezia rispetto a Milano.

mini da bene portano una camisa curta et in testa una Tocca[1] alla Moresca et in piede niente. El popolo minuto vanno tutti nudi, reservato che intorno alla vergogna portano un panno. Lo Re porta una berreta de broccato d'oro longa doi palmi et quando va in guerra porta una vesta imbottita de bombace et sopra questa porta una altra vesta tutta piena de piastre de oro et intorno alla dicta è pieno de gioie de più sorte. Lo cavallo suo vale più che alcuna cità delle nostre per respecto delli adornamenti che porta. Et quando cavalca a piacere, sempre vanno con lui tri o vero .iiii. Re et molti altri Signori et .v. o vero .vi. milia cavalli. Per el che se pol considerare costui essere potentissimo Signore. La moneta soa si è un Pardao come ho dicto et anchora batte alcuna moneta d'argento chiamata Tare et altre de oro, che ne vanno .xx. al pardao et chiamasi Fanon; et de quelle piccole d'argento ne vanno .xvi. per un Fanon. Et ancho hanno altra moneta chiamata Cas, che ne vanno .xvi. per uno Tare d'argento. In questo reame se pò andare securamente per tutto, ma bisogna guardarse da [xlviii*r*] alcuni leoni[2] che sonno per el camino. Lo cibo suo al presente non ve dirò, perché ve lo dechiarirò quando saremo in Calicut, che è un medesimo modo et uno medesimo vivere. Questo Re è grandissimo amico de' (christ)iani, maxime del Re de Portogallo, perché de altri (christ)iani non ha molta cognitione. Le terre soe, dove arrivano li Portoghesi, li fanno grandissimo honore. Visto che havessimo per alcuni giorni questa cità tanto nobile, tornassemo alla volta de Canonor; et arrivati che vi fossimo, de lì a tri giorni pigliassemo el camino per terra et andammo ad una cità chiamata Tormapatani.

Ca(pitulo) de Tormapatani cità de India et de Pandarani terra vicina una giornata et de Capogatto simil terra.

Tormapatani è distante da Canonor .xii. miglia et è signor di questa uno gentile. La terra non è molto riccha et è apresso al mare un miglio et ha una fiumara non molto grande. Qui sonno molti navilii de mercadanti Mori. La gente della terra viveno miseramente et la magiore riccheza che sia qui sonno Noce de India et de queste mangiano con un pocho de riso. Hanno abundantia assai de legname per fare nave. In questa terra sonno circa .xv.M. Mori, pur sonno sottoposti al Soldano o vero Signore gentile. Non ve dico il viver suo al presente perché in Calicut vi sarà descripto, concio-

[1] *una Tocca*: un piccolo turbante.

[2] *leoni*: tigri.

siaché tutta è una medesima fede. In questa cità non sonno troppo bone case, perché una casa vale mezo ducato, come ve dirò più [xlviii*v*] avanti. Qui stemmo dui giorni et poi partimo et andassimo ad una terra la qual se chiama Pandarani,[1] distante da questa una giornata, la qual è sottoposta al Re de Calicut. La qual terra è trista cosa et non ha porto. A riscontro de dicta Cità .iii. leghe vel circa[2] in mare sta una Insuletta deshabitata. El viver de questa Pandarani et costumi suoi sonno ad usanza de Calicut. Questa cità non è piana et è terra alta. De qui ce partimmo et andammo ad un altro loco chiamato Capogatto,[3] lo qual è sotto posto pur al Re de Calicut. Questa terra si ha un bellissimo palazo facto all'antica et ha una fiumara piccola verso mezo giorno et è apresso ad Calicut a .iiii. leghe. Qui non c'è cosa da dire, perché vanno pure alli costumi et stili de Calicut. De qui ce partissimo et andammo alla nobilissima Cità de Calicut. Io non vi ho scripto del vivere, costumi et fede, Iustitia, habito et paese de Chiavul et de Dabul, de Bathacala né del Re de Onor né de Mangalor né de Canonor né manco del Re de Cucin né del Re de Caicolon né de quello de Colon né manco ho dicto del Re de Narsinga. Adesso vi voglio dire qui in Calicut, perché lui si è lo più digno Re de tutti quisti sopradicti et chiamase lui Samorý,[4] che viene a dire in lingua gentile Dio in terra.

LIBRO .II. DELLA INDIA

Essendo nui arrivati quasi al capo della India, zoè allo loco nel quale posta è la magior [xlix*r*] dignità della India, ce è parso al primo libro imponer fine et dare principio al sequente, come anchora habia a porgere ad ogni benigno lectore cose de magiore dignità et consolatione de ingegno et de animo, tanto quanto la desiderata nostra faticha del peragrare[5] el mondo ce subvenirà et lo ingegno anchora ce servirà, pure sottomettendo ogni cosa al iudicio de homini che forsi habiano più paesi de mi sequito.

---

1 *Pandarani*: Pandalāyni.

2 *vel circa*: più o meno (lat.).

3 *Capogatto*: Kāppat.

4 *Samorý*: conosciuto in Occidente come Samorino o Zamorín, principale oppositore dei Portoghesi.

5 *peragrare*: crudo latinismo: 'percorrere'.

Cap(itolo) de Calicut cità grandissima de India.

Calicut si è terra ferma e ’l mare batte nelle mura delle case. Qui non è porto, ma apresso un miglio dalla terra verso mezo giorno c’è una fiumara, la quale è stretta allo intrare nella boccha del mare et non ha più che .v. o .vi. palmi d’acqua; questa fiumara poi volta per mezo Calicut et ha grandissima quantità de rami. Questa cità non ha mura intorno, ma dura l’habitatione stretta circa uno miglio[1] et poi le case larghe, zoè separate l’una da l’altra, durano circa .vi. miglia. Le case sonno molto triste: le mura sonno alte quanto è uno homo a cavallo et sonno la magiore parte coperte de foglie et senza solaro;[2] la cason si è questa, che cavando la terra .iiii. o .v. palmi se trova l’acqua et per questa cagione non si puol fare grande habitationi; pur una casa de uno mercadante vale .xv. et .xx. ducati. Le case del populo minuto vale mezo ducato l’una, un ducato et dui ducati al più. [xlix*v*]

Capitulo del Re de Calicut et della loro religione.

El Re de Calicut è Gentile et adora el diavolo[3] in el modo che intenderete. Loro confessano che è un dio che ha creato el cielo et la terra et tutto el mondo et dicono che, se lui volesse iudicare voi et mi, el terzo, el quarto, che non haveria piacere alcuno de essere signore; ma che lui ha mandato questo spirito suo, zoè el diavolo, in questo mondo a far iustitia e a chi fa bene li fa bene et a chi fa male li fa male. El qual loro lo chiamano el Deumo[4] et Dio chiamano Tamerani.[5] Et questo Deumo el Re de Calicut in la soa Capella nel palazo suo lo tiene in questo modo. La Capella sua si è larga dui passi per ogni quadro[6] et alta tre passi, con una porta de legno tutta intagliata de diavoli de relievo. In mezo de questa Capella sta un diavolo fac-

---

1 *dura... uno miglio*: la città ha un circuito, profondo un miglio, di case assiepate l’una all’altra senza interruzione.

2 *senza solaro*: senza sostegno di travi.

3 *il diavolo*: è questa l’ingenua e rozza interpretazione che l’autore dà degli dei del pantheon induista, la cui raffigurazione gli richiama alla memoria le immagini tradizionali del demoniaco cristiano, senza rendersi conto che si tratta di un sistema figurativo-simbolico radicalmente diverso, non comparabile con quello che gli era familiare.

4 *Deumo*: il nome non ha riscontro.

5 *Tamerani*: significa genericamente ‘signore’ (*tamburān*).

6 *quadro*: lato della pianta quadrata.

to de metallo a sedere in una sedia pur de metallo. El dicto diavolo si tiene una corona facta a modo del Regno Papale con tre corone;[1] et tiene anchora quatro corna et quatro denti, con una grandissima boccha, naso et occhi terribilissimi; le mani sono facte ad modo de un rarpino,[2] li piedi ad modo de un gallo; per modo che a vederlo è una cosa molto spaurosa. Intorno alla dicta Capella le picture soe sonno tutte diavoli. Et per ogni quadro de essa sta uno Sathanas a sedere in una sedia; la qual sedia è posta in una fiamma de focho, in el [l*r*] quale sta gran quantità de anime longhe mezo dito et uno deto della mano; et el dicto Sathanas con la man dricta tiene una anima in boccha et con l'altra mano se piglia una anima dalla banda de sotto. Ogni matina li Bramini, zoè Sacerdoti, vanno a lavare el dicto Idolo tutto quanto con acqua odorifera et poi lo perfumano; perfumato che è, lo adorano. Et alcuna volta fra la septimana li fanno sacrificio in questo modo. Hanno una certa tavoletta, facta et ornata in modo de uno altare alto da terra tre palmi, largha quatro palmi et longha cinque, la qual tavola è molto bene ornata de Rose, fiori et altre gentileze; et sopra della quale hanno sangue de Gallo et carboni accesi in uno vaso d'argento con molti perfumi suso; et ancora hanno un Turibulo, con lo quale incensano atorno el dicto altare; et hanno una campanella d'argento, la qual sona molto spesso, et hanno uno cortello d'argento, con el quale han amazato el gallo, et quello tingono nel sangue et lo metteno alcuna volta sopra el focho et alcuna volta lo pigliano et fanno alcuni acti come fa colui che vol giocare de scrima;[3] et finalmente abrusa tutto quello sangue, stando continuamente le candele de cera accese. Lo sacerdote, qual vol fare el sacrificio, se mette alle braccia, alle mani et alli piedi alcuni manigli d'argento, li quali fanno grandissimo rumore como sonagli, et porta al collo uno Pentaculo[4] (quello che se sia non so); et quando ha fornito de fare el sacrificio, piglia tutt'e doe le mani pien de grano et se parte dal dicto altare et [l*v*] va all'aretro, sempre guardando al'altare, infino apresso ad uno certo arbore; et quando è giunto al'arboro, lui getta quello grano per sopra la testa alto tanto quanto può sopra dello arboro. Poi ritorna et leva ogni cosa dello altare.

---

1 *una corona... corone*: una corona simile al triregno pontificio.

2 *rarpino*: uncino.

3 *giocare de scrima*: far pratica di scherma.

4 *Pentaculo*: pendente, che l'autore – tanto per restare in tema – interpreta come un pentacolo magico e diabolico, che prende il nome dalla stella a cinque punte e che è ingrediente essenziale delle pratiche di magia nera.

Cap(itulo) circa el mangiare del Re de Calicut.

Il Re de Calicut, quando vol mangiare, usa questi costumi subsequenti. Havete ad sapere che lo cibo che deve mangiare el Re lo pigliano quatro Bramini delli principali et lo portano al diavolo; et prima lo adorano in questo modo. Alzano le mani gionte sopra la testa sua et poi tirano le mani ad sé con la man serrata et lo dito grosso de la mano levato in sù; et poi li presentano quel mangiare qual se ha da dare al Re et cossì stanno quanto pò mangiare una persona; et poi li dicti Bramini portano quel cibo al Re. Sapiate che questo è facto solo per fare honore a quello Idolo, acciò che para ch'el Re non vol mangiare se prima non è stato presentato al Deumo. Questo mangiare si è in una bacilla[1] de legno, nella qual sta una grandissima foglia d'arbore; et sopra questa foglia sta el dicto mangiare, che è riso et altre cose. Lo Re mangia in terra senza altra cosa alcuna. Et quando mangia li Bramini stanno in piedi .iii. o .iiii. passi lontani dal Re con gran reverentia; et stanno abassati[2] con la man nanti la bocca et la schina curva; et mentre ch'el Re parla, nissuno deve parlare et stanno con gran reverentia ascoltando le soe parole. Fornito ch'el Re ha [li*r*] de mangiare, li dicti Bramini pigliano quello cibo che è avanzato al Re et lo portano in un cortile et lo posano in terra; et li dicti Bramini batteno tre volte le mane insieme et a questo sbattere viene una grandissima quantità de Cornachie negre a questo dicto cibo, poi sello mangiano. Queste cornachie sonno usate a questo et sonno libere et vanno dove vogliono et non li è facto male alcuno.

Ca(pitulo) delli Bramini zoè sacerdoti de Calicut.

Conveniente cosa è et anchora delectabile intendere chi sonno questi Bramini. Sapiate che sonno li principali della fede, come ad noi li sacerdoti. Et quando el Re piglia mogliere cerca lo più degno et lo più honorato che si sia de questi Bramini et fallo dormire la prima nocte con la moglie sua, acciò che la svirgene. Non crediate ch'el Bramino vada volentieri a far tal opera, anci bisogna ch'el Re li paghi .iiii. cento o .v. cento ducati. Et questo usa el Re solo in Calicut et non altra persona. Adesso diremo de quante sorte de gentili sonno in Calicut.

---

[1] *bacilla*: bacile.

[2] *abassati*: inchinati.

Ca(pitulo) delli gentili de Calicut et de quante sorte siano.

La prima sorte de gentili che siano in Calicut se chiamano Bramini. La secunda sonno Naeri, li quali sonno como ad noi li gentilhomini; et questi sonno obligati a portare la spada et la rotella o archi o lance. Quando vanno per la strada, [li*v*] non portando l'arme, non seriano più gentilhomini. La terza sorte de gentili se chiamano Tiva,[1] che sonno artesani. La quarta sorte se chiamano Mechoa[2] et questi sonno pescatori. La quinta sorte se chiaman Poliar,[3] li quali racoglieno el pepe, el vino et le noce. La sexta sorte se chiamano Hirava[4] et questi seminano et racoglieno el riso. Queste doe ultime sorte de gente, zoè Poliar et Hirava non se pono accostare alli Naeri né alli Bramini a .L. passi, reservato che non fossero chiamati dalli dicti; et sempre vanno per lochi occulti et per paduli; et quando vanno per li dicti luochi, sempre van gridando ad alta voce; et questo fanno per non se scontrare con li Naeri o vero con li Bramini, perché, non cridando et andando alcuno de' Naeri a vedere li suoi fructi et scontrandose con le dicte generatione, li prefati Naeri li possono amazare senza pena alcuna; et per questo respecto sempre gridano. Sì che havete inteso le sei sorte de gentili.

Ca(pitulo) del habito del Re et Regina et altri de Calicut et del loro mangiare.

L'habito del Re et della Regina et de tutti li altri, zoè nativi del paese, vanno nudi et scalci et portano un panno de bombace o vero de seta intorno alla honestà, senza niente in testa, reservato alcuni mercanti Mori, quali portano una camisola curta fino alla cintura; ma tutti li gentili vanno senza camisa. Et similmente le donne vanno nude [lii*r*] et scalce como li homini et portano le treze longhe. El mangiare del Re et delli gentilhomini: non mangiano carne senza licentia delli Bramini. Ma le altre sorte de gente mangiano de ogni carne, excepto carne de vaccina; et quelli Hirava et Poliar mangiano surice[5] et pesce seco al sole.

---

1 *Tiva*: Tīyar (che però risulta fossero agricoltori e non artigiani, come qui si dice).

2 *Mechoa*: Mukkuvar.

3 *Poliar*: Pulayar, intoccabili.

4 *Hirava*: Irayar, di basso livello.

5 *surice*: sorci.

Ca(pitulo) delle cerimonie che fanno da poi la morte del Re.

Morto el Re et havendo figlioli maschi, overo fratelli, overo nepoti da canto del fratello, non rimangono Re li figlioli, né 'l fratello, né li nepoti, ma resta herede, zoè Re, el figliolo de una sua sorella; et non ce essendo figlioli de dicta sorella, resta Re el più coniuncto al Re. Et questo procede che li Bramini hanno la virginità della Regina et similmente, quando cavalca[1] el Re, li dicti Bramini, se ben fusse de .xx. Anni, el Bramino resta in casa con la Regina et el Re haveria per summa gratia che quelli Bramini usassero[2] con la Regina. Et per questo respecto dicono che la sorella et lui è certo che sonno nati tutti de un corpo et è più certo de quella che delli figlioli suoi; et per questo la hereditá viene alli figlioli della sorella. Similmente, da poi la morte del Re, tutti quelli del regno se radeno la barba et la testa, reservato pure alcune parte della testa et similmente della barba, secondo le voluntà delle persone; et anchora li pescatori non possono pigliare pesce per .viii. giorni. Et quando more uno Parente destrecto del Re, similmente se [lii*v*] observano questi modi; et el Re se piglia per devotione de non dormire per uno anno con donna, o veramente de non mangiare Bètole;[3] le quale Bètole sonno come foglie de melangole, le quale usano loro de continuo a mangiare; et sonno tanto queste a loro come sonno le confectione[4] ad noi et mangiano queste più per luxuriare[5] che per altra cosa alcuna. Et quando mangiano le dicte foglie, mangiano con esse un certo fructo, el quale se chiama Coffolo,[6] et l'arboro de dicto Coffolo se chiama Arecha et è facto a modo de uno pede de Dàttalo et fa li fructi a quel modo; et similmente mangiano con le dicte foglie certa calcina de scorze de Ostreghe, le quale loro chiamano Cionama.[7]

---

1 *cavalca*: va in guerra.

2 *usassero*: avessero rapporti sessuali.

3 *Bètole*: betel, di cui si è detto.

4 *confectione*: dolciumi.

5 *per luxuriare*: per piacere.

6 *Coffolo*: forse fawfal.

7 *Cionama*: cunnam.

Cap(itulo) come li Gentili alcuna volta scambiano le loro mogliere.

Li gentilhomini et mercadanti Gentili hanno fra loro tal consuetudine. Seranno alcuna volta dui mercadanti, li quali seranno molti[1] amici et ciascuno haverà mogliere et l'uno mercadante dirà a l'altro in questo modo: Iangal perganal menaton ondo? Zoè: Tal semo stati longo tempo amici? L'altro responderà: Hognan perga manaton ondo. Zoè: Sì che io son stato gran tempo tuo amico. Dice l'altro: Ni patanga ciolli? Zoè: Dici tu la verità che tu sei mio amico? Responderà l'altro et dice: Ho. Zoè: Sì. Dice l'altro: Tamarani? Zoè: Per dio? L'altro risponde: Tamarani. Zoè: Per dio. Dice l'uno: In penna conda gnan pen [liiir] na cortu. Zoè: Cambiamo donne: dami la tua donna et io ti darò la mia. Responde l'altro: Ni pantagacciolli? Zoè: Dici tu da seno? Dice quell'altro: Tamarani. Zoè: Sì, per Dio. Responde el compagno et dice: Biti banno. Zoè: Vieni a casa mia. Et poi che è arrivato a casa chiama la donna sua et diceli: Penna ingaba idocon dopoi. Zoè: Donna, vien qua. Va' con questo, che costui è tuo marito. Responde la donna: E indi? Zoè: Perché? Di' tu el vero, per dio? Tamarani. Responde el marito. Ho gnan patanga ciolli. Zoè: Dico el vero. Dice la donna: Perga manno. Zoè: Me piace. Gnan poi. Zoè: Io vo. Et cossì se ne va con el suo compagno alla casa sua. Lo amico suo dice poi alla sua moglie che vada con quell'altro et a questo modo scambiano le mogliere et li figlioli rimangono a ciascuno li soi. Fra le altre sorte de' gentili prenominati una donna tene .v., .vi. et .vii. mariti et .viii. anchora; et uno ce dorme una nocte et l'altro l'altra nocte; et quando la donna fa figlioli lei dice che è figliolo ad questo o ad quello et cossì loro stanno al dicto della donna.

Ca(pitulo) del viver et della iustitia de' gentili.

Li dicti gentili mangiano in terra in una bacilla de metallo et per cuchiaro usano una foglia d'arboro et mangiano de continuo riso et pesce et specie et fructi. Le due sorte de Villani mangiano con la mano nella pignata et quando pigliano el riso della pignata tengono la mane sopra la dicta pignata et fanno de quel riso una pallotta et poi se [liiiv] la metteno in boccha. Circa la iustitia che se usa tra costoro, si è che se uno amaza l'altro lo Re fa pigliare un pallo longo .iiii. passi ben pontuto et apresso alla cima dui palmi fa mettere dui bastoni in croce nel dicto pallo et poi fa mettere el dicto

---

[1] *molti*: l'avverbio concorda con l'aggettivo, come accade talvolta nella lingua antica.

legno nel mezo della schina et passali el corpo et viene a iacere sopra quella croce et cossì se more el malfactore. Et questo martyrio lo chiamano Uncaluet.[1] Et s'el fusse alchuno che dia ferite o vero bastonate, el Re li fa pagar dinari et cossì lo absolve. Et quando alcuno deve haver dinari da un altro mercadante, apparendo alcuna scriptura delli scriptori del Re,[2] el quale ne tiene ben Cento, tengono questo stile. Ponamo caso che uno me habia a dare .xxv. ducati et el debitore molte volte me prometta de darli et non li dia; io, non volendo più expectare né farge termino[3] alcuno pigliarò una frasca verde in mano et pian piano andarò drieto al debitore et con la dicta frascha li farò un circulo in terra circundando lui; et se lo posso giungere nel circulo io li dirò tre volte queste parole: Bramini raza protha poile. Zoè: Io ti commando, per la testa delli Bramini et del Re, che tu non te parti de qui se non mi paghi et mi contenti de quanto debo haver da te. Et lui mi contentarà o vero morirà prima lì senza altra guardia; et partendosi del dicto circulo et non me paghasse el Re lo faria morire.

Cap(itulo) dello adorare delli Gentili.

La matina a bona hora questi Gentili se ne vanno a [liiii*r*] lavare ad uno Tancho,[4] el qual Tancho è una fossa d'acqua morta. Et como sonno lavati non poteno tocare persona alcuna perfino che non hanno facto la oratione; et questo è in casa sua; et fanno in questo modo la sua oratione. Stanno con lo corpo stesi in terra et stanno molto secreti et fanno certi acti diabolici con li occhi et con la bocca fanno certi acti spaventosi;[5] et dura questo per un quarto d'hora. Et poi viene l'hora del mangiare et non posseno mangiare se la cucina non è facta per mano de uno Gentilhomo, perché le donne non cucinano se non per loro. Et questo usano li gentilhomini. Le donne attendeno a lavarse et perfumarse et ogni volta che l'homo vòle usar con la donna lei se lava et perfuma molto delicatamente, ma a tutta via[6]

---

1 *Uncaluet*: impalamento.

2 *apparendo... del Re*: qualora esista una regolare registrazione ad opera degli scrivani regi.

3 *farge termino*: imporgli una scadenza.

4 *Tancho*: dal portoghese e spagnolo *tanque* ('cisterna').

5 *fanno... spaventosi*: l'autore persevera nel travisamento demoniaco di ciò che è estraneo alla sua cultura.

6 *a tutta via*: abitualmente.

vanno sempre odorifere et tutte piene de gioie, zoè alle mani et alle orechie, alli piedi et alle braccia.

Cap(itulo) del combattere de quelli de Calicut.

Per ordinario ogni giorno se scrima[1] con spade, rotelle et lanze. Et quando vanno in guerra, el Re de Calicut si tiene continuamente .C. milia persone a piedi, perché qui non se usano cavalli, ma alcuni leophanti per la persona del Re; et tutta la gente portano una binda[2] ligata in testa de seta de colore vermiglio et portano spade, rotelle, lanze et archi. Et el Re porta un Sombler[3] in scambio de uno stendardo, facto a modo de uno fondo de botte, et è facto de foglie d'arboro et è posto in cima de una canna et facto per riparare el sole al Re. Et quando sonno in battaglia l'uno exercito è lontano da l'altro doi tiri de balestra et el Re dice alli bramini: [liiii*v*] Andate nel campo dello inimico et diti al Re che venga con Cento delli suoi Naeri et io andarò con Cento delli miei. Et cossì vengono l'uno et l'altro alla mità del camino et comminciano a combattere in questo modo. Se ben combattessero .iii. giorni, sempre danno doi mandriti[4] alla testa et uno alle gambe. Et quando sonno morti .iiii. o .vi. de alcuna delle parte, li Bramini entrano nel mezo et fanno retornare l'una et l'altra parte al campo suo et subito vanno li dicti Bramini alli exerciti de ambe le parte et dicono: Nur manezar banno? Responde el Re: Matile. Zoè: Non volete più? dice el Bramino. Non. Et così fa la parte adversa. Et in questo modo combatteno a .C. a .C. Et questo è el loro combattere. El Re alcuna volta cavalca el Leophante et alcuna volta lo portano li Naeri; et quando lo portano, sempre vanno correndo et sempre vanno col dicto Re molti instrumenti sonando. Et alli dicti Naeri li dà per ciascuno de soldo .iiii. Carlini al mese et a tempo de guerra li dà mezo ducato et de questo soldo viveno. La generatione prescripta ha li denti negri per respecto de quelle foglie che già vi dissi che mangiano. Morti che sonno, li Naeri se fanno abrusare con grandissima solemnità et alchuni salvano quella cenere; ma el populo minuto dapoi la morte alcuni li sepeliscono dentro dalla porta della casa sua et alcuni li sepeliscono denanti alla ca-

[1] *se scrima*: si fa esercizio di scherma.

[2] *una binda*: una fascia.

[3] *Sombler*: ispanismo (*sombreiro*) per indicare un parasole (che funge anche da stendardo, essendo riservato alla massima autorità regia).

[4] *doi mandriti*: due fendenti da destra.

sa sua, alcuni altri nelli lor giardini. Le monete della dicta cità sonno battute qui como già vi dissi in Narsinga. Et perché nel tempo che [lv*r*] me ritrovai in Calicut ce stavano grandissima quantità de mercadanti de diversi Reami et natione, essendo io pur desideroso di saper chi erano tante diverse persone, dimandai et fommi dicto che quivi erano mercadanti Mori assai, molti della Mecha, parte de Banghella, alcuni de Ternasseri, alquanti de Pego, assai de Cioromandel, in molta copia de Zeilani, gran quantità de Sumatra, non pochi de Colon et de Caicolon, assaissimi de Bathacala, de Dabuli, de Chievuli, de Combeia, de Guzerati et de Ormus; ve ne stavano anchora della Persia et della Arabia felice, parte della Surría, della Turchia et alquanti della Ethiopia et de Narsinga. De tutti questi Reami stavano mercadanti in tempo mio. È da sapere anchora ch'e gentili non navigano molto, ma li Mori sonno quelli che tractano le mercantíe, perché in Calicut ce sonno ben .xv. milia Mori, li quali sonno per la magiore parte nativi della Terra.

Cap(itulo) del modo del navigare in Calicut.

Mi pare assai conveniente et al proposito el dechiararvi come navigano queste gente per la costa de Calicut et in che tempo et come fanno li soi navilii. Costoro fanno imprima li soi navilii de .iiii. o vero .v. cento botte[1] l'uno, quali non hanno coperta. Et quando fanno li dicti navilii, infra una tavola et l'altra non metteno stopa in modo niuno, ma congiongono tanto bene quelle tavole che teneno l'acqua benissimo. Et poi metteno la pegola de fora et li met [lv*v*] teno grandissima quantità de chiodi de ferro. Non crediate però che loro habiano carestia de stoppa, che ne li viene in abundantia da altri paesi, ma non la costumano[2] per li navilii. Hanno costoro anchora legname buono come nui et in magiore abundantia de nui. Le vele de queste soe nave sonno facte de bombace et portano al pede de dicte vele un'altra intenda[3] et quella spingeno in fora quando sonno alla vela[4] per pigliar più vento, sì che portano doe intende, loro, et nui ne portamo una sola. Anchora portano le anchore soe de marmoro, zoè un pezo de marmoro longo .viii. palmi et dui palmi per ogni verso; el dicto marmoro porta doe corde grosse attacade; et queste sonno le soe anchore. El tempo della navi-

1 *de .iiii. o vero .v. cento botte*: di un volume corrispondente a quello di 400 o 500 botti.

2 *non la costumano*: sono abituati a non utilizzarla.

3 *un'altra intenda*: un altro pennone (con relativa 'tesa' di vele).

4 *quella... alla vela*: la tendono quando navigano con le altre vele già al vento.

gatione sua si è questo: dalla Persia infino al capo de Cumerin,[1] che è lontano de Calicut .viii. giornate per mare alla volta de mezo giorno et se può navigar per mesi .viii. de l'anno, zoè Setembre infino per tutto Aprile; et poi dal primo de Magio perfino a mezo Agosto bisogna guardarse da questa costa, perché fa grandissima fortuna et gran controversia[2] de mare. Et sapiate che Magio, Iugno, Luio et Agosto, nocte e giorno sempre piove; non che piova continuamente, ma ogni nocte et ogni giorno piove et pocho sole se vede in questo tempo; et li altri .viii. mesi mai non piove. Alla fine de Aprile se parteno della costa de Calicut et passano el capo de Cumerin et intrano in un'altra navigatione, la quale è secura per questi quatro mesi, et vanno per specie minute. El nome delli soi navilii: alcuni se chiamano Sambuchi et [lvi*r*] questi sonno piani de sotto.[3] Alcuni altri, che sonno facti al modo nostro,[4] zoè de sotto, et li chiamano Capel.[5] Alcuni altri navilii piccoli se chiamano Parao et sonno legni de .x. passa l'uno et tutti sonno de un pezo et vanno con remi de canna et lo arboro anchor de canna. C'è un'altra sorte de barchette piccoline chiamata Almadia et sonno pur tutte de un pezo. Anchora vi è un'altra sorte de navilii qual vanno a vela et a remi et son facti tutti de un pezo de longheza de .xii. et .xiii. passa l'uno et hanno la bocca[6] stretta che non pol andare uno homo a paro,[7] ma conviene andare uno nanti l'altro, et sonno aguze da tutte doe le bande; li quali navilii se chiaman Chaturi et vanno o a vela o a remo più che galea[8] né fusta né bregantino.[9] Questi tali sonno Corsari de mare. Et questi Chaturi se fanno ad una insola qui apresso dicta Porcai.[10]

1 *Cumerin*: Comorin.

2 *controversia*: turbolenza.

3 *sonno piani de sotto*: hanno lo scafo piatto.

4 *sonno facti al modo nostro*: hanno la chiglia carenata.

5 *Capel*: Kapal.

6 *la bocca*: lo spazio tra le paratie.

7 *non pol andare uno homo a paro*: non possono contenere due uomini a fianco.

8 *galea*: nave a vela e a remi, tipica della marineria mediterranea, dotata di vele latine e adibita per lo più a scopi guerreschi.

9 *bregantino*: brigantino, piccola imbarcazione d'appoggio, a remi con una vela latina.

10 *Porcai*: Purakkātu.

Ca(pitulo) del palazo del Re de Calicut.

El palazo del re si è circa uno miglio de circuito; le mura sonno basse come dissi de sopra, con tramezi bellissimi de legname intagliati con diavoli de relievi. El piano[1] della casa è tutto ornato de sterco vaccino.[2] Vale la dicta casa ducati .CC. vel circa. Già vi dissi la cason che non se pol fundare per respecto de l'acqua che è propinqua. Non se poteria estimare le gioie che porta el Re, ben che nel tempo mio stava mal contento per respecto che era in guerra col Re de Portogalo et anchora perché lui haveva el mal franzoso[3] et havevalo in la gola; non de meno portava tante gioie nelle orechie, nelle mani, nel[le] bracia, nelli piedi et nelle gambe, che era cosa mirabile a vedere. El thesoro suo sonno .ii. magazeni [lvi*v*] de verghe d'oro et moneta stampata d'oro, le quale dicevano molti Bramini che non lo portariano .C. muli carichi; et dicono che questo thesoro si è stato lassato da .x. o vero .xii. Re passati, li quali lo hanno lassato per li bisogni della republica.[4] Se trova anchora questo Re de calicut una casseta longa tri palmi et alta un palmo et mezo piena de gioie de più sorte.

Cap(itulo) delle specie che nascono in quel de Calicut.

In el tenimento de Calicut se trova molti arbori da pepe et dentro dalla cità ce ne stanno anchora, ma non in molta quantità. El pede suo si è a modo de una Vite, zoè piantato una pianta apresso qualche altro arboro, perché da se stesso non poteria star dricto sì come la vite. Questo arboro fa come fa la hedera che se abraza et va in alto tanto quanto è el legno o arboro dove si possi abrancare. La dicta pianta fa gran quantità de rami, li quali rami sonno de dui & de tri palmi longhi; le foglie de questi rami sonno come quelle de' melangoli, ma sonno più asciute et dal riverso de dicte sonno piene de vene minute; per ciascuno de questi rami nascono .v., .vi. et .viii. rampazi,[5] longhi un poco più de un ditto de homo, et sonno come è la U-

---

1 *El piano*: gli spiazzi interni.

2 *sterco vaccino*: sacro per gli indù.

3 *el mal franzoso*: la sifilide che, importata dall'America dagli Spagnoli, sarebbe arrivata in India sulle navi di Vasco de Gama; ma gli studiosi dubitano che si tratti di una malattia venerea.

4 *republica*: lo stato, come il lat. *res publica*.

5 *rampazi*: grappoli.

vapassa piccola, ma più assettati,[1] et sonno verdi como la agresta;[2] et del mese de Octubrio lo racoglieno cossì verde et etiam se racoglie del mese [de] Novembrio et poi lo metteno al sole sopra certe store et lo lassano al sole per .iii. o .iiii. giorni et diventa [lviii*r*] cossì negro come se vede qui ad noi senza farli altra cosa. Et doveti sapere che costoro non potano mai né mancho zappano questo arboro che produce el Pepe. In questo loco anchora nasce el Zenzevero,[3] el quale è una radice, et de queste tal radice alcune se trovan de .iiii. et de .viii. et .xii. onze l'una. Quando la cavano, el pede della dicta radice si è circa .iii. o quatro palmi longo et è facta in modo de alcune cannuze;[4] et quando coglieno dicto Zenzévero, in quel medesmo loco pigliano uno occhio[5] della dicta radice, che è a modo de uno occhio de canna, et piantala in quello buso che hanno cavato quella radice et con quella medesima terra lo copreno; in capo del anno tornano a racoglierlo et piantalo pur al modo prefato. Questa radice nasce in terra rossa et in monte et in piano come nascono li Mirabolani, delli quali qui se ne trova de tutte le sorte. El pede suo si è a modo de un pero mezano et cargano[6] al modo del Pepe.

Cap(itulo) de alcuni fructi de Calicut.

Una sorte de fructi trovai in Calicut che se chiama Ciaccara.[7] El pede suo si è a modo de uno Pero grande; et el fructo è longo doi palmi et doi et mezo; et è grosso como la cossa del homo. Questo fructo nasce nel troncho de l'arboro, zoè sotto alle frasche et parte ne fa a mezo el pede. El colore de dicto fructo si è verde et è facto como la pigna, ma el lavoro è più minuto;[8] et quando commincia a maturare [lviii*v*] la scorza viene negra et pare fragida.[9] Questo fructo se racoglie del mese de Decembrio et quando se mangia pare che se mangi meloni moscatelli et pare che se rasimigli ad

[1] *assettati*: fitti.

[2] *agresta*: uva acerba.

[3] *Zenzévero*: zenzero.

[4] *è facta... cannuze*: è simile a quella delle canne.

[5] *uno occhio*: una gemma.

[6] *cargano*: si caricano ('si coprono') di verzura e di frutti.

[7] *Ciaccara*: Cakka.

[8] *el lavoro è più minuto*: la conformazione è più minuta di quella delle scaglie di una pigna.

[9] *fragida*: fradicia, marcia.

un persico cotogno ben maturo et pare anchora che se mangi de una fabrica de melle[1] et tene etiam del sapore de uno melangolo dolce. Per dentro del dicto fructo tiene alcune spoglie[2] come el mel granato;[3] et infra le dicte spoglie è un altro fructo, el quale, mettendolo nelle brascie del foco et poi mangiarlo, direte che sonno perfectissime castagne. Sì che questo mi pare el megliore fructo che mangiasse mai et lo più excellente. Se trova quivi anchora un altro fructo che se chiama Amba;[4] el pede suo se chiama Manga; questo arboro si è come un pero et carga come el Pero. Et è facta questa Amba al modo de una noce delle nostre quando è el mese de Agosto et ha quella forma et quando è matura è gialla et lustra. Questa ha uno osso[5] dentro como è una mandola seccha et è questo fructo molto meglio che non è el pruno damasceno.[6] Et de questo se ne fa conserva como facemo nui delle olive, ma sonno assai più perfecte. Qui se trova un altro fructo a modo de un melone et ha le fette pur a quel modo et quando se taglia se trova dentro .iii. o vero .iiii. grani che pareno uva overo vísciole,[7] cossì agri; lo arboro de questo si è de alteza de uno arboro de melcotogno et fa la foglia in quello modo; et è questo fructo chiamato Corcapel,[8] el quale è optimo a mangiare et perfecto per medecina. Trovai ancho⟨o⟩ra quivi un altro fructo, el quale è proprio como el nespolo, ma è biancho come un pomo; [lviii*r*] non me racordo come se chiama per nome. Un'altra sorte anchora de fructo vidi, el quale era como una Cochoza de colore et longo dui palmi et ha più de .iii. deta de polpa et è assai megliore che la zuccha né 'l cetro per confectare[9] et è una cosa molto singulare; et questo se chiama Comolanga[10] et nasce in terra a modo de' meloni. Nasce in questo paese anchora un altro fructo molto singulare, el qual fructo se chiama Malapolanda.[11] L'arbor di questo si è alto quanto un homo o pocho più et fa .iiii. o vero .v. foglie, le qual sonno rami et foglie. Ciascuna de queste copre uno homo da l'acqua et dal sole. Nel

---

[1] *fabrica de melle*: favo di miele.

[2] *spoglie*: gusci.

[3] *mel granato*: melograno.

[4] *Amba*: mango, nome che l'autore attribuisce non al frutto, ma all'albero che lo produce.

[5] *osso*: nòcciolo.

[6] *pruno damasceno*: è incerta l'identificazione: forse un susino, forse un albicocco.

[7] *vísciole*: víscide, piccole ciliegie di sapore asprigno, amarene.

[8] *Corcapel*: corcopali.

[9] *per confectare*: per fare confetture.

[10] *Comolanga*: kumpalam.

[11] *Malapolanda*: banana.

mezo de questo getta un certo ramo che fa li fiori a modo de un pede de fave et poi fa alcuni fructi che sonno longhi mezo palmo et un palmo et sonno grossi come una hasta de una zanetta.[1] Et quando se vol tagliare el dicto fructo, non expectano ch'el sia maturo, perché se matura in casa. Et uno ramo de questi fructi ne farà .CC. vel circa et tutti se toccano l'uno con l'altro. De questi fructi se ne trova .iii. sorte. Et la prima sorte se chiamano Cianchapalon: questi sonno una cosa molto cordiale[2] a mangiare; el color suo si è un pocho giallo et la scorza[3] molto subtile. La seconda sorte se chiama Cadelapalon et sonno molto più perfecti delli altri. La terza sorte sonno tristi. Queste doe sorte sopradicte sonno bone a similitudine delli nostri fichi, ma sonno più perfette. L'arboro de questi fructi produce una volta et poi non più. El dicto arboro tene sempre allo pede .l. o .lx. figlioli et li patroni pigliano de man in mano dicti figlioli et trapiantano et in capo del [lviii*v*] anno produce el suo fructo. Et quando tagliano li dicti rami che siano troppo verdi metteno un pocho de calcina sopra li dicti fructi per farli maturar presto. Sapiate che de tali fructi se ne trovano da ogni tempo del anno in grandissima abundantia et se ne dà .xx. al quatrino. Similmente qui se trovano tutti li giorni del anno rose et fiori singularissimi, bianche, rosse e gialle.

Ca(pitulo) del più fructifero arboro che sia al mondo.

Un altro arboro vi voglio descrivere, el megliore che sia in tutto el mondo, el quale se chiama Tenga[4] et è facto questo a modo de uno pede de Dàttilo. Et de questo arboro se ne cavano .x. utilità. La prima utilità sonno legna per abbrusare, noce per mangiare, corde per navicare in mare, panni sotili, quali, poi che sonno tincti, pareno de seta, carboni in tutta perfectione, vino, acqua, oglio et zuccaro; et delle foglie sue che cascano, zoè quando casca alcuno ramo, se ne copreno le case; et queste tengono l'acqua per mezo anno. Se io no vi dechiarasse in che modo fa tante cose, voi no lo crederesti né mancho poteresti intenderlo. El dicto arboro fa le prefate noce como seria un ramo de Dàttali et ciascuno arboro fara .C. o .CC. de queste no-

---

[1] *zanetta*: giannetta, lancia corta leggera.

[2] *cordiale*: sostanziosa.

[3] *scorza*: buccia.

[4] *Tenga*: palma da cocco.

ce, delle qual se ne cava la prima scorza de fori[1] et fassene legna per abbrusare. Et poi apresso alla seconda scorza[2] se ne cava una certa cosa come bombace o vero lino et questo se dà a conzare[3] alli maestri; et del fiore[4] de questo ne fanno panni che [lix*r*] pareno panni de seta; et de quel grosso lo filano et fanno corde piccole et de piccole ne fanno grosse et queste se adoperano per mare. De l'altra scorza[5] della dicta noce se ne fa carbone perfecto. Dapoi la seconda scorza c'è la noce bona per mangiare. La grossezza del dicto fructo si è come el deto piccolo della mano.[6] In mezo della dicta noce, como comincia a nascere cossì se comincia a creare l'acqua[7] dentro; et quando la noce ha la sua perfectione[8] cossì è piena d'acqua, per modo che c'è tal noce che haverà .iiii. et .v. bicchieri d'acqua; la qual acqua si è perfectissima cosa da bevere et è anchora quanto acqua rosata et dolcissima. Della dicta noce se ne fa oglio[9] perfectissimo; et cossì havete da questa .vii. utilità. De un altro ramo del dicto arboro non lo lassano producere noce, ma lo tagliano alla mità et li dano uno certo pendore[10] et la matina et la sera lo intaccano con un cortello et poi li metteno un certo liquore; el qual liquore tira certo sugo et quelli homini li metteno una pignata sotto et raccoglieno quel sugo, del qual, fra el dì et la nocte, uno arboro ne farà mezo boccale. Et questo pongono al focho et ne fa de una, de doe et tre cotte,[11] in modo che pare una acquavita, la quale solo ad odorarla, non che ad beverla, fa alterare el cervello del homo; et questo è el vino che se beve in questi paesi. De un altro ramo de dicto arboro producono similmente questo sugo et lo fanno venire in zuccaro col focho,[12] ma non è molto bono. El dicto arboro sempre ha fructi, o verdi o secchi, et pro [lix*v*] duce fructi in .v. anni. Et de questi arbori se ne trova .CC. miglia de paese et tutti hanno patroni. Per la bon-

---

1 *la prima scorza de fori*: la scorza della noce di cocco si compone di tre strati; quello esterno è l'esocarpo.

2 *la seconda scorza*: il mesocarpo.

3 *conzare*: lavorare.

4 *del fiore*: della parte più fine.

5 *l'altra scorza*: l'endocarpo.

6 *La grossezza... mano*: intende lo spessore della polpa, senza considerare la cavità all'interno.

7 *l'acqua*: il latte di cocco.

8 *ha la sua perfectione*: giunge a maturazione.

9 *oglio*: olio di copra.

10 *uno certo pendore*: una certa pendenza (più accentuata di quella naturale).

11 *cotte*: bolliture.

12 *lo fanno... col focho*: lo fanno bollire fino all'evaporazione completa delle componenti liquide, lo fanno caramellare.

tà de questo arboro, quando li Re hanno inimicitia l'uno con l'altro et amazandose li figlioli de l'uno et l'altro, pur alcuna volta fanno la pace; ma tagliando l'uno Re a l'altro de questi arbori, mai in eterno non li saria dato pace. Sapiate che dicto arboro vive .xx. o vero .xxv. anni et nasce in loco arenoso; et piantase quella noce per fare de questi arbori et infino ad tanto che non comincia a pululare[1] o vero a nascere lo arboro de questa, è necessario che li homini che la piantano ogni sera la vadano a scoprire, acciò che la serena[2] della nocte li dia sopra, et la matina a bonhora poi la torneno a coprire, perché el sole non la trovi così scoperta. Et ad questo modo se genera et nasce quello arboro. In el presente paese de Calicut se trova gran quantità de Zerzelino, del quale ne fanno oglio perfectissimo.

Cap(itulo) del modo che servano nel seminar del Riso.

Li homini de Calicut, quando vogliono seminare el Riso, servano questa usanza. La prima cosa arano la terra con li bovi al modo nostro et alhora che seminano el riso nel campo, de continuo tengono tutti li instrumenti della Cità sonando et facendo allegrezza. Et similmente te[n]gono .x. o vero .xii. homini vestiti da diavoli et questi con li sonatori fanno gran festa, accio ch'el diavolo produca assai fructo de quel Riso. [lx*r*]

Ca(pitulo) delli medeci che visitano li infermi in Calicut.

Essendo alcuno mercadante, zoè gentile, amalato et stia in extremo, vanno li sopradicti instrumenti et li prefati homini vestiti como diavoli a visitar lo infirmo et vanno a doe o .iii. hore de nocte; et li dicti vestiti portano el focho in boccha et in ciascuna delle mani; et nelli piedi portano doe stampelle de legno che sonno alte un passo;[3] et cossì vanno cridando et sonando li instrumenti, che veramente, se la persona non havesse male, in veder queste bestie cossì brutte, cascaria in terra per la paura; et questi sonno li medici che vanno a veder et a visitare lo infirmo. Et pur quando se senteno lo stomacho repieno infino alla boccha, pestano tre radice de zenzero et

---

[1] *pululare*: germogliare.

[2] *la serena*: la rugiada.

[3] *stampelle... un passo*: trampoli.

fanno una taza de sugo et questo beveno et in .iii. giorni non hanno più male alchuno. Sì che viveno proprio come le bestie.

Cap(itulo) delli Bancheri et Cambiatori.

Li Cambiatori et banchieri de Calicut hanno alcuni pesi, zoè bilanze, le quale sonno tanto piccoline, che la scatola dove stanno et li pesi insieme non pesano meza onza, et sonno tanto iusti che tirano a un capello[1] de capo. Et quando vogliono toccare[2] alcuno pezo de oro, essi tengono li carati d'oro como noi et hanno el parangone[3] como noi et toccano pure alla usanza nostra; quando el parangone è pieno de oro, loro tengono una palla de certa compositione, la quale è a modo de cera, et con questa palla, quando vogliono vedere [lx*v*] se l'oro è bono o tristo, improntano[4] el parangone et levano via l'oro de dicto parangone et poi guardano in essa palla la bontà de l'oro; et dicono: Idu mannu. Idu aga. Zoè: Questo è bono et questo è tristo. Et quando poi quella palla è piena de oro, vanno a funderla et cavano tutto quel oro che hanno toccato nel parangone. Li dicti Cambiatori sonno subtilissimi nel'arte sua. Li mercadanti hanno questa usanza, quando vogliono vendere o comprare le loro mercantíe, zoè in grosso: sempre se vendeno per mano del Cortor,[5] o vero del Lella,[6] zoè del Sensale. Et quando el compratore et el venditore vogliono accordarse, stanno tutti a circulo et el Cortor piglia una tovaglia et con una mano la tiene lì publicamente et con l'altra mano piglia la mandritta del venditore, zoè le due dite a canto al dito grosso, et poi copre con la dicta tovaglia la mano sua et quella del venditore et toccandose questa due dite l'uno et l'altro, numerano da uno ducato infino a Cento milia secretamente, senza parlare: Io voglio tanto, né tanto. Ma in toccare solo le giuncture delle dita se intendono del prezo et dicono non o sì; et el Cortor responde non o sì. Et quando el Cortore ha inteso la voluntà del venditore, va allo compratore con el dicto panno et li piglia la mano in quel modo che è dicto di sopra et li dice con quel toccare: Lui ne

---

1 *tanto iusti che tirano a un capello*: sono così precisi che sono in grado di misurare il peso di un capello.

2 *toccare*: saggiare.

3 *el parangone*: metodo per verificare la qualità del metallo.

4 *improntano*: imprimono.

5 *Cortor*: portoghese *corretor*: 'mediatore'

6 *Lella*: anche questo dal portoghese *leilão*: 'asta'.

vol tanto. El compratore piglia le deta del Cortor et con li dicti tocchi li dice: Io voglio darli tanto. Et cossì in questo modo fanno el prezo. Se la mercantía de che se tracta fra loro [lxi*r*] fusse specie, parlano a Bahar,[1] el qual Bahar pesa tre cantara[2] delli nostri; et se sonno panni, parlano a Curia[3] et similmente anchora se sonno gioie (una Curia se intende de .xx.); o veramente parlano a Farasola, la qual Farasola pesa circa .xxv. libre delle nostre.

Ca(pitulo) como li Poliari et Hirava nutriscono li loro figlioli.

Le donne de queste doe sorte de gente, zoè Poliari et Hirava, danno la cinna[4] alli lor figlioli circa .iii. mesi et poi li danno a mangiare lacte de vaccha o vero de capra; et poi che li hanno impíto el corpo, per forza, senza lavarli el viso né la persona, lo gettano nella arena, in la quale sta dalla matina alla sera tutto involto dentro.[5] Et perché sonno più negri che de altro colore, non se cognosce se l'è buffaloto o vero orsetto, siché pare una cosa contrafacta[6] et pare ch'el diavolo li nutrisca. La sera poi la sua matre li dà il suo cibo. Questi tali sonno li più destri voltegiatori[7] et corritori che siano nel mondo. Non mi pare de trapassare el dechiararvi le molte sorte de animali et ucelli quali se ritrovano in Calicut, et maxime come sonno li leoni, porci silvatici, caprioli, lupi, vacche, buffali, capre et leophanti (quali però non nascono qui, ma vengono da altri lochi), gran quantità de pavoni silvatici, papagalli in maxima copia verdi et alcuno pezato de rosso; et de questi papagalli ce ne sonno tanti che è necessario guardare el riso che dicti [lxi*v*] uccelli non lo mangiono; et l'uno de questi papagalli vale dui quatrini et cantano benissimo. Vidi anchor quivi un'altra certa sorte de uccelli, li quali se chiamano Saru[8] et cantano meglio che non fanno li papagalli, ma sonno più picoli. Qui sonno molte altre sorte de uccelli differentiate dalli nostri. Avisandovi che una hora la mattina et una la sera non è tal piacere al mondo quanto è a sentire el canto de questi uccelli, talmente che pare qui stare

---

1 *Bahar*: unità di peso orientale, variabile in rapporto ai luoghi e ai tempi.
2 *cantara*: plur. neutro; il càntaro valeva 150 libbre (circa).
3 *Curia*: partita di 20 pezzi, dal portoghese *corja*.
4 *cinna*: zinna, poppa.
5 *tutto involto dentro*: impiastricciato *nella arena*.
6 *contrafacta*: mostruosa.
7 *li più destri voltegiatori*: i più agili acrobati.
8 *Saru*: nome persiano dello stornello.

in paradiso, per esserci tanta moltitudine de arbori et sempre verdura. Il che procede che qui non se cognosce freddo né mancho troppo caldo. In questo paese nascono gran quantità de Gatti maimoni et valeno l'uno .iiii. Casse, le qual Casse valeno un quatrino l'una; et danno grandissimo danno ad quelli poveri homini li qual fanno el vino. Questi gatti montano in cima de quella noce et beveno quel liquore et poi riversano la pignatta et gettano quanto de quel liquore non ponno bere.

Cap(itulo) delli Serpenti che se ritrovano in Calicut.

Trovase in questo Calicut una sorte de Serpenti[1] li quali sonno grossi come un gran porco et hanno la testa molto magiore che non ha un porcho et hanno quatro piedi et sono longi quatro braza, li quali nascono in certi paludi. Dicono questi del paese che non hanno tossicho, ma che sonno maligni animali et fanno despiacere alle persone per forza de denti. Qui se trovano tre altre sorte de Serpenti, li quali toccando un pocho la persona, zoè facendo [lxii*r*] sangue, subito casca morto in terra; et qui è intervenuto molto al tempo mio, che sonno morte persone toccate da quisti animali. Delli quali se ne trovano de tre ragione: la prima sonno come aspidi sordi,[2] l'altra sonno scorzoni,[3] la terza è magiore tre volte che scorzone.[4] De queste tre sorte ce ne stanno in grandissima quantità. Et sappiate che quando el Re de Calicut sa dove sia la stantia ferma[5] de alchuni de questi bruti animali, li fa fare una casetta picola sopra per respecto de l'acqua;[6] et se alchuna persona amazasse uno de questi animali, subito el Re lo faria morire. Similmente, se alcuno amazasse una vacca, etiam lo faria morire. Dicono costoro che quelli serpi sonno spiriti de dio et che, se non fossero suoi spiriti, dio non li haveria dato tale virtù, che, mordendo un pocho la persona, subito casca morto. Et per questo respecto ce ne sonno in tanta copia de questi animali, li quali cognoscono li gentili et non se guardano da essi. Et innel tempo mio uno de questi serpi intrò una nocte in una casa et mordette .ix.

---

1 *una sorte de Serpenti*: in realtà si tratta di coccodrilli.

2 *aspidi sordi*: vipere.

3 *scorzoni*: serpenti velenosi.

4 *la terza... scorzone*: probabilmente il cobra reale.

5 *la stantia ferma*: la tana.

6 *per respecto de l'acqua*: per proteggerli dalla pioggia.

persone et la matina tutti se trovorono morti et infiati.[1] Et quando li dicti gentili vanno in qualche viagio, scontrando alchuno de questi animali tengono haver per bono augurio.

Cap(itulo) delli lumi del Re de Calicut.

Nella casa del re de Calicut sonno molte stantie, nelle quale, subito che viene la sera, loro hano .x. o vero .xii. vasi facti ad modo de una fontana, li quali sonno de metallo tragettato[2] et sonno alti quanto è una persona. Ciascuno de questi vasi ha tre lochi [lxii*v*] per tenere l'oglio, alto da terra doi palmi: è primo uno vaso nel quale sta oglio con stopini de bombace accesi intorno intorno; et sopra questo c'è un altro vaso più stretto pur con dicti lumi; et in cima del vaso secondo ne sta un altro più piccolo pur con oglio et lumi accesi. El pede de questo vaso si è facto in triangolo et in ciascuna delle faccie da pede stanno tri diavoli de relievo et sonno molto spaventosi a vederli: questi sonno li scudieri che tengono li lumi inanti al Re. Usa anchora questo Re un altro costume, che quando more uno che sia suo parente, fornito ch'è lo anno del Corotio,[3] manda ad invitare tutti li principali Bramini che sonno nel regno suo et alchuni anchor ne invita de altri paesi; et venuti che sonno, fan per tri giorni grandissimi conviti. El mangiar suo si è riso facto in più modi, carne de porco silvatico et de cervo assai, perché sonno gran Cazatori. In capo delli .iii. giorni el dicto Re dà ad ciaschuno delli Bramini principali .iii. e .iiii. et .v. pardai; et poi ogniun torna a casa sua et tutti quelli del regno del Re se radeno la barba per alegreza.

Ca(pitulo) come vene gran numero de gente ad .xxv. de Decembrio apresso a Calicut a pigliar il perdono.

Appresso de Calicut è uno tempio in mezo de un Tancho, zoè in mezo de una fossa d'acqua; el qual tempio è facto a l'antica[4] con doe mani[5]

---

[1] *infiati*: gonfi a causa del veleno e del caldo.

[2] *tragettato*: fuso in uno stampo.

[3] *Corotio*: corruccio, lutto.

[4] *facto a l'antica*: in uno stile che fa pensare ai templi greco-romani (forse per influsso alessandrino).

[5] *doe mani*: due ordini.

de colunne, como è sancto Ioanne in fonte[1] de Roma. In el mezo del qual tempio è uno altare de pietra do [lxiii*r*] ve se fa el sacrificio; et infra ciaschuna delle colunne del circulo de basso stanno alcune navicelle de pietra, le quale sonno longhe dui passi et sonno piene de uno certo oglio el quale se chiama Enna.[2] Intorno alla ripa del dicto Tancho stanno grandissima quantità de arbori tutti de una sorte; alli quali arbori non se poteria contare li lumi che vi sonno accesi; et lo simile stanno intorno al dicto tempio lumi de oglio in maxima copia. Et quando viene il dì de .xxv. del mese de Decembrio, tutto el populo intorno ad .xv. giornate,[3] zoè li Naeri et Bramini, vengono ad questo sacrificio. Et prima che facciano il sacrificio, tutti se lavano inel dicto Tancho; et poi gli Bramini principali del Re montano a cavallo delle barchette prenominate dove sta l'oglio et tutto questo populo viene alli dicti Bramini, li quali a ciascuno ongeno la testa de quello oglio et poi fanno el sacrificio su quello altare prefato. In capo de una banda de questo altare sta un grandissimo Sathanas, lo quale tutti vano adorare; et poi ciascuno ritorna al suo camino. Et in questo tempo la terra è libera et francha per .iii. giorni, zoè non se pò far vendetta l'uno con l'altro. In verità io non vidi mai in una volta tanta gente insieme, reservato quando io fui alla Mecha. Parmi assai ad sufficientia havervi dechiarato li costumi et el vivere, la religione et sacrificii de Calicut. Unde[4] partendomi de qui, descriverovi el resto del viagio mio de passo in passo insieme con tutte le occorrentie in esso accadutemi. [lxiii*v*]

LIBRO .III. DELLA INDIA

Vedendo el mio compagno, chiamato Cogiazenor, non poter vendere la sua mercantía, per essere desfacto[5] Calicut dal Re de Portogallo, perché non ce erano né mancho venivano li mercadanti che soleano venire; et la casone fu che non venivano perché el Re consentite alli Mori che amazas-

---

[1] *sancto Ioanne in fonte*: il Battistero di San Giovanni.

[2] *Enna*: henna, colorante tuttora in uso per decorare il corpo.

[3] *intorno ad .xv. giornate*: che vivono fino a 15 giorni di viaggio di distanza.

[4] *Unde*: per cui.

[5] *desfacto*: rovinato.

sero .xlviii. Portoghesi, li quali io li visti morti;[1] et per questo respecto el Re de Portogallo sta sempre in guerra et ne ha amazato et ne amaza ogni giorno gran quantità; et però è disfacta la dicta Cità, che ad tutta via sta in guerra. Et cossì se partemmo et pigliammo el nostro camino per una fiumara, la quale è la più bella che mai vedesse, et arrivassemo ad una Cità la qual se chiama Caicolon,[2] distante da Calicut .l. leghe. El Re de questa città si è gentile et non è molto riccho. El vivere, lo habito et costumi suoi sonno ad usanza de Calicut. Qui arrivano molti mercadanti per respecto che in questo paese nasce pepe assai et in perfectione. In questa città trovassemo alcuni (christ)iani de quelli de san Tomaso,[3] delli quali alcuni sonno mercadanti et credeno in (christo) como noi. Li quali dicono che ogni tri anni lì viene un sacerdote a baptizarli et veneli de Babilonia.[4] Questi (christ)iani fanno più Quadragesima che noi[5] et fanno la Pascha como noi et hanno tutte quelle solemnità[6] che havemo noi, ma dicono la messa como ’ Greci. Li nomi delli quali sonno quatro, zoè Ioanni, Iacobo, Mathia et Thomè. La terra, lo aere et lo sito al modo de Calicut. In termino de .iii. [lxiiii*r*] giorni nui partissimo de qui et andammo ad una altra città chiamata Colon,[7] distante dalla sopradicta .xx. miglia. El Re de questa città si è gentile et molto possente et tiene .xx. milia homini a cavallo et molti arzieri et de continuo sta in guerra con altri Re. Questa terra si ha un bel porto apresso alla marina. Et in essa non nasce grano, ma fructi al modo de Calicut et pepe in assai copia. El colore de questa gente, l’habito, el vivere et costumi pur come in Calicut. In quel tempo el Re de questa Città era amico del Re de Portogallo, ma stando con altri in guerra, non ci parve de dimorar quivi. Onde pigliammo el camino nostro per mare prefato et andammo ad una città la qual se chiama Chayl, pur del Re, descontro a Colon .l. miglia. Vedessemo pescare qui le Perle in mare come già ve dechiarai in Ormus.

---

1 L’episodio è narrato nei dettagli nella relazione anonima tradotta dal portoghese in *Paesi nouamente retrovati*, l. III, cap. lxxvii, *Grande occisione de Mori & christiani in Calichut*, cc. riir-riii*v*. Non è possibile che Ludovico abbia assistito al massacro dei portoghesi per mano dei mercanti “mori” (e alla spaventosa rappresaglia della flotta), dal momento che tutto si svolse il 17 dicembre 1500 e nei giorni successivi.

2 *Caicolon*: Kāyankulam, a sud di Cochin.

3 *de quelli de san Tomaso*: nestoriani, che non credono alla natura divina di Cristo.

4 *Babilonia*: probabilmente Bagdad.

5 *fanno più Quadragesima che noi*: osservano la quaresima in modo più rigoroso.

6 *solemnità*: feste.

7 *Colon*: Quilon, nel Malabar.

Cap(itulo) de Cioromandel cità della India.

Passammo poi più avanti et arrivammo ad una cità la qual se chiama Cioromandel,[1] la quale è terra de marina et è distante da Colon .vii. giornate per mare, e più et mancho secondo el vento. Questa cità è grandissima et non è murata intorno et è sottoposta al Re de Narsingha. Et sta posta la dicta cità descontro alla Insula de Zeilon,[2] passato el capo de Cumerin. In questa terra se recoglie gran quantità de riso et è scala de grandissimi paesi; et qui sonno molti mercanti Mori, li quali vanno et vengono per mercantíe. Qui non nasce specie de sorte alcuna, ma fructi assai [lxiiii*v*] ad usanza de Calicut. Ritrovai in questa terra alcuni (christ)iani, li quali me dissero ch'el corpo del sancto Thomaso stava .xii. miglia lontano de lì[3] et che stava in guardia de alcuni (christ)iani. Anchora me dissero che li (christ)iani non potevano più vivere in quel paese dapoi la venuta del Re de Portogallo, perché el dicto Re ha morti molti Mori de quel paese, el quale tutto trema per paura de' Portoghesi. Et però li dicti poveri (christ)iani non ponno più vivere qui, ma sonno scacciati et amazati secretamente, acciò non pervenga questo alle orechie del Re de Narsingha, lo quale è grandissimo amico de' (christ)iani et maxime de' Portoghesi. Anchora me disse alchuno de quelli (christ)iani uno grandissimo miraculo, ch'el patre suo li haveva dicto che erano .xlv. anni che li Mori hebero questione con li (christ)iani et l'una parte con l'altra furono feriti; ma uno (christ)iano fra li altri fu molto ferito in uno braccio et lui andò alla sepultura de sancto Thomaso et con quel braccio ferito toccò la sepultura de sancto Thomaso et subito fu libero; et che da quello in poi lo Re de Narsinga sempre ha voluto bene alli (christ)iani. El compagnio mio spazò[4] quivi alcune delle soe mercantíe; et perché se stava in guerra con el Re de Tarnassari,[5] non stessemo se non alcuni pochi giorni qui. Et poi pigliammo un navilio con alcuni altri mercadanti, li quali navilii se chiamano Ciampane,[6] che sonno piane de sot-

---

1 *Cioromandel*: Coromandel, sulla costa orientale del Deccan.

2 *Zeilon*: Ceylon (in seguito scritto anche *Zailon* e *Zailani*).

3 *el corpo... de lì*: vuole una delle tradizioni agiografiche che san Tommaso apostolo sia morto in India e sia stato sepolto nei pressi di Madras (e non di Coromandel).

4 *spazò*: spacciò, smerciò.

5 *Tarnassari*: Tenasserim.

6 *Ciampane*: in seguito anche *chiampane*: dal cinese *san pan*, attraverso il portoghese *champana*, nave leggera, piatta, senza coperta, con poppa rialzata, a remi e a vela.

to et dimandano pocha acqua[1] et portan robba assai; et passassemo uno golfo de .xii. overo .xv. leghe, dove havessemo gran [lxv*r*] dissimo periculo perché vi sonno bassi[2] et scogli assai; pur arrivamo ad una insula chiamata Zailon, la quale volta intorno[3] circa mille miglia per dicto delli habitatori de essa.

Cap(itulo) de Zailani dove nascono le gioie.

In questa insula Zailon sonno quatro Re,[4] tutti gentili. Non ve scrivo le cose della dicta insula tutte, perché, essendo questi Re in grandissima guerra fra loro, noi non potessemo stare lì molto né mancho vedere o intendere le cose de quella; pur dimoratovi alcuni pochi giorni, vedessemo quello che intenderete. Et primo grandissima quantità de Leophanti, quali nascono lì, et anchor vedessemo trovare li Rubini doi miglia apresso alla marina, dove sta una montagna grandissima et molto longha, al piede della quale se trovano dicti Rubini. Et quando uno mercadante vòle trovare de queste gioie, bisogna parlare prima al Re et comprare uno brazo della dicta terra per ogni verso (el qual brazo se chiama un Molan) et comprarlo per cinque ducati. Et quando poi cava la dicta terra, de continuo sta lì uno homo ad instantia[5] del Re; et ritrovandosi alchuna gioia che passi .x. Carrati, el Re la vòle per esso et tutto lo resto ge lassa franco.[6] Anchora nasce qui, apresso al dicto monte, dove è una grandissima fiumara, molta quantità de Granate, Zaphiri, Iacynti et Topatii. Nascono in questa insula li meglior fructi che mai habbia visto et maximamente certi Curzòfoli[7] megliori che li nostri, Melangoli dolci, [lxv*v*] li megliori credo che siano nel mondo, et altri fructi assai ad usanza de Calicut, ma molto più perfecti.

1 *sonno... acqua*: hanno il fondo piatto e non hanno bisogno di grande profondità.

2 *bassi*: secche.

3 *volta intorno*: ha un circuito.

4 *In questa insula Zailon sonno quatro Re*: sembra quasi di cogliere in queste parole un'eco di Plinio: «Haec conperta de Taprobane. quattuor satrapiae...» (*Nat. Hist.* VI xxv 92).

5 *ad instantia*: alle dipendenze.

6 *ge lassa franco*: glielo lascia libero.

7 *Curzòfoli*: carciofi.

Cap(itulo) del arboro della Cannella.

Lo arboro della Cannella si è proprio como el Lauro, maxime la foglia, et fa alchuni grani como el Lauro, ma sonno più piccoli et più bianchi. La dicta Cannella, o vero Cinamo, si è scorza del dicto arboro, in questo modo. Ogni tri anni tagliano li rami del dicto arboro et poi levano la scorza de quelli, ma lo pede non lo tagliano per niente. De questi arbori ce ne sonno in maxima quantità. Et quando coglieno quella cannella non ha alhora quella perfectione che ha de lì ad uno mese. Un moro mercadante ci disse che in la cima de quella grandissima montagna sta una Caverna, alla quale una volta l'anno andavano li homini de quel paese a far oratione, per respecto che dicono che Adam stete lì suso a piangere et far penitentia et che anchora se vedeno le pedate de' suoi piedi et che sonno circa dui palmi longhe. In questo paese non nasce riso, ma ne li viene de terra ferma. Li Re de questa Insula sonno tributarii del Re de Narsinga per respecto del riso che li viene de terra ferma. In questa insula è bonissimo aere et le gente sonno de colore leonato scuro. Et qui non è troppo caldo né troppo freddo. L'habito suo si è alla apostolica; portano certi panni de bombace o vero de seta et vanno pur scalzi. È posta questa insula sotto la linea equinoctiale[1] et li habitanti suoi non sonno molto bellicosi. Qui non se [lxvi*r*] usa artegliaria ma hanno alchune lanze et spade, le qual lanze sonno de canna, et con quelle combattono fra loro, ma non se ne amazano troppo de essi perché son vili. Qui sonno rose et fiori d'ogni sorte et le gente campano più che noi. Essendo una sera in la nostra nave, venne uno homo da parte del Re al mio compagno et disseli che li portasse li suoi coralli et lo zaffaranno, che de l'uno et l'altro ne haveva gran quantità. Odendo queste parole, uno mercante della dicta insula, el quale era moro, disseli secretamente: Non andate dal Re, perché ve pagherà al modo suo le robbe vostre. Et questo disse con malitia, ad fine ch'el mio compagno se partisse, perché lui haveva de dicta mercantía. Pur fu resposto al messo del Re ch'el giorno sequente andaria ad sua Signoria. Et la matina venendo prese uno navilio et per forza de remi passassemo in terra ferma.

[1] *sotto la linea equinoctiale*: sotto l'equatore; in realtà è una nozione libresca, derivata dalla geografia antica, perché Ceylon è tutta al di sopra dell'equatore.

Cap(itulo) de Paleachet terra della India.

Arrivamo ad una terra, la qual se chiama Paleachet,[1] in tempo de .iii. giorni, la quale è sottoposta al Re de Narsinga. Questa terra è de grandissimo trafficho de mercantíe et maxime de gioie, perché qui vengono da Zeilon et da Pego; ce stanno anchora molti gran mercadanti mori de ogni sorte de speciarie. Noi allogiassemo in casa de un mercadante Moro et li dicessemo donde venivamo et che nui havevamo molti Coralli da vendere et Zaffaranno et molto veluto figurato[2] et molti cortelli. El dicto mercante, intendendo noi haver tal mercantíe [lxvi*v*] ne prese gran piacere. Questa terra si è abundantissima de ogni cosa ad usanza de India, ma non ge nasce grano; de riso ne hanno in grande abundantia. La leze, el vivere, lo habito et costumi alla usanza de Calicut et sonno gente bellicose, anchora che non habbiano artegliaria alcuna. Et perché stava questa terra con el Re de Tarnassari in gran guerra, ad noi non parve de dimorare qui molto tempo; ma stati che fussimo certi pochi giorni, pigliammo poi el nostro camino verso la Cità de Tarnassari, che è distante mille miglia de qui. Alla quale cità arivassemo in .xiiii. giornate per mare.

Cap(itulo) de Tarnassari cità de India.

La cità de Tarnassari[3] è posta apresso al mare et è terra piana et ben murata et ha un bon porto, zoè una fiumara dalla banda verso tramontana. El Re de questa Cità si è gentile et è potentissimo signore et continuo combatte con el Re de Narsinga et con el Re de Banghella.[4] Et ha costui .C. Leophanti armati, li quali sonno magiori che mai io vedesse, et tiene de continuo .C. milia homini, parte a piedi et parte a cavallo, per combattere. L'armatura sua sonno spade piccole et alcuna sorte de rotelle, delle quale alcu-

---

1 *Paleachet*: Pulicat, porto a nord di Madras.

2 *veluto figurato*: damasco.

3 *Tarnassari*: la città di Tenasserim appartiene all'attuale Birmania, nella penisola di Malacca. Non è da escludere che il resoconto di Ludovico non sia incorso in qualche confusione onomastica (o forse è confusa l'identificazione dei moderni), perché la descrizione che segue sembra proprio che si confaccia all'India piuttosto che all'Indonesia. Per di più, dopo *Tarnassari*, Ludovico si reca a *Banghella*, cioè nel Bengala, per cui sarebbe molto più logico se proseguisse il suo viaggio (ancora in India) verso oriente.

4 *Banghella*: Bengala.

ne son facte de scorze[1] de Tartaruca et alcune ad usanza de Calicut; et hanno gran quantità de archi et lanze de cana et alcune anchor de legno. Et quando vanno in guerra portano adosso una veste piena de bombace molto forte imbottita. Le case de questa Ci= [lxviir] tà sonno ben murate de mura. El sito suo si è bonissimo alla usanza de' (christ)iani et vi nasce anchora de bon grano et bombace et anchora se fa quivi seta in grandissima quantità; verzino[2] se trova assai, fructi in molta copia et alchuni ad modo de mela et pera delle nostre, melangoli, limoni, cetri et cucuze abundantemente. Et qui se vedeno zardini bellissimi con molte gentileze dentro.

Ca(pitulo) delli animali domestici et silvatici de Tarnassari.

In questo paese de Tarnassari sonno Bovi, vacche, pecore et capre in gran quantità, porci silvatici, cervi, caprioli, lupi, gatti che fanno el Zibetto, lioni, pavoni in grande multitudine, falconi, astori, papagalli bianchi et de altra sorte che sonno de .vii. colori, bellissimi. Qui sonno lepori, starne, non ad modo nostro; c'è anchor qui un'altra sorte de ucelli,[3] pur de rapina,[4] assai più grande che non è una Aquila; del becco del quale, zoè della parte de sopra, se ne fanno manichi de spada; el qual becco si è giallo et rosso, cosa molto bella da vedere. El colore del dicto ucello si è negro, rosso et alchuna penna biancha. Qui nascono le maior galline et galli che mai habbia visto, in modo che una de quelle galline si è maior che tre delle nostre. In questa terra in pochi giorni havessimo grande piacere de alcune cose che vedemmo et maxime che ogni giorno nella strada dove stanno li mercanti Mori se fanno combattere alcuni galli et li patroni de questi galli giocano a .C. ducati a chi meglio combatte [lxviiiv] rà. Et vedessimo combattere a dui .v. hore de continuo, in modo che alla fin tutti dui remassero morti. Quivi anchora se trova una sorte de capre molto maiore delle nostre et sonno assai più belle, le quale fanno sempre .iiii. capretti ad un portato;[5] se vendeno qui .x. et .xii. castrati grandi et boni per uno ducato. Et se ne tro[va] d'un'altra sorte de castrati, li quali hanno le corna ad modo de un daino; questi sonno magiori che li nostri et combatteno terribilissimamente. Qui sonno buffali

[1] *scorze*: carapaci.

[2] *verzino*: legno utilizzato per la tintura (rossa).

[3] *un'altra sorte de ucelli*: dicono trattarsi del bucero.

[4] *pur de rapina*: anch'esso un rapace.

[5] *ad un portato*: in un solo parto.

molto più deformi che li nostri. Trovassi anchora molta quantità de pesce boni ad usanza nostra. Vidi pur quivi uno osso de pesce el quale pesava più de .x. Cantara. Quanto al vivere de questa cità, li gentili mangiano de ogni carne, excepto bovina, et mangiano in terra senza tovaglia in alcuni vasi de legno bellissimi. El bever suo si è acqua inzuccherata, chi può. El dormire loro si è alto da terra in boni lecti de bombace et coperte de seda o vero de bombace. L'habito de costoro poi, vanno alla apostolica con uno panno imbottito de bombace o vero de seda. Alcuni mer[c]adanti portano bellissime camise de seta o vero de bombace; generalmente non portano niente in piedi, excepto li Bramini, li quali portano anchora una berretta in testa de seta o vero de zambellotto,[1] la quale è longha dui palmi. Nella dicta barretta portano in cima una cosa facta a modo de una gianda, la quale è lavorata tutto intorno de oro. Portano anchora doe stringe de seta, large più de doi deta, le quale ge pendono so [lxviii*r*] pra al collo; et portano le orechie piene de gioie et in deto nissuna. El colore de dicta generatione si è mezo biancho, perché qui è l'aere un poco più freddo che non è in Calicut et la stagione si è ad usanza nostra et simelmente le racolte.

Cap(itulo) come el Re fa sverginare sua mogliere et così li altri gentili de la Cità.

El Re de dicta cità non fa svirginare la sua moglie alli Bramini come fa el Re de Calicut, anzi la fa svirginare a homini bianchi, o siano (christ)iani o vero mori, pur che non siano gentili. Li quali gentili anchora loro, inanzi che menino la sposa a casa sua, trovano uno homo biancho, sia de che lingua se voglia et lo menano a casa loro pur ad questo effecto, per farse svirginar la moglie. Et questo intervene a noi quando arrivassemo in dicta cità: per ventura scontrammo .iii. o .iiii. mercadanti, li quali comminciòn a parlar col mio compagno in questo modo: Iangalli nipardesi? Zoè: Amico, site voi forestieri? Respose lui: Sì. Disser li mercanti: Ethera nali ni banno? Zoè: Quanti giorni sonno che seti in questa terra? Li respondemmo: Mun nal gnad banno. Zoè: Sonno .iiii. giorni che noi semo venuti. Et cossì uno de quelli mercanti ce disse: Biti banno gnan periga manathon ondo. Zoè: Venite a casa mia, che noi siamo grandi amici de' forestieri. Et nui, odendo questo, andassimo con lui. Giunti che fossemo in casa sua, lui ce dete a far colatione et poi ce disse: Amici mei, Pataci nale banno gnan penna periti ni

[1] *zambellotto*: ciambellotto, stoffa di pelo di cammello (o d'altro animale).

penna orangono penna [lxviii*v*] panni cortu. Zoè: De qui ad .xv. giorni io voglio menar la donna mia et uno de voi dormirà con lei la prima nocte et me la svirginerà. Intendendo noi tal cosa, remanemo tutti vergognosi. Disse alhora el nostro turcimano: Non habiate vergogna, che questa è usanza della terra. Odendo poi questo, disse el mio compagno: Non ci facciano altro male che de questo, noi ce contentaremo. Pure pensavamo de esser delegiati. El mercadante ce cognobbe star così suspesi et disse: O Iangalli maranconia ille ocha manezar irichenu. Zoè: O amici, non habiate melanconia,[1] che tutta questa terra usa cossì. Cognoscendo al fine nui che cussì era costume de tutta questa terra, sì come ce affirmava uno el quale era in nostra compagnia et ne diceva che non havessimo paura, el mio compagno disse al mercadante, che era contento de durar questa fatigha. Alhora el mercadante disse: Io voglio che stiate in casa mia et che voi, li compagni et robbe vostre allogiate qui con meco infino ad tanto che menarò la donna. Finalmente, da poi il recusar nostro, per le tante careze che ce faceva costui fussemo astrecti,[2] Cinque che eràno insieme, con tutte le cose nostre, allogiare in casa sua. Da lì a .xv. giorni questo mercadante menò la sposa et el compagno mio la prima nocte dormite con essa, la qual era una fanciulla de .xv. anni, et servite el mercadante de quanto gli haveva richiesto; ma da poi la prima nocte era periculo della vita se ce fusse tornato più. Ben è vero che le donne harriano voluto che la [lxix*r*] prima nocte havesse durata un mese. Li mercadanti, poi che tal servitio da alcuno de noi haveano receputo, volentieri ce hariano tenuti .iiii. et .v. mesi a spese loro, perché la robba val pochi dinari et anchora perché sonno liberalissimi et molto piacevoli homini.

Cap(itulo) come se servano li corpi morti in questa cità.

Ei Bramini tutti et li Re da po' la morte sua se brusano et in quel tempo fanno un solemne sacrificio al diavolo et poi servano quella cenere in certi vasi de terra cocta vitriata al modo de vittine, li quali vasi hanno la bocca strecta come una scutella piccola. Et questo vaso, con la cenere del brusato corpo dentro, sotterrano poi nelle loro case. Et quando fanno el dicto sacrificio, lo fan sotto alcuni arbori al modo de Calicut et brusando el corpo morto accendeno un foco delle più odorifere cose che trovar se pos-

[1] *non habbiate melanconia*: non vi proccupate.

[2] *astrecti*: costretti.

sano, come che è legno Aloe, Belzuì,[1] Sandalo, verzino, storace[2] et ambra,[3] incenso et alcuna bella grampa de coralli; le qual cose metteno sopra quel corpo, el quale mentre che se brusa, stanno tutti li istrumenti della Cità sonando; et similmente stanno .xv. o vero .xx. homini vestiti a modo de diavoli che fanno festa grandissima. Et qui presente sta sempre la sua moglier et non altra femina niuna, facendo grandissimi pianti; et questo se fa a una o doe hore di nocte.

Cap(itulo) como se brusa la donna viva da poi la morte del marito suo.

[lxix*v*]

In questa cità de Tarnassari, poi che sonno passati li .xv. giorni da poi la morte del marito, la moglie sua fa un convito ad tutti li parenti suoi et ad tutti quelli del marito; et poi vanno con tutto el parentado dove fu brusato el marito, pure ad quella hora de nocte. La dicta donna se mette adosso tutte le soe gioie et altri lavori d'oro tanto quanto vale la robba sua. Et poi li parenti soi fanno fare uno pozo alto quanto è alta la persona et intorno al pozo metteno .iiii. o .v. canne, intorno alle quale metteno uno panno de seta et nel dicto pozzo fanno un foco delle sopradicte cose che forono facte allo marito. Et poi la dicta donna, fornito che è el convito, mangia assai Bèttole et ne mangia tante che la fanno uscire del sentimento suo et de continuo stanno li instrumenti della Cità sonando et li sopradicti homini vestiti da diavoli, quali portano el focho in boccha, como già ve dissi in Calicut. Et simelmente fanno sacrificio al Deumo. Et poi la dicta donna va molte volte in sù et in giù balando con le altre donne per quel loco et molte fiate se va a racommandare alli dicti homini vestiti da diavoli et li dice che preghino el Deumo che la voglia acceptare per sua. Et qui alla presentia stanno sempre grande quantità de donne, le qual sonno soe parente. Non crediate però che costei stia de mala voglia, anci pare allei che alhora alhora sia portata in cielo. Et a quel modo voluntarosamente se ne va correndo con furia et dà de le mane nel panno predicto et gettase nel mezo de quel focho. [lxx*r*] Et subito li parenti più congiunti li danno adosso con bastoni et con

[1] *Belzuì*: benzoino.

[2] *storace*: albero dalla cui corteccia si estrae un balsamo usato in medicina e profumeria.

[3] *ambra*: credo si tratti di ambra grigia, estratta dall'intestino dei capodigli, piuttosto che di ambra gialla, dal momento che si ragiona per lo più di sostanze profumate.

alcuna palla de pegola;[1] et questo fanno solo ad fine che più presto mora. Et non facendo questo, dicta donna saria tenuta fra loro come ad nui una publica meretrice et li parenti suoi la fariano morire. Et in questo locho, quando se fa tal cosa, sempre ce sta el Re presente, però che chi fa tal morte sonno li più gentili della terra et non lo fanno cossì tutti in generale. Un altro costume pocho meno horrendo dal prefato ho veduto in questa cità de Tarnassari. Sarà un giovene che parlerà con una donna de amore et vorrà dare ad intendere a quella che con effecto li vol bene et che per lei non è cosa ch'el non facesse; et stando in questo ragionamento, pigliarà una peza ben bagnata nel oglio et appícciali dentro il focho et ponsela sopra un braccio a carne nuda et mentre che quella brusa lui starà a parlare con quella donna, non se curando che se brusi il braccio, per dimostrare a colei che li vol bene et che per essa è parato[2] a fare ogni gran cosa.

Cap(itulo) della iustitia che se observa in Tarnassari.

Chi amaza altri in questo paese è morto lui ad usanza de Calicut. Del dare poi et del havere bisogna che appara per scriptura o vero per testimonio (et lo scriver suo si è in carta como la nostra, non è in foglia d'arboro come in Calicut) et poi vanno ad un Governatore della cità, el quale li fa rason summaria. Ma pur quando more alchun mercante forestiero [lxx*v*] che non habbia mogliere o figlioli, non pò lassare la robba sua a chi li piace, perché el Re vòle essere lui herede. Et in questa terra, zoè li nativi, cominciando dal Re, da poi la morte sua el figliolo rimane Re; et quando more alcuno mercadante Moro, se fa grandissima spesa in cose odorifere per conservare quel corpo, lo quale metteno in una cassa de legno et poi lo sotterrano ponendo la testa verso la cità della Mecha, che viene ad essere verso tramontana; et havendo el defuncto figlioli, remaneno heredi.

Cap(itulo) delli navilii che se usano in Tarnassari.

Hanno queste gente in uso loro grandissimi navilii et de più sorte. Delli quali una parte sonno facti piani de sotto, perché li tali vanno in alcu-

---

[1] *palla de pegola*: palla di pece, gettata addosso alla sventurata, per incrementare l'incendio e abbreviare l'agonia.

[2] *parato*: pronto.

ni lochi che c'è pocha acqua. L'altra sorte sonno facti con la proa dinanzi et drieto et portano dui timoni et doi arbori et son senza coperta. Anchora c'è un'altra sorte de nave grande, le qual se chiamano Giunchi[1] et questi sono de mille botte l'uno; sopra li quali portano alcuni navilii piccoli ad una cità chiamata Melacha[2] et de lì vanno con quelli navilii piccoli per le specie minute, dove intenderete quando sarà tempo.

Cap(itulo) della cità Banghella et della sua distantia da Tarnassari.

Tornamo al mio compagno, che lui et io havevamo desiderio de veder più avanti. Dapoi alquanti giorni che fossemo stati in questa [lxxi*r*] cità predicta, stracchi già de simile servitio, che de sopra haveti inteso, et vendute alcune parte de nostre mercantíe, pigliamo el camino verso la cità de Banghella, quale è distante da Tarnassari .vii.C. miglia, alla quale nui arivammo in .xi. giornate per mare. Questa cità è una delle megliore che anchora habia visto et ha un grandissimo Reame. El Soldano di questo si è Moro et fa .CC. milia homini per combattere da piedi et da cavallo et sonno tutti Mahomethani; et combatte de continuo con el Re de Narsingha. Questo reame si è el più abundante de grano, de carne d'ogni sorte, de gran quantità de zucchari, similmente de zenzero et de molta copia de bombace che terra del mondo; et qui sonno li più ricchi mercanti che mai habia trovato. Se caricha in questa terra ogni anno .l. navilii de panni de bombace et de seta, li quali panni sonno questi, zoè Bairam, namone, lizari, ciantar, doazar et sinabaff.[3] Questi tali panni vanno per tutta la Turchia, per la Soría, per la Persia, per la Arabia felice, per la Ethiopia et per tutta la India. Sonno anchora quivi grandissimi mercadanti de gioie, le qual vengono d'altri paesi.

---

[1] *Giunchi*: giunche.

[2] *Melacha*: Malacca, che, com'è ben noto, è una penisola.

[3] *Bairam... sinabaff*: *bairam*: tessuto di cotone sottile; *namone*: voce indù non ben precisata; *lizari*: forse il panno che nel medioevo era detto *leggi*; *ciantar*: sembra corrispondere al persiano *chaddar*; *doazar*: persiano *dō hazār* ('duemila'); *sinabaff*: persiano *shānbāft*. La terminologia è pressoché intraducibile (e spesso incomprensibile).

Ca(pitulo) de alcuni mercanti (christ)iani in Banghella.

Trovammo anchora qui alcuni mercanti (christ)iani. Dicevano esser de una Cità chiamata Sarnau,[1] li quali haveano portato a vendere panni de seta et legno Aloe et belzuì et musco. Li quali (christ)iani dicevano che nel paese suo erano molti [lxxi*v*] Signori pur (christ)iani, ma sonno sottoposti al gran Cane Cathai.[2] L'habito de questi (christ)iani si eran veste de zambelotto, facte con falde,[3] et le maniche erano imbottite de bombace et in testa portavano una berretta longha un palmo et mezo facta de panno rosso. Et questi tali sonno bianchi como noi et confessano esser christiani et credeno nella Trinità et similmente neli .xii. Apostoli, nelli .iiii. Evangeliste et anchora hanno el baptismo con acqua. Ma loro scriveno al contrario de noi, zoè al modo de Armenia,[4] et dicevano guardare la Natività et Passione de Christo et facevano la nostra Quadragesima et altre vigilie[5] più infra l'anno. Questi christiani non portano scarpe, ma portano alcuni calzoni de seta facti ad usanza de' marinari, li qual calzoni sonno tutti pieni de gioie, et nelle mani tutte piene de gioie. Et costoro mangiano in tavola ad usanza nostra et mangiano de ogni sorte carne. Dicevano anchora questi che sapeano che alli confini del Rumi,[6] zoè del gran Turcho, ce sonno grandissimi Re christiani. Dapoi el molto ragionare con questi, alla fine el mio compagno gli mostrò la mercantía sua, fra la quale erano certe belle grampe de Coralli grande. Viste che costoro hebbero quelle grampe, ce dissero che se volevamo andare ad una Cità dove loro ne meneriano, che ge bastava l'animo farne havere .x. Milia ducati per quelli o vero tanti Rubini che in Turchia valeriano Cento milia ducati. Respose el compagno mio che era molto contento, pur che [lxxii*r*] partissero presto de lì. Dissero li (christ)iani: De qui a dui giorni se parte una nave, la quale va alla volta de Pego[7] et noi habiamo da andar con essa; se voi volete venire, andaremo insieme. Odendo nui questo, se mettemmo in ordine et montammo in nave con li dicti (christ)iani et con

---

1. *Sarnau*: Ayuthia, capitale del regno thai del Siam.
2. *al gran Cane Cathai*: all'imperatore della Cina; però in Cina non regnava più un khan mongolo.
3. *facte con falde*: con grandi pieghe.
4. *scriveno... de Armenia*: scrivono da destra a sinistra, non come in Armenia (dove si scrive da sinistra a destra), ma come in siriaco, lingua dei cristiani nestoriani.
5. *vigilie*: digiuni di natura religiosa.
6. *Rumi*: indicava in oriente l'impero bizantino, poi passò a designare i suoi successori, ovvero l'impero ottomano (il *gran Turcho* è il sultano) e le popolazioni soggette.
7. *Pego*: Pegu, nella Birmania del sud.

alcuni altri mercadanti Persiani. Et perché havessemo notitia in questa cità che quelli (christ)iani erano fidelissimi,[1] prendessimo grandissima amicitia con loro. Ma inanzi la partita nostra de Banghella vendessemo tutto el resto della mercantía, reservato li coralli, el zaffarano et doe pezze de rosato[2] de Fiorenza. Lassamo questa Cità, la qual credo che sia la megliore del mondo, zoè per vivere. In la qual cità le sorte delli panni che havete inteso de sopra non li filano le donne, ma li filano li homini. Noi ce partimmo da qui con li dicti (christ)iani et andammo alla volta de una cità la qual se chiama Pego, distante da Banghella circa .M. miglia. Infra el qual viagio passassemo uno golfo verso mezo giorno et cossì arrivammo alla cità de Pego.

Cap(itulo) de Pego Cità de India.

La cità de Pego si è in terra ferma et è apresso al mare. A mano mancha de questa, zoè verso Levante, sta una bellissima fiumara, per la quale vanno et vengono molti navilii. El Re de dicta cità si è gentile. La fede, costumi, el vivere et l'habito ad usanza de Tarnassari, ma del colore sonno alquanto più bianchi; et qui anchora l'aere è alquanto [lxxii*v*] più freddo; le stagione loro sonno al modo nostro. Questa Cità si è murata et ha bone case et palazi facti de pietra con calcina. El Re si è potentissimo de homini da piedi et da cavallo et tiene con lui più de .M. (christ)iani del paese che sopra vi fu nominato et dà a ciascuno per soldo .vi. pardai d'oro al mese et le spese. In questo paese ce è grande abundantia de grano, de carne d'ogni sorte et de fructi ad usanza de Calicut. Non hanno queste gente troppo Lephanti, ma de ogni altri animali sonno abundanti et hanno anchora de tutte sorte de uccelli che se trovano in Calicut; ma qui sonno li più belli et miglior papagalli che mai habia visto. Se trovano quivi in gran quantità legnami longi et li più gr[o]ssi, credo, che sia possibile a trovare. Lo simile, non so se al mondo se trovino le più grosse canne come qui trovai, delle quale io ne visti che veramente alcuna era grossa quanto uno barille. Sonno in questo paese in maxima copia gatti da zibetto, delli quali se ne dano .iii. o .iiii. al ducato. Le mercantíe de costoro sonno solamente gioie, zoè Rubini, li quali vengono da un'altra cità chiamata Capellan, la quale è distante da questa .xxx. giornate, non però ch'io l'habia vista, ma per audito da mercanti. Sapiate che in dicta cità vale più un Diamante et Perle grosse che non

---

1 *fidelissimi*: onesti e affidabili.

2 *rosato*: pregiato tessuto color rosa.

valeno qui da noi; et similmente uno Smiraldo. Quando noi arrivammo in questa terra, el Re era .xv. giornate lontano de lì a combattere con uno altro, el qual se chiama Re de Ava. Vedendo noi questo, deliberammo de an= [lxxiii*r*] dare a trovar el Re dove era per darghe quelli coralli. Et cossì partissimo de qui con un navilio tutto de un pezo et longo più de .xv. o vero .xvi. passi. Li remi de questo erano de canna. Intendiate bene a che modo: dove ch'el remo piglia l'acqua era fesso[1] et lì metteno una tavola cosita[2] de corde, per modo ch'el dicto navilio andava più forte che non va un bergantino. L'arboro de questo si era una Canna grossa como un barile dove se metteno le alici. Noi arrivassimo per .iii. giorni ad un villagio dove trovammo certi mercanti, li quali non havevan possuto intrare nella dicta cità de Ava per respecto della guerra. Intendendo noi questo, insieme con loro tornassimo a Pego. E de lì a .v. giorni tornò el Re alla dicta cità, el qual haveva havuto grandissima victoria dello inimico suo. El secondo giorno da poi ritornato el Re, li nostri compagni (christ)iani ce menorono a parlar con lui.

Cap(itulo) del habito del Re de Pego sopradicta.

Non crediate ch'el Re de Pego stia in tanta reputatione[3] como sta el Re de Calicut, anci è tanto humano et domestico[4] che uno mamolo li potria parlare; et porta più Rubini adosso che non vale una Cità grandissima et li porta in tutti li deti de' piedi; et nelle gambe porta alchune manille d'oro grosse, tutte piene de bellissimi rubini; similmente li bracci et li deti delle mani tutti pieni; le orecchie pendeno mezo palmo per el gran contrapeso de tante gioie [lxxiii*v*] che vi porta; per modo tale che, vedendo la persona del Re al lume la nocte, luce[5] che pare un sole. Li dicti (christ)iani parlorono con esso, et li dissero della mercantia nostra. El Re ge respose che tornassemo allui passato el dì venendo, perché el dì venendo havea da far sacrificio al diavolo per la victoria consequita. Passato el dicto tempo, subito che hebbe mangiato, el Re mandò per li dicti (christ)iani et per el compagno mio che li portasse la sua mercantía. Quando el Re vide tanta belleza

[1] *fesso*: tagliato per il lungo.

[2] *cosita*: cucita, unita.

[3] *tanta reputatione*: contegno così altezzoso.

[4] *humano et domestico*: cortese e affabile.

[5] *luce*: splende.

de Coralli, rimase stupefacto et fu molto contento, perché veramente infra li altri coralli ce erano doe grampe che mai andarono in India le simile. Domandò questo Re che gente èramo. Resposero li (christ)iani: Signore, questi sonno Persiani. Disse el Re al Torcimano: Dimandali se vogliono vendere questa robba. El compagno mio respose che la robba era al comando de sua Signoria. Alhora el Re comminciò a dire che era stato dui anni in guerra con el Re de Ava et che per questo respecto non se trovava dinari, ma che se volevamo barattare in tanti rubini, ch'el ce contentaria molto bene. Li facessimo dire per quelli (christ)iani che non volevamo altra cosa da lui salvo l'amicitia sua et che pigliasse la robba et facesse quanto piaceva a lui. Li (christ)iani ge referite quanto li haveva imposto el compagno, con dire al Re che pigliasse il coralli senza dinari et senza gioie. Intendendo lui questa liberalità, respose: Io so ben ch'e Persiani sonno liberalissimi, ma non vidi mai uno tanto liberale quanto è costui. Et giurò per dio et per [lxxiiii*r*] el diavolo ch'el volea vedere chi saria più liberale, o lui o un Persiano. Et commandò alhora a un suo privato[1] che portasse lì una certa cassetta, la quale era longa dui palmi, lavorata de oro intorno intorno, et era piena de Rubini dentro et fora. Et aperta che la hebbe, ce stavano .vi. tramezate stantie[2] tutte piene de diversi Rubini; et posela inanci a noi, dicendo che pigliassemo quello che volevamo noi. Response el mio compagno: O signore, tu me usi tanta gentileza che, per la fede ch'io porto a Mahometo, io te fo un presente de tutta questa robba. Et sappi, signore, che io non vo per el mondo per acquistare robba, ma solo vo per vedere varie gente et varii costumi. Respose el Re: Io non te posso vincere de liberalità, ma piglia questo che io ti do. Et cossì pigliò un bon pugno de Rubini per ciascuna de quelle stantie de dicta cassetta et ge li donò. Questi rubini potevano esser circa .CC. et dandogeli disse: Piglia questi per la liberalità che me hai usato. Et similmente donò alli dicti (christ)iani dui rubini per ciascuno, li quali furono estimati mille ducati, et quelli del mio compagno furono estimati circa .C. milia ducati. Onde ad questo se pò considerare costui essere el più liberale Re che sia nel mondo; et ha ogni anno circa uno milione d'oro de rendita. Et questo perché in el paese suo se trova molta lacra, molto sandalo, assai verzino, bombace et se dà in gran quantità et tutte le sue intrate dona a' soldati. Le gente in questo paese sono molto luxuriose. Passati alquanti giorni, li dicti (christ)iani pigliorono licentia [lxxiiii*v*] per loro et per noi. Lo Re commandò che ci fussi dato una stantia fornita de ciò che bisognava infino ad tanto che nui vo-

---

[1] *privato*: favorito (spagnolismo).

[2] *tramezate stantie*: scomparti.

levamo stare lì; et cossì fu facto. Noi stemmo in dicta stantia .v. giorni. In questo tempo venne nova ch'el Re de Ava venía con grande exercito per far guerra con lui. El quale, intendendo questo, lo andò a trovare alla mità del camino con molta gente a cavallo et a piedi. El dì dapoi vedessimo brusare doe donne vive voluntariamente in quel modo che vi dechiarai in Tarnassari.

Ca(pitulo) della cità Melacha et Gaza fiumara, alias Gange, come credo, et della inhumanità delli homini.

L'altro giorno montammo in su una nave et andassemo ad un cità chiamata Melacha,[1] la qual sta alla volta del ponente, alla quale arrivammo in .viii. giorni. Apresso alla dicta cità trovassimo una grandissima fiumara quanto mai habiamo visto, la quale chiamano Gaza,[2] che monstra esser larga più de .xxv. miglia. Et incontro alla dicta fiumara sta una grandissima insula, la qual se chiama Sumatra. Dicono li habitatori de questa che la[3] volta intorno .iiii.M. et .v.C. miglia. Quando sarà tempo ve dirò della dicta insula. Arrivati che fossimo alla cità de Melacha, subito fummo apresentati al Soldano, el qual si è Moro et similmente tutto el regno suo. La dicta cità si è in terra ferma et pagha tributo al Re de' Cini,[4] el qual fece edificar questa terra circa .lxxx. Anni fa per esser lì bon porto; el quale è il principale che sia [lxxv*r*] nel mare oceano. Et veramente credo che qui arrivano più navilii che in terra del mondo et maxime che qui vengono tutte le sorte de specie et altre mercantíe assaissime. Questo paese non è molto fertile, pur vi nasce grano, carne, poche legne, uccelli al modo de Calicut, reservato li papagalli, che qui sonno migliore che in Calicut. Qui se trova gran quantità de Sandalo et de stagno. Ce sonno anchora Leophanti assai, cavalli, pecore, vacche et buffali, leopardi et pavoni in molta copia, fructi pochi ad usanza de Zeilani. Non bisogna far traffico qui de cosa alchuna, salvo che de speciarie et panni de seta. El colore de questa gente sonno olivastri, capilli longhi. L'habito suo al modo del Cairo. Hanno costoro el viso

---

1 *Melacha*: Malacca, all'estremo sud della penisola omonima, in Malesia.

2 *Gaza*: quello che l'autore crede sia un gran fiume (il Gange) è invece lo stretto di Malacca. Al contrario non ha riconosciuto l'immensa foce del Gange nel Bengala, forse proprio perché troppo ramificata.

3 *la*: sogg. pleonast. debole ('ella').

4 *Re de' Cini*: imperatore della Cina.

largho, l’ochio tondo, el naso amacato.[1] Qui non se pol andare per la terra come è nocte, perché se amazano a modo de cani. Et tutti li mercanti che arrivano qui vanno a dormire nelli loro navilii. Li habitatori de questa cità sonno de natione de Giavai. El Re tiene un Governatore per fare rasone[2] alli forestieri; ma quelli della terra se fan rasone da per loro et sonno la pegior generatione che sia, credo, al mondo. Et quando el Re se vol mettere fra loro, essi dicono che deshabitarano la terra, perché sonno homini de mare. Lo aere quivi è temperato assai. Li (christ)iani che erano in nostra compagnia ce fecero intendere che qui non era troppo da stare, perché sonno mala generatione. Per tanto pigliammo un Giuncho et andassemo alla volta de Sumatra, ad una cità chiamata [lxxv*v*] Pider,[3] la qual è distante da terra ferma .lxxx. leghe vel circa.

Ca(pitulo) de Sumatra insula et de Pider cità in Sumatra.

In questa terra dicono che sia el meglior porto de tutta la insula, la quale già ve dissi che volta intorno .iiii. milia et .v. cento miglia. Al mio parere, secondo anchor che dicon molti, credo che sia la Taprobana.[4] In la quale sonno .iiii. Re de corona, li quali sonno gentili et la fede loro, el vivere, lo habito et costumi suoi sonno proprio como in Tarnassari; et cossì se brusano le donne vive. El colore de questi habitanti sonno quasi bianchi et hanno el viso largo, li occhi tondi et verdi, capelli longi, lo naso largo amacato et piccoli de statura. Qui se fa grandissima iustitia al modo de Calicut. La moneta sua si è oro et argento et stagno, tutte stampate. Et la moneta d’oro si ha da una facia un diavolo, dall’altra banda c’è a modo de un carro tirato da Leophanti; et similmente le monete de argento et de stagno. De quelle de argento ne vano .x. al ducato et de quelle de stagno ne vanno .xxv. Qui nasce grandissima quantità de leophanti, li quali sonno li magiori che mai vedesse. Queste gente non sonno bellicose, ma attendeno alle[5] soe mercantíe et sonno molto grandi amici de’ forestieri.

---

1 *amacato*: schiacciato.

2 *fare rasone*: amministrare la giustizia.

3 *Pider*: Pedir.

4 *Taprobana*: i geografi antichi meritevoli di considerazione la collocano in coordinate e le conferiscono attributi che inducono a identificarla piuttosto con Ceylon (o Sri Lanka che dir si voglia) che non con Sumatra.

5 *attendeno*: si dedicano.

Cap(itulo) de un'altra sorte de Pepe et della Seta et del Belzuì quali nascono nella dicta cità Pider.

In questo paese de Pider nasce grandissima quantità de pepe et pepe longo, lo quale chiamano Molaga. [lxxvi*r*] La sorte del dicto pepe si è più grosso de questo che vien qui da noi et è più biancho assai et de dentro è vano[1] et non è tanto mordente[2] come questo nostro et pesa molto pocho et vendese quivi a misura,[3] como ad noi se vende la biava.[4] Et sapiate che in questo porto se ne cargha ogni anno .xviii. o vero .xx. nave, le quale tutte vanno alla volta del Cathai, perché dicono che là cominciano grandissimi freddi. Lo arboro che produce questo pepe lo produce longo, ma ha la vite più grossa et la foglia più larga et più pastosa[5] che non ha quello che nasce in Calicut. Se fa in questa terra assaissima seta et anchora se ne fanno assai fòri,[6] nelli boschi, senza nutrirla da persona. Vero è che questa non è molto bona. Se trova anchora qui gran quantità de Belzuì, el quale si è goma d'arbori. Dicono alcuni (perché io non l'ho visto) ch'el nasce molto distante dalla marina in terra firma.

Cap(itulo) de tre sorte de legno Aloe.

Perché la varietà delle cose è quella che più dilecta et invita l'homo sì a legere sì etiam ad intendere, però me è parso subiunger questo de che io per experientia ne ho vera certeza. Donde[7] sapiate che né Belzuì né legno Aloe non viene troppo nelle parte de' (chris)tiani. Et acciò intendiate, sonno tre sorte de legno Aloe. La prima sorte è la più perfecta: se chiama Calampat, el qual non nasce in questa insula, ma venne da una cità chiamata Sarnau; la qual (sì come dicevano li (christ)iani nostri compagni) è apresso alla cità loro; et ivi nasce questa prima sorte. La seconda sorte se chiama Loban, el qual viene da una fiumara. El nome della [lxxvi*v*] terza se chiama Bochor. Dissero li dicti (christ)iani per che casone non viene da noi el Calampat; la

---

1 *vano*: vacuo.

2 *mordente*: piccante.

3 *a misura*: non a peso ma a volume.

4 *la biava*: propriamente la 'biada', ma qui s'intendono i cereali.

5 *pastosa*: carnosa.

6 *fòri*: al di fuori delle zone abitate e coltivate.

7 *Donde*: perciò.

qual è che al Cathai et nel Reame de Cini et Macini[1] et Sarnu et Giavai hanno molto più abundantia de oro che noi. Et simel[2] dissero che lì sonno più gran Signori che non sonno alle bande nostre de qua et che se delectano molto più che noi de queste doe sorte de perfumi et che da poi la morte loro spende grandissima quantità de oro in questi perfumi; et per questa causa non vengono nelle parte nostre queste sorte perfecte; et vale in Sarnau .x. ducati la libra, perché se trova poco de questo.

Ca(pitulo) della experientia de' dicti legni Aloe et Belzuì.

Li prefati (christ)iani ce fecero vedere la experientia de ambe doe le sorte de perfumi. L'uno de essi havea un pocho de l'una et l'altra sorte. El Calampat era circa doe onze et fecelo tenere in mano al mio compagno tanto quanto se diria .iiii. volte Miserere mei deus,[3] tenendolo stretto con la mane; da poi li fece aprire la mane. Veramente non senti' mai simil odore quanto era quello el qual passava tutti li nostri perfumi. Poi prese tanto Belzuì quanto seria una noce et prese di quello che nasce in Sarnau circa meza libra et fecelo mettere in doe Camere in vasi con focho dentro. In vero vi dico che quello pocho fece più odore et magior suavità et dolceza che non faria doe libre de altra sorte. Non se poteria dire la bontà de quelle doe sorte de odori et de perfumi. Siché inteso havete [lxvii*r*] la rasone per che le dicte cose non vengono alle parte nostre. Nasce anchora qui grandissima quantità de Lacra per fare colore rosso et lo arboro de questa si è facto como li nostri arbori che producono le noce.

Cap(itulo) della varietà de trafficanti in dicta insula Sumatra.

In questa terra vidi li più belli lavori che mai habia visto, zoè alcune casse lavorate d'oro, le quale davano per dui ducati l'una, che in verità a noi seria estimata .C. ducati. Qui anchor vidi in una strada circa .v.C. cambiatori de monete; et questi perché vengono grandissima quantità de mar-

[1] *Macini*: Mahâ-Cîna, la grande Cina, espressione nella quale gli indiani comprendevano quasi tutta l'Asia orientale.

[2] *simel*: è l'avverbio a cui è stato sottratto il suffisso *-mente*, forse per la semplice caduta di un'abbreviazione.

[3] *Miserere mei deus*: Dio, abbi pietà di me.

cadanti in questa cità, dove se fanno assaissimi traffichi. El dormire de queste gente sonno boni lecti de bombace, coperte de seda et linzoli de bombace. Hanno in questa insula abundantia maxima de legnami et qui fanno de gran nave, le quale chiamano Giunchi, che portano .iii. arbori et portano la proa davanti et de drieto con doi timoni davanti et doi pur drieto. Et quando navigano per alcuno arcipelago (perché qui è gran pelago,[1] a modo de uno canale) andando a vela, alcuna volta li vene el vento davanti: subito amainano la vela et prestamente, senza voltarse, fanno vela all'altro arboro et tornano a rietro.[2] Et sapiate che sonno li più presti[3] homini che mai habbia trovato et anchor sonno grandissimi natatori et maestri excellentissimi de far fochi artificiati. [lxxvii*v*]

Ca(pitulo) delle case et come se copreno in dicta insula Sumatra.

Le habitatione de dicto loco sonno case murate de pietra, et non son molto alte et gran parte de esse son coperte de scorze de Tartaruca de mare, perché qui se ne ritrova in gran quantità[4] et nel tempo mio vidi pesarne una la qual pesava .C. et tre libre. Anchora vidi dui denti de leophanti li quali pesavano .CCC. et .xxxv. libre et vidi pure in questa insula serpenti magiori assai che non son quelli de Calicut. Tornammo alli nostri compagni (christ)iani, li quali erano desiderosi tornare alla sua patria; però ce dimandarono che intentione era la nostra, se nui volevamo restar qui o andar più avanti o vero tornare in drieto. Li respose el mio compagno: Dapoi che io son conducto dove nascono le speciarie, vorrei vederne de alcune sorte avanti ch'io ritornasse in drieto. Loro ge dissero: Qui non nascono altre specie, salvo quelle che havete veduto. Et lui dimandò: Dove nascono le noce moscate et li garoffoli? Li resposero che le noce moscate et macis[5] nascevano ad una insula qual era distante de lì a .CCC. miglia. Li diman-

[1] *gran pelago*: flusso poderoso.

[2] *tornano a rietro*: anche qui sembra di cogliere un'eco della Taprobana di Plinio: «mare interest vadosum, senis non amplius altitudinis passibus, sed certis canalibus ita profundum, ut nullae anchorae sidant. ob id navibus utrimque prorae, ne per angustias alvei circumagi sit necesse» (*Nat. Hist.* VI xxiv 82).

[3] *presti*: abili ed agili.

[4] *son coperte... quantità*: Plinio: «esse et in piscatu voluptatem, testudinum maxime, quarum superficie familias habitantium contegi: tanta reperiri magnitudine» (*Nat. Hist.* VI xxiv 91).

[5] *macis*: spezia simile alla noce moscata, ma la bacca è più piccola e di colore giallo, più pregiata e più costosa; cresceva nelle isole Banda.

dammo alhora se si poteva andare a quella insula securamente, zoè securi da latri o da corsari. Li (christ)iani resposero che securi da' latri potevammo andare, ma dala fortuna del mare non. Et dissero che con queste nave grande non se poteva andare alla dicta insula. Che remedio donque ce seria, disse el mio compagno, per andare a questa insula? Ce resposero che bisognava comprare una chiampana, zoè un navilio piccolo, delli quali se ne trovano qui assai. El mio compagno li pregò che ne facessero venire dua, che li compraria. [lxxviii*r*] Subitamente li (christ)iani trovòno dui forniti de gente che li haveano a guidare con tutte le cose necessarie et oportune a far tal viagio et fecero mercato de dicti navilii, delli homini et cose bisognose in .iiii.C. pardai, li quali alhora furono pagati dal compagno mio. El qual poi comminciò a dire alli (christ)iani: O amici miei carissimi, ben che io non sia de vostra generatione, tutti siamo figlioli de Adam et Eva: volete voi abandonar me et questo altro mio compagno, el quale è nasciuto nella vostra fede? Come nella nostra fede? Questo vostro compagno non è Persiano? Repose lui: Adesso sì che è Persiano, perché lui fu comprato alla cità de Hierusalem. Sentendo li (christ)iani nominare hierusalem, subito levorono le mane al cielo et poi basciorono tre volte la terra et dimandorono de che tempo era quando fu' venduto in hierusalem. Li respondemmo che io havea cir[c]a .xv. anni. Adoncha, dissero costoro, lui se deve arricordare del suo paese. Disse el mio compagno: Sì ben che se racorda; ancho io non ho havuto altro piacere, parechi mesi sonno, se non de intender delle cose de quel suo paese; et lui me ha insegnato tutti li membri della persona et el nome delle cose da mangiare. Odendo questo li (christ)iani dissero: La voluntà nostra era de ritornare alla patria, la quale è .iii.M. miglia lontana de qui, ma per amor vostro et de questo vostro compagno volemo venire dove voi andarete; et volendo restar el vostro compagno con noi lo faremo richo et se vorrà observare la lege persiana sarà in sua libertà. Respose el compagno mio: Io son molto contento della compagnia vostra, ma non c'è ordine che costui resti con voi, perché io li ho dato una mia nepote per moglie per [lxxviii*v*] lo amore che io li porto. Siché, se voi sete deliberati de venire in nostra compagnia, voglio prima che pigliate questo presente che io vi do, altramente mai restaria contento. Li boni (christ)iani resposero ch'el facesse quello che a lui piaceva, che de tutto se contentavano; et cossì lui li donò meza curia de rubini, li quali erano .x., de valore de .v. cento pardai. De lì a doi giorni forono aparechiate le dicte chiampane et ponessemo dentro de

molte robbe da mangiare, maxime delli meglio fructi che mai habia gustato; et cossì pigliammo el nostro camino verso la insula chiamata Bandan.[1]

Cap(itulo) della insula Bandan dove nascono noce moscate et macis.

Infra el dicto camino trovammo circa .xx. insule, parte habitate et parte non, et in spatio de .xv. giorni[2] arrivammo alla dicta insula, la quale è molto brutta et trista et è de circuito circa .C. miglia et è terra molto bassa et piana. Qui non c'è Re né mancho Governatore, ma sonno alcuni Villani, quasi como bestie, senza alchuno ingegno. Le case de questa insula sonno de legname molto triste et basse. L'habito de costoro si è in camisa, scalzi, senza niente in testa, li capilli longi, el viso largo et tondo. El colore suo si è biancho et sonno piccoli de statura. La fede sua si è gentile, ma sonno de quella sorte più tristi de Calicut chiamati Poliar et Hyrava, quali sonno molto debili de ingegno et de forza, non hanno virtù alcuna, ma [lxxix*r*] viveno come bestie. Qui non nasce altra cosa che noce moscate et alcuni fructi. El pede della noce moscata si è facto ad modo de uno arboro de Persico et fa la foglia in quel modo, ma sonno più strette le rame. Et avanti che la noce habia la sua perfectione, li macis stanno intorno come una rosa aperta; et quando la noce è matura, lo macis la abbraza et cossì la coglieno nel mese de Septembrio, perché in questa insula va la stagione come a nui, et ciaschuno homo racoglie al più che pò, perché tutte sonno commune. Et alli dicti arbori non se dura faticha alchuna, ma lassano fare alla natura. Queste noce se vendeno a mesura, la qual pesa .xxvi. libre, per prezo de mezo carlino;[3] la moneta corre qui ad usanza de Calicut. Qui non bisogna far rasone,[4] perché la gente è tanto grossa[5] che, volendo, non saperiano far male. Et in termino de doi giorni disse el mio compagno alli (christ)iani: Li garoffoli dove nascono? Resposero che nasceano lontano da qui .vi. giornate ad una

1 *Bandan*: dovrebbe trattarsi del piccolo arcipelago delle isole Banda, a Ovest delle isole della Sonda e a sud di Ceram. Fin dal Cinquecento (dai Portoghesi, che rivendicano la scoperta delle isole Banda nel 1513) è stato messo in dubbio che l'autore possa essere arrivato in così poco tempo così lontano.

2 *in spatio de .xv. giorni*: si badi che l'osservazione temporale può riferirsi anche al periodo di tempo tracorso dopo aver trovato le *.xx. insule*.

3 *carlino*: moneta napoletana d'oro o d'argento, di valore variabile nel tempo.

4 *non bisogna far rasone*: non esiste una legislazione né un apparato giudiziario.

5 *grossa*: rozza.

insula chiamata Monoch[1] et che le gente de quella sonno più bestiali et più vili et da pocho[2] che non sonno questi de Bandan. Alla fine deliberammo de andare ad quella insula et fussero le gente come se volessero. Et cossì facemmo vela et in .vii. giorni arrivammo alla dicta insula.

Ca(pitulo) della insula Monoch dove nascono li garoffoli.

Smontammo in questa insula Monoch, la quale è molto più piccola che non è Bandan, ma la gente si è pegiore che quilli de Bandan et vi [lxxix*v*] veno pure a quel modo et sonno un pocho più bianchi et lo aere è un poco più freddo. Qui nascono li garoffoli et in molte altre insule circunvicine, ma sonno piccole et deshabitate. Lo arbore delli garoffoli si è proprio come l'arboro del buxolo,[3] zoè folto, et la soa foglia è quasi como quella della Cannella, ma è un poco più tonda et è de quel colore come già ve dissi in Zeilani, la quale è quasi como la foglia del lauro. Quando sonno maturi quisti garoffoli, li dicti homini li sbatteno con le canne et metteno sotto al dicto arbore alcune store per racoglierli. La terra dove sonno quisti arbori è come arena, zoè de quel medesimo colore, non però che sia arena. El paese si è molto basso et de qui non se vede la stella tramontana. Veduto che havessemo questa insula et questa gente, dimandammo alli (christ)iani se altro ce era da vedere. Ce risposero: Vediamo un pocho in che modo vendeno questi garoffoli. Trovammo che se vendevano al dopio più che le noce moscate, pure a mesura, perché quelle persone non intendeno pesi.

Cap(itulo) della insula Bornei.

Voluntarosi già èramo de mutar paesi per tuttavia imparar cose nove. Alhora dissero li (christ)iani: O caro compagno, dapoi che dio ce ha conducto fin qui a salvamento, se vi piace andiamo a vedere la più grande insula dello mondo et la più riccha et vederete cosa che mai non haveti visto. Ma bisogna che andiamo prima ad un'altra Insula, la qual se chiama Bornei, dove è mestieri pigliare una nave grande, [lxxx*r*] perché el mare si è più grosso. Respose lui: Io son molto contento de far quel che volete. Et

[1] *Monoch*: forse Manuk nelle Molucche.

[2] *da pocho*: incapaci.

[3] *buxolo*: bosso.

cossì pigliammo el camino verso la dicta Insula, alla quale sempre se va al mezo giorno. Andando continuamente, li dicti christiani nocte et giorno non havéno altro piacere se non de parlare con meco delle cose de' (christ)iani et della fede nostra. Et quando io li dissi del volto sancto[1] che sta in san Piero et delle teste de san Piero et de san Paulo[2] et de molti altri sancti, me dissero loro secretamente che se io voleva andare con essi, che saria grandissimo Signore per haver visto queste cose. Io dubitava che, poi che me havessero conducto là, mai più haveria possuto tornare a la patria mia; et per questo restai de andare. Arrivati che fossemo nella insula de Bornei, la qual è distante da Monoch circa .CC. miglia, trovammo che è alquanto magiore che la sopradicta et molto più bassa.[3] La gente de questa sonno Gentili et sonno homini d'ingegno et da bene. El colore suo si è più biancho che d'altra sorte. L'habito loro è una cammisa de bombace et alchuni vanno vestiti de zambellotto, alchuni portano berrette rosse. In questa insula se fa grandissima iustitia. Et ogni anno se caricha assaissima quantità de Camphora, la quale dicono che nasce lì et che è gomma d'arbori. Se cossì è, io non l'ho visto, però non lo affirmo. Quivi el mio compagno nolizò una navetta per .C. ducati.

Cap(itulo) come li marinari observano la navigatione verso la insula Giava.

[lxxx*v*]

Fornito che fo la nolizata nave de victuaglia, pigliamo el nostro camino verso la bella insula chiamata Giava, alla quale arrivammo in .v. giorni navigando pur verso mezo giorno. El patrone de dicta nave portava la bussola con la calamita ad usanza nostra et portava una carta, la qual era tutta rigata per longo et per traverso. Dimandò el mio compagno alli (christ)iani:

---

1 *volto sancto*: la cosiddetta Veronica, ovvero il volto di Cristo sanguinante in passione impresso in un panno.

2 *le teste de san Piero et de san Paulo*: si conservano nel tabernacolo dell'altar maggiore della basilica di San Pietro. O almeno così si dice, considerato che i testimoni oculari del sacco di Roma nel 1527 affermano che i lanzi ci giocarono a palla; così come gli stessi testimoni asseriscono che la Veronica era in vendita al miglior offerente nelle osterie di Roma. Ma si sa, le reliquie vanno e vengono, come i 17 prepuzi noti di Cristo, i litri di latte delle mammelle della Vergine, le centinaia di chiodi della croce, i plurimi ferri della lancia di Longino...

3 *molto più bassa*: l'autore si riferisce alla costa (la sola che può aver visto), perché l'interno è montuoso.

Poi che nui havemo perso la tramontana,[1] come ce governa costui? C'è altra stella tramontana che questa con la quale nui navigamo? Li (christ)iani recercò al patrone de la nave questa medesima cosa et lui ce mostrò .iiii. o .v. stelle,[2] infra le quali ce ne era una, la qual disse che era al contrario della nostra tramontana, et che lui navigava con la tramontana, perché la calamita era acconcia et sottoposta alla tramontana nostra.[3] Anchora ce disse che dall'altra banda de dicta insula de verso al mezo giorno ce sonno alcune altre generationi, le quali navigano con le dicte .iiii. o .v. stelle contrarie alla nostra; et più ce fecero sapere che de là dalla dicta Insula el giorno non dura più che .iiii. hore et che ivi era più freddo che in loco del mondo.[4] Odendo questo nui restammo molto contenti et satisfacti.

Ca(pitulo) della insula Giava, della fede, del vivere, delli costumi suoi et delle cose quale nascono in dicta insula.

Adonque, sequendo el nostro camino, in .v. giorni arrivammo ad questa insula Giava,[5] nella qual sonno molti reami; li Re delli quali son [lxxxi*r*] no gentili; la fede loro si è questa. Alcuni adorano li Idoli come fanno in Calicut; et alcuni sonno che adorano el Sole, altri la Luna; molti adorano el Bove, gran parte la prima cosa che scontrano la matina; et altri adorano el diavolo al modo che già ve dissi. Questa insula produce grandissima quantità de seda, parte al modo nostro et parte silvatica. Et qui se trovano li megliore Smiraldi del mondo et oro et ramo in gran copia, grano assaissimo al modo nostro et fructi bonissimi ad usanza de Calicut; Carne de tutte sorte ad usanza nostra se ritrovano in questo paese. Credo che questi habitanti siano li più fideli homini del mondo. Sonno bianchi et de alteza come nui, ma hanno el viso assai più largho de nui, li occhi grandi et verdi, el naso molto amacato et li capilli longhi. Qui sonno ucelli in maxima multitudine et tutti differentiati dalli nostri, excepto che pavoni, tortore et cornachie ne-

---

1 *nui havemo perso la tramontana*: poiché hanno oltrepassato l'equatore, non possono orientarsi con la stella polare, che non è più visibile. Anche qui potrebbe esserci una traccia di Plinio: «siderum in navigando nulla observatio; septentrio non cernitur» (*Nat. Hist.* VI xxiv 83).

2 *.iiii. o .v. stelle*: la Croce del Sud.

3 *la calamita... nostra*: la calamita della bussola continua a indicare il nord magnetico.

4 *el giorno... del mondo*: ovviamente a latitudini molto più basse.

5 *Giava*: gli interpreti sono inclini ad opinare che l'autore, confuso, ripeta la descrizione di Sumatra. Io credo invece che si tratti proprio di Giava (anche se qualche nota può essersi mescolata o può essere stata ripetuta). Si vedano le note successive.

gre, le quale tre sorte son como le nostre. Fra queste gente se fa grandissima iustitia et vanno vestiti alla apostolica de panni de seda et de zambelloto et de bombace et non usano troppo armature perché non combatteno, salvo quelli che vanno per mare, che portano alcuni archi et la magior parte freze de canna. Et anchora costumano alchune Zarabottane,[1] con le quale tirano freze attossicate et le tirano con la boccha et ogni poco che fan sangue more la persona. Qui non se usa artigliaria de sorte alcuna né manco la sanno fare. Mangiano questi pane de grano; alchuni anchora mangia [lxxxi*v*] no carne de castrati o de cervo o vero de porco silvatico. Et alchuni altri mangiano pesce et fructi.

Cap(itulo) come in questa insula li vecchi se vendeno dalli figlioli o vero da' parenti et poi se li mangiano.

Li homini[2] che in questa insula mangiano carne, essendo el patre vecchio in modo che non possi far più exercitio[3] alcuno, li figlioli o vero li parenti lo metteno in piaza a vendere et quelli che lo comprano l'amazano et poi se lo mangiano cocto. Et se alchuno giovene venisse in grande infirmità, che paresse alli savii ch'el fosse da morire di quella, el patre o vero fratello de questo infermo lo amazano et non expectano ch'el mora. Et poi che l'hanno morto lo vendeno ad altre persone per mangiare. Stupefacti nui de simil cosa, ce fu dicto da alcuni mercadanti del paese: O poveretti voi Persiani, perché tanta bella carne lassate mangiare alli vermi! Inteso questo, subito el mio compagno disse: Presto, presto, andiamo alla nostra nave, che costoro più non me giongerano[4] in terra.

Cap(itulo) dove a mezo giorno el sole fa spera nella insula Giava.

Dissero li (christ)iani al mio compagno: O amico mio, portate questa novella alla patria vostra et portateli anchora quest'altra che vi mostraremo. Dessero: Guardate qua: adesso che è mezo giorno, voltate el viso do-

---

[1] *Zarabottane*: cerbottane.

[2] *Li homini*: popolazioni che praticavano il cannibalismo rituale nei confronti dei parenti morti (ma non certo nelle forme estreme qui descritte).

[3] *exercitio*: attività, lavoro.

[4] *giongerano*: raggiungeranno.

ve tramonta il sole. Et alxando nui li occhi vedemmo ch'el sole ce faceva spera al [lxxxii*r*] la man sinistra più de un palmo.[1] Et a questo comprendemo che eravamo molto distante dalla patria nostra, per el che restassemo molto meravigliati. Et secundo che diceva el mio compagno, credo che questo fu del mese de Giugno,[2] perché io haveva perduto li nostri mesi et alcuna volta el nome del giorno. Sapiate che qui è pocha differentia dal nostro freddo al suo. Havendo nui visto li costumi de questa insula, ce parve non esser molto da dimorare in essa, però che ce bisognava star tutta la nocte a far la guardia per paura de alcuno tristo che non ce venisse a pigliare per mangiarne. Unde, chiamati li (christ)iani, li dicemmo che al più presto che potessero tornassemo verso la patria nostra. Ma pure inanzi che partissemo el compagno mio comprò dui Smeraldi per .M. pardai et comprò dui mamoli per .CC. pardai, li quali non havevano natura[3] né testiculi, perché in questa insula ce sonno mercanti de tal sorte che non fanno altra mercantía se non de comprar mamoli piccoli, alli quali fanno tagliare in pueritia ogni cosa et rimangono come donne.

Cap(itulo) del ritornar nostro.

Essendo nui in tucto .xiiii. giorni demorati in la dicta insula Giava, perché, parte per la paura della crudeltà nel mangiare li homini, parte anchora per gli grandissimi freddi, non ardivammo andar più avanti, et anchora perché ad essi[4] non ce era più loco quasi cognito, deliberammo ritornare indrieto. Onde nolizassemo una nave grossa, zoè un Giunco et pigliammo el nostro camino dalla banda de fora delle insule[5] verso [lxxxii*v*] levante, perché da questa banda non c'è arcipelago[6] et nàvigase più securo. Navigammo .xv. giornate et arrivammo alla cità de Melacha et qui stem-

---

1 *ce faceva... un palmo*: il sole generava un'ombra di più di un palmo alla nostra sinistra. Di giugno (come si dice subito dopo) il sole è allo zenit sul tropico del Cancro, nell'emisfero boreale (più o meno la latitudine di Calcutta); guardando verso occidente, la persona stessa faceva da meridiana e proiettava l'ombra verso sud, consentendo di valutare in modo approssimativo la latitudine del luogo in cui si trovava.

2 *mese de Giugno*: quindi approssimativamente all'equinozio d'estate, circostanza in cui l'osservazione 'astronomica' appena compiuta è ancora più valida.

3 *natura*: organo sessuale.

4 *ad essi*: ai mercanti cristiani.

5 *dalla banda de fora delle insule*: costeggiando il lato meridionale delle isole.

6 *da questa banda non c'è arcipelago*: anche questo vale per Giava e non vale per Sumatra.

mo .iii. giorni, dove rimassero li nostri compagni (christ)iani; li pianti et lamentationi delli quali non se poteria con breve parlare denotarvi; tal che veramente, se io non havesse havuto mogliere né figlioli, saria andato con loro. Et simelmente dicevano loro, se havessero saputo de venire a salvamento, che seriano venuti con noi. Et credo anchora ch'el mio compagno li confortò che non venissero perché non havessero causa de dar notitia a' (christ)iani de tanti Signori che sonno nel paese loro, che pur son (christ)iani et hanno infinite riccheze. Siché loro restorono, dicendo che volevano tornare in Sarnau, et nui andammo con la nostra nave alla volta de Cioromandel. Diceva el patrone della nave che intorno della insula Giava et intorno la insula Sumatra erano più de .viii. milia insule. Qui in Melacha el mio compagno comprò .v. milia pardai de speciarie minute et panni de seta et cose odorifere. Navigammo .xv. giornate et arrivassemo alla dicta cità de Cioromandel et qui fu scarichato el giuncho nolizato in Giava. Stessemo da poi circa .xx. giorni in questa terra et alfine pigliammo un navilio, zoè una Ciampana, et andassemo alla volta de Colon, dove trovai .xxii. (christ)iani Portoghesi. Per la qual cosa io hebi grandissima voluntà de fugire, ma restai perché erano pochi et io havea paura delli Mori, perché erano alcuni mercadanti con [lxxxiii*r*] nui che sapeano che io era stato alla Mecha et al corpo de Mahometh et havea paura che loro non dubitassero ch'io scoprisse le loro Ypocrisie; per questo restai de fugire. De lì a .xii. giorni pigliammo el nostro camino verso Calicut, zoè per la fiumara et arrivammo lì in spatio de .x. giorni.

[Capitulo della cità de Calicut][1]

Dapoi allongo discorso de varii paesi, come nelli soprascripti libri ad ogni benigno lectore facil cosa è conoscere, parte per li diversi temperamenti dello aere, come se pò considerare, parte per le differentie delli costumi, quali a passo a passo trovamo, como è descripto, et maxime delli inhumani homini et alle bestie non dissimili, già sfastidito, con lo mio compagno deliberando ritornare, quello che nel ritorno me intervenne voglio brevemente (acciò el parlare mio non sia molesto) recitare al presente, per-

[1] Titolo inesistente nella tradizione diretta del testo. Tuttavia, che qui cominci un capitolo è certo, sia in LP che il F V, se si fa caso all'impostazione tipografica del testo, tipica di un *incipit*, e se si pone mente allo sciocco proemio "pedantesco" che precede la narrazione. Si riprende il titolo dalla traduzione latina, c. XVIIII*v* (*De urbe Calecut*).

ché ad alchuni serà fructifero, o vero in refrenare li loro troppo prompti appetiti nel vedere la inestimabile grandezza del mondo, o vero, essendo in camino, in saperse regere et alli súbiti casi[1] operare lo ingegno. Adoncha, essendo arrivati in Calicut, ritornando secondo pocho avanti havemo scripto, qui trovammo dui (christ)iani, li quali erano Milanesi: uno se chiamava Ioanmaria et l'altro Pieroantonio; li quali erano venuti de Portogalo con le nave de' Portoghesi et erano venuti per comprare gioie ad instantia del Re;[2] et quando furono giunti in Cocin[3] se ne fugirono in Calicut. Vedendo io questi doi (christ)iani, veramente mai non hebbi la [lxxxiii*v*] magiore allegreza. Essi et io andavamo nudi ad usanza del paese. Io li dimandai se erano (christ)iani. Respose Io(an)maria: Sì, semo ben noi. Et poi Pierantonio dimandò a mi se io era (christ)iano. Li resposi: Sì, laudato sia dio. Alhora me prese per la mano et menòme in casa sua. Et giunti in casa, cominciammo abbracciarse l'uno et l'altro et basciarse et piangere. Veramente io non poteva parlare (christ)iano, me pareva haver la lingua grossa et impedita, perché io era stato .iiii. anni che non havea parlato con (christ)iani. Quella nocte sequente steti con loro et mai niuno de loro né io potessemo mangiare né manco dormire, solo per la grande alegreza che havevamo. Pensate che noi hariamo voluto che quella nocte havesse durata uno anno per ragionare insieme de diverse cose; fra le quale io li dimandai se essi erano amici del Re de Calicut. Me resposero che erano li primi homini ch'el havesse et che ogni giorno parlavano con esso. Li dimandai anchora che intentione era la sua. Me dissero che volentieri serian tornati alla patria nostra, ma non sapevano per qual via. Io li resposi: Tornate per la via che seti venuti. Essi dissero che non era possibile, perché eran fugiti dalli Portogesi et ch'el Re de Calicut li havea facto far gran quantità de artigliaria contra sua voglia et per questo respecto non volevano tornar per quella via; et dissero che presto se aspectava l'armata del Re de portogalo. Io li resposi che, se dio mi faceva tanta gratia che potesse fugire in Canonor quando fusse venuta l'armata, che faria tanto ch'el Capitaneo delli (christ)iani li perdoneria; et disseli che alloro non era [lxxxiiii*r*] possibile fugire per altra via, perché se sapeva per molti Reami che essi facevano artigliaria et molti Re haveano voluntà de haverli nelle mani per la virtù loro et però non era possibile a fugire per al-

1 *súbiti casi*: imprevisti.

2 *ad instantia del Re*: per conto del re.

3 *Cocin*: Cochin, porto del Malabar, nel quale i Portoghesi avevano impiantato prima un emporio e poi un fortino.

tro modo. Et sapiate che ne havevano facto circa .iii.C. o .iiii.C. bocche[1] fra grande et piccole, in modo che, concludendo, essi haveano grandissima paura de' Portoghesi. Et in vero era da haverla, perché, non obstante che essi facevano le artigliarie, le imparavano anchor fare alli gentili; et più me dissero che essi haveano imparato a tirar le spingarde a .xv. creati[2] del Re. Et in el tempo ch'io steti qui essi detero el desegno et la forma[3] ad uno gentile per fare una bombarda, la quale pesò .C. et .v. cantara et era de metallo.[4] Anchora ce era un Iudeo lo quale havea facto una Galea molto bella et havea facto quatro bombarde de ferro. El dicto Iudeo, andando a lavarse in una fossa d'acqua, se affogò. Tornamo alli dicti Christiani. Dio sa quello che li dissi, exhortandoli che non volessero far tal cosa contra li Christiani. Pieroantonio de continuo piangeva et Ioanmaria diceva che tanto li era a morire in Calicut quanto in Roma et che Dio havea ordinato quello che dovea essere. La matina venendo tornai a trovare el mio compagno, el qual fece gran lamentatione perché dubitava che io non fusse stato morto. Io li dissi per excusarme che era stato a dormire in una Meschita de Mori a ringratiare dio et Mahomet del beneficio receputo, che eravamo tornati a salvamento; et de questo lui ne fu molto satisfacto; [lxxxiiii*v*] et per potere io sapere li facti della terra, li dissi che voleva stare a dormire nella Meschita et che io non voleva robba, ma che sempre voleva esser povero. Et per voler io fugire da loro, pensai de non li posser ingannare salvo che con la Ypocrisia, per ch'e Mori sonno la più grossa[5] gente del mondo, per modo che lui fu contento. Et questo faceva io per poter parlare spesso ali (christ)iani, perché essi sapevano ogni cosa de giorno in giorno dalla corte del Re. Io comminciai ad usare la Ypocrisia et finsi de esser Moro Sancto et mai volsi mangiare carne, salvo che in casa de Ioanmaria, che ogni nocte mangiavàno doe para de galline. Et mai più non volse praticare con mercadanti, né mancho homo nissuno me vide mai ridere et tutto lo giorno stava nella Meschita, salvo quando lui mandava per mi che io andasse a mangiare et cridavami perché io non voleva mangiare carne. Io li respondea ch'el troppo mangiare conduce l'homo a molti peccati. Et a questo modo comminciai ad

---

1 *bocche*: bocche da fuoco, pezzi di artiglieria.

2 *creati*: spagnolismo (*criados*): 'favoriti'.

3 *forma*: stampo (o forse solo il modellino in scala ridotta: mi sembra malagevole spostare lo stampo vero e proprio di una bombarda).

4 *de metallo*: di ferro. L'artiglieria di ferro era di qualità superiore rispetto a quella di bronzo, più comune.

5 *grossa*: sciocca.

esser Moro sancto; et beato era quello che me potea basciar la mane et alcuno li ginochi.

Cap(itulo) come me feci Medico in Calicut.

Accadendo che un mercadante Moro se amalò de una gravissima infirmità; et non potendo per alchuno modo ire del corpo, mandò dal mio compagno, el qual era molto suo amico, ad intendere se o lui o vero alcuno de casa sua li sapesse dare qualche remedio. Ge respose che lo andaria a visita [lxxxv*r*] re; et cossì lui et io insieme andammo a casa del amalato; et dimandandolo del suo male ce disse: Io me sento molto male al stomacho et al corpo. Lo adimandò se havea havuto qualche freddo, per el quale fusse causato questo male. Lo amalato respose che non poteva essere freddo, perché non sapé mai che cosa el fosse. Alhora el mio compagno se voltò ad mi et dimandòmi: O Iunus, saperesti tu qualche remedio per questo amico mio? Io resposi che mio patre era medico alla patria mia et che quello che sapea lo sapea per pratica che lui me havea insegnato. Disse el mio compagno: Horsù, vediamo se con qualche remedio se pò deliberare[1] questo mercadante mio amicissimo. Alhora io dissi: Bizmilei erechman erathin.[2] Et poi li presi la mano et toccandoli el polso trovai che havea grandissima febre et dimandailo se li doleva la testa. Respose lui: Sì che mi dole forte. Et poi li dimandai se andava del corpo. Lui disse che erano tri giorni che non ce era ito. Io subito pensai: questo homo ha caricho el stomacho et per aiutarlo ha bisogno de alcun servitiale.[3] Et dicendolo al mio compagno, lui respose: Factegli quello che vi piace, pur ch'el sia sano. Alhora io deti ordine al servitiale in questo modo. Pigliai zuccaro, ova et sale; et per la decoctione[4] pigliai certe herbe, le quale fecero più male che bene: le dicte herbe erano como foglie de noce; et a questo modo per uno dì et una nocte li feci .v. servitiali et nullo giovava per respecto delle herbe che erano contrarie, ad tal che volentieri haveria [lxxxv*v*] voluto non me essere impazato de far tal exercitio. Alla fine, vedendo ch'el non poteva ire del corpo per defecto della her-

---

1 *deliberare*: liberare.

2 *Bizmilei erechman erathin*: "In nome di Allah clemente e misericordioso" (formula devozionale).

3 *servitiale*: clistere.

4 *decoctione*: decotto.

ba trista, pigliai un bon fascio de Porcachie[1] et feci circa mezo bocale de succo et misi in quello altro tanto olio et molto sale et zuccharo et poi collai[2] ogni cosa molto bene. Et qui feci un altro errore che me se scordò de scaldarlo, ma così freddo ce lo misi. Facto che fu il servitiale, li attacai una corda alli piedi et lo tirammo suso alto tanto che lui toccava terra con le mani et con la testa et lo tenessemo così alto per spatio de mezo quarto de hora. Disse il mio compagno: O Iunus, costúmase[3] così alla patria vostra? Io resposi: Sì, quando lo infirmo sta in extremis.[4] Disse lui che era bona ragione che, stando così, spicaria meglio la matería.[5] El povero amalato gridava et diceva: Matile, matile, gnancia tupoi, gnancia tupoi! Zoè: Non più, non più, ch'io son morto, io son morto! Et cossì, stando nui a confortarlo, o che fosse dio o la natura, comminciò far del corpo suo como una fontana et subito lo calammo giuso et lì andò del corpo veramente mezo barrile de robba et rimase tutto contento. Lo dì sequente non havea né febre né doglia de testa né de stomacho et da poi andò molte volte del corpo. L'altra matina disse che li doleva un pocho li fianchi. Io feci pigliare butyro[6] vaccino o vero buffalino et fecilo ongere et fasciare con stoppa de cannape; et poi li dissi che se lui voleva sanare bisognava che mangiasse doe volte al giorno et inanti mangiare voleva ch'el caminasse un miglio a piedi. Lui me respose: O nonal [lxxxvi*r*] irami tino biria biria gnan ciatupoi. Zoè: Se voi non volete ch'io mangi più che doe volte al dì, presto presto io sarò morto. Perché loro mangiano .viii. o .x. volte al giorno, pareva allui questo ordine molto forte. Pur tandem lui sanò benissimo et questo dete gran credito alla mia Ypocrisia: dicevano poi che io era amico de Dio. Questo mercante me volse dare .x. ducati et io non volsi cosa alcuna, anci io deti tri ducati che haveva alli poveri; et questo feci publicamente, perché essi cognoscessero che io non voleva robba né dinari. Da questo in poi, beato quello che me posseva menare a casa sua a mangiare, beato era chi me basava le mani et li piedi. Et quando alchuno me basciava le mani, io stava saldo in continentia[7] per darli ad

[1] *Porcachie*: piante aromatiche (dette anche *portulache* o *porcellane*) di normale uso alimentare in insalate e minestre.

[2] *collai*: mescolai.

[3] *costúmase*: si usa.

[4] *in extremis*: in fin di vita (lat.).

[5] *spicaria meglio la matería*: si libererebbe con maggiore facilità della pazzia; si tratta in realtà di un gioco di parole (non disusato nei testi comici) tra *matería* e *materia*, dove *materia* sta per 'feci'.

[6] *butyro*: burro.

[7] *stava saldo in continentia*: affettavo ritrosia.

intendere che faceva cosa che meritava essere sancto. Ma sopra tutto el mio compagno era quello che mi dava credito, perché anchora lui me credeva et diceva che io non mangiava carne et ch'el me havea veduto alla Mecha et al corpo de Mahometho et che io era andato sempre in sua compagnia et cognosceva li costumi mei et che veramente io era sancto et cognoscendome de bona et sancta vita lui me havea dato una soa nepote per moglie; sì che per questo ogni homo me volea bene. Et io ogni nocte andava secretamente a parlare alli dicti (christ)iani, li quali me dissero una volta che eran venute .xii. nave de portoghesi in Cononor. Alhora dissi: Mo' è lo tempo che io scampi de man de' cani. Et pensassemo .viii. giorni in che modo io potea fugire. Loro me [lxxxvi*v*] consigliavano che io fugisse per terra et a mi non bastava lo animo, per paura de non esser morto dalli mori, per essere io biancho et loro negri.

Cap(itulo) della nova delle navi de' Portoghesi quali venero in Calicut.

Un giorno, stando a mangiare col mio compagno, venero dui mercadanti Persiani de Canonor, quali subito li chiamò a mangiare con lui. Resposero loro: Noi non habiamo voglia de mangiare et portamo una mala novella. Li dimandò: Che parole sonno queste che voi diceti? Disser costoro: Sonno venute .xii. navi de portogalisi, le quale havemo vedute con li occhi nostri. Dimandò el mio compagno: Che gente sonno? Resposero li Persiani: Sonno (christ)iani et tutti sonno armati in arme bianche et hanno cominciato a fare un fortissimo Castello in Canonor. Voltosse ad me il compagno mio et dimandomi: O Iunus, che gente sonno questi portoghesi? Io li resposi: Non mi parlate de tal generatione, che tutti sonno ladri et corsari de mare. Io li vorrei vedere tutti alla fede nostra Mahometana. Odendo lui questo, rimase de mala voglia et io molto contento nel cor mio.

Ca(pitulo) come li Mori chiamano li altri alla chiesa.

El giorno sequente, intesa la nova, tutti li Mori andorono alla Meschita a far oratione; ma prima alcuni, a questo deputati, sallirono su la torre della lor chiesa, como intra essi è usanza tre et quattro volte el giorno, et con alta voce commin [lxxxvii*r*] ciorno, in scambio de Campane, a chiamare li altri alla medesima oratione; et tenendo de continuo un deto nella orecchia et dicendo: Allà u eccubàr, allà u eccubàr, aialassale, aialassale, aialalfale, aialalfale, allà u eccubàr, allà u eccubàr, leilla illala, esciadu ana, Ma-

hometh resullala. Zoè: Dio è grande! Dio è grande! Venite alla chiesa, venite alla chiesa, venite a laudar dio, venite a laudar dio! Dio è grande! Dio è grande! Dio fu, dio serà. Mahometho, messagio de dio resuscitarà. Et menorno etiam me con loro, dicendomi che volesse pregare dio per li Mori; et cossì publicamente me missi a far la oratione che voi intenderiti. La qual oratione fra loro è cossì commune como ad noi el Pater noster et la Ave Maria. Stanno li Mori tutti alla fila (ma sonno molte file) et hanno uno sacerdote, come ad noi un prete, el qual, da poi che sonno molto ben lavati, commincia a far la oratione in questo modo, dicendo: Ungibilei nimi saithan e regin bizimilei erachman erachin al hamdulile ara blaharami erachman erachin malichi Iaum edmi iachie nabudu hiachie nestahimi edina sarathel mostachina ledina ana antha alyhin gayril magdubim aleyhim u ualla da limamin allà u eccubàr.[1] Et cossì feci la oratione in presentia de tutto el populo et poi tornai a casa col mio compagno. El giorno venendo finsi de essere molto amalato et steti circa .viii. giorni che mai volsi mangiare con lui, ma ogni nocte andava a mangiare con li doi (christ)iani. Lui forte se maravegliava et dimandavami perché non vo [lxxxvii*v*] leva mangiare. Io li respondea che me sentiva molto male et che me pareva haver la testa molto grossa et carica et dicevali che mi pareva che procedesse da quello aere che non fosse bono per me. Costui per lo amore singulare che me portava haria facto ogni cosa per compiacermi; onde intendendo che lo aere de Calicut me facea male, dissimi: Andatevene a stare in Canonor per fino ad tanto che tornamo nella Persia et io ve indirizarò ad uno amico mio, el qual vi darà tutto quello che vi bisogna. Io li resposi che volentieri andaria in Canonor, ma che dubitava de quelli (christ)iani. Disse lui: Non dubitate né haviate paura alcuna de loro, perché voi starete de continuo nella cità. Alla fine, havendo io ben veduto tutta l'armata che se faceva in Calicut et tutta l'artigliaria et lo exercito che se preparava contr' a' (christ)iani, me missi in viagio per darli aviso et per salvarmi dalle man de' cani.

Cap(itulo) del fugir mio da Calicut.

Un giorno avanti che io me partisse ordinai tutto quello che havea da fare con li doi (christ)iani; et poi el mio compagno me misse in compagnia de quelli doi Persiani che portorono la nova de' portoghesi et pigliammo una barchetta piccola. Hora intenderite in quanto periculo io mi

[1] *Ungibilei... eccubàr*: è la prima *sura* del *Corano*.

missi, perché qui stavano .xxiiii. mercanti Persiani et Sorriani et Turchi, li quali tutti me cognoscevano et me portavano grandissimo amore et sapeano che cosa era lo ingegno del (christ)iano. Dubitàvomi, se li dimandava licentia, che loro pensariano, che io volesse fugire alli portogalesi; et se [lxxxviii*r*] me partiva senza parlarli et per ventura io fosse scoperto, che loro me haveriano dicto: Perché non parlavi a noi? Et stava in questo pensiero. Pur deliberai de partirme senza parlare a niuno, salvo al mio compagno. Lo Iovi[1] di mattina adì .iii. de Decembrio me parti' con li dui persiani per mare et quando fossimo un tiro de balestra in mare venero .iiii. Naeri alla ripa del mare, li quali chiamorono el patrone del navilio et subito tornammo in terra. Li Naeri dissero al patrone: Perché levate questo homo senza licentia del re? Li persiani resposero: Questui è moro sancto et andamo a Canonor. Sapemo bene, disser li Naeri, che è moro sancto, ma lui sa la lingua de' portoghesi et dirà tutto quello che facemo qui (perché se faceva grandissima armata). Et commandorono al patrone del navilio che per niente non me levasse et cossì fece. Restassemo in la spiagia del mare et li naeri tornorono alla casa del Re. Disse uno delli persiani: Andiamo a casa vostra (zoè in Calicut). Io resposi: Non andate, perché perderete queste .v. Sinabaph (che sonno peze de tela che portavano), peroché non havete pagato el drito[2] al re. Disse l'altro persiano: O signore, che faremo? Io resposi: Andiamo per questa spiagia perfino a tanto che nui trovaremo un parao (zoè una barchetta picola). Et così forno contenti et pigliammo el camino per .xii. miglia, sempre per terra, caricati delle dicte robbe. Pensate che core era el mio a vederme in tanto periculo. A l'ultimo trovassemo un parao, el quale ce portò fino a Canonor. El sabbato a sera giungemo a canonor et subito portammo una l(ite)ra la quale me havea facta el mio compagno ad un mercadante suo amico; el tenor della quale diceva ch'el me facesse tanto quanto alla sua persona perfino ad tanto che lui venisse [lxxxviii*v*] qui et dicevali como io era sancto et el parentato[3] che era fra lui et me. El mercadante, subito che hebbe lecta la littera, se la messe in capo et disse che io seria sopra la sua testa; et subito fece fare molto ben da cena con molte galline et pizoni. Quando li dui Persiani videro venire galline dissero: Hoimè, che fate voi? Colli tinu ille. Zoè: Costui non mangia carne. Et subito venero altre robbe. Forni[t]o che havessimo de mangiare, li dicti Persiani dissero a me: Andiamo un poco alla marina a piacere. Et cossì andammo dove sta-

[1] *Iovi*: giovedì.

[2] *el drito*: le gabelle.

[3] *el parentato*: il matrimonio pattuito.

vano le nave de' Portogalesi. Pensate, o lectori, quanta fu la allegreza ch'io hebbi. Andando un pocho più avanti, vidi al conspecto[1] de una certa casa bassa tre botte vode, per le quale pensai che lì era la factoria[2] de' (christ)iani; et cossì guardai in la dicta porta et vidi alcuni (christ)iani. Alhora, alquanto reallegrato, hebbi voluntà de fugire dentro alla dicta porta, ma considerai che, facendo tal cosa in la loro presentia, la terra tutta se metteria rumore; et io, non potendo securamente fugire, notai el loco dove se faceva el castello de' (christ)iani et deliberai de expectare al giorno sequente.

Cap(itulo) como io fugi' da Canonor a' Portogalesi.

La Dominica alla matina me levai a bona hora et dissi che voleva andare un pocho a solazo; resposero li compagni: Andate dove vi piace. Et cossì pigliai el camino secondo la fantasia mia et andai dove se faceva el Castello de' (christ)iani; et quando fui un pezzo lontano dalli compagni, intrando in la spia [lxxxix*r*] gia del mare, me scontrai in dui (christ)iani Portogalesi et disseli: O signori, adond'es las fortelezas de los Portogalesos? Dissero quelli dui (christ)iani: Che ses vos (christ)ian? Io resposi: Sì signor, laudato sia dios. Et loro dissero: Donde veneis vos? Li resposi: Io vengo de Calicut. Alhora disse l'uno a l'altro de' doi compagni: Andais vos alla factoria, che io quiero menar esto hombre a don Lorenzo (zoè al figliol del Viceré). Et così me menò al dicto Castello, qual è distante dalla terra mezo miglio. Et quando arrivammo al dicto Castello el signor don Lorenzo[3] stava mangiando; subito me inginocchiai alli piedi de sua Signoria et dissi: Signore, me recommiendo a vostra Signoria, che me salvais, perché son (christ)iano. Stando in questo modo, sentemmo la terra levarsi a rumore perché io era fugito; et subito furono chiamati li bombardieri che caricasseno tutte le artigliarie, dubitando che quelli della terra non venissero al castello a combattere. Alhora, vedendo el Capitaneo che quelli della terra non fecero alcuno nocumento, me prese per mano et menòme in una sala, pur interrogandome delle cose de Calicut, et téneme tri giorni a parlar con lui. Et io, desideroso della victoria de' (christ)iani, li diedi tutto l'adviso dell'armata

---

1 *al conspecto*: di fronte.

2 *factoria*: emporio.

3 *don Lorenzo*: Laurenço de Almeida, figlio del Viceré portoghese, era al comando della squadra navale che si trovava in porto, inviata per proteggere gli interessi del suo paese e per ostacolare i traffici di Calicut.

che se faceva in Calicut. Forniti questi parlamenti, me mandò con una galea dal Vicerè suo padre in Cuccin, della qual era Capitaneo un cavalliero chiamato Ioan sarrano. El Vicerè,[1] giunto che fu', hebbe grandissimo piacere et fecemi grande honore, perché io li dieti adviso de quanto se faceva in Calicut; et anchora [lxxxix*v*] li dissi che, se sua Signoria volea perdonare a Ioanmaria et Pieroantonio, li quali facevano artigliaria in Calicut, et darmi securità per loro, che io li faria tornare et non fariano contra (christ)iani quel danno che faceano, ben che contra la voluntà loro, et che loro haveano paura de tornare senza salvoconducto. El Vicerè ne hebe grandissimo piacere et fu molto contento et féceme el salvoconducto et li Capitanii delle nave e 'l vicario nostro promisse per el Vicerè; et in termine de .iii. giorni me remandò con la dicta galea a Canonor et detemi una l(itte)ra, la quale andava al figliolo, che me daesse tanti dinari quanti me bisognava per pagar le spie da mandare in Calicut. Arrivati che fossemo in Canonor, trovai un gentile, el qual me dete la moglie et li figlioli in pegno; et esso lo mandai con mie l(itte)re in Calicut a Io(an)maria et a Pietroantonio, per le quale io li advisava come el Viceré li havea perdonato et che venissero securamente. Sapiate che li mandai .v. volte la spia inanci et in drieto et sempre li scrivea che se guardasseno et non se fidasseno delle femine né del suo schiavo, perché ciascuno de loro havea una femina et Io(an)maria havea un figliolo et un schiavo; loro sempre scriveano che voluntieri verriano. Alla ultima l(itte)ra me dissero cossì: Lodovico, nui havemo dato tutte le robbe nostre a questa spia. Venite voi tal nocte con una galea o ver bergantino dove stanno li pescatori perché non c'è guardia in quel loco. Piacendo a dio, veneremo nui dui et tucta la brigata. Sapiate ch'io li scrivea che venissero lor soli et che lassassero le femine, el figliolo, la robba et el schiavo et che portasse= [xc*r*] ro solo le gioie et li dinari. Et sapiate che haveano un Diamante qual pesava .xxxii. carati, el qual dicevano che valeva .xxxv.M. ducati, et havevano una Perla che pesava .xxiiii. carati et haveano doi .M. rubini, li quali pesavano un carrato et un carrato e mezo l'uno, et haveano .lxiiii. annelli con gioie ligate[2] et haveano .M. e .iiii.C. pardai; et ancora voleano salvare .vii. spingarde et .iii. gatti maimoni et dui gatti da zibetto et la rota da conzare gioie,[3] sì che la miseria[4] sua li fece morire. Lo schiavo suo, quale era de cali-

---

[1] *El Vicerè*: Francisco de Almeida (1450-1510), uno dei protagonisti dell'espansione del Portogallo in Oriente.

[2] *ligate*: incastonate.

[3] *la rota da conzare gioie*: la ruota per molare gioielli.

[4] *miseria*: avarizia.

cut, se avide che questoro voleano fugire; subito se n’andò al Re et disseli ogni cosa. El Re non li credeva, niente di mancho[1] el mandò .v. naeri a casa sua a stare in sua compagnia. Vedendo el schiavo ch’el Re non li voleva far morire, se n’andò al Cadì della fede de’ mori et disseli quelle medesime parole che havea dicto al Re et più li disse che tutto quello che se faceva in Calicut loro avisavano ali (christ)iani. El Cadì moro fece un consiglio con tutti li mercanti mori, infra li quali adunorono .C. ducati, li quali portarono allo Re de’ Gioghi,[2] el quale se trovava alhora in Calicut con .iii.M. gioghi; al quale dicti mori dissero: Signore, tu sai, li altri anni quando tu vieni qui, nui te fecemo molto bene et più honore che non facemo adesso. La causa è questa, che sonno qui dui (christ)iani, inimici de la fede nostra e vostra, li quali avisano li portogalesi de tutto quello che se fa in questa terra; et per questo te preghamo che tu li amazi et piglia questi Cento ducati. Subito el Re de’ Gioghi mandò .CC. homini ad amazare gli dicti dui (christ)iani; et quando andorono alla sua casa commenzorno a .x. [xc*v*] a diece a sonare corneti et domandare elimosina. Et quando li (christ)iani videro multiplicare tanta gente dissero: Questi vogliano altro che elemosina! Et commenzarono a combattere, per modo che essi dui ne amazarono .vi. de quelloro et ne ferirono più de .xl. Al’ultimo questi Gioghi li tirorono certi ferri che son facti a modo de una rotella et tiròno con una fionda et dettero a Ioannimaria nella testa et a Pietroantonio nella cossa, per modo che cascorono in terra, et poi li corsero adosso et li tagliorono le vene della gola et con le mane li bibero el sangue. La femina de Ioanmaria se ne fugì con el figliolo in Canonor et io comprai el figliolo per .viii. ducati d’oro; el quale io lo feci baptizare el dì de san Lorenzo et poseli nome Lorenzo, perché lo baptizai quel dì proprio, et in termine de uno anno in quel dì medesimo morite de mal franzoso. Sapiate che de questa infirmità io ne ho visto de là da Calicut tre mille miglia et chiamase Pua; et dicono che sonno circa .xvii. anni che commenzò[3] et è assai più cativo del nostro.

---

[1] *niente di mancho*: nondimeno.

[2] *Gioghi*: come si è visto in precedenza, con *Gioghi* l’autore intende una imprecisata popolazione indiana che pratica la credenza yoga (ma che di fatto è descritta come dedita ad abitudini nomadi e banditesche).

[3] *sonno circa .xvii. anni che commenzò*: la data è incompatibile con la diffusione della sifilide, dal momento che i primi casi riconosciuti in Europa sono del 1494. Secondo questa datazione la sifilide sarebbe arrivata in India prima della scoperta dell’America, dalla quale (secondo le teorie più accreditate) proviene. Forse la *Pua* non è la sifilide.

Cap(itulo) dell'armata de Calicut.

A .xii. dì de Marzo Mille et cinquecento et sei venne questa nova delli dicti (christ)iani morti. In questo giorno medesimo se partì la grandissima armata de Panani.[1] Et da Calicut et da Capogat et da Pandarani et da Tornopatan tutta questa armata erano .CC. et .ix. vele, de le quale erano .lxxxiiii. nave grosse et lo resto erano navilii da remi, zoè Pa= [xci*r*] rao. Nella quale armata erano infiniti Mori armati et portavano certe veste rosse de tela imbottide de bombace et portavano certe barrete grande et imbuttite; et similmente alle braze brazaleti et guanti imbottiti et archi assaissimi et lanze, spade e rotelle et artigliaria grossa et minuta a usanza nostra. Quando nui vedessimo questa armata, che fu adì .xvi. del mese sopradicto, veramente, a vedere tanti navilii insieme, pareva che se vedesse un grandissimo boscho. Noi altri (christ)iani sempre sperando che dio ce havesse ad aiutare et confondere la fede pagana. Et el valentissimo cavalier Capitaneo de l'armata, figliolo de don Francesco dal meda Viceré dela India, era qui con .xi. navilii, infra li quali erano doe Galee et un Bergatino. Como vidi tanta moltitudine de nave, fece como valentissimo Capitaneo: chiamò a si tutti li cavallieri et homini de le dicte nave et poi comminciò ad exortarli et pregarli che volesseno per lo amore de dio et dela fede (christ)iana exponerse voluntieri a patire la morte, dicendo in questo modo: O signori, o fratelli, hogi è quel giorno che tutti noi ce dovevemo aricordare de la passion de (christo) et quanta pena portò per redimere nui peccatori. Hogi è quel giorno che a nui serà scancellati tutti li nostri peccati. Per questo vi prego che vogliamo andare vigoriosamente contra questi cani, perché spero che dio ce darà victoria et non vorrà che la fede sua manchi. Et poi el patre spirituale stava sopra la nave del dicto capitaneo con el Crucifixo in mano et fece un bel sermo [xci*v*] ne a tutti exortandone a fare quel che èramo obligati. Et poi ce fece la absolutione de pena et culpa et disse: Orsù, figlioli mei, andamo tutti voluntieri, che dio sarà con noi. Et sepe tanto ben dire che la magior parte de noi piangevamo et pregavamo dio che ce facesse morire in quella bataglia. In questo mezo veneva la grandissima armata de' Mori ala volta nostra per passare. In questo giorno medesimo el nostro Capitaneo se partì con doe nave et andossene a la volta de' Mori et passò infra doe nave le quale erano le mazore che fossero in l'armata de' mori; et quando passò per mezo le dicte nave se salutarono l'uno e l'altro con grandissimi tiri de artegliaria. Questo fece el nostro Capitaneo per cognoscere queste doe nave

---

[1] *Panani*: Ponnāni, porto a sud di Calicut.

et che modo tenevano, perché queste tenivano grandissime bandiere et erano Capitanee de tutta l'armata. Per quello giorno non fu facta altra cosa. La matina sequente a bonhora li Mori commenzorono tutti a far vela et venire verso la Cità de Canonor et mandorono a dire al nostro Capitaneo che li lassasse passare et andare al viagio suo, che loro non volevano combattere con (christ)iani. El nostro capitaneo li mandò a dire che li Mori de Calicut non lassorono tornare li (christ)iani che stavano in calicut sopra la sua fede,[1] perché ne amazorno .xlviii. et li roborono .iii.M. ducati infra robba et dinari. Et poi li disse: Passate, se potete passare; ma prima saperete che cosa sonno li (christ)iani. Disse li mori: Mahometho nostro ce defendarà da voi (christ)iani. Et cossì commenzorno tutti a far vela con grandissima [xcii*r*] furia a voler passare et sempre navigavano apresso a terra .viii. o .x. miglia. Et el nostro capitaneo li volse lassar venire perfino in scontro alla cità de Canonor; questo fece el nostro capitaneo perch'el Re de canonor stava a vedere et per mostrarli quanto era lo animo de' (christ)iani. Et quando fu hora da mangiare el vento comminciò un pocho a rinfrescare et el nostro capitaneo disse: Orsù fratelli, che adesso è tempo che tutti siamo bon cavallieri. Et comminciò a andare alla volta de queste doe grandissime nave. Non vi poteria dire le sorte de instrumenti che sonavano ad usanza loro. El nostro capitaneo valentamente se incathenò con una delle nave delli mori, zoè la più grossa, et li mori tre volte gittarono via la nostra cathena; alla quarta volta rimasero attaccati et subito li nostri (christ)iani saltorno in la dicta nave, nella quale erano .vi.C. mori. Qui fu facta crudelissima bataglia con maxima effusione de sangue per modo che de questa nave non campò alcuno, tutti rimasero morti. Poi el nostro capitaneo andò a trovare l'altra grandissima nave de mori, la qual già stava incathenata con un'altra delle nostre nave; et qui ancora fu facta acerrima bataglia, nella quale moriteno .v.C. mori. Quando queste doe nave grosse forno prese, tutto el resto della armata de' mori se messero alla desperata[2] et se spartirono le nostre .xi. vele, per modo che ce era tal nave delle nostre che haveva intorno .xv. o .xx. de quelle de' mori a combattere. Qui fu un bel vedere menar le mani ad uno valentissimo capitaneo chiamato Ioan sarrano, el quale fece con una galea tanta crudeltà de' mori che non se poteria dire. Et fu volta che lui haveva [xcii*v*] intorno a la sua Galea .L. navilii da remi et da vela, tutti con artigliaria. Et per la gratia de dio né in Galea né in nave non fu mai morto niuno de' (christ)iani, ma feriti assai, per modo che durò tutto quello giorno el com-

[1] *sopra la sua fede*: con la garanzia della parola del re.

[2] *se messero alla desperata*: si gettarono allo sbaraglio.

battere. Et una volta el bergantino nostro se alongò[1] un poco da le nave: subito fu messo in mezo da .iiii. navilii de Mori et combattete lui asperamente et fu volta[2] che stavano sopra el bergantino .xv. Mori, per modo che li (christ)iani se erano retirati tutti alla poppa. Et quando el valente Capitaneo, chiamato Simon martin, vide esser tanti Mori sopra el bergantino, saltò infra questi cani et disse: O Iesu (christo), dace victoria, aiuta la tua fede! Et con la spada in mano tagliò la testa a .vi. o vero .vii. Tutti li altri Mori se gittorono nel mare et fugirono chi qua chi là. Quando li altri Mori videro ch'el bergantino havea havuto victoria, quatro altri navilii andorono a soccorrer li suoi. El Capitaneo del bergantino, vedendo venire li dicti Mori, subitamente prese un barille dove era stato la polvere dentro et poi prese un pezo de una vela et míssela nella boccha de dicto barille, la qual parea che fosse una pietra de bombarda,[3] et messe un pugno de polvere sopra quel barille et stando col foco in mano monstrava de volere scaricare una bombarda. Li Mori vedendo questo cresero ch'el dicto barile fusse una bombarda et subito voltorono in drieto. Et el dicto Capitaneo se retirò dove stavano li (christ)iani col suo bergantino victorioso. El nostro Capitaneo poi se misse fra tutti questi cani, delli quali [xciii*r*] ne furono prese .vii. nave cariche parte de specie et parte de altra mercantía; et .ix. o vero .x. ne furono gitate in fundo per forza de artegliaria, infra le quale ce ne era una carica de Leophanti. Quando li Mori videro andar per el mare tanti de loro et che erano perse le doe nave Capitanee dell'armata et altri navilii, subito se missero in rota a fugire chi qua chi là, chi in terra chi in mare, chi in porto chi a traverso. Alla fine, vedendo el nostro Capitaneo tutti li navilii nostri salvi, disse: Laudato sia Iesu (christo). Seguitamo la victoria contra questi cani. Et cossì tutti insieme se missero a seguitarli. Veramente chi havesse visto fugire questi cani pareva che havessero drieto una armata de .C. nave. Et questo combattere cominciò da hora del mangiare et durò perfino alla sera. Et poi tutta la nocte furono seguitati, sì che tutta questa armata fu sbarattata[4] senza morte de alcuno (christ)iano et li nostri navilii che restorono qui seguitorono un'altra nave grossa alla volta del mare. All'ultimo la nostra nave fu più valente che la sua, la quale fu investita da nui in modo che tutti li mori se gittorono a notare et nui continuamente li sequitassemo con el squiffo[5]

1 *se alongò*: si distanziò.
2 *fu volta*: ci fu un momento.
3 *una pietra de bombarda*: una specie di bomba a mano.
4 *sbarattata*: sbaragliata.
5 *squiffo*: schifo, scialuppa.

con balestre et lance, amazando et ferendo de loro infino in terra. Ma alquanti se salvorono per forza de notare et questi erano da .CC. persone, quali notorono più de .xx. miglia, quando sotto et quando sopra l'acqua; et alcuna volta credevamo che fussero morti et quelli surgevano[1] lontano un tiro de balestra da noi; et giunti che èramo [xciii*v*] apresso loro per amazarli, credendo che fussero stracchi, de novo se mettevano sotto l'aqua, per modo che ce parea che fusse un miraculo grandissimo che costoro tanto durasseno a notare. Pur al fine la magior parte moriteno et la nave se ne andò al fundo de li colpi de artegliarie. La matina sequente el nostro Cap(itaneo) mandò le galee, el bregantino con alcuni altri navilii a canto la costa a vedere li corpi che se poteano contare. Trovorono che quelli che erano in spiagia morti et per el mare et quelli delle nave prese furono contati .iii.M.vi.C. corpi morti. Sapiate che molti ancora ne furon morti quando se messero in fuga, li quali se gettavano in mare. El re de canonor, vedendo tutta questa guerra, disse: Questi (christ)iani sonno molto animosi et valenti homini. Et veramente io me sonno ritrovato in alcuna guerra alli miei giorni, ma non vidi mai li più animosi de questi Portoghesi. L'altro giorno dapoi tornamo al nostro Viceré, el quale era a Cuccin. Lasso considerare a voi quanta fusse la allegreza dello Viceré et del Re de Cuccin, quale è vero amico del Re de Portegallo, vedendoce tornare victoriosi.

Ca(pitulo) come fui remandato dal Viceré in canonor.

Lassamo l'armata del Re de Calicut, la quale rimase desfacta, et tornamo al facto mio. Passati .iii. mesi, el Viceré per sua gratia mi dete un certo officio, el quale era la factoria delle parte,[2] et in questo officio steti circa uno anno et mezo. De lì ad alcuni mesi el mio signore Viceré me mandò sopra una nave a Canonor, perché molti mercanti de calicut andavano in canonor et pigliavano el salvoconducto da' (christ)iani con darli ad in [xciiii*r*] tendere che erano de canonor et che voleano passare con mercantíe de le nave de canonor et non era lo vero; però el Viceré mi mandò per cognoscer questi mercanti et intender queste fraude. Accadete in questo tempo che 'l re de canonor morite et l'altro che fu facto fu molto nimico nostro, perché el Re de calicut lo fece per forza de dinari[3] et prestòli .xxiiii. bocche de focho.

[1] *surgevano*: riemergevano.

[2] *fattoria delle parte*: addetto agli affari dei privati.

[3] *lo fece* [*suo*] *per forza de dinari*: lo comprò.

Nel .M.D.viii. comminciò la grandissima guerra adì .xxvii. de Aprile et durò perfino a' .xxvii. d'agosto. Adesso intenderete che cosa è la fede (christ)iana et che homini sonno portogalesi. Andando un giorno li (christ)iani per pigliare acqua, li Mori li assaltorono per molto odio che ce portavano. Li nostri se retiròno nella forteza, la qual già stava in bon punto, et per quel giorno non se fece mal nissuno. El nostro capitaneo, qual se chiamava Lorenzo de britte, mandò a sapere questa novità al Vicerè, che era in Cuccin, et subito ce vene el signore don Lorenzo con una caravella fornita de tutto quel ch'era bisogno; et dapoi a .iiii. zorni el dicto don Lorenzo se tornò in Cuccin et noi restassemo a combatter con questi cani et non èramo più che .CC. homini. El mangiar nostro era solo riso, zuccharo et noce et non haveamo acqua per bere dentro nel castello, ma ce era forza doe volte la septimana andare a pigliare acqua ad un certo pozo, el quale era lontano dal castello un tiro de balestra, et ogni volta che andavamo per acqua, sempre bisognava pigliarla per forza d'arme et ogni volta che scaramuzavamo con loro la mancho gente che venisse erano .xxiiii.M. et alcuna volta forno .xxx., .xl. et .l.M. persone, li quali havevano archi, lanze, spade et rotelle, con più de .C. et .xl. bocche [xciiii*v*] de artegliaria infra grosse et minute, et havevano alcuna armatura indosso come vi ho dicto nell'armata de Calicut. El combatter suo erano in questo modo: veneano .ii. over .iii. milia alla volta et portavano tanti soni et tanti instrumenti et con foghi artificiati et correvano con tanta furia, che veramente hariano facto paura a .x. milia persone. Ma li valentissimi (christ)iani andavano a trovarli[1] de là dal pozzo et mai se accostorno alla forteza a dui tiri de pietra. Et ce bisognava ben guardare davanti et da drieto, perché alcuna volta veniano de questi Mori per mare con .lx. parao per pigliarce in mezo. Non di meno ogni giorno de battaglia noi amazàvemo .x. et .xv. et .xx. de loro et non più perché, come vedevano alcuno de li suoi morto, subito se mettevano in fuga. Pur una volta fra le altre una bombarda chiamata la Serpe in uno tiro ne amazò .xviii. de loro et mai essi amazorono alcuno de noi. Dicevano che noi tenevamo el diavolo che ce defendeva. Questa guerra da' .xxvii. de Aprile mai cessò fino alli .xxvii. de Agosto. Poi vene l'armata de Portogallo, della quale fu Capitaneo el valentissimo cavalliere Tristan da Cugna;[2] a la qual, giunta che fu in Canonor, facessemo segno che nui stavamo in guerra. Et subito el prudente Capitaneo fece armare tutti li battelli delle nave et fece venire .iii.C.

---

1 *a trovarli*: ad affrontarli.

2 *Tristan da Cugna*: Tristão da Cunha (1460-1540), al comando di nove vascelli, che avevano già rafforzato i possedimenti portoghesi in Africa occidentale e nel Mar Rosso.

Cavallieri tutti armati de arme bianche, in modo che, se non fusse stato el nostro capitaneo, subito che desmontorono in terra, nui volevamo andar a brusare tutta la cità de Canonor. Pensate, [xcv*r*] o benigni lectori, che allegreza fu la nostra quando vedessemo tal socorso, perché in vero nui èramo quasi stracchi et la magior parte feriti. Quando li Mori videro venuta la nostra armata, subito mandorono uno imbasciatore, el qual se chiamava Mamal maricar, el quale era el più riccho della terra, et vene a dimandar la pace. Per la qual cosa subito fu mandato al Viceré, che era in Cuccin, ad intendere quello che se haveva da fare. El Viceré mandò a dire che subito se facesse la pace et cossì fu facta; et questo fece lui solo per poter caricar le nave et mandarle in Portogalo. Passati .iiii. giorni venero dui mercadanti de Canonor, li quali erano amici miei prima che fusse facta guerra et parlorono con me in questo modo che intenderete: Factore, on maniciar in ghene ballia nochignan candile ornal pa tu maniciar patance maniciar hirivatu maniciar ciatupoi nal nur malabari nochi ornal totu ille curapo. Zoè: O factore, monstrame uno homo el quale è più grande che nissun de voi un brazo, el quale ogni giorno ha amazato .x., .xv. et .xx. de nui; et li Naeri erano alcuna volta .iiii.C. et .v.C. a tirare a lui, né mai una fiata lo possetero toccare. Io li resposi in questo modo: Idu maniciar nicandu ingheneille coccin poi. Zoè: Quello homo non è qui, ma è andato a Coccin. Poi pensai che questo era altro che (christ)iano et disseli: Giangal ingaba ni manaton undo. Respose uno de quelli: Undo. Io li dissi: Idu maniciar nicando portogal ille. Respose lui: E indi. Io dissi: Tamarani portogal idu. Respose: Tame [xcv*v*] rani ni patanga cioli ocha malamar parangnu idu portugal ille Tamarani portugal periga nammi. Zoè io li disse: Amico mio, vien qua. Quel cavalliero che hai visto non è portoghese, ma è el Dio de' portoghesi et de tutto el mondo. Lui rispose: Per dio, tu dici la verità, perché tutti li Naeri dicevano che quello non era portoghese, ma che era el dio loro et che era meglio el dio de' (christ)iani ch'el suo et loro non lo cognoscevano. Sì che ad tutti parve che fusse miraculo de dio. Guardate che gente sonno, che alcuna volta stavano .x. et .xii. homini a vedere sonare la nostra campana et la guardavano come una cosa miracolosa; et poi che la campana non sonava più, dicevano in questo modo: Idu maniciar totu Idu parangnu tot ille parangnu ille Tamarani portogal, perga nannu. Zoè: Questi toccano quella campana et essa parla; como non la toccano più, essa non parla più; questo dio de portogalo è molto bono. Et anchora stavano alcuni de questi mori a la nostra messa et quando era monstrato el corpo de (Christo), Io li diceva: Quel-

lo è el Dio de portogalo et de' gentili et de tutto el mondo. Et loro dicevano: Voi dite la verità, ma noi non lo cognoscemo. Onde se pò comprendere che loro pecchino simplicemente.[1] Se trovan però alcuni de questi che sonno maximi incantatori et noi li havemo visti constringere[2] serpenti li quali quando toccano alcuno subito casca morto in terra. Ancora vi dico che sonno li magiori et li più destri actigiatori[3] che sia, credo, in tutto el mondo.

Ca(pitulo) dello assalto de' portoghesi contra Pannani.

[xcvi*r*]

Hormai seria tempo de tornare alla patria mia, imperoché el Capitaneo dell'armata cominciava a caricare le nave per tornare alla volta de portogalo. Et per essere io stato .vii. anni fora de casa mia et per lo amore et benivolentia verso la patria et ancora per portargli notitia de gran parte del mondo, fui constretto a dimandare licentia al mio S. Viceré, el quale per sua gratia me la dete et disse che prima volea che io andasse con lui dove intenderete. Et cossì lui et tutta la compagnia se mettemmo in ordine de arme bianche, per modo che pocha gente rimase in Cuccin; et a .xxiiii. de Novembrio del anno sopradicto facessimo lo assalto dentro dal porto de Pannani. In questo giorno nui surgemmo[4] davanti alla cità de Pannani. La matina venendo doe hore nanti al giorno el Viceré se fece venir tutti li battelli delle nave con tutta la gente dell'armata et lui disse come quella terra era quella che faceva guerra a noi più che terra alcuna della india et per questo pregava tutti che volessemo andare de bona voglia per expugnare questo loco, el quale veramente è [el] più forte che sia in quella costa. Dapoi che hebbe parlato el Viceré, lo patre spirituale fece un sermone che ogni homo piangeva et molti dicevano per amor de dio voler morire lì in quel loco. Un poco inanci giorno comminciammo la mortalissima guerra contra questi cani, li quali erano circa .viii.M. et nui èramo circa .vi.C.; ma vero è che le doe galee poco se adopòreno, perché non se poterono così accostare alla terra como li battelli. El primo cavallier che saltasse in terra si fu el valente S. don Lorenzo, figliol del Viceré. El [xcvi*v*] secondo battello si fu quel del

---

1 *simplicemente*: per semplicità, per ingenua ignoranza.

2 *constringere*: incantare, indurre a fare il loro volere.

3 *actigiatori*: giocolieri o più in generale uomini di spettacolo.

4 *surgemmo*: ci presentammo.

Viceré, nel quale io me trovai. Et in el primo assalto fu facta una crudel battaglia, perché qui la bocca dela fiumara era molto strecta et in la ripa de terra stava gran quantità de bombarde, delle quale nui ne pigliammo più de .xl. bocche. Quivi in questo assalto forono .xliiii. Mori, li quali haveano giurato o de voler morire in quello loco o vero esser victoriosi, perché ciascun de loro erano patron de nave; et cossì nel primo assalto scaricorono molte bombarde sopra de noi, ma dio ce adiutò, che qui non morite alcuno d'i nostri, ma di loro ne moriteno circa .Cxl., delli quali el signor don Lorenzo ne amazò .vi. in mia presentia, et lui hebbe doe ferite et molti altri ne forono feriti. Per un poco fu aspra battaglia, ma poi che le nostre Galee furono in terra, quelli cani comminciorono tirarse in drieto; et perché l'acqua comminciava a calare,[1] noi non volessemo seguitar più avanti. Et quelli cani comminciavano a crescere et per questo apicciassemo el focho nelle loro nave, delle quale se ne abrusciò .xiii., la magior parte nove et grande. Et poi el Viceré fece retirare tutta la gente nella puncta[2] et qui fece alquanti Cavallieri, fra li quali per sua gratia me anchora fece cavalliere et el valente Capitaneo Tristan da Chugna fu mio patrigno.[3] Facto questo, el Viceré comminciò a fare imbarcar la gente, pur continuamente facendo brusare molte case del dicto loco, per modo che, con la gratia de dio, senza morte de alcuno de noi, pigliammo el camino verso Canonor; et subito arrivati, el capitaneo nostro fece fornir le nave de victualia. [xcvii*r*]

LIBRO DELLA ETHIOPIA

Nesciuna cosa più necessaria è a quelli, li quali, over de historie over de Cosmographia, far vogliono alcuna professione, per la quale et alla utilità commune, come già più volte è toccato, et alla immortalità della fatichosa vita possano consigliare, che della memoria soa essere tenace possessore, acciò, se alcuna cosa da essi fusse in alcuno precedente loco promessa, possano senza defecto de obliv[i]one[4] ad quella satisfare, acciò nesciuno sia che presuma essi over de negligentia over de poca memoria licentiosamen-

[1] *l'acqua comminciava a calare*: per il sopraggiungere della bassa marea, che metteva in difficoltà le imbarcazioni, così vicine a riva.

[2] *nella puncta*: in un promontorio, dove la difesa era più facile.

[3] *patrigno*: padrino.

[4] *senza defecto de obliv*[*i*]*one*: senza dimenticarsene.

te reprendere.[1] Per tanto, nello nostro prohemio essendo da mi ad voi promesso nel mio retorno da tante recercate angustie voler parte della Ethiopia spiecarvi, al presente io, retornando et havendo la opor[t]unità de compir la promessa, con brevità in quella intrarò, acciò et voi presto allo fin de l'opera possate pervenire et io nella patria reposarme.

Cap(itulo) de varie insule nella Ethiopia.

A sei de Decembrio pigliammo el nostro camino verso la Ethiopia et passammo el golfo,[2] che sonno circa .iii.M. miglia de passagio, et arrivammo alla Insula de Mozambich, la quale è del Re de Portogalo, et inanzi che arrivassemo alla dicta insula vedessimo de molte terre, le quale sonno sottoposte al mio S. Re de portogalo. In le quale cità el Re ce tene bone forteze et maxime in Melindi,[3] che è Reame; Mombaza[4] el Viceré la misse a focho et fiamma; in Chilua[5] ce tene una forteza et una se ne faceva in Mozambich; in Za= [xcviii*v*] phala[6] ancora c'è una bonissima forteza. Io non vi scrivo quel che fece el valente Capitaneo Tristan da cugna, che al venir che fece in India prese Gogia et Pati cità et Brava, insula fortissima, et Sacutara[7] bonissima, nella quale tene el prefato Re bone forteze. La guerra che fu facta non vi scrivo, perché non me ce trovai. Tacio ancora molte belle insule che trovammo per el camino, infra le quale c'è l'insula del Cumere con .vi. altre insule d'intorno,[8] dove nasce molto zenzevero et molto zuccharo et molti fructi singulari et carne de ogni sorte in abundantia. Ancora non vi dico de una altra bella insula chiamata Penda,[9] la quale è amica del Re de Portogalo et è fertilissima d'ogni cosa.

[1] *licentiosamente reprendere*: criticare aspramente.

[2] *el golfo*: il Mare Arabico.

[3] *Melindi*: Malindi, attualmente in Kenya.

[4] *Mombaza*: Mombasa, ancora in Kenya, fu messa a ferro e fuoco dai Portoghesi nel 1505.

[5] *Chilua*: Kilwa, in Tanganica.

[6] *Zaphala*: Sofala, in Mozambico.

[7] *Gogia... Sacutara*: *Gogia*: l'isola mozambicana di Angoxas; *Pati* forse Patta nella baia di Formosa o forse Pate in Kenya; *Brava*: Barāwe in Somalia; *Sacutara*: Socotra, isola di fronte al golfo di Aden.

[8] *l'insula... d'intorno*: l'arcipelago delle Isole Comore.

[9] *Penda*: Pemba, a nord di Zanzibar.

Ca(pitulo) de Mozambich insula[1] et delli habitatori.

Tornamo a Mozambich, dove el Re de Portogalo (come ancora in zaphala insula) cava grandissima quantità de oro et de olio, el qual vien da terra ferma. Noi stessemo in questa insula circa .xv. zorni et la trovammo esser picola; li habitatori della quale sonno negri et poveri et hanno qui poco da mangiare, ma li viene da terra ferma, la qual non è molto lontana; non di meno qui è un bonissimo porto. Alcuna volta nui andavamo a piacere per quella terra ferma per vedere el paese. Trovammo alcune generatione de gente tutte negre et tutte nude, reservato li homini che portano la natura infra una scorza de legno et le donne portano una foglia davanti et una drieto. Questi tali hanno li capilli rizi et curti, le labra della boccha grosse doe dita, el viso grande, li denti grandi et bianchi come la neve. Sonno questoro molto spaurosi,[2] maxime [xcviii*r*] quando vedeno li homini armati. Vedendo noi queste bestie essere pochi et vili, fossimo circa .v. o .vi. compagni molto ben armati con spingarde, et pigliammo una guida nella dicta insula che ce menasse per el paese et andammo una bona giornata in terra ferma. Et per questo camino trovammo molti leophanti in frotta;[3] et colui che ce guidava, per respecto de questi leophanti, ce fece portare certi legni secchi accesi de foco, li quali sempre facevano fiamma, et quando li leophanti vedevano il foco fugivano, salvo una volta che trovamo .iii. leophante femine, le quale haveano li figlioli drieto, che ce detero la caccia perfino ad uno monte, et lì ce salvammo; et caminammo per el dicto monte ben .x. miglia, poi descendemmo giuso da l'altra banda et trovassemo alquante caverne, dove se reducevano li dicti negri. Li quali parlano in un modo che a gran fatiga ve lo darò ad intendere, pur me sforzarò de dirvelo al meglio che potrò con exempio. Nel modo quando li mulatieri vanno drieto alli muli in Sicilia et vogliono cacciarli inanci, con la lingua sotto el palato fanno un certo verso et un certo strepito col quale fan caminare li muli, così è el parlare de queste gente et con acti assai,[4] tanto che se intendeno. La nostra guida ce dimandò se volevamo comperare qualche vacche o bovi, che ne faria haver bon mercato;[5] noi respondemmo che non have-

---

1 *Mozambich insula*: evidentemente non si tratta del Mozambico vero e proprio, ma di un'isoletta ad esso prospiciente.

2 *spaurosi*: timorosi.

3 *in frotta*: in branco.

4 *con acti assai*: con gesti delle mani o espressioni del viso o moti della testa.

5 *ne faria haver bon mercato*: ci proponeva un buon affare.

vamo dinari, dubitando che non se intendesse con quelle bestie et farne robare. Disse questui: Non ce bisogna dinari in questa cosa, che loro hanno più oro et argento che voi, perché qui apresso lo vanno a trovare dove nasce. Dimandammo nui la guida: Che vorriano donque loro? Disse: Loro amano alchuna forficetta piccola et amano [xcviii*v*] un poco de panno per ligarselo intorno; hanno molto charo de alcuni sonagli piccoli per li soi figlioli; desiderano anchora qualche rasoro. Respondemo nui: Parte de queste cose li daremo, pur che ce vogliano conducere le vacche alla montagna. La guida disse: Io farò che ve le conduceranno perfino in cima la montagna et non più oltra, però che loro non passano mai più avanti. Ditemi pur che cose li volete dare. Uno nostro compagno bombardiero disse: Io li darò un bon rasoro et un sonaglio piccolo. Et io per haver carne me cavai la camisa et dissi che li daria quella. Alhora la guida, vedendo quel che volevamo dare, disse: Chi conducerà tanto bestiame poi alla marina? Respondemmo noi: Tanto ce ne dessero quanto ne conduceremo! Et pigliò quelle cose predicte et detele a .v. o .vi. de quelli homini et dimandolli .xxx. vacche per esse. Li animali fecero signale che voleano dare .xv. vacche. Noi dicevamo che pigliasse, che erano assai, pur che non ce gabassero. Subito li negri ce condussero fin a in cima la montagna .xv. vacche; ma quando noi fossimo un pezo dilongati da loro, quelli che restoron alle caverne comminciorono far rumore; et nui, dubitando che non fusse per venirne drieto, lassamo le vacche et tutti ce mettemmo in arme. Li dui negri che conducevano le vacche ce monstravano che non havessamo paura con soi certi segni et la nostra guida disse che doveano far questione perché ciascuno haria voluto quel sonaglio. Noi repigliassemo le dicte vacche et andammo perfino in cima el monte et li dui negri poi tor [xcix*r*] norono al suo camino. Al desmontar nostro per venire alla marina passammo per uno boscheto de Cubebe[1] circa .v. miglia et scontrammo parte de quelli Leophanti che trovassemo allo andare, li quali ce missero tanta paura che fu forza a lassar parte delle vacche, le quale fugirono alla volta deli negri, et noi tornammo alla nostra insula. Et quando fu fornita[2] la nostra armata de quanto li era bisogno, pigliammo el camino verso el capo de bona speranza et passamo infra la insula de San Lorenzo,[3] la quale è distante da terra ferma .lxxx. leghe et presto credo ne serà Signore el Re de portogalo, perché ne hanno già pigliato

---

1 *Cubebe*: arbusti rampicanti (che certo da soli, in quanto rampicanti, non potevano formare un boschetto).

2 *fornita*: rifornita e riparata.

3 *insula de San Lorenzo*: il Madagascar.

doe terre et messe a focho et fiamma. Per quello che io ho visto de la India et della Ethiopia, a me mi pare ch'el Re de portogalo, piacendo a dio et havendo lui victoria como ha havuto per el passato, credo che sarà el più riccho Re che sia nel mondo. Et veramente lui merita ogni bene, perché nella India et maxime in Cuccin ogni giorno de festa se baptizano .x. et .xii. gentili et mori alla fede (christ)iana, la quale ogni giorno per causa de dicto Re se va augumentando, et per questo è credibile che dio li habia dato victoria et in futurum continuamente lo prosperarà.

Cap(itulo) del capo de bona speranza.

Torna⟨m⟩mo al presente al nostro camino et passamo el capo de bona speranza. Circa .CC. miglia lontano dal capo ce venne el vento contrario et questo perché a mano mancha c'è la insula de san Lorenzo et molte altre insule, fra le quale venne [xcix*v*] grandissima fortuna de venti, qual durò per .vi. giorni; pure con la gratia de dio scampammo da tal fortuna. Passato che havessemo poi .CC. leghe, anchora havessemo gran fortuna per altri .vi. giorni, dove se sperdete tutta l'armata, che andò chi in qua chi in là. Cessata la fortuna, pigliammo el nostro camino et perfino in Portogalo non se vedemo più. Io andava nella nave de Bartholomeo fiorentino,[1] habitante in Lisbona, la qual nave se adimandava san Vincentio et portava .vii. milia Cantara de specie de ogni sorte; et passammo apresso un'altra insula chiamata sancta Helena, dove noi vedemmo doi pesci che ciascuno de loro era grande como una gran casa; li quali, ogni volta che sonno sopra acqua, alzano in modo de una visiera larga, credo, tri passi et quella abassano quando vogliono caminar sotto acqua.[2] Dallo impeto delli quali nello caminare[3] fossemo tutti spaventati, in modo che scaricassemo tutta l'artigliaria. Et poi trovammo un'altra insula chiamata l'Ascensione, alla quale trovammo certi uccelli grossi como anetre, li quali se posavano sopra la nave et erano tanto

[1] *Bartholomeo fiorentino*: Bartolomeo Marchionni, di Firenze, uomo d'affari e armatore residente a Lisbona, che investì somme considerevoli nelle nuove conquiste portoghesi.

[2] *ogni volta... sotto acqua*: l'incontro con dei cetacei viene interpretato in modo assai ingenuo dall'autore, che paragona il fatto che emergano a bocca aperta ad alzare la visiera di un elmo (come se volessero vedere che cosa c'è in superficie), per poi abbassarla quando si immergono.

[3] *caminare*: nuotare, ovviamente.

bestiale et puri[1] che se lassavano pigliare con mano et quando erano presi parevano molti asperi et feroci. Et prima che fussero pigliati guardavano noi come una cosa miraculosa. Et questo era per non haver mai più visto (christ)iani, perché in questa insula non c'è altro che pescie et acqua et questi uccelli. Passata la dicta insula, navigando alquanti giorni comminciammo a vedere la stella tramontana; et tamen[2] molti di [C*r*] cono che, non se vedendo la tramontana, non se pò navicare se non con el polo Antartico, lassatevi dire ch'e Portoghesi navigano sempre con la tramontana, per ben che alquanti giorni non se veda la dicta stella; niente di meno la calamita[3] si fa lofficio suo et è sottoposta al polo artico. Dapoi alchuni giorni arrivammo in un bel paese, zoè alle insule delli Astori,[4] le quale sonno del Re de Portogalo. Et imprima vedessimo la insula del Picco, quella del corvo, la insula de flores, quella de san Giorgio, la gratiosa, la insula del faial; et poi arrivamo alla insula Tertiera,[5] nella quale stessemo dui giorni. Queste insule sonno molto abundante. Poi partemmo de qui et andammo ala volta de portogallo et in .vii. giorni arrivammo a la nobil cità de Lisbona, la quale è delle nobil cità et bone che habia visto. Lo piacere et allegreza che io hebbi, gionto che fui in terra ferma, lo lasso pensare a voi, o miei lectori benigni. Et perché lo Re non era in Lisbona, subitamente me posi in camino et andai a trovarlo ad una cità chiamata Almada,[6] la quale è descontro a Lisbona. Arrivato che io fui, andai a basciar la mano a sua maiestà, el qual me fece molte careze et teneme alquanti giorni alla sua corte per sapere le cose della India. Passati alquanti giorni, monstrai a sua maiestà la charta de Cavallaria la quale me haveva facto el Viceré in India, pregandola (se li piaceva) me la volesse confermare et signarla da sua propria mano et mettere el suo sigillo. Visto che hebbe dicta charta, disse che era contento et cossì mi fece fare un privilegio in charta [C*v*] membrana[7] signata de sua mano col suo Sigillo et registrata. Et cossì pigliai licentia da sua maiestà et me ne veni alla Cità di Roma.

1 *bestiale et puri*: selvatici e ingenui.

2 *tamen*: benché (senso anomalo).

3 *la calamita*: la bussola.

4 *insule delli Astori*: le Azzorre.

5 *Picco... Tertiera*: *Picco*: Pico; *gratiosa*: Graciosa; *faial*: Fayal; *Tertiera*: Terceira.

6 *Almada*: Almeida.

7 *charta membrana*: pergamena.

⸿ Stampato in Roma per maestro Stephano guilli
reti de Loreno & maestro Hercule de Nani
Bolognese ad instantia de maestro Lo
douico de Henricis da Corneto
Vicentino· Nel Anno·M·
D·X·a di·vi·de De
cembrio·

Glossario

- *adoncha*: dunque
- *aere*: aria, clima
- *andamento*: viaggio
- *anticaglia*: rovina
- *arboro*: albero
- *armata*: flotta
- *aspide sordo*: vipera
- *attosicare*: avvelenare
- *azaro*: acciaio
- *bacilla*: bacile
- *balasso*: rubino
- *belzuì*: benzoino
- *bergantino*: brigantino, imbarcazione di supporto, di modeste dimensioni, a remi e a vela
- *besaza*: bisaccia
- *bombace*: cotone (cfr. *bambagia*)
- *borzachino*: stivaletto
- *breviter*: brevemente (lat.)
- *buso* (sost.): buco; (agg.): vuoto
- *butyro*: burro
- *cadì*: magistrato musulmano
- *cambello*: cammello (in realtà dromedario)
- *cargare*: caricare
- *casone*: cagione, causa
- *caza*: caccia
- *cepola*: cipolla
- *chiampana/ciampana*: *san pan*, nave leggera, piatta, senza coperta, con poppa rialzata, a remi e a vela
- *cinna*: zinna, poppa
- *ciufolo*: zufolo
- *cochoza/cuchuza/cucuza*: zucca
- *coda* (di un ovino o di un bovino): quarti posteriori
- *collarina*: collare di peli
- *como*: come
- *contrafacto*: adulterato
- *copia*: quantità (lat.)
- *corame*: cuoio lavorato
- *corotio*: corruccio, lutto
- *corsiero*: cavallo veloce
- *cosire*: cucire
- *cossa*: coscia
- *cum*: con (lat.)
- *dàtalo*: dattero
- *decoctione*: decotto
- *deto*: dito
- *dilongarsi*: allontanarsi
- *dillucidare*: illustrare
- *disconcio*: disagio
- *divitioso*: ricco
- *donde*: per cui, perciò
- *drieto*: dietro
- *drito*: *a man drita*: a destra
- *etiam*: anche (lat.)
- *fiata*: volta
- *foco*: focolare; rappresentava una unità familiare ed era utilizzato per calcolare la popolazione di una città
- *fontico*: fondaco mercantile
- *fornire*: finire; rifornire
- *forfice*: forbice
- *fortuna*: fortunale, tempesta
- *fragido*: fradicio, marcio
- *fusta*: nave mediterranea sottile e veloce, a remi e vela latina
- *gabare*: ingannare
- *galea/galera*: nave a remi e vela latina, di solito ad uso militare
- *garofolo*: garofano (spezia)
- *ge*: pronome polivalente: le/li/gli/ci; ma anche avverbio: ci/vi
- *generatione*: gente, popolazione
- *gioia*: gioiello, pietra preziosa
- *grampa*: ramo
- *giuso*: giù

- *impazare*: impacciare
- *intervenire*: accadere
- *inventione*: scoperta
- *lacra*: lacca
- *latro*: ladrone, pirata (lat.)
- *legno*: imbarcazione
- *leonato*: bruno fulvo
- *leze*: legge
- *liberale*: generoso
- *mamolo*: ragazzino
- *mancho*: *a man mancha*: a sinistra
- *maniglia/manilla/maniglio*: bracciale, cavigliera
- *maxime*: specialmente (lat.)
- *melangola*: arancia amara
- *mèle/melle*: miele
- *meschita*: moschea
- *mirabolano*: frutto esotico simile alla prugna
- *miseria*: avarizia
- *moro*: persona di carnagione scura; ma nel testo assume quasi sempre il significato di ‘musulmano’
- *muscho/musco*: profumo
- *nanti*: avanti; prima
- *natare*: nuotare; *natatore*: nuotatore
- *nova*: notizia
- *nuce*: noce
- *omne*: ogni
- *onde*: vedi *donde*
- *onza*: oncia
- *orgio*: orzo
- *ostrega*: ostrica
- *palumbo*: colomba
- *pardao*: nome portoghese di una moneta d’oro indiana
- *partito*: offerta
- *paviglione*: tenda da campo
- *pede*: fusto (di albero)
- *pegola*: pece
- *peragrare*: percorrere (lat.)
- *perdono/perdonanza*: festa religiosa nel corso della quale si concede una qualche forma di remissione dei peccati
- *perfumare*: profumare
- *perfumo*: profumo
- *però*: perciò; *però che*: perché
- *persica*: pèsca
- *pignata*: pentola, contenitore
- *pizone*: piccione
- *pò*: può
- *porco silvatico*: cinghiale
- *prefato*: suddetto
- *presentare*: donare
- *presone*: prigione
- *privato*: favorito
- *prompto*: impulsivo
- *propinquo*: vicino (lat.)
- *provisionato*: assoldato
- *publice*: pubblicamente, comunemente (lat.)
- *quelloro*: coloro
- *questoro*: costoro
- *questui*: costui
- *rampazo*: grappolo
- *rarpino*: uncino, rampino
- *refrenare*: raffrenare
- *rotella*: scudo rotondo
- *sabione*: sabbia del deserto; il deserto stesso
- *saginato*: bruno rossastro
- *satisfacto*: soddisfatto
- *scala*: scalo marittimo
- *schina*: schiena
- *scrima*: scherma
- *seguitare*: seguire, inseguire
- *serapho*: moneta d’oro egiziana, del valore approssimativo di un ducato
- *servitiale*: clistere
- *sfastidito*: annoiato
- *signare*: firmare
- *sino*: golfo (lat. *sinus*)
- *soldano*: sultano
- *Sorría/Surría*: Siria
- *speziaria*: profumeria, drogheria

- *speciarie*: spezie
- *specie*: spezie
- *speronare*: spronare
- *stilare*: distillare
- *stora*: stuoia
- *súbito* (agg.): improvviso, imprevisto
- *subiungere*: soggiungere, aggiungere
- *subvenire*: soccorrere, aiutare (lat.)
- *suso*: sopra
- *tamen*: tuttavia (lat.)
- *tartùfala*: tartufo
- *tenimento*: territorio
- *terra*: ha spesso il significato di ‘città’
- *tormentaria*: dromedario (in realtà ‘cammello’)
- *tosico*: veleno
- *trabacca*: tenda militare
- *tracto/tratto*: traffico
- *tramontana*: nord; vento del nord; stella polare
- *tristo*: malvagio, cattivo, di pessima qualità
- *tucia*: zinco
- *turchina*: turchese
- *ultramarino*: lapislazzuli
- *usitato*: comune
- *vel circa*: più o meno (lat.)
- *vettina/vittina*: vaso di terracotta
- *vigilia*: giorno di digiuno religioso
- *villa*: villaggio
- *vòdo*: vuoto.
- *zarabottana*: cerbottana
- *zenzévero*: zenzero
- *zerzalino/zerzelino*: sesamo

INDICE